6.
39-8
21
6
31/D
17

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

IL PRIMO
LIBRO DELLE
LETTERE DI NICOLÒ MARTELLI.

ROM. SOC. IESV * BIBL. SEG. COLL.
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE

M D X L V I.

6.31.D.4

TAVOLA DELLE LET

TERE DI NICOLO MARTELLI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Vndrea Taddei 4 car. 10
Andrea Rinieri 40. 43
Aleſſandro Arighi 46
Anton Brucioli 55
Agoſtino Dietifeci 62
Anton Franceſco Doni 76
Albizo de gli Albizi 76
Aleſſandro d' Auanzati 86
La Riſpoſta 80
Anna Galleſa 89
Anton Maria Bracci 89
Bartolomeo Panciatichi 5
Baccio Rontini 9
Benedetto Varchi 17. 52
Benuenuto Cellini 34
Bia de Boni 47
Bernardo Soſtegni 57
Bernardino Grazzini 58
Bartolomeo Benci 58
Bernardo Buongirolami 72
Bernardino da Miranda 87
Cardinal di Loreno 5. 6. 19
Cardinal Bembo 5
Cardinal di Farneſe 22
Caualier de Maſi 24
Capitan Martino 37. 73. 51. 58. 64
Corteſi Lettori 63
Chriſtofan Carneſecchi 75
Carlo Lenzoni 84
Ciano Profumieri 90
Duca di Fiorenza 7. 33
Delfina 25. 36. 42
Domenico Perini 32. 59
Domenico Martelli 33
Domenico Rugaſſo 34. 33. 48. 60
Donato Alioti 81
Dino Compagni 89
Etruſco 71
Fiammetta Strozza 11
Franceſco Priſcianeſe 17
Firenzuola 18. 20
Filippo Saluiati 18
Franceſco Buoni 32
Franceſco Venturi 50
Franceſco Campano 53
Franceſco Serfranceſchi 55
Franceſco da San Gallo 70
Franceſco de l' Herma 81
Franceſco Naſi 81. 88
Fran. di Monte Buonauenturi 82
Gian Batiſta Martelli 7
Goro dalla Fieue 9
Giulian Saluiati 11
Guglielmo Martelli 17
Giſmondo Martelli 21
Giouan de Pazzi 22
Giouan Vettorio Soderini 24. 28
G. Lorenzo Arrighetti 27. 59
Gio. Bat. Alamanni 32. 59. 61. 68
La riſpoſta 60
Gio. Batiſta Martini 33
Gio. Andrea d' Agobbio 34. 40
Giouan Batiſta da Verrazzano 35. (38. 40. 44. 46.
Girolamo Rigio 38
Giouan Batiſta da Modena 42

G.Franceſco da Pauia 63
Giouan Lionardi 75
Giouan'Ferrando di Caſtro,& Baſti
an Santa Croce 76
Giuliano Martelli 83
Giouan Gammara 85
Gualterotto de Bardi 85
Giouan Gondi 87
Girolamo Amelonghi 87
Luigi Alamanni 5.65.68
Lucr.de Gui. 7
Lettera d'Amore 8.9.14.15.15.
16.19 21.23.23.27.30.53.
Luca Martini 17
Luc'antonio Ridolfi 24.78
Lorenzo Pitti 25
Luca degli Albizi 38
Luigi Martelli 43
Lion da Carpi 73
Lorenzo Pucci 73
Lorenzo Antinori 77
Lucretia Ciampella de Gori 77
Luigi,& Andrea di Polanco 82
Lodouico Domenichi 84
Mad, Bon. Alamanni. 1.36.42.69.
Mons. Mar. Veſco. di Fieſole 5.54.
Maria Saluiata de Medici 6.
Marcheſe del Vaſto 7
Monſignor della Caſa 8
Michele Angelo Buonaroti 8
La Riſpoſta 9
M. de M. 13
Monſignor d'Orliens 25.37.39
Marc'Antonio Venturi 26
Miglior Viſino 31
Monſignor Dandino 35
Monſignor di Vandomo 37
Monſignor Mineruetti Veſcouo d'A
rezzo 42.49
Marcheſa di Peſcara 46
Maria da Prato 61
Maddalena Salterelli 74
La Riſpoſta 75
Marc'Antonio Villani 91
Oratio da Farneſe 35.43
Oratio Fabbri 46.47.54
Pietro Are. 6.10.22.26.29 55.56
La Riſpoſta 28.56
Paolo Antonio Guadagni 10
Pandolfo Pucci 12.21.27
Paolo Calderoni 36
Pier'Franceſco Riccio 39
Pandolfo Martelli 42
Pietro Fabbrini 47
Pietro di Tolledo 54
Pietro Orſilago 78
Regina di Nauarra 5.8
Rinier Dei 23
Roſſo 53
Stradino 20
Siluia di Somma 44.48.49.49.
52.67.69.87
La riſpoſta 45.50.51
Seluaggio Ghettini 65.72.73
Theſorier di Loreno 6
Thomaſin Guadagni 10
Tanai de Medici 18
Taſſo,& Tribolo 29
Vincenzo Perini 9.81
Vincenzo Martelli 9.62
Vgolin Martelli 16
Veſcouo de Martelli 19
Veronica da Gambara 24
Vettorio de Pucci 6

ALLA GENTILISS. SIGNORA, LA S. MADDALENA BVONAIVTA DELLI ALAMANNI

S. OSS.

ESSENDO IL GRAN MARITO VOSTRO (Generosa Signora) à piu lodati & famosi scrittori de i tempi nostri; non altrimenti che la Luce del Sole alla Luna e à l'altre Stelle del Cielo: per essersi difuso con l'honorata penna, e apertone il sentiero in ogni bel dire della lingua Tosca: & solleuato poi da l'altezza del soggetto: celebrato et cantato le lodi immortali di quel gran Re FRANCESCO PRIMO (à cui con stupore delle genti) s'inchineranno sempre tutti i secoli che uerranno: Non possendo dunque dreto á si largo et espedito uolo dell' alta Fama sua (chiara per se stessa) seguitarlo lingua ne stile, non che pensare di accrescere la luce al chiaro giorno: ò al uasto seno le sue onde: io che uolea per appagare in parte gl'infiniti obligh ch'io tengo con l'alta Cortesia & unica uirtù sua, indirizzarli le presenti LETTERE: faccendolo errata, & tale errore meritaua riprensione: ma haueria risposto, che non meno si conueniua alle sue nobil qualitati & magnanime Eccellenze d'esser sacrati purissimi inchiostri, che egli stessi s'habbia fatto si diuinamente quelle d'altri: ma ecco che uoi per essere il cuore de l'anima sua; come egli l'animo de l'anima uostra: indirizzandole alla candidezza di quello splendore: che ui adorna il pellegrino spirito di si pregiate lodi: ci haura parte in ogni modo, ad uenga che'l nome sacro de l'uno & de l'altra non sieno degni d'essere scritti loro in fronte, nondimeno l'Oro purissimo anchora posto nel fango riluce come sopra un pretioso drappo, che non scema pur solo una dramma del sacro ualor fino. C~ dato che questa mia amoreuole elettione (anzi per me dire debito) fosse piu tosto tenuta temerarità che altrimenti: uoi n'hauete anchora in cio meco parte della colpa, per esser tanto uostro propio l'offitio di cortesia, che aprendo le porte di quella si benignamente à ogni uirtuoso, ne date speranza di ricorrere nelle uostre pietose braccia, & pigliarne sicurtà: parendoui piu gran lodi il procacciare utile & honore per altri che per se propio, che certo è gli, &

tale atto per participare piu del diuino che del humano, uedete bene, che tra di noi s'usa di rado: perche il mezzo co i Signori è come il Tesoro conseruato, che quanto piu se ne'ncomincia à spendere, tanto meno ue ne rimane: & la cortesia della bontà uostra non guardando à questo con quella singolar gratia concessale da Dio & dalla Natura per giouare ad altrui come à se stessa Hora per quel gentilhuomo, et hora per quel mercatante, & hora per quel Signore, & hor per quel'altro; che stando in disagio per la lunghezza della Corte, et continouo moto dessa: interce dalle gran Madame & dalle persone deputate, à ciò per le uie ch'ella sa piu breui & migliori, la espeditione d'essi, i quali non ui saperrieno mai di negare cosa alcuna che per uoi fosse lor chiesta: tal che e si tien per fermo; ueggendo i mirabili effetti della cortesia, & del senno che escon di uoi; non uolgendo à pena anchora i XXII anni della uostra leggia driß. etate: che tutte le faccende importanti di cotesto Christianissimo Regno, si guideranno un giorno nel dignißimo cospetto uostro per con ferirle nella Maestà della Sereniß. Madama CATERINA unica uostra Signora, & mia sempiterna Patrona, accio ch'ella ne risolua poi col grande ARIGO Marito suo, quello che Dio gli spirerà. Ma lasciamo ir questo, chi sa meglio di me, chi ne puo far piu fede à altrui che io? se uoi sete l'albergo della stessa cortesia: quando non hauendo di me à gran pena conoscenza ui degnaste introdurme à uilla Cutrea la uigilia del Batista hora hà due anni, dauanti al sacro cospetto della GIOVANE REALE: per presentarle il libro delle Donne Illustri, che presto uerrà à luce, con quelli seruori spiritali, che la gratia di Dio insieme con le lacrime & compuntione del core, m'hanno saputo creare, & non pure ottenni pel mezzo della gentilezza uostra da l'alta Maestà sua quel fauore ch'io non meritaua: ma ne i tempi martiali contrarij à l'udienze di Apollo, il presente honorato, ch'io apprezzai piu solamente per l'honore che mi arrecaua in pensar doue e ueniua, che per altro bisogno, ch'io n'hauesse: & perche questo è nulla rispetto alla seruitù & conoscenza che mi faceste hauere con la saggia di Dampiero con Madama di Bruno: ne gl'occhi della quale s'è fatto grande Amore, con la Regia Albania, con la gratiosa della Luna: & con la Signora Bia: & altri Angeli in carne: che fanno coro & drapello intorno à quel Sole, che le infiamma tutte di alti costumi, & di castissima honestate. Le presenti Lettere, che di loro in qualche parte fauellano, non ui douerranno esser

discare: e tanto piu quanto e quelle e l'altre son proprie uere & non finte, come l'occasioni che in esse interuengono; ne potranno fare ad altrui indubitata fede: ne mi sono curato in cio di imitare i Ciceroni, e i Demosthenі, ne usare arte alcuna di color Rettorici, ma le ho scritte proprio nello stile che la natura, la fauella ne porge. Perche uno è scriuer lettere, altro è scriuere nouelle (disse il gran Profeta Pietro Aretino; & pero quando la uirtu uostra cesserà talhora dalle sue gloriose faccende: sapendo che quella si diletta non meno della prosa che del uerso: pur ch'ella non sia tediosa o senza gratia, si degnerà leggerne qualch'una, che certo di conueneuol passatempo le sia: & se pure in contrario ne aduenisse, uagliami in uece del non sapere con la benigna humanita uostra almeno il buon uolere: che conoscendo il presente uolume ch'io deuoto e humil ui consacro non essere equale a i meriti uostri, et a i debiti miei, ui dono anchora per uantaggio me stesso, pregando il Signor Iddio ottimo grande, che dopo la sua diuina gratia ui conserui felicemente insieme con l'Eccellenza del uostro gran Consorte in quella Realissima di Madama la Dalfina, unica uostra Regina, come uera delle uirtuti Redentrice.

Di V. S.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

S.

Nicolo Martelli.

ALLA REGINA DI NAVARRA.

SERENISSIMA REGINA, IO PER INSINO à qui, ho sempre tenute le Rime mie per non molto aduenturate, ma poi che la bontà uostra s'è degnata dal signor Bartholomeo Panciatichi, non pur riceuerle, ma cortesemente ascoltarle, me n'è parso d'hauer acquistato un si degno guiderdone, che da hora innanzi tutti quelli feruori che Dio mi spirerà insieme con le lachrime & compuntione del Core, si guideranno nel cospetto della sacra Maestà uostra come à luce piu bella d'ogni altra luce del secol nostro. Di Fiorenza adi V di Gennaio M D X X X I X. Nicolo Martelli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

AL CARD. DI LORENO.

POi che la fortuna in Roma mi porse la prima uolta la fronte lieta, et io non la seppi tenere, nondimeno l'animo nel quale uiuerete sempre mio signore, di continuo ui ha osseruato e osserua, come se in presenza stato ui fosse, & che sia il uero, con la presente gli mando pel signor Bartholomeo Panciatichi un libro di mie Rime Toscane, intitolato à V. S. R. degneraſſi per sua magnanima liberalità & cortesia riceuerlo cortesemente, come io ben uolentieri gliene inuio, & se l'augurio del uelluto uolto di cremisi le indouinasse salire al grado, il quale meritaste prima che uoi haueste il cappello, saria quello che non pure io solo, ma tutto'l mondo uorria, & baciato la sua cortesiss. mano come suo buon seruitore, me le raccomando. Di Fiorenza adi x di Gennaio. M D XXXI X. Nicolo Martelli.

AL CAR. BEMBO.

GL'impacci e'ntrighi del mondo di che io solamente ne potrei far historia, m'hanno impedito à non uisitare la S. V. Ill. come passando di quale promisi, almeno con alcuni delli miei feruori spirituali, & lo esser dietro anchora à trascriuere tutti li spassi miei giouenili, & dar loro l'ultima mano per correr dapoi miglior acque. Onde suiluppatomi alquanto con la presente saranno tre sonetti, uno di V. S. R. & due del nostro Redentore, compagni di quelli che l'hebbe qui da me, & degnandosi di leggerli mi basta, & cosi come tutta la casa nostra gli è ser

uitrice, cosi le sono anch'io, che il Signor l'esalti. Di Fiorenza adi x di Luglio MDXL. Nicolo Martelli.

A MONS. B. MARTELLI VESCOVO DI FIESOLE.

COme la S. V. hara inteso (Illustre Mons.) e morì tre di fa nel parto d'un suo unico figliuolo, e nel fior della sua primauera la CAMILLA de Pazzi uostra cugina, giouane ueramente ornata di tanti celesti costumi & singular doti; concessole dalla natura, oltre alla nobiltà del sangue, et suprema bellezza, che gloriosa la mostrauano, che uniuersal mẽte tutta questa città l'hapiãta, come è ita à uedere la sua generosa spoglia, la quale (benche priuatà dello spirito di uita) mostraua in se d'essere stata albergo d'anima regia: & perche il tempo & morte non sene portin cosi ricca preda, à malgrado de l'uno & dell'altra ne ho fatto memoria con due sonetti ne i miei inchiostri (benche indegni di cosi nobil soggetto) consolateui con essi, che saranno con questa, & alla bonta uostra mi raccomando. Di Fiorenza l'anno XL. Nicolo. Martelli.

AL SIGNOR LVIGI ALAMANNI.

CEdendo la penna mia solamente à uoi (Signor Luigi) come cedono tutti gli altri mari al mare Oceano, Ecco che con la presente gli mando un sonetto, doue io confesso hauere tolto da uoi, lo bello stilo che m'ha fatto honore, non ui douerrà dunque esser discaro se nel pelago di cosi alto mare i ho tolto uoi per guida, che'l S. nostro Amore per me ue ne rendagratioso merito, & in ogni uostra impresa felice & glorioso ui faccia (come merita il mio gran Luigi Alamanni. Di Fiorenza addi xij d'Agosto. MDXL. Nicolo Martelli.

AL S. BAR. PANCIAT.

QVando la S. V. sarà alla corte (S. B. la si degnera, ben per sua cortesia, di presentare il libro delle mie Rime Toscane al gran Car. di Loreno, che costì in Lione gli mandai per M. Rinier Dei, & l'occasione di corre l'hora e'l tempo che piu grate gli sieno, non credo che bisogni, ch'io glie ne ricordi, perch'io son certo che s'io ne conseguissi

quel degno premio & guiderdone che V. S. uorrebbe, certamente e saria forse molto piu che io non desidero, & però non m'affaticherò altrimenti in raccomandarle le fatiche mie, per sapere che quella è la propia affettione & la stessa cortesia, che Dio di buon mandi. Di Fiorenza adi X.V d'Agosto. M D X L. Nicolo Martelli.

AL S. PIETRO ARETINO.

SE non è spenta in uoi la memoria del tempo andato (S. Pietro mio da bene) nelquale eramo in Roma sedendo Lione X. io giouanetto, & uoi à pena alli xxyiij anni, che uisitato da me uel superbo giardino del Magn. Agostin Ghigi (ni poneste, non per i meriti miei) ma per uostra cortesia tanta affettione che in mia lode componeste (benche indegnamente) il leggiadro capitolo che cominciaua. Duoi zaphir uiui anzi duoi sol fulgẽti, delche anchora obligato ui sono, & recitandomi hora se Lucretia fu bella il sa il Tiranno, & hora alma mia donna & fiamma, che trouandomi nelle prime ardentissime fiamme d'Amore, ne inuaghiste tanto col suono delle uostre rime eccellenti, di cui anchora tutta Roma stupiua, che incitato da quelle, e sfronato d'amore (lasciato da parte la uil mercatura) che per altri sol l'esercitaua, mi diedi à entrare nel dilettenole campo della uaga Poesia Toscana, doue per anchora mai non colsi frutto che à me paia che buono ui sia, & se alcuno ue n'ha con la presente ue ne mando un saggio, equali tremerieno à uenire nel cospetto uostro, ma sapendo che dalla humanità nostra (per la sua gratiosa natura) saranno caramente accolti, con tale sicurtà da quella se ne uengano. Degnereteui di far lor carezze & auisar della lor giunta. Di Fiorenza a di primo di Settembre. M D X L. N. Mar.

AL CAR. DI LORENO.

PEnsando di far seruitio à V. S. Illustriss. & R. Patron mio; le indirizzai il libro delle mie rime Toscane, presentatogli à questi mesi passati in man propria dal S. Bart. Panciatichi; & per non hauer mai hauuto da quella risposta alcuna, dubito che per maggior affari nõ l'habbia anchor uiste, ò si ueramente che qualche persona piu inuidiosa che uirtuosa, gliè n'habbia cauate di gratia, talmente ch'io mi son fermo, che non uorria in contracambio di pensare di piacerli col perseuerare forse

za, & del gran DVCA suo figliuolo & mio Signore, il quale Dio om
nipotẽte guardi sempre con l'occhio diritto della sua diuina gratia, accio
che uiuẽdo egli tutti i giorni suoi felicemente l'Arno põposo sua mercè
uada di chiare palme & d'honore, non meno che donte superbo al mare
Thirreno, & ueggia di generatione in generatione, succedere il sangue
Illustre della Medica alta Prole, à cui hoggi deuoto & humil consacro
questi miei affettionati inchiostri, & à uoi nobile paragone di continen
za bacio reuerentemente la cortesissima mano, & me le raccomando.
Di Fiorenza à di primo di Luglio M D X L Nicolo Martelli.

ALLO ILLVSTR. PRINCIPE COSIMO DE MEDICI, DVCA DI FIORENZA.

ECcoui Signor le rime che i Cieli & l'affettione m'hanno insegnato
comporre sopra le generose lodi di uostra Eccellenza, non togliendo
però i concetti dalli antichi essempi, ò da i moderni (ma solo dalla uirtù
& gesti di quella) auuenga che mi sia cosi mal riuscito come io merita
ua cantarne, che appena si puo dire ch'io habbia incominciato, nondi-
meno si conoscerà pure ch'io ho uoluto, & baciato humilmente la sua
uincitrice mano, come suo buon seruitore, me l'offero in sempiterno, che
il Signor la perpetui & feliciti. Di Fiorenza, la uigilia del Batista
M D X L Nicolo Martelli.

A MAD. LVCR. DE GVI.

POi che ui piace (ualorosa donna) che le stanze di che uoi stessa foste
l'inuentrice uadino fuora, come ui poss'io mai mancare, quando bene al-
trimenti mi paresse: oh non sapete uoi ch'io non ho altro oggietto nel
l'anima mia che di seruirui, & far sempre cosa ch'io pensi che grata ui
sia; Oltre di questo non sono elleno molto piu uostre che mie? non tro-
uaste uoi l'inuentione? non poneste uoi e sopranomi à quelle gentil don
ne, di che elle fauellano (per poterne talhuolta ragionare con chi ben ui
ueniua) senza esser cosi d'ogni persona intesa; io nõ ci ho di mio se non
i colori, & i disegni son uostri, non è egli dunque giusto che come di
cosa uostra à uostro modo se ne disponga, & però come ui è parso pu-
blicate si sono, e sodisfacẽdo à uoi, in quanto à me io ho sodisfatto à ogni
uno, pregoui che come cosa mia non ui sia anchora à sdegno l'altre ope

re di tutto questo uolume, che qualche uolta, ui saranno causa di conueneuole passatempo, & harete cagione di ricordarui di me, che tanto ui amo: pregando il donator di tutte le gratie che'ne per tẽpo ne per morte non si scioglia mai si nobil laccio d'Amore, ne rompa si fermo proposito; che il Signore ui feliciti, come meritan' le uostre beate uirtuti. Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

AL GRAN MARCHESE DEL VASTO.

SE non fosse il mezzo delli miei feruori spiritali, certamente io non oserei di scriuere à un tanto Marchese, ma assicurato dal suggetto di che e ragionato; & desiderãdo uostra Eccellenza di uederne, qualch'uno secondo che m'hà scritto messer Batistino Martelli, seruitor di quella: ecco dunque, che con l'occasione del mandargliene gli scriuo, tentando in parte se in quatordici uersi io haueßi possuto segnare almeno la milesima parte delle lodi di uostra generosa Eccellenza, laquale doue mancherà il potere piglierà il buon uolere, che hoggi deuotamente gliè ne offero & consacro. Di Fiorenza à di XI d'Ottobre. M D X L. Nicolo Martelli.

A M GIANBAT. MARTELLI IN MILANO.

VOi m'hauete senza mia licenza, tanto lodato à l'Eccell. del Marchese, che in cambio di farmi fauore dubito che uoi non m'habbiate uituperato, perche le mandorle non ui riusciranno allo stiacciare (ben sapete) io non son Poeta, ne figliuol delle Muse, ma seruo d'Amor si, & uo sfogando le mie passioni & inuentioni, come la natura la fauella ne porge, spendendo del mio solamente & non d'altri: pure in qualunche modo e si sia delle cose mie piu care, sono li feruori spiritali, che ne ho tolti una particella, liquali insieme con quatordici uersi à sua Eccellenza con la presente se gli mandono, & per Dio, non mi gratate piu di si insopportabil some, ch'io nou ue ne farei honore, di guidar'gl'inchiostri miei à un tanto Marchese, il quale per la sua inclita uirtù, è non men'ciuto di lauri che di palme. Di Fiorenza à di XI d'Ottobre. M D X L. Nicolo Martelli.

A MONS. DELLA CASA, IN ROMA.

L'Intereſſo della Patria, l'honorarmi ſcriuendo à V. S. el deſiderare quella in altrui l'honore che ella deſiderrebbe in ſe ſteſſa (per la ſua gratioſa natura) fanno che con la preſente gli mandi duoi ſonetti; l'uno tenta portar acqua al mare, lodando V. S. l'altro pel S. Molza, piaceraui de l'uno pigliare il buon uolere: de l'altro col preſentarlo, farmi fauore. Di Fiorenza à di IIII di Nouembre. M D X L. Nicolo Martelli.

ALLA REGINA DI NAVARRA.

POi che l'humanità uoſtra (Sacratiſſima Regina) à queſti di paſſati dal Sig. Bartolomeo Panciatichi, ſi degnò ne ſuoi uirtuoſiſſimi & nobil concetti, di dar luogo à un ſaggio delle mie ſciocchezze, ecco che di nouo per le man' del medeſimo ſi degnerà riceuere queſt' altre coſi mal degne comparirle dinanzi; come mal compoſte, piaceralle per ſua inneffabil corteſia di preſtar loro quella udienza che le non meritano, ſe non per altro, perche indegnamente le ragionano della Maeſtà uoſtra, & del mio gran CARDINALE di Loreno, & per eſſer quella alli ſfortunati una ſperanza unica, non per altra cagione gli è ne mando una altra uolta udirà di mio coſe migliori, & al preſente ſcuſi la temerità mia ch'io la conoſco, & baciato humilmente la ſua ſacrata mano, con la bocca & affettion del cuore: me le raccomando. Di Fiorenza à di primo di Decembre. M D X L. Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

LA corteſia che ne pietoſi occhi uoſtri, ho molte uolte ueduta mi da ardire (ualoroſa Giouane) à farui udire le mie pene delle quali ſi come uoi ſola ſete cagione, coſi potrebbe eſſer che di quelle ui foſſe prima aduedata che queſta mia lettera imbaſciatrice di doglie ue ne deſſe nouelle. Dicoui dunque che Amore, non con altre armi, che con le uoſtre bellezze & beate uirtuti, m'ha acceſo il fuoco nell'anima, & aperto le ſecrete parti del core; & locatoui dētro un penſiero che mi comanda ch'io ui ami: onde coſtretto à eſſere uoſtro, pregoui (Regina d'ogni mio bene) & Imperatrice dell'anima mia, che non habbiate à ſdegno l'humi-

Paradiso in seno molte manco sarebbono abastanza ueggo ui siate imagi nato ch'io sia quello che Dio il uolesse ch'io fosse, io sono un pouero huomo & di poco ualore che mi uò affaticando in quella arte che Dio m'ha data per allungar la uita mia il piu ch'io posso & cosi com'io sono son seruidor uostro & di tutta la casa de Martelli, e della lettera e de Sonetti ui ringratio ma non quanto sono obligato perche non aggiungò à si alta cortesia. di Roma. M. ANGEL BVONARO.

A M. VINCENZO PERINI IN ROMA.

IHo per mezzo della cortesia uostra riceuuta la risposta della lettera scritta al Diuin M. Angelo la quale mi è stata cosi grata come se la ue= nisse dalla mia unica S. non uo dire da qual si uoglia altro piu gran perso naggio per non m'essere men cara una di quelle dal mio bel Sole scrittami che una di loro (quando mi rispondessero) e per tornare la lettera è pro= pio parto d'un M. Angel diuino, della quale ue ne mando la copia come per la uostra mi chiedete e l'origine per essere anchora di sua propria ma no terrò appresso di me infra le altre mie cose piu care, ringratiandoui sommamente della diligenza e opera fattaci. di Fiorenza adi. XXVIII. di Marzo. M D X L I. Nicolo Martelli.

A M. GORO DA LA PIEVE.

QVelle amoreuoli e affettionate parole, che hieri da uoi con tanto amore & con si belli essempi mi furon dette hanno possuto tanto in me ch'io ui ho indritto per segno di cio un mio sonetto e spero che gli effetti conseguiranno alle parole e uoi ne sarete stato causa che il signor per me uene renda gratioso merito di Fiorenza. adi primo d'Aprile.
M D X L I. Nicolo Martelli.

A M. VINCENZO MARTELLI IN SALERNO.

IO haueria uoluto scriuerui di soggetto molto piu allegro, parente mio gentile, che quello di che il Sonetto ragiona che con la presente gli man do, ma parendomi conueniente allo stato in che ui trouate ho uoluto mostrarui che mi souiene spesso de dispiaceri altrui come se à me propio

toccassero ma non tocco n'eglino à me toccando à uoi che siamo oltre al-
l'amicitia nostra intrinsica di affinità di sangue congiunti & però con
quella amorevolezza ch'io glie ne mando gli piacerà riceverlo et con lo
scambio disobligarui rispondendomi. Di Fiorenza a dì V d'Aprile.
M D XXXXXI Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

SE uoi mi poteste vedere drento nel core uita della Anima mia, & spe-
ranza d'ogni mio contento, certamente uoi ui vedreste un che ui vuol
bene, & che non desidera ne pensa mai se non a quelle cose che sieno in
uostro utile & honore, che così mi pare che l'amicitia aggiunta lo deb
ba volere, & non ho voi però per tanta ostinata nella vostra credenza,
che in tãto tempo horamai di questo non mene dobbiate prestar fede: mas-
simamente che ne sdegni ne torti m'hanno mai possuto se non infiammare,
ne l'honesto desiderio di seruirue, & di far per voi cosa ch'io pensi che
grata ui sia, benche le inuidiose genti si sieno sempre ingegnate di fare
tra di noi male offitio: non dimeno sempre mi sono fidato nella sauiezza,
& prudenza uostra & però hò seguitato & seguirò tutta uia di tener
cõ uoi que modi cortesi e honesti che'l debito mi spinge à così douere fa-
e una gratia solamente ui chieggio che uoi ui risoluiate una volta quãdo
piu acõcio ui torna ch'io ui possa a bocca dir xxv parole ch'io ui promet-
to non volere da uoi cosa che contrafaccia la uoglia uostra, & quando io
sappia ch'io sta cõ quella di tanto fauore che d'una gratia si giusta e hone-
sta non mene mancherete mi sodisfarò di riceverne un segno ò una ricor-
danza & sia poi quando piace alla S. V. pur ch'io veggia che l'habbia
questa fede in me & che un dì mi farà degno di cotanto fauore, che il Si-
gnor ui feliciti sempre. Di Fiorenza Nicolo Martelli.

A M. B. RONTINI FISICO ILLVSTRE IN ROMA.

SE non che noi sappiamo Eccellentissimo M. Baccio, che quando e ui
tocchera il sesto del ceruello, voi lascereste il Papa e Roma e ognuno per
tornare di qua à tanti amici uostri noi ne staremo con molto piu dispia-
cere che noi non estiamo ne ci fa temere anchora l'esser di continuo chia-
mata la uertu uostra alla cura delle degnita e de i grandi, per che quel h

uere andare con la Berretta in mano à rendere la sanità à uno e hauere à star con quella reuereuza che al grado suo si conuiene innanzi, non è secondo i liberale della natura uostra, & però una uertuosa persona in qual grado si uoglia, puo sperare da uoi dopo Dio, quella medesima salute che spereria il piu ricco huom del mondo, per esser uostro propio medicare per guarire & non per altro, ma perche e non pare ch'un sia Fisico Eccellente se non ha medicato qualche tempo in una Roma uoi ui sete uoluto cauare questa fantasia, non gia che la fama delle uertu uostre n'hauesse di bisogno, perche lungo tempo fa con la sperienza & con la salute di questo & di quello hauete dimostro in questa terra e in cotesta, che Galeno e tutti gli altri principi della medicina ui hanno conferite le uirtu de l'herbe & i mirabili secreti della natura, & se uoi non hauesti mai fatta piu bella opera che hauere di gia per due uolte guarito il di uin Michel'angelo, luna oppressato da parocismi intensi della febre, laltra d'una rouinosa caduta di palco in palco, tanto che prostrato & quasi che uicino alla morte lo riduceste nello unico thesoro della sanità, non ne debba hauere obligo tutto il mondo, ma cauatui di poi questa uoglia (che in altro non consiston le felicita di questo mõdo) speriamo che ui renderete sano e saluo a tutti gli amici uostri, come di qui ui partiste, equali con desiderio ui aspettano & raccomandano. Di Fiorenza A di X d'Aprile M D XLI. Nicolo Martelli.

AL S. PIETRO ARETINO.

NEl arriuare della lettera di V. S & nel publicare io d'hauerla ritenuta mi procacciai, non men noia che diletto, diletto pel piacere ch'io ne sentiua di nõ esser dimenticato nel Abisso della mente di colui, che con la penna sua in uola & toglie al tempo & à morte chi gli pare & piace al lui; noia era, perche ondeggiandomi in torno una turba di nobili spiriti à gara faceuano di chi la poteua legger prima, & cosi la uostra mercè, participando di quella gloria che su le spesso far lieto uno & inuidioso un'altro, udiua mirabilmente lodare l'arguto dello stile, il nuouo della inuentione (da uoi stesso solo imitato) Concedendo che la natura, l'ingegno, & la gratia dalle stelle, ual piu che la imitatione di quãti Demosten & Ciceroni, furon mai, perche quelli in loro stessi son fiaccole accese che sempre splenderanno, & li imitator d'essi son carboni spenti che mai non luceranno, però senza dirui altro, faro fine Ringratiandoui & bacian

ui la man della corteſia uoſtra che m'hauete degnato a tanto honore. Di Fiorenza Adi XII. d'Aprile. M D XLI. Nicolo Martelli.

AL S. TOMMASIN GVADAGNI IN LIONE.

TRouandomi à queſti di paſſati à ragionare col S. Giulian Saluiati, uno delli piu affettionati amici che habbia V.S. mi fece accorger del erro re mio uerſo la corteſe natura uoſtra, che hauendo teſſuti nelli miei in= chioſtri alla ſereniſſima DELFINA tanti Signori & nobiliſſpiriti, non haueuo affaticata la penna mia pure in una minima parte delle lodi di uoſtra Signoria, per il che tinto ne la faccia di quel colore che è un po= mo percoſſo dal ſole nel autunno, non prima giunto à caſa mi uidi che da= to di piglio alla penna io formai il preſente ſonetto che con queſta gli mando e indi apoco quaſi d'un medeſimo concetto ne nacque uno altro per M. Paol Antonio uoſtro fratello, accettate la buona uolonta de l'u no & de l'altro, che ſe piu per me ſi poteſſe piu ſi ſarebbe fatto & bacia= toui la man della corteſia mi u'off.ro & raccomando. Di Fiorenza adi primo. di Maggio. M D XLI. Nicolo Martelli.

A M. PAOL'ANTONIO GVADAGNI IN AVIGNONE.

SE per fama l'huom s'innamora (corteſe Paol Antonio) non è ma= rauiglia perche hauendo io per la fauella di molti ſentito le nobil quali= ta che ſono in uoi, m'è uenuto uno ardentiſſimo deſiderio di moſtrarui in quattordici uerſi quant'io ſon diuentato partigiano di quelle, & poi che in altro non m'è conceſſo di potere moſtrarloui, che con queſta hu= mil penna mia, ui prego che coſi come l'affettion gli ha dettati, coſi la corteſia di quello gli riceua, & tanto piu, che nacquero à un me= deſimo parto con quelli del S. Thomaſino uoſtro fratello. Il quale in ſieme con uoi Dio feliciti. Di Fiorenza à di primo di Maggio. M D XLI. Nicolo Martelli.

A M. ANDREA TADDEI.

LA gratitudine & l'altre parti eccellenti, che ſono in uoi di uero gentil'huomo (M. Andrea mio gentile) mi ſono ſproni, & cagioni

à douer' tener'conto anchora di quelle nelle mie lettere, come i'ho fatto ne uersi, aduenga che ne l'uno e ne l'altro stile io sia sì pouero, che mal possa porgere altrui: pur nondimeno di quella poca parte che m'è concessa da i Cieli, et dalla Natura, io ue ne sono cortese & liberale, ma non tanto quanto meriterieno le nobil qualità uostre, le quali appò di loro mi scuseranno & riporranno in quel concetto che ui parrà che meriti almeno il mio buon desiderio, di poter far per uoi sempre cosa che grata ui sia, & pregoui solamente che mi uogliate bene. Di Fiorenza à di xi Giugno. M D X L I. N. Martelli.

AL S. GIVLIAN SALVIATI IN PESARO

I Ho sempre mai à tenere piu conto d'altri, che altri non tien' di me: cosi m'interuiene anchora spesso ne l'Amore, nondimeno con la straccuraggine della liberalità di V. S. me ne uo dar pace, & pensare che se quella non risponde, non puo uenir da altro, se non che Amore debba occupar'di uoi il tutto, & le fiamme nouamente di Pesaro debban concorrere con quelle di Fiorenza, & restare uincitrici in campo, & piu possenti, onde V. S. non essendo mai suo, mal puo far parte di se à persona, & io ue lo credo, per esser anch'io occupato nella uaghezza de gli occhi di questa & di quella, ch'io mi truouo talhora si confuso, ch'io non so s'io mi sono in me, ò pure in un'altro: & di que concetti che Amore egli stesso mi detta, ne uò empiendo le carte, e altro non ne caua mai, & questo interuiene à chi pon le scale in Paradiso, ma sapendo l un l'altro quanto noi pesiamo in questi casi d'Amore, che bisogna perdere hor queste parole? Leggete un Capitolo, che io ui mando in lode del Mellino sopra una berta fattami di cento scudi, e messi in conto al Car. Ill. mio patrone, & toltiseli per se, ma giudicate uoi se à scherzare con la penna mea, gli faranno il buon prò, nõ gia ch'io tenga tanto conto de cento scudi, che sene saria quel medesimo, quanto anchora de l'honore che me ne ueniua d'esser degnato di cosi lunge da un Principe tale: Giuro à Dio, ch'io ne uoglio spendere cento altri in fogli, & consumargli tutti nelle gloriose lodi di si solenne Ribaldone. Di Fiorenza à di x di Giugno. M D X L I.

Nicolo Martelli.

dare; e quello amo, e adoro. Non le dirò per hora altro. Prego la Generosità uostra, che mi faccia degno d'un uerso per risposta di quella sua, non meno delicata che cortese mano, la quale di nuouo humilmente le bacio. Di Fiorenza à di x di Giugno M D X L I.
Nicolo Martelli.

AL SIGNOR PAND. PVCCI IN ROMA.

PERche e non si puo star sempre in su le seuerità di Catone; che bisogna scappar qualche uolta, ecco S. P. che per trattener la S. V. gli mando un sonetto scritto à uno amico sopra l'accidente del suo male: il qual senza nominarlo in fin di costà lo uedete stare appoggiato à quella colonna del pergamo in santa Croce à udir la predica, o uedete s'i ho dato ben nel segno senza esser phistco altrimenti.

Quella frigida pietra, oue uo' stai
Della colonna, a udir da lato manco
Il cordelliero, e cetera. Era solito questo amico del Poeta (non però di molta authorità, di andare ogni mattina in santa Croce alla predica à udire il cordelliero, cioe un frate de loro ordine, & è un uocabol francese che deriua da quella corda che si cingono, benche e non passerebbe hoggi nella Accademia Fiorentina, corsa à gli HVMIDI, se non fosse che quel bizzarro di DANTE l'usò egli uel capitol'nacercalo, doue dice, Io fui huom d'arme & poi fu' cordelliero. Ma tornando al testo, della colonna à udir da lato manco, apostaua sempre questo suo amico di porsi da quella colonna, la quale era dalla sinistra parte del lato manco del pergamo di uerso le donne, e immentre che gli accennaua in coppe e daua in danari; cioe immentre che gli udiua la predica, & che guardaua di sott'ecchi (per stancarsi manco, hor si appoggiaua l'uno, hor l'altro fianco; talmente che seguendo il Poeta la sua fauola, ò canzona che la si chiami, dice che questa frigidità della pietra ha desto in lui e' dolor graui di colici, renelle & mal di fianco, Dolor colici dicon questi signor Medici, & canta in banca, che l'è una certa untosità maligna, che entra in quel budello, che ci reside in sul mezzo, chiamato colico, doue bisogna uetriuola in chiocca & seruitia' per couerta, renelle, & mal di fianco, quando e s'ha à fare un gran pagamento d'un debito uecchio, si da alteratione à tutta la casa, & ogni membro ne patisce, essendo dunque risserrate quelle uentosità

nel colico, che comunica col fianco, & con tutte le altre porrosità et uie conceſſoci dalla Natura, la renella, che è un certo ſabbione, non puo paſſare onde ſi genera dolore, le quali malattie dice che hauute prima non haueui unquanco, cio è che non l'haueua mai prouate & ſene gloriaua. Queſto uocabolo unquanco, non è però da trapaſſarlo à guazzo; perche un che non foſſe coſi bene petrarcheuolmente impetrarcheuolato, non l'intenderebbe, perche non ſi ſpende pertutto in linguaggio neſſuno ordinariamente parlando; e l'Autore giurerebbe, che l'ha piu toſto uſato qui forzato dalla rima, che altrimenti: perche unque, che uuol dir mai, ha formato dipoi unquanco di licenza poetica per far la rima, nondimeno pare un certo uocabolo che non uoglia dir nulla, e non ſi puo uſar ſe non pel paſſato, come dice il PETRARCA in piu luoghi alla ſua Mona LAVRA da campi: io non fu d'Amar uoi laſſato unquanco, ch'io per me non credo ch'ella l'intendeſſe mai, & è piu toſto uocabol da farſi uccellare che amare: ne è da marauigliarſi ſe non uenne mai conſeco alle preſe, doueua parlare in modo che fuſſe inteſo, ò comentarſi daſe, come ha fatto il POETA della Cameraccia: Viſino Migliori ſetaiuolo dice, che ſe l'uſaßin fra loro Poetacci doue gli appicon laſpalliera ogni ſera che giucherebbon di pani, di piatti, & di boccali pel capo, di modo che laſſandoli adoſſo à queſti petrarcheuolini impetrarcheuolati, che gli recitano in ſu le punte delle forchette, torneremo à dire che parendo al Poeta d'hauer detto à baſtanza al amico ſuo in queſti due quadernali, la cauſa del ſuo male, per chiarirli meglio anchora la fantaſia, gli uenne un'altra opinione ſottile alle mani d'uno autore fantaſtico chiamato Pier' Atto, e non contradicendo però alla prima cagione, ma confermando quella ne gli altri ſei uerſi ſeguita, & dice coſi.

Benche Pier' Atto la prima cagione
Non tien però che ſia de uoſtri mali
Di quella pietra la ſua frigidezza,
Ne manco i cibi rei quareſimali,
Ma che ſia ſtato, proua per ragione
Di certe belle mele la freſchezza.

Hor qui biſogna beu farſi da capo, & mondarla con mano, perche'l Poeta uolendo anchor la baia d'un'altro ſuo amico, pon qui l'autorità d'un chiamato PIERATTO, il quale non è però da cacciarſelo e cetera, e'non è nome diminuito che uenga da Piero, come ſarebbe à dire

Piero

piero Pier' Atto, & Pier' Attino, ma son due nomi un substantiuo & uno aiettiuo, che rilieua poi Pier' Atto, cioè non solamente destro accorto & atto à ogni scienza, & serue questo uocabol generalmente in nostro uso di dire, è sarebbe atto alla tal cosa & alla tale, & per conseguenza non sarebbe atto. Et però essendo Auttore di giuditio hà messa nel capo al Poeta quest' altra omnipotente cagione del male: & propoula alla frigidezza della pietra, & alli cibi quaresimali, & à ogn' altra piu nociua causa, & risolue si finalmente, che la freschezza di certe belle mele (di che questo suo amico si dilettaua) sien Tedesche sien Fiorentine sien Napoletane, per esser cibo da usarsi piu tosto la state che á questi freddi serotini del uerno, gli habbino infrigidito lo stomaco, & spento in parte il caldo naturale, come dimostra nella chiaue del sonetto, quando dice, Oue la uoglia auezza haueui sempre, & n'eri si partiale che non pensaui ui facesser male, cioè gli piacque tanto questo cibo che gli ha hora à far conto con l'hoste, per altra hauerete qualche altra cosa di passatempo che sapete che la mia penna non istà mai quasi troppo in otio, in tanto tratteneteui con questa, raccomandandomi ui sempre et al nostro Cecon Caualcanti. Di Fiorenza à di primo di Marzo. M D X L I Nicolo Martelli.

A. MAD. M. DE M.

COsi come noi ueggiamo (nobilißima & gratioßißima giouane) che chi fece questo mondo li dette moto & uolse che si mouesse: Onde ne auiene, che girandoci si intorno hora habbiam la primauera, hor la state, hor l'autunno, & in ultimo il uerno, & tutte queste stagioni le cagionate uoi che sete cognominata il Sole, e equale di bellezze à lui, con lo starci hor da presso, hor un po piu discosto, & hor lontano: talmente che essendo ogni cosa creata, & composta di elementi mobili dalla terra infuora, siamo forzati à uariar le nature, & le compleßioni; perche gl' influßi celesti che ci dominano, quale è benigno & gratioso, quale e collerico, & malenconico. Onde le persone non possono star sempre in un medesimo proposito., perche passano i tempi delle felicità, & passano anchor quelli della aduersità per infino che s'arriua al corso imposto ci dalla natura, & mi pare che di gran contento sia il ricordarsi tal uolta del tempo andato & maßime di quelle cose che t'hanno arrecato, e ricordandosene t'arrecano una certa contentezza nell'animo sch'io non la

saperei esprimere Et quando mai al altro non giouassero, giouano à passar qualche aduersità, come dal mondo; che ogn'uno nel grado suo ne hà: che lungo sora le cause à raccontare. Et però considerato quãto uoi e'l uostro diletto sposo insieme la inuernata passata in Prato cõ la presente state ui sete dati in quella Terra, non men bello che honesto passatempo in diuersi luoghi in compagnia d'un coro, & drapello di bellissime giouani, che a gara faceuano à chi piu bella & suntuosa comparir ui potea; quantunque dalla uostra gratiosa natura, la piu bella, la men bella, la piu ricca, ò la men ricca fossero da quella parimente riceuute, & honorate secondo il grado conueniente di ciascheduna, & dopo i conuiti, & splendide uiuande, che per solenni che le fossero erano il minor piacere, & secondo i temporali de l'anno succedeuon i piaceri pel Carnouale di notte le canzoni in musica. Lasciamo stare il sonare, e'l danzare infino al di che trouandosi in quel tempo relegato quini M. Pandolfo Martelli mio cugino, & hauendo per sorte seco à partire il confino M. Baldinaccio Martellini, il quale dalla sua benigna natura è forzato dalle prece di detto M. Pandolfo; massimamente quando Amore qualche uolta lo faceua sdegnare, sonaua per eccellenza tutti i balletti & danze che ne le nozze, & conuiti son soliti danzarli, senza tener di se stesso un minimo conto, ò reputatione alcuna; ilchè è ottima parte, è stà bene in gentilhuomo, cosi le moresche & altri giuochi che come principale meritamente i primi atti sempre gli erano introdotti innanzi che arrecauan molta sodisfattione non solamente à uoi quanto e n'haueuan godimento l'uniuersale, et anchora quelle giouani che conuitate da uoi ui ueniuano à corteggiare. Et passato detto piaceuol carnouale, soggiunse la quaresima, iquali giorni si spendeuon quietamente & alle prediche & alle perdonanze, & alle laude, secondo il consueto della christiana religione, dalle piu belle & honeste della Terra, sempre accompagnata, di poi passata anchora la resurrettion del Signore, & cominciandosi aprir la stagione, laquale richiedea i diporti, & i solazzi fuor della Terra per la felice & gratiosa primauera, che incominciaua, ne parue d'uscire con qualche cosa di nuouo, per uariar i piaceri & cominciandosi delle piu belle, & gratiose della Terra in terza rima, à fare i trionfi del passo, per potere distinguere & consegnare le lodi di ciascuna secondo meritaua, & si fecion tanto à proposito & giusti senza partialità che ciascheduna par che del suo luogo rimanesse contenta, equali trionfi alla presenza della maggior parte d'esse al conuito dello hono

reuole M. Giouanbatista Spighi cantati & recitati insu la lira furono dal medesimo Auttore: ne bastò solamente questo, che si seguitò di fare anchora alcune stanze sopra à una parte di essi trionfi, almeno di quelle, che alla presenza & in compagnia della Signora Contessa de Bardi, sempre si trouauano, quali stanze si cantorono & publicorono, ma non dettano, perche uoi non uolete, in altro splendidissimo conuito à santa Anna, al non men bello che commodo luogo, del cortesissimo & gentil Lorẽzo Segni, doue al si cõcorse tanti uarij & dilettenoli piaceri di more sche, & balli rustici di piu di dieci miglia lontano, che fu una cosa infinta, che concorse non solamente tutto Prato, ma della Città nostra di Fiorenza anchora, cosi finito quel giorno dilettenole, & lungo naturalmente, ma breue per li spessi, & uarij piaceri che quiui s'adunorono non molti giorni dopo si ascese al dilettenol Poggio delle sacca: doue essendosi per piu d'una uolta, per uoi sentiti i trionfi & stanze sopra essi composte dopo il danzare, & honestissimamente festeggiare à l'ombra di cipressi, & di mirti uicini à un bel fonte, non mancò chi di uoi al'improuiso cantasse alcune stanze, non solamente sopra le doti datei da i cieli, ma anchora sopra gli habiti leggiadri, et bei colori, che difusamente ciascheduna portaua: & tanto eran uariate le lodi, quanto gli habiti, talmente che consumato il giorno, & incominciato quasi che à imbrunir la sera, tornandosene ciascheduna uerso la Terra, in per mentre ueniuano si conosceuano non meno honeste che allegre, & contente del festissimo giorno & delle lodi attribuite à ciascheduna, di modo che publicandosi, & dilatandosi la fama dello honestissimo passatempo ui pigliaiate in compagnia del uostro sposo, & dell'altre nobilissime giouani della Terra, accompagnate la maggior parte d'esse con i loro mariti, che cominciò à concorrerui, non dico di Prato, ma di Fiorenza, hora à quattro hora, à sei, tanta copia di giouani in detta Terra: che come le persone nuoue (quantunque de uostri fossero) in un luogo non piu soliti, ne uisti, dieno ammiratione e si rimaneua di sorte confusi, & sospesi massime per li mariti di quelle giouani della Terra, che uoi insieme con esse fuste forzate per leuar l'occasioni delle uenute alli nuoui cõparisceuti interrompere si dolci, & honesti solazzi, iquali anchora che fossino assai, sarieno stati molti piu, se per la nuoua & spessa successione delle genti, come è detto, non fusse stato necessario à diferire & interromperli, & perche uoi possiate con la memoria di si allegro passatempo, qualche uolta cõsolarui & pigliare un poco di piacere in que-

sto piccol libro, sono notate le rime, & i uersi, seguiti & successi in detto tempo, quali ui recheranno spesso i nomi di quelle bellissime gioua ni, che tanto amauate, & che esse anchora tanto amauano & honorauano uoi (come meritaua la gentilissima natura uostra, e'l grado che tenuate) onde ui saran causa talvolta di esse ricordarui: che io ui prometto come allhora ui promissi che come nissuno fino à hora l'hà hauute, manco le haverà per l'auenire, perche le son tutte uostre nate & composte per uoi & uoi dunque ne sarete cortese, & liberale con chi parrà, & piacerà à uoi, ch'io ue n'hò fatto, & fò liberamente un presente, & senza dirle altro, farò fine: che'l Signor la feliciti. Di Fiorenza à dì primo di Marzo M D X L I Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

DIScorrendo meco medesimo à questi giorni passati, Eccellentissima Signora mia, consideraua quanto ne' casi d'Amore il destino, & la forza delle stelle posino in altrui, & questo chiaramente in me hora si uede, che essendo destinato à douere amare, & parimente seruire una gioua ne ueramente di nobili costumi, & di honesti portamenti, come di non mediocre bellezza, non ho mancato mai (in quanto per me si poteua) sempre uerso l'honestà sua di quello offitio di cortesia, che s'appartiene in gentil'huomo, & con tutto che li mei seruigi non sieno stati da quella sdegnati, anzi caramente accolti & riceuuti, del che ne la ringratio pur assai, & sempre che per me si potesse, non si mancheria di farli tutte quelle cortesie, ch'io pensassi che grate le fossero, nondimeno conoscendo anchora che in una persona sola, la quale (con pace di tutte l'altre sia detto) si potria fare molta piu bella elettione, e i miei pensieri piu altamente allogare, non tanto per la sua suprema bellezza di generoso sangue nata & di rara honestà, quanto anchora per mille altre infinite, & beate uirtuti che gloriosa la mostrano, che lungo fora à raccontarle, & dato che questa tal persona siate uoi, che alcuna altra gia in quella terra non potria essere di tanti doni, e rare gratie accompagnata, trouandomi del tutto disobligato e spogliato interamente d'ogni laccio d'amore, à uoi dunque, speranza d'ogni mio bene, & uera imperatrice dell'anima mia, anchora che assai prima che hora i'u'amassi. Hoggi per questa semplice carta di mia propria mano, la quale uoglio che uaglia, e tenga come se un solenne contratto fosse, mi dono & consacro liberamente

col core, con l'anima, con la uita, e insieme con ogni cosa di mio alla uostra unica bellezza & signoril sembianza. E auuenga che piccol presente sia alla grandezza uostra, nõ è però che l'animo mio non sia grande, & uolonteroso per seruirla, et per piu sicurta di quella gl'impegno & dò la mia bianca fede, non mai anchora uoluta per insino à qui ad altra persona obligare. Sarete dunque cõtenta poi che io son cosi uostro, come io ui dico, di dare à gl'amor miei nel gratioso uostro cospetto quel conueniente albergo che ui parrà che meritino, riponendomi sotto la guardia di secreto silentio perche, quando altrimenti ne conseguisse, potria facilmente nuocere à ciascheduna delle parti, e in contracambio ui piacera mandarmi à comandar' qualcosa, che grata ui sia; che mi troue-rete cosi pronto à seruirui, come à farui intender' ch io u' amo.

Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

ALLA MADRE DELLA MIA SIGNORA LETTERA D'AMORE.

ANchora che una uolta, e piu d'una, nobilißima da sorella e in reuerenza da suocera, & da me fatta chiederui, & da uoi honestamente di-negatami la uostra gentilißima figliuola in santißimo matrimonio, non uoglio mancare di dirui anchora per questa lettera di mia propia mano quante, e quali per me carezze fatte se le sarieno, & senza mai per cosa che auueniße, una pur torta parola usatale, che mi saria parso offendere il Verbo diuino, oltra che quando io uoleßi, la natura non me lo concede (e maßime con donna) che ho fatto sempre profeßion' di cosa loro, talmente che delle seconde nozze, ui saria parso che si fossero hauute piu care e altrimenti conosciute, che le prime: ne so ueramente indouinarmi chi si può hauer guasto, e donde si sia proceduto che nelle cose' consimili ui sia stata dalla parte uostra tanta ostinatione, sapendo che se per sangue ha ualere, io son' pari à qualunque altro che ci sia, per facultà molto maggiore e' l numero di quelli e pur' assai, che n' hanno manco che quelli, che n' hanno piu, di uertù, & doti celesti, questo me lo uoglio tacere, e in somma per amare, & desiderare una persona in quel grado che amaua & desideraua io le cose uostre, cedami ogn' uno, che in tal grado si troua, ne uoleuo io (uo' l sapete ben uoi) le cose uostre, se non con quella commodità che si poteano & che bene ui ueniuano, offe-rendoui anchora in questo mezzo del mio, delle quali teneuo solamente

conto, perche non fosse mancato allei, hora da qualche persona, che non puo esser reale, ui è stato dato ad intendere altrimenti, che mi bisogna hauer patienza; e delle cose d'altri ne l'ultimo uolerne quello che loro medesime uogliano, duolmi solamente che lei come buona figliuola (per la sua dolce conditione) della sua uoglia principale ne lascia disporre ad altri che se lo dicesse tutt'o'l mondo, hauendo à dare una cosa egli è pur meglio assai di darla à chi ardentissimamente la desidera, che à chi per aduentura ne terrà quel conto che si tien'di moglie solamente, e uoglia Iddio, che in suo benefitio i ne sia bugiardo, ne ogni uccello conosce il grano (come si dice) oltre á che i gusti son differentiati, ogn'uno non conosce à un'modo, e che sia il uero uedetelo, la Luc. uostra è stata sempre bella, & è piu che mai, ma non è stata conosciuta tanto per gliocchi d'altri quanto l'ho conosciuta io. Si che per questa omnipotente ragione hauerebb'ella à esser piu cara à me, che ad altri, nondimeno uia seguitate di sodisfaruene con altri che'l Signore ui conceda per le uostre buone qualità tutto quello, che uoi medesime desiderate, e per peggio non mi scambiate, che per infino ch'io non sono importunato contro alla uoglia mia à torre altri, à ogni modo sempre che io potessi hauer lei si proporrebbe auanti à qual'altra si uoglia, & questo fu sempre & è l'animo mio, andrò à poco à poco con grandissima fatica relaßando le mie solite frequentationi, à fin che io disturbi manco gli animi uostri che sia possibile: che'l Signor ui prosperi. Di Fiorenza l'anno XX XV della mia natiuità. Nicolo Martelli.

ALLA MIA VNICA SIGNORA LETT. D'AMORE.

POI che l'empia fortuna, le inuidiose genti, e in parte la irresolutione uostra (nobilissima giouane) e in fede da carissima sposa, m'hanno sempre attrauersato la uia, à fin che dello amore, ch'io ui porto non seguatra di noi quel sacro et santo motrimonio; che dal primo dich'io ui uidi incominciai à desiderare; non resterà per questo che mi possin torre, ch'io non ui adori sempre, & che quello sdegno che in ogn'uno si sarebbe causato da me non sia lunge: e ne dò colpa solamente à me stesso: che non ho saputo tacer quel bello ch'io scorgea in uoi e al Ciel' che ueggendo, ch'io haueua con gli occhi miei scopertoui nel uiso tanta diuinità come inuidioso d'ogni mia beatitudine (se da uoi fossi stato caramente

in perpetuo e'l uiuo laccio accolto, non ha mai mancato hor con una occasione, hor con un'altra di prolungarmi un tanto bene, e ne l'ultimo priuatomene. Ma almeno (poich'io non ne sono stato degno io) facess'egli che chi debb'essere di uoi felice possessore riconoscesse à quanto cortese dono l'ha il Cielo riseruato, e lo pigliasse in grado, perche uoi nõ sete donna, ma Dea si, et Angel'tra noi dissimulato, che meritereste che tutto'l mondo ui facesse honore & cortesie, non pur io solo, che ui haueria solamente d'hora in hora quel delicato uiso empiuto di tanti fideli amorosi baci, e tanti fissine anchora in quelle labbra di scarlatto che aggiugnendo con essi alle ben composte perle haueria (uostra mercè) gustato quel dolce humore e quel soaue fiato che tal uolta per auuentura haueria hauuto men caro il Paradiso, & postaui la fronte nel rugiadoso seno gran uentura saria stata la mia, se per dolcezza non fussi uenuto manco. Ne sarei trapassato piu oltra, auuegna che da uoi ne haues si hauuto liberamente l'imperio, senza mille prima licentie, & cortesie, e insomma ui haueria dimostro che mai fu tanto sposo di donna, quanto saria stato io di uoi. Ma essendo destinato disopra dalle stelle maligne che questo non habbia à essere, hauerete conosciuto al meno quãto l'amore mio sia stato sempre senza alcuna macchia d'infamia; e incontracambio sete pregata solamente accettare queste mie inette rime mal degne, comparirui diuanzi (come io bene uolentieri gliene inuio; accio che quelle tal uolta leggendo, ui sien causa ricordarui di me, che tanto u'amo &, come in esse uedrete, le son tutte sorelle, e nate per uoi l'inuernata passata immentre che io nelle uostre contrade al piu rigido uerno, non sentendo quasi di me stesso) aspettaua di non mi partire senza la uista de'uostri gratiosi lumi, & signori l'sembianza (come sapete ben uoi), che pur' tal'hora uinta la uostra durezza dalla uera humiltà mia, ui degnaui di mirarmi. La ond'io poi tutto acceso d'amoroso desio, mi uersaua non meno per gliocchi che per l'inchiostri, e per dire il uero (Signora mia) s'io ne debbo anchora hauer'un'altra simile, io non dubito punto che uoi non ui perdiate uno amoreuolissimo seruo, & io una bella, ma cruda patrona, si che à uoi sta hora il prouedere di tener mi uiuo; perche morto poi non ui potrei far piu seruitio nessuno, & siate certa che quanto si puo amar donna ui ho amato, & amo io,

Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

ALLA MADRE DE LA MIA SIGN. LET. D'AMORE.

IO mi pensaua che fusse assai (nobilissima donna) arder per la uostra gentilissima figliuola, ch'io ueggio hora che gli è sopragiunto materia d'arder piu forte, per cagion delle uostre bellezze; lequali aduenga che piud'una uolta per me considerate si sieno, nondimeno hor ui è maggiormente in assentia di lei, mi son sempre nell'anima, & son forzato à cercar (pur ch'io possa) di uederui & doue che uoi andiate sempre essserui appresso con quella reuerentia però che al grado de l'honestà uostra si conuiene, perche in prima la nobil presenza uostra accompagnata da una certa gratia di gentil donna da bene, m'arrecan nel'animo grandissima contentezza, di poi quel portamento nero di grauità da donna honorata con quel bianco stietto di sotto mi giura Amore che non solamente mostra in uoi fede; ma che ui è anchora con esso, quante delicatezze & cortesie si pon desiderare, & oltre à tutte queste cose aggiunto anchora l'esser madre di quanto ha il mondo di bello & di bene; Laquale sarà sempre luce de gliocchi miei; ò non ui debb'io per tante infinite cagioni uoler sempre bene, adorarui, & celebrarui, per fin ch'io haurò uita, laquale non desidero se non per poterui lungamente seruire, & ben che li miei seruigi posano esser deboli saranno nondimeno pur con ualorosissimo cuore operati. Si che essendo uostro (com'io ui dico) & hauendoui fatto un presente di me stesso, & d'ogni mia cosa, & dell'anima mia, sarete contenta per quella tanta cortesia che è in uoi (Regina d'ogni mio bene) accettarmi per uostro amoreuolissimo seruo, & ripormi sotto secreto silentio, & se'l Cielo mi facesse tanto fauore che uoi ui degnasse arricchirmi di due uersi di quella delicata & uirtuosa mano, io mi terria il piu felice & beato seruo d'Amore, che uiua. Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

A M. VGOLIN MAR. IN PADOVA.

PER essere un soggetto medesimo uoi e'l Varchi, e'l Varchi & uoi desidererei che l'uno & l'altro si degnasse di farmi la risposta à due Sonetti, che con questa mia ui uengano à trouare, so che per far ambi professione, non men di cortesie che di lettere, uon me ne douerete mancare anchora che uoi per l'interesso siate obligato, & tale obligatione cade

anchora

anchora in M. Benedetto, & però con desiderio l'aspetto.
Di Fiorenza. A di xxi d'Aprile. M D X L I. N. Mar.

AL VARCHI IN PADOVA.

DEsiderando mescolare de i frutti del uostro bello ingegno (nobilissimo M. Benedetto) ne miei senza odore ò sapore alcuno, ho mandato costì à M. Vgolin Martelli due Sonetti, uno per uoi, & uno per lui, à i quali so che per hauer ambi le rime in fauore et esser uostro proprio de l'uno & de l'altro l'offitio di cortesia, non mancherete di rispondermi, M. Luca Martini nostro à questi di passati tornando dalle bande di quà, mi fece raccomandatione in nome di uoi, le quali mi furno tanto grate, che mi rallegrorno il core, sentendole uenire da un cosi caro amico, et ra ra persona, & come all'hora uene ringratiai, cosi hora di nuouo ue ne ringratio piu che mai, & mi ui raccomando. Di Fiorenza. A di xxi d'Aprile M D X L I. Nicolo Martelli.

A M. LVCA MARTINI SPIRITO NOBILE.

SCriuendo à una persona, per ben che la sia uertuosa, se la non è per fama conosciuta, è un'perdere il tempo & l'inchiostri e allui fanno quel prò che à un che desideri una uiuanda, & non la gusti Et però questi tali dolghinsi di loro stessi, poi che son'uenuti al mondo à non mostrar d'esserci stati, ò nella eccellenza de l'armi, ò in hauer thesori, ò nelle cortesie, ò in qual si uoglia altra lodeuole impresa, affin che gli scrittori inuaghiti poi de i soggetti de l'altezze & dello splendore di quelli, non habbino à sdegnarsi di prestar lor le penne per donde e' possin poi sicuramente uolare da l'un polo à l'altro. E non paia graue ne à uoi, ne à persona, che uno spirito nobile (per ben che in basso stato) non possa esser per se stesso piu eterno che di molti principi ch'io conosco: ond'io sono ubrigato scriuendo à uoi (M. L. mio gentile y come uoi à me che ui scriuo, perche uoi non solamente sete nobile, & uertuoso in ogni facultà, ma hauete anchora la conoscenza di quanti spiriti illustri ha l'Italia; & di essi tanto sete familiare & dimestico, che un passo non son senza uoi ne uoi senza loro: Il Reuerendissimo Bembo (oltre al esserli seruitore, ui loda: il Molza, ui ha caro l'Aretin, ui uol bene: Annibal, nõmen chiaro che caro, ui ha per fratello, il Varchi è tutto uostro, come uoi tutto

ſio, Michel Angel piuc'huomo, & ch'io douea dire prima, ui porta affettione il gran luigi Alamanni non inferiore à neſſun che uiua per la diſtantia de loco non è uiſitato da uoi, M. Vgolin Martelli, dice che ſete raro & di molti altri ingegni ſacri alle muſe (che lungo fora à raccontarli, ui hanno fatto della loro ſchiera, talmente ch'io mi rallegro molto di ſcriuerui queſte uenticinque parole, le quali dalla uertù uoſtra ſien preſe come da me corteſemente li ſono ſtate ſcritte. Di Fiorenza à di primo di Gennaio M D X L. Nicolo Martelli.

A M. GVGLIELMO MARTELLI IN BOLOGNA.

POI che la Fortuna, il Cielo, & la forza delle Stelle (Gouernator mio da bene, & parente cariſſimo) ci tengon ſeparati uoi in Bologna e mè in Fiorenza, doue è anchora aggiunto che per uiuere io à l'obedienza delle leggi, non m'è lecito loſcriuerui: e però uiſcriuo queſta, ch'io non ui mando, con un Sonetto, ma uedrete poi un di piacẽdo à Dio, l'uno e l'altra inſieme con de l'altre mie opere, ch'io penſo toſto di publicare alle ſtampe: & poi uoi nõ mi riſpondereſte al Sonetto ſe non uene toccaſſe il capriccio, non che facile non ui ſia il farlo: ch'io ſo bene, che le Muſe ui parlon qualche uolta, ma dubito che amore non u'habbia meſcolata la poeſia toſcana con la dolcezza delle lingue, & parlar bologneſi, che immentre che uoi eri qui mi pareua, che le qualità di cotal perſone ui moueſſero molto à inclinatione, e però per l'una cagione, & per l'altra, aſpetterete à uederla al'hora. In queſto mezzo dateui un bel tempo; che tanto ſe n'ha à eſſere. Di Fiorenza. A di ij di Giugno. M D X L I. Nicolo Martelli.

A M. FRANCESCO PRISCIANESE IN ROMA.

LA Fama della uertù uoſtra, che per la fauella di molti riſuona non altrimenti ch'una altera tromba oltra alla corteſia, che di pari con eſſa contende, mi danno ardire (honorato M. Franceſco) di ſcriuerui e ſcriuendo richiederui, che ui degnate di farmi parte nella uoſtra nuoua & bella inuention di ſtampa Romana in alcun de miei ſeruori ſpirituali. Et aduẽga che non ſien molti, nõdimeno ſapendo che quella è occupata in negotij maggiori per ſua beatitudine, & deſiderando di eſſerne ſeruito à

ogni modo e presto, ui ho messi tali sproni à fianchi, che non potrete dir di nò, l'uno è M. Tommaso Serristori, l'altro M. Pand. Martelli nostro, due delli piu cari amici, che l'habbia, e ben che la natura sua per se medesima non hauer ia mancato à l'offitio di cortesia, come la non mancò mai, pure giugnendo nel corso à buon corridore li sproni raddoppia la fuga & è tanto piu ueloce. Aspetto dunque di saper se questo mio desiderio hauera effetto, ò nò. Di Fiorenza Adi x di Maggio. M D X L I. Nicolo Martelli.

AL FIRENZVOLA, IN PRATO.

NOn prima scaualcato & fattimi trarre li stiuali, che ue ho lette le due uostre lettere, le quali come d'uno amico mio carissimo importauano il successo del uostro Addiaccio amottinatosi, il che non importa niente, tutto ui è honore, & fauore, doue è il Firenzuola, quiui è l'Addiaccio, e l'Accademia; & basta l'ingegno d'un solo, non è il numero quello che faccia se non numero. Però uia; seguitate; non ui si puo torre la uittoria, da tal ui è data; ma uoglio che à mia sodisfattione ui chiamiate del primo Addiaccio, perche importa assai quel primo Ante omnes; & cosi io ue ne mando un Madrigalino; e dietro a questo n'hauerete ogni di. Presentateueli, & mostrateueli l'un l'altro, dico fra quelli, che pensate che non habbino ne inuidia, ne passione alcuna, ma che si dilettino, & amino la uirtù, & poi uedrete imbiancarsi, impallidirsi, arrossirsi quelli che senza hauere parte di uirtù laceran' que tali, che ne sono riccamẽte adorni, come è il mio Firenzuola, al quale mi raccomando, rallegrandomi assai del nuouo Archimandrita Filardeo pastor giouinetto, che nõ puo esser se non uertuoso (come dite) e à proposito, che non sete persona uoi da far elettione à caso, che'l Signor ui felic iti, non uo mancare di dirui, che chi ui scrisse ch'io mi querelauo del uostro tardare à rispondermi doueua sognare, ò non sapere quello che si dire; perche gli amici non hanno bisogno di sproni à l'offitio della cortesia: e questo basti. Conferito con M. Goro questa uostra ingrata amottinatione mi ha promesso con qualche sua fatica, e lodarui, & consolarui, perche egli et io qui siamo stati trattati per cotesta medesima uia, ma faccin se sanno, che senza noi non si puo fare, e non sia attribuita ad arroganza: perche i cieli uoglion che sia cosi': Salutate, & raccomandatemi al mio carissimo Tommaso del Touaglia stato sempre buon compagno, faceto non men

che ha il nome di pari coneſſo uoi, con queſta penna mia, che amor ſo lamente muoue e detta lui, il quale in ogni uoſtra impreſa ſi felice, et glo rioſo ui faccia. Di Fior. a di xx di Maggio. M D X L I. N. M.

LETTERA D'AMORE.

SE'L deſio haueßi forma (unica & clemente Signora mia, io non du= bito punto, che uoi non haueſte di gia in buona parte ueduto di me quel= la certezza che uoi uolete uedere per tanta lunghezza di tempo, perche il primo di ch'io ui uidi, io diuentai tanto uoſtro quanto è poßibile eſſer mai d'altri, non mi parendo potere allogare ne i ſeruigi di maggior Si= gnora, ne che piu meritaſſe, talmente che ſe io ui ſcriueßi e adoraßi cen to anni, io non potrei mai eſſer piu uoſtro di quel ch'io mi ſia, ch'io non feci di me ſteſſo pur un minimo riſerbo, e conoſcendo in uoi tanta nobilità, tanta magnanimità (laſciamo ſtare le diuine bellezze che ſono in uoi) e infinite nobil parti) che lungo fora à raccontarle) ch'io dißi forſe che coſi come liberamente me le dono (auenga che picciola coſa ſia, che forſe per auentura la magnanimità ſua ueggendo in me tanta fede mi potrebbe anch'ella con alta corteſia arricchire in un punto, e nel uero ſi gnora mia, con quelle perſone che amor ſinceramente, e che nel loro amore ntn è frode, ne inganni, non mi parrebbe che s'haueſſe à procede re ſe none alla liberale, ne che fuſſe di biſogno ritirarſi tanto in ſu le dĕ feſe, maßimo con chi è uoſtro e in uo ſtro fauore e per uoi, & che non ha armi da offenderui ſe gia il troppo amore non ſi chiamaſſe offeſa, che in queſto io ui offenderei piu che neſſuno, però non uſate con eſſo meco tanta oſtinatione che la non ui biſogna che ſapete ch'io non u'inganne= re'mai, anzi come liberalißima ſarete contenta di tutto quel tempo che meriteria ch'io ſeruißi le nobil qualità uoſtre, e una gentil donna rara & bella come uoi, farmene uno amoreuolißimo, & corteſe preſente af= finche in queſto mezzo amor non m'uccida con quel penſiero, che mi ſi conficcò nel core il primo di chio ui uidi: per cagione delle uoſtre bellez ze, e che il tempo non ſene porti di dì in dì, di uoi & di me la parte mi gliore, oltre à che potria molto bene accadere in queſte affannoſe lun= ghezze delli accidenti che arrecheriano altrui infinitißimi diſpiaceri & irremediabili, che la inuidioſa fortuna ne l alte impreſe d'amore non uĕ puo manco di lui: Si che (corteßißima ſignora mia) non uogliate coneſſo meco ſeguire l'offitio in crudeltade che di poco honor ui ſaria, anzi mi

uogliate far parte del uostro felicissimo nome, da me tanto con ragione reuerito, & adorato; & ch'io mi possa chiamare il piu felice amante del mondo, come il piu beato seruo della maggior bellezza, & honestà che sia, che'l pormi (Regina mia) in perpetua obligatione, et allegrezza inestimabile, à uoi non sara che gloria e honore, e baciatogli la delicata mano, me le raccomando. Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

AL CARD. DI LORENO.

PArèndomi d'hauere obligo con V. S. R. Illust. Patron mio, per la commession data à l'hora nella presentation del mio libro, al Thesoriere Mellino (secondo che egli) che è qui passato, ha referito; che mi douesse far pagare per quella cento scudi, & con tutto ch'io non gli hauessi mai, si conobbe pure allhora l'atto reale, nella grandezza dell'animo suo, se la inuidia & affettion propria poi del Tesoriero posta nelli denari di V. S. R. non lasciò ch'io conseguisse di cosi lunge ne la patria mia un tal fauore non fu colpa uostra. Ond'io son forzato à teneruene sempre obligo, & allui odio immortale. Et non ho potuto fare, che sopra di cio non habbia composto un Capitoletto, & con la presente non glie ne mandi, degnarassi per sua cortesia di leggerlo: & leggendolo ricordarsi di me, che lo seruo con lo spirito & lodo tutta uia cosi lunge com'io sono. Di Fiorenza à di XXVII di Marzo MDXLII Nicolo Martelli.

AL VESCOVO DE MARTELLI IN ROMA.

TEssendo io al presente ne miei inchiostri un numero di persone sacre & illustri, come di gentilhuomini amici miei; de' quali io ho hauuto solamente seruitù & conoscenza. Mando alla S. V (Illustre Monsignore, un sonetto, il quale mi par che colga appunto nel segno della buona, & real natura uostra. Piacerauui riceuerlo come parto lunge da'la ingrata adulatione, & come cosa delle cose uostre, che'l Signor ui felici ti. Di Fiorenza à di XXX di Marzo MDXLII Nicolo Mar.

IO non posposi mai un'amicitia antica come la nostra, à una nuoua, tenendo sempre l'occhio à quel prouerbio che dice, chi lascia la uia uecchia per la nuoua spesse uolte ingannato si troua, hora quello ch'io uoglio inferire si è questo, che uoi non habbiate di me questa falsa credenza, che uoi pensiate che per gracchiare di questo & di quello io mi muoua punto dal mio fermo proposito di non amare sempre il mio Firenzuola, conoscendo in lui bontà sopratutto & gratie gratis date, & se le uirtù sue sono perseguitate non è merauiglia, anzi è priuilegio antico de' uirtuosi & rari, come sete uoi, & massimo in patria, ne uoglio che in questo caso uoi ue ne curiate punto: perche curandouene uoi tenete lieti i persecutori uostri, cosi per contrario, parlate d'ogn'altra cosa, che di cose uirtuose fra il uulgo, perche in ogni modo non l'aprezza, & non sono secondo la natura sua, amate sempre almen per uostro diporto & passatempo, spiegate i uostri concetti in carte per allungar la uita uostra il piu che uoi potete à mal grado di loro, mandateli lunge dal uostro nido in una Roma, in una Vinetia, in una Bologna, publicateli alle Stampe, per far parte di quelli à coloro a chi le uirtù aggradiscono & non ad altri, uedete che col silentio si scordino i principij uirtuosi seminati in luoghi infruttuosi & in tutto alieni à produrre mai frutto che buono sia, non offendete uoi stesso, col dar luogo alle passioni, che gli aduersari uostri uorrebbono che le ui affligesser tanto che uoi passaste i debiti termini imposti ci dalle leggi, per hauer cagione di nuocerui poi maggiormente; mostrateui lieto il piu che uoi potete, perche specchiandosi talhora in uoi non habbino allegrezza di uederui mal contento, uiuete lieto: fate buona cera; mostrate di non hauer bisogno di uenticinque scudi come (la Dio mercè & delle uirtù uostre non hauete) sia il conuersar uostro non da Filosopho, ma da buon compagno, perche non s'usa piu quel non tener conto di se stesso, anzi mi pare che si debba prima far carezze a se che à persona, in tutto quello si puo, & non paia ad alcuno che le pompe esteriori, non seruino à nulla, & sien di superfluo secondo il grado suo, anzi seruono assai, se non ad altro à fare crepar d'inuidia chi uorrebbe che tu fussi altrimenti eccetera. Io tutte queste cose non ue le scriuo se non affettionatamente, & perche il mio Firenzuola si uada accomodando al temporal d'hoggidì, in questa parte di

la sua uirtù derisa & lacerata, & perche ritorni al nouellare a i capricci amorosi, & à qualche altra sua non men facetache dotta inuentione, per goderuene con uoi stesso, & con qualche particolar uostro amico (se pure alcuno se ne truoua) lassando da parte le altre querele perche (non licet nobis) & però al uostro bello & dotto sonetto non farò altrimenti risposta, ma bastiui udire che egli è bello, & cosa del Firenzuola ingegnosissimo, se quello amico ha spese tutte le sue monete cõtroui ha hauuto il torto, perche (come uoi dite) hauendolo uoi amoreuolmente auuertito da uoi à lui, di quello ui parea in suo utile & fauore, non se ne doueua sdegnare in guisa che procedesse di poi in quella maniera, nõdimeno hoggi la maggior parte fanno cosi, & non s'è mai chiarito questo dubbio se à uno amico si debba dire il uero, ò nò, perche è preso in mala parte esdegnonsene, nondimeno à uno amico intrinsico, io mi risoluo che si debba dire è ogni modo & non ad altri, perche e non se n'acquista poi alla fine altro che maliuolenza, uoi potreste dire à me tu non osserui i precetti, io ui dico ch'in queste prime uostre passioni, uoi non hauete bisogno di manco, fino à tanto che quelle col tempo piglin luogo, che per esser io passato di qua per quel termine in che uoi hora sete, me ne sono spogliato nella guisa che di sopra ui narro, & ho poi hauto piu bel tempo, ch'io non haueua prima, non ui dirò altro, parendomi pure d'hauerui detto assai, che'l Signor nostro Amore ui tenga nella sua pace. Di Fiorenza à di XI d'Aprile MDXLI Nicolo Martelli.

AL PADRE STRADINO.

VOI douete bene per infinite cagioni (Padre Stralino) ringratiare Iddio poi che uoi ui trouate in una prosperosa seretù nella uostra patria e in casa uostra, con buona gratia d'ognuno e amato da tutti, oltre all'affettione che ui porta il nostro Illustriss. S.D. Cosimo & meritamente per hauere speso gli anni uostri, lodeuolmente in ogni honorata professione per un par uostro, e qual piu bella lode puo essere che hauere dato principio hoggi ha dua anni à creare in questa inclita Citta (nel uostro pouero albergo solamente) la uertuosa Accademia degli HVMIDI) hoggi trasmutata in Accademia Fiorẽtina: e ben che è ne succedesse à i uoti nostri contrarigli effetti, non importa, ciascheduno si deue cõtentare di quello che è piaciuto à i nostri maggiori in detto seggio, & che dipendon da sua Eccell. perche à ogni modo uoi ne sarete sempre cognominato

gnominato Padre (come uoi eraute) e noi fondatori , e alla fine poi di questo mondo chi piu briga si piglia, piu se n'ha: e però state contento à quel che Dio(che non puo errare)per mezzo de gli huomini dispone. Di Fiorenza. A di primo di Nouembre. M D X L II. N.Mar.

A M. GISMONDO MARTELLI.

SE appena nel aprir della uostra primauera (Giouine Illustre)uoi ne porgete del bello ingegno uostro si nobil frutti nõ pur fiori, che farete uoi dunque in piu matura etade quãdo uoi incominciate à poco à poco cõ la uaghezza di due occhi à sentir per le midolle de gli ossi le prime fiãme d'amore incẽderui ogni minima interna parte ? certamente che aggiunto al poetico furore la possanza d'amore, uoi ui farete immortale: & però seguite i uostri honorati studi di lettere & di cortesie, allontanandoui quanto piu potete dal mal creato uulgo . Di Fiorenza. à di primo di Nouembre. M D X L I I. Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

SIGnorina mia dabene quanto una perla, se io non fussi anch'io amalato del cor com'io sono , io potrei forse darui qualche rimedio per guarir uoi, ma chi è infermo per se, m al puo curare altrui, & poi la salute uostra non depende da me , come dependeria la mia da uoi, che dal di che Amore mi ui dipinse in mezzo à l'Anima, nõ ho mai (per ben ch'io habbia cerco mille uie) potuto dimenticarui , ne uorria anche , perche nel l'ultimo conoscerete la mia fede uerso di uoi piu chiara che'l Sole , & porrete da canto quel non ui fidar piu di me come uoi fate , & sapete pure ch'io u'amo senza inganni , & che in tanti giorni , se non fusse che fu del buono , si saria scancellata la memoria . & io u'adoro piu che mai & un mio unico figliuolo serba il nome uostro , accio che mi sia innanzi sempre , & questo ui basti per indubitata fede, & attendete à guarire, & farui uezzi,che s'io fussi uostro cameriere ue ne crederei far tante , & dir tante piaceuolezze,che uoi non sentireste il male, ma perche non si puo (patienza) parmi hauere male à me, tanto m'incresce di uoi, ricordoui che dopo il male , succede il bene , sarauui un po di purgagione , che ui fara tornar chiara come una ambra , & forse piu pietosa (ben ch'io no'l creda . Di Fiorenza, Nicolo Martelli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

S'IO haueſſi piu caualli da far uolare per la uenuta del Papa, certamente io mi ſareifatto uedere alla Corte, come io feci l'altra uolta con un' nugol di Rime, ma e non è tempo d'arriſtiare il ſuo ſu le ſperanze de i Mecenati, e de i Cardina' de Medici: Perche fuerunt e nunquam erunt. Benche i mi ſia ſognato che le grandezze di Pucci l'harieno hauuto a pagar loro per non hauer fatto murare il muricciuol con la calcina, come gli haueua à eſſere, e non à ſecco, come e non doueua: e ne ſono ſtato per porre un' richiamo à gli offitia' della torre, poi penſando che ſogni ſon uani, e' penſieri non rieſcono (diſſe colui) me ne ſon' tolto giu, & ſe non potremo andare a cauallo, faremo il meſtiero à l'amore à piè, nõ reſterà per queſto ch'io non habbia ſempre il capo alle perſone alte & gradite; & ch'io non m'inuaghiſca de i ſoggetti de l'altezze, e per dire IN TENVIS LABOR, *non mi piace queſta ſententia con tutto che la ſia Virgiliana, & ch'io habbi anch'io ſcherzato nel campo de la burleſca poeſia, hor col capitol della Fornaia; hor con quello del M: (ch'io doueua dir prima, & in ultimo col Capitolo à V. S. del Bilardo: ma non paſcono la parte nobile dello ſpirito, come paſceranno i miei dugento Sonetti di tante perſone Illuſtri & Signori, di chi io ho hauuto ſeruitù & conoſcenza ſolamente, ma premio alcun'no, che non ue ne ſaria neſſuno, intitolati alla magnanima* DALFINA, *& cento Sonetti Eroici à ſua Ecc. e i tanti miei concetti d'Amore, non petrarcheuolmente impetrarcheuolati, ma come Amore egli ſteſſo con la uaghezza di due occhi finestre de l'anima mia mi ha ſaputi creare, al gran Duca d'Orliens; & in ultimo i miei ſeruori ſpirituali à*

quantunque io non habbia ſaputo mai procacciare un'di que nomi famoſi, che s'acquiſta ogni poetuzzo, che ſta in Corte, e che compone un madrigalino una uolta l'anno. Perche, come uoi ſapete, io mi uiuo in parte doue il meſtier mio non s'eſſercita, ſe bene ci è l'Accademia furataci. Onde per farui buono ch'i'ho la penna nobile, almeno quanto m'è conceſſo dalla Natura, e dalle Stelle inſieme, ui mando con la preſente quattro Sonetti: cominciateui dal Papa, e uenite giu di mano in mano; e uedrete s'io poteuo por piu alto; ſono ſtato per mandarueue un' altro in ſu l'hauermi uoluto à Igno maligno, riſuſcitarmi il Reuerendiſſimo Farneſe il mio Cauallo ſecundum Ioannes de Patijs, con una bacchetta, che teneua all'hora per leggiadria in mano; perche io deſidereria anche io d'eſſer Papa per far un Cardinale, & hauer tanto Oro che la Cupola

fosse per romano della stadera à pesarlo: ma lasciamo queste fanfaluco-
le, piu tosto douereste uoi altri Signor Pucci, e questo uorria il douere
accordarui insieme, ch'io me ne trouassi un'altro à casa, ò ueramente pa
garmelo, come ho hauuto à far io, affinche non mi dando nulla del uo-
stro per honorar le grandezze di quelle, non ui habbia à metter del mio:
& se un'gentil'huomo nostro Fiorentino, parente della casa uostra, &
seruitor del Card. di quattro santi, uoleua entrare in mio scambio alla
perpetua ricordanza dello equo, non si parlaua mai piu di Cauallo. que
sto galante huomo, in cambio di dolersi meco del caso, mi dice riscontran
domi poi in Fiorenza, ch'io mi poteua ben gloriare e tener caro, che fos
se sempre una perpetua ricordanza de casi miei in quel luogo: e che u'e-
ran di quelli che haurebbon uoluto che fosse interuenuto à loro. Per ilche
offertoli di mettere lui e gli altri in mio scambio se u'ando in la con le
risa parendoli d'hauermelo sodisfatto. bel modo, e bella gratia certo de
gna propio di quel Reuerendo Barbone, ma lasciamo andar questo, che
io me n'ho hauere il danno, come io me n'ho hauuto, Non darete uoi
le mie lettere che sien con questa, al Reuerendissimo di Farnese? non fa-
rete uoi il contrario de gli altri miei intercessori? non desidererete uoi
che le mie lettere sien degnate, e non dimenticate? non mi risponderete
uoi in cento anni un'tratto: & poi che uoi sarete in questa terra non
mi degnerete uoi, s'io ui uengo à uisitare, il primo di senza far del gran
de, à stare otto di in conclaue adar prima audienza alle portatrici, alle
Ruffiane, e alle fattoresse de luoghi, che per honesta, me li taccio, che
à gli amici non mi riferirete uoi il seguito della mia buona ò mala fortu
na che la si sia senza comporre li uenticinque parole che non dieno in
nulla del uero? non m'offerirete uoi del uostro come hauete fatto sempre
accadendomi? uoglio rispondere io di si, per la uostra gratiosa natura,
& per non essere in uoi alcuna delle sopra dette parti, & per conoscere
quella di lungo tempo desiderare non meno il bene degli amici, che'l suo
propio, & testimon me ne sia la beniuolenza generale che V. S. ha in
questa terra, doue di raro auiene che si uoglia mai bene a persona, hora
per insino che V. S. stara alla corte de disagi, & ch'io non mi trasferi
ro à quella d'uliueto de gli agi, sempre sarete da me uisitato con qualche
nuouo caso d'amore, secondo che accadrà; ristorandoui poi alla Corte
du Roi. intanto bacio la man di V. S. e la prego che mi raccomandi à M.
G. de Pazzi facendoli parte del tutto perche è informato appieno del uo
lare del Caual Pegaso. Di Fio. adi x di Nouem. M D X L I N. M.

ALLO ILLVSTRE M. GIOVAN DE PAZZI.

Le non douute aduersità di, che V. S. ha riceuute à questi di passati dalli suoi ingrati sudditi, hanno scoperta la mera bontà uostra, & la mala natura di loro, Quando la Santità di Papa PAOLO, *s'è mossa à rimetterui in possesso con maggior priuilegi, & con minacciarli della disgratia sua; quando piu incorrino in simili inconuenienti. In questo mezzo la prudenza uostra prouedrà al tutto, non uscendo però con essi delli unguenti dolci della sua gratiosa natura: che di piu gloria ui sia. Et senza dirle altro per hora, farò fine, pregandola che si degni di porgere le incluse mie al Reuerendiss. di Farnese; la copia della quale sarà con questa: & ui piacerà rispondermene. Di Fiorenza à di xi di Nouembre* M D X L I I *Nicolo Martelli.*

AL CARD. DI FARNESE.

ILL. *Card. & Reuerendiss. Monsig. mio, queste son quelle rime, ch'io ui haueа tessute fin l'altra uolta che uenisti à Igno. ma parue poi alla fortuna che fosse piu bel passatempo il far uolar del mio caual lo (che V. S. haueria uoluto per sua benigna natura far risuscitare con una bacchetta) che per leggiadria tenea allhora in mano; ilche saria stato possibile, quando la fusse stata quella di Mose, ò la uerga d'Aron altrimenti bisognaua lo facesse, con scemarne uno al numero delli suoi: nondimeno la ringratio della buona uolontà; & la prego che si degni ch'io la serua; & in contracambio accetti questi miei feruidi inchiostri, per anchora non molto noti. Di Fiorenza à di xxix di Nouembre* M D X L I I *Nicolo Martelli.*

AL S. PIETRO ARETINO.

A *Questi di passati leggendo con M. Domenico Perino, amico & affettionato a i celebrati inchiostri di V. S. il libro delle sue seconde Lettere, che haueua hauute in presto dal Signor Colonello (che per altri anchora non ci sono, dopo il legger questa & quella & sommamente lodar quella & quell'altra, ce ne uenne alle mani una del Mellino Tesoriero al presente delli sua camuffati: aduenga che in una altra prima al*

Panciatico, ne haueßi in qualche parte trattato, & per eßerci interuenu to, con la ſua ingratitudine uii medeſimo caſo, non ho potuto fare, pen= ſando che non l'habbiate uiſto che con la preſente non gli mandi un mio capitoletto fatto ſopra di cio, piu giorni ſono, & mandato nondimeno in man propria al CARD. mio patrone, parendomi che ſe à lui fu lecito far quello che non douea (per piu cauſe) che à me ſia uenuto hor bene di dir queſto; trouaſi al preſente qui queſto galante huomo, & mu ra una caſa à bozzi, di parecchi migliaia di ſcudi, & à Roma hà aper= ta una ragione alla barba del riſpetto, & della coſcienza, è di quelli che ſi credono eſſer altro dopo la morte di quel che gl'erano in prima. Per che uno è il uoler far roba; altro è il peuſare d'hauere à morire, ma per non ſi inlordar troppo in un ſoggetto coſi uile, & infame, come è quel di coſtui, lo laſſeremo raccomandato à TOVT le gran Diables, & riingratiandoui ſommamente delle corteſie uoſtre, con l'hauermi perpe= tuato ne uoſtri ſacri inchioſtri, ue ne bacio la mano; & mi ui offero, & raccomando. Di Fiorenza à di primo di Dicembre MDXLII

Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

COſi come uoi hauete potuto molto ben conſiderare (bella & gra= tioſa giouane) che in tanta lunghezza di tempo, quant'io ui ho uoluto bene, che ne per laccio di matrimonio, ne per aßentia, ne per nuoua bel lezza, che mi ſi ſia rappreſentata diuanzi à gli occhi, ne per ſdegno (ch'io douea dir prima) mai s'è ſcancellata quella memoria della uoſtra gratioſa preſenza, & ſignoril ſembianza, che Amore con ſua pro= pria mano mi dipinſe il primo di ch'io ui uidi, in mezzo à l'ani= ma: ne credo che horamai, in tempo di mia uita, io poſſa eſſer piu ſe non uoſtro, come s'io ue n'haueßi fatto Carta, per man di Notaio publico, (adueng a che in ogni modo poco caro ui ſia) pregoui dunque Anima del l'anima mia (poi che Amore mi coſtringe à coſi eſſer ſempre) che mi uo gliate un giorno eſſer di tanto corteſe et liberale, che con quella deſtrez za di luogo, che piu accomodo ui torna, io ui poſſa di preſenza mo= ſtrare, come Amore m'arda, per cagion delle uoſtre bellezze, che per due uerſi di quella bianca mano, mi potreſte auiſare, ſe me ne uoleſte far degno: & coſi s'io poſſo far per uoi coſa, che grata ui ſia, che mi trouerete coſi pronto à ſeruirui, come à farui intender ch'io u'amo, &

ſopratutto ſete pregata da me, à tenerui ſotto la guardia di ſecreto ſilentio, ne delle diſgratie mie rideruene con altra perſona, che piu di me grata ui ſia: come il piu delle uolte à chi ama fedelmente ſuole interuenire. Non ui dirò altro: pregoui che ui degnate ch'io ui ſerua. Di Fiorenza Nicolo Martelli.

A M. RINIER DEI IN LIONE.

PER eſſer uoſtro proprio l'uffitio di corteſia, M. Rinier mio gentile, oltre à l'amicitia noſtra di lungo tempo in Parigi, nel Collegio del CARD. Monaco quando ſtudiauamo, & uiuauamo inſieme, uoi ne l'età puerile, & io appena pel uolto ſpargea il primo fiore, benche e ui profitaſſero aſſai, & à me non punto, perche uoi gli ſeguitaſte, & io ſeguitai Amore; il quale anchora non mi laſcia; con tutto che quattro luſtri ſieno di gia paſſati; & queſto anchora non darebbe noia, ſe poteſſimo tornare in quella età, ma non potendo eſſere, che biſogna piu penſarui (dicoui dunque) ch'io deſidereria che uoi mi mandaſte l'arme, che tiene al preſente la magnanima Dalfina, & quella del gran Duca d'Orliens in ſu un poco di carta ſemplicemente ſchizzate, & colorite: perche me n'hò à ſeruire à far le ſtampar d'oro ſu la coperta di due libri. Et perch'io le uorria preſto, M. Luca degl'Albizi uoſtro cognato, ue lo ricorderà: State ſano. Di Fio. à dì iiij di Dicem. MDXLII N.M.

LETTERA D'AMORE.

ANchora ch'io ſappia (nobiliſſima giouane) che quanto io piu ui amerò, tanto piu uoi mi diſamerete, per eſſer quaſi la natura di tutte le donne coſi, nondimeno non reſterà per queſto, che ſempre ch'io ui poteſſi far piacere, io non m'ingegnaſſi di ſaruene: & ſe in tanto tempo ch'io ui ho amato, uoi non hauete hauuto pur ueruno da me, è rimaſto (cruda giouane) che uoi non ui uolete degnar, ne ui degnereſte di riceuerne: & non è però che cio ch'io poſſo & uaglio, non ſia ogni coſa à i comandi uoſtri, & uoleſſe Iddio che per mia contentezza uoi ne ueniſſe un di alla pruoua, che uedreſte la natura mia eſſer molto piu liberale in fatti, che in parole. Et benche e ui paia ch'io ne ponga mente il di mille è uero: ma non ſono amate da me tutte inſieme, la milleſima parte di quello ch'io amo uoi. Però (Regina mia) non uſate coneſſo meco tan-

tuo ostinatione, anzi date ai desir miei nel cospetto uostro quel conueniente albergo, che ui parrà che meritino, & degnateui di farmi ricco di due uersi, della uostra delicata mano, che'l presente fidatissimo messaggieri, sotto l'andamento della medesima honestà tornerà fra pochi dì da uoi per la rispostà. Di Fiorenza Nicolo Martelli.

A M. LVC'ANT. RIDOLFI IN LIONE.

S'IO douessi scriuerui per nonnulla, si ui uoglio scriuere à ogni modo (cortese mio Luc'Antonio) benche à questa hora io pensaua di abbracciarui & baciarui piu d'una uolta, col trasferirmi di costà alla corte, ma sopragiungì una occasione sopraggiugnimine un'altra, io sono anchor qui. pure piacendo al Signore, sarà di corto, & uenendo costì per sua gratia in casa il S. Bartolomeo Panciatichi, haremo agio à ragionar de nostri Amori. In questo mezzo passateui tempo, con un capitolo, ch'io ui mando fatto sopra il giuoco del Biliardo, nuouamente arrecato dal S. Pandolfo Pucci in questa terra, alqual giuoco di costà usaron gran tempo, & usano anchora di giucar le Dame, & infin ch'io non ui riueggo, gl'inchiostri miei u'intratterranno qualche uolta, hor con la burlesca poesia, & hor con qualche sparso d'Amore; ilquale in ogni uostra impresa felicemente ui serua. Di Fiorenza à dì XV di Decembre M D X L I I Nicolo Martelli.

AL CAVALIER DE MASI IN ROMA.

LA cortesia del uostro operare (Magnifico M. Lodouico) & Caualier honorato, ha dimostro sempre in tutte le sue attioni, che uoi sete uero gentilhuomo; et in ultimo la bella risolutione ch'hauete fatta di uoi stesso, con esserui sottoposto à doppia religione. La prima si è l'ordine de i Caualier di san Giaco (che crea sua Maestà Cesarea) la seconda hauer tolto nella patria uostra, l'honorata consorte sorella di M. Vincenzo Ridolfi: che l'una cosa & l'altra è sommamente degnità, & ne sete tanto lodato uniuersalmente da ogn'uno, che uoi ue ne potete ben rallegrare, & ringratiare Iddio, che ui ha spirato à que passi honorati, che doueria fare ogni gentilhuomo; & uero christiano; che uuole ubbidire, & seruire alla legge di CHRISTO, & non essere ingrato à l'humana natura: laquale non desidera se non perpetuarsi, & per

tal causa pensiamo che dobbiate essere presto di ritorno. Così piaccia al Signore; il quale in sua buona gratia ui feliciti, & conserui. Di Fiorenza à dì XX di Dicembre M D X L I I Nicolo Martelli.

ALLA S. VERONICA DA GAMBARA.

POI che non m'è mai uenuta l'occasione, per donde io habbia potuto hauere ne seruitù, ne conoscenza con la S. V. Ill. (uertuosa Signora) & hauendo tessuto un libro di mie Rime Toscane, alla Serenissima Delfina; haueuo lasciato di fuora appunto il piu, e'l meglio; benche la uirtù uostra non habbia bisogno, per esser chiara per se stessa, di uolare con le penne della fama di questo, & di quello, & massime per l'humil penna mia. Nondimeno i'ho bisogno io d'honorarmi del nobil concetto di quella: & però non douerà dunque hauer a sdegno di essere in tra esse annouerata, doue è la sorella del gran RE FRANCESCO, Margherita d'Austria, Madama di Pontieures, LEONORA di Tolledo, mia Signora, la Ill Sig. Maria de Saluiati, la diuina Pescara, il Sig. Luigi Alamanni, il Reuerendiss. Bembo, Michelangel piu c'huomo, il Molza, e'l uostro & mio gran Pietro Aretino, con tanti altri nobilissimi spiriti, de quali nella maniera che sono stati da me uisitati, così hora, con quattordici uersi saluto la cortesia della inclita uirtù uostra, la quale si degnerà riceuerli così mal degni comparirli dinanzi, come mal composti, & trouando in essi da gastigarli e questa e quelli ui piacerà di farlo, per esser ne l'uno & ne l'altro stile, senza uguale, & baciato humilmente la generosa mano della sua uirtù, come affettionato seruitor di quella, me le raccomando. Di Fiorenza à dì xx di Dicembre M D X L I I Nicolo Martelli.

A M, GIOVAN' VETTORIO SODERI IN IN BOLOGNA.

APPENA che noi ci erauamo parlati due uolte (Nobil Giouan Vettorio) che ui bisognò trasferire in Bologna per dar principio à gli honorati studi della Filosofia; e'n parte per sodisfare al desiderio paterno, entrare in quelli utili; ma non piaceuoli delle leggi; benche de l'una e de l'altra professione ne sarete sommamente lodato, perseuerando insino al fine, e questo lo potete benissimo fare, per esserui stata la fortuna cortese,

teſe, & liberale delle ſue facultati, non meno che le ſtelle gratioſe, & benigne di tanti loro corteſi doni; ma perch'io non ui uada raccontando quello che per uoi medeſimo ui ſapete; & conoſcete, me ne paſſerò, riſerbandomi à un'altra uolta à farui intendere quanto io deſidero ſempre per uoi far coſa, che grata ui ſia; in queſto mezzo ui piacerà una lettera per la uirtuoſa S. Veronica da Gambara (doue ſono alcune mie Rime) di fargliene tenere in man propria per perſona fidata & diligente, procacciandone poi con que deſtri & corteſi modi, che la natura ui porge; la riſpoſta, la quale ſopra à ogni altra coſa ſommamente mi ſarà grata. Di Fiorenza, a di xx di Dicembre MDXLII. Nicolo Mar.

A MONSIGNOR D'ORLIENS.

HAVEAno in coſtume (Sereniſſimo Principe) gli Antichi ne loro holocauſti, per piu honorare il culto diuino, offrire ſempre delle piu belle primitie de i loro armenti, ond'io à ſimilitudine d'eſſi in parte (trouãdomi horamai ſi puo dire à mezzo'l camino della uita humana, & hauendo raccolto un picciol faſcio de i frutti delle mie giouinili fatiche (ſenza altrimenti ſceuerarli) come ch'io creda che niuno buono ue'ne ſia, ma coſi come e ſon nati con tante mie diuerſe fortune; coſi anchor hoggi, non per gran'coſa, ma con quella pura fè ch'offerſe la pouerella al tempio le due monete gli offerò io, dedico, e conſacro nel Realiſſimo coſpetto della Maeſtà uoſtra al gran nome di quella, penſando che alle debil coſe mie giunga non altrimenti che i colori in ſul Carbone al buon Pittore ò la chiara luce alle oſcure tenebre, & ſe quella porta (come gli è fama), per ſua real corteſia tanta affettione à i ualoroſi Italiani, non le douera dunque, eſſere à ſdegno tal uolta di leggerli, i quali reuerentemente l'inuocano à udirli, e baciato humiliſſimamente la ſua ualoroſa mano faro fine. che i fati, e i cieli in ogni ſua impreſa felice e glorioſa la faccino, come merita il mio gran DVCA D'ORLIENS. Di Fiorenza a di primo di Gennaio MDXLII. Nicolo Martelli.

ALLA MAGNANIMA DELFINA.

IO Non ſapeuo Ill. & Valoroſiſſ. Signora, con quali piu honorate lodi, io mi poteſſi mandar fuora queſti miei ruuidi iuchioſtri, che con

l'ornamento, e splendore del gran nome uostro: Il quale ueramente, quanto esser puo mai in donna, in cui il Cielo habbia piu ogni sua diuina gratia compartita, e perche e parrà forse che'l desio troppo in alto presuma, io non lo niego: nondimeno l'esser d'una medesima patria, differenti in questo solamente, ch'io son nato à uoi seruitore, e uoi à me sete patrona, dipoi per esser delle Rime Toscane sour'ogn'altra donna e Regina del secol nostro ornatissima. Oltre à di questo quella tanta sua ineffabil cortesia, che soura ogn'uno si largamente piouе d'indegno appo di se per sua gratiosa mercede me ne fara degno. Onde assicurato da tante nobil parti deuotamente hoggi con la man del cuore gliene porgo, e consacro nel suo leggiadrissimo cospetto, piacer alle dunque di porger loro gratiose l'orecchie, e cortese la mano; e se glinchiostri son pochi, e'l numero delle persone Illustri è grande, io per insino à questo giorno non ho hauuto ne seruitù, ne conoscenza con altri che quelli, che sono in queste poche carte per la mia penna lodati, i quali per esser la maggior parte gentil'huomini della patria, e tutti seruitor della maestà sua, non saria gran fatto che quella tal uolta degnandosi di leggerli, ne ricognoscesse qualch'uno: e sarien causa farui risouenir delle chiar'onde d'Arno, le quali anchor'u'adorano, & io humilmente con esse: che'l Signor ui perpetui e feliciti insieme co'l realissimo Signor uostro e Sposo alla bontà del quale bacio anchora reuerentemente la sua cortese mano. Di Fiorenza A di primo di Gennaio. M D X L I I N. Mar.

A M. LORENZO PITTI IN VENETIA.

POI che uoi sete fuor'di questa aria, che ci partorisce non d'una medesima patria ne parenti, ò amici l'un de l'altro, ma strani, & quasi bestie saluatiche mi pare che l'interesso fra di noi, Cugin mio carissimo, sia cresciuto; & comincio à l'uscir qui della porta nel farsi motto che rompemo quel tacito silentio di cosi lungo tempo cagionato non da altro, se non da una cosa cosi fatta. Hor perch'io penso che alle nobil' qualità uostre si aggiugneranno que costumi affabili & pieni di cortesia, che qui naturalmente l'aria non li comporta; se altroue non s'acquistano; ecco che poi che uoi ui degnaste di farmi motto per sodisfare à cotesta cortesia, io sono il primo à scriuerui, & meritamente, à tener conto di uoi ne miei inchiostri; doue non si sono sdegnati d'esser'tant'al

tri Signori, e ſpiriti Illustri, i quali toſto alle ſtampe ſi publicheranno: & per uantaggio ui mando con queſta una mia pel S. P. Aretino: piacerauui di andarlo à uiſitare doue ſi degna di andare ogni principe et gentil'huomo che uiene in cotesta terra; & la preſenza uoſtra gli ſarà grata. Non ui dirò altro, ſaluo che alle coſe uoſtre, che à me ſon madre, non ſi mancherà, come non ſi mancò mai di quanto è'l debito mio, la quale allegramente ui ſaluta, Di Fiorenza A di xxv di Dicembre. MDXLII. Nicolo Martelli.

AL S. P. ARETINO.

EQuante lettere uolete uoi ch'io ui ſcriua, S. Pietro mio da bene, innanzi che uoi ui degnate ſoſcriuerne una, & poi mandarmela? la piu nuoua ch'io uiſcriſſi fu circa à un'meſe fa con un Capitolo ſopra à una lettera che uoi ſcriueui nel libro delle uoſtre ſeconde Deche, à quel galante huomo del Mellino, hoggi morto in Turino, la quale mi baſteria intendere ſolamente ſe uoi l'haueſſi hauuta: al riſponder poi, sò ben che con la S. uoſtra ci uuole agio & buio, per hauer ſempre quella una mole indigeſta nel laberinto della fantaſia, che ui partoriſce tutta uia concetti nuoui, rari, & ſopra humani; tal che poi di uoi interuiene per l'unica uertu ſua à chi uien coſti in Venetia, come à chi uien'qui in Fiorenza de Lioni, ò à Roma del Coliſeo, che appena uno è ſcaualcato che cerca di cauarſi quella intenſa uoglia, ch'egli ha portata di lungo tempo di uedere qui quelli, & à Roma quello, per non ſe ne uedere altroue; coſi come nel mondo non è anchora ſe non un'Pietro Aretino: e benche e nõ uenga lor fatto di parlarui, baſta lor di uedere l'effigie in carne, e in oſſa di colui, che è piu c'huomo; e che ha ſparſo, e ſpande di parlar ſi largo fiume; e per Dio S. Pietro ch'io non ui adulo: che quando un'torna di Venetia, dimandatoli della ſtanza, la ſeconda interrogatione è s'egli ha uiſto l'Aretino; e ſe diceſſe di nò, ſarebbe uccellato come un C. & creduto che non ui fõſſe ſtato, & però io imporrò le imbaſciate à tutti gli amici, che coſti uerranno, che ui ſalutino in mia uece, non ſapendo io da V. S. almeno una uolta l'anno, che le mie baie ui ſien'care, M. Lorenzo Pitti, mio cugin carnale, mi tagliato à miglior Luna di mè, ui preſenterà queſta: piacerauui per la uoſtra gratioſa natura, farli carezze; che è perſona che'l merita, & è uenuto à ſtarſi con uoi queſta inuer-

nata per uedere se l'aria gli conferisce, il Consacrata, alias il padre Stradino, immentre ch'io ui scriuo, mi prega che in uece di lui ui baci la uer tuosissima mano, & cosi fo; pregandoui che ui degniate di comandarmi:
Di Fiorenza Adi xxy di Dicembre M D X L I I. N. M.

A M. MARC'ANTONIO VENTVRI.

VOI *ui marauigliate, et forse ridete (compar' mio) della gita di Francia, hauendola publicata tanto tempo innanzi, e sia anchor qui, à che ui rispondo, che gliè ben uero, che le occupationi (come à chi uiue sogliono accadere) m'hanno sopratenuto; ma piu mi è importato la lunga, & aspra uernata, che questo anno s'è messa; Perche quel andare à camino di cotesto tempo, e hauere à contendere col fango, colle pioue, co i diacci, con le neui, e co i fiumi; e giugnere à l'hosteria tutto molle, e stracco tu e'l cauallo, mi paion piaceri da chi se gli uuol, se gli pigli; e che sia il uero, uedetelo, che nella Magna di uerno tu puoi scorbacchiare; perche i gentil'huomini, & gli artigiani si stanno per le case, et per le stufe, e fanno uista di non udirti altrimenti; & se pur ti rispondano dicon, tu star bestia, e non gentil'huomo; perche staresti di questo tempo à casa tua, lasciandoti li raccomandato à M. Domenedio; e nel uero l'e cosa da mercatanti, e da corrieri, ò da persone che stanno in seruitù con altrui; che bisogna non perdonino à disagio alcuno perche'l patrone rimanga sodisfatto: ma chi è libero, e fuor di necessità, Dio glie'l perdoni, & rappresenti à l'anima, faccendo tal penitentia uolontaria; & oltre à disagi, M. Francesco Nasi giouine illustre, e M. Bindo Canigiani, non trouorn'eglino due anni fa Anton Sauio Corriero intirizzato pel freddo in su'l Monsanese, e Monsignor d'Anibau gran personaggio del Re pochi di sono, uolendosene à ogni modo tornare di la da monti, e in su detta Montagna metterssi una tempesta si cruda di neui, e di uenti congelati, che occupato le uiste, e'l camino, scampò con pochi de suoi i piu robusti mezzi intirizzati, lasciandoui nondimeno un' Nipote con trenta, ò piu de suoi gentil'huomini, senza de gli altri; che costì e altro ue che non si sanno, capitan' male. Per tanto in camino si debba andare, chi uuol ir per piacere, à mezzi tempi nel Autunno, ò nella primauera: che nõ è ne freddo, ne caldo; e l'occhio gode ne l'aria temperata, e serena, con la uaghezza della fiorita campagna, bene à cauallo, con cortese com*

pagnia, e andare allegramente: si che io andrò quand'io andrò, e à posta mia, spendendo del mio, perche nonne stò con persona; e anche non andrò, se non mi tornerà bene. E tutti questi uarij propositi gli può fare, & disfare chi è libero di se, come sono io, si che Compar' mio non state piu tanto diligente à tener conto di me, ch'io mi faccia io medesimo, altrimenti sareste imputato per persona di troppa curiosità; e manchereste à l'offitio della cortesia, e del buon compagno, che uoi sete. Di Fiorenza A di x di Gennaio. M D X L I I. Nicolo Martelli.

A M. GIOVANLORENZO ARRIGHETTI IN PRATO.

PERche non toglie PAPA PAOLO che è galante huomo à l'auaritia di qualche prete miserongaglioffone, la meschinità d'un migliar di scudi d'entrata almeno, & dargli à un par del mio M. Giouanlorenzo, & forse che non gli saperebbe distribuire uirtuosamente, à poueretti per Dio, à gli amici, à uertuosi, & à buon compagni, senza serrar mai l'uscio quando e uà à mangiare (come non fu mai suo costume) ma la fortuna uà à casaccio, & quanto e ci è di bene, che uoi hauete tagliato il capo alla speranza delle sue coglionerie; & ui sete risoluto à far con quel che uoi hauete (che per la gratia di Dio) è pur tanto, che non haurete à ire alle merce di persona. In questo mezzo qualcosa sarà; se non soneranno tanti doppi, quando uoi ui morrete, non importa. Dorrà piu un uostro pari che se morisse il Papa, & ne rimarrà sempre honorata memoria nelli inchiostri sacri, & eterni de famosi scrittori. Cosi potess'ei la penna mia lodarui, come uoi meritereste: ch'io ui mostrerei, che non m'è uscito di mente l'honore, le cortesie, e i passatempi riceuuti in casa uostra nel tempo ch'io habitaua in cotesta Terra; & che Amore non mi sdegnaua. Ma piacendo al Signore, tornato ch'io sarò dalle Francie Maremme (doue io spero presto d'andare, penso che ci ridaremo honesto, & allegro passatempo) piu che mai insieme col nostro da ben Firenzuola, & inuecchisi la carne a sua posta; qui si hà à spinger innanzi, e'ncontra'l tempo, & alla fortuna, per fin che ci sarà del fiato. Non ui dirò altro. Saracci il Sonetto tessuto con gli altri Signori, & spiriti illustri; ch'io porto in persona alla generosa Dalfina; e come nel uerso non ui dimenticai, manco lo farò hora nelle

lettere, che se uoi sete sempre con meco, è forza, che siate anchora con le cose mie. Di Fiorenza à di primo di Febraio M D X L I I Nicolo Martelli.

AL S. PANDOLFO PVCCI IN BOLOGNA.

IO non uorrei, che la S. V. si credesse, che la dimestichezza, che io hò hauuta lungo tempo con la cortese natura di quella, mi fosse cagione di non tener conto ne gli inchiostri miei di quelle persone, che 'l meritano; massimamente che scriuendo di essi io honoro pur d'assai i miei concetti (che altro non desidero che nobilitarli.) & però ui mando un Sonetto sopra le chiome sacrate del uostro honorato padre: del quale piglierete l'hauere uoluto; se ben non mi è riuscito, cantarne: datene la colpa à i luoghi presi negli altri miei inchiostri; quali insieme co il lor fabbro ui s'offrano, & raccomandano; che 'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza à di xx di Febraio M D X L I I Nicolo Martelli.

LETTERA D'AMORE.

S'IO hauessi pensato (speranza d'ogni mio bene) & uita dell'anima mia, che l'essere stato degnato da uoi mi douesse procacciare poi nel cospetto uostro una cosi mala contentezza, certamente io hauerei uoluto piu tosto, che quel giorno fosse stato il primo de miei à l'altra uita. O come potesti uoi mai comportare, che douendomi per non mancar delle promesse mie, partir di questa terra per alcun tempo che uoi non ui degnaste d'ascoltarmi una mezza parola, per darui solamente questo contento; anzi dopo molte mie passioni sforzata dalla importunità mie pel gran desiderio ch'io hauea di uederui dauanti mi partisse uenisti non con quel uiso d'Angelo pieno di gratie, ma con un modo ui rappresentaste, ch'io non hò senso adosso, che per la paura anchor non mi tremi. e non mene souien mai, ch'io non habbia un dolor grande, pensando quanto fui allhora mal degnato da uoi. & s'io sapessi pur la causa in quello che io hauessi mancato non hauerei tanto dispiacere alla metà. & ui prego (Anima mia dolce) che uoi siate contenta auisarmi, s'io hauessi errato in conto alcuno; affinchè io ne possa incolpar mè stesso, & non altri; e che per l'auenire io mi possa prouedere di non errar piu (aduenga che

non mi paia mai hauer fatto, ò pensato di fare cosa che sia contro alla uo glia uostra: & cosi sarò sempre parato à ogni uostro seruigio, che per me far si possa, che grato ui sia. & se uoi non ui degnerete comandarmi, non resterà per questo, ch'io non desideri sempre seruirui col cuore, & con l'anima mia: rendendoui certa che la nobiltà uostra conoscerà col tẽ po, ch'io le sono stato cosi fidelissimo seruo, quanto huomo fosse mai di donna: portando in patienza tutti quelli dispiaceri, che da uoi ingiu= stamente mi uengano, incolpandone solamente la disgratia mia, & non la bontà, & cortesia uostra. Allaquale bacio indegnamente la sua bian ca, & uertuosa mano: pregandola che alcune frascheriuole arrecate in questo mio ritorno da Roma, quella si degni di accettarle non come co se degne di lei. ma per le sue serue (con lequali non son degno di anno= uerarmi) poi che tanto poco ui piaccio. Valete nel cospetto del Signor nostro Amore, come meritan le uostre beate uirtuti. Di Fiorenza. Nicolo Martelli.

A M. GIOVAN VETTORIO SODERINI, IN BOLOGNA.

LA piu gran cortesia, & la maggiore, che si possa fare à gli amici, ca ro G. V. si è la gratitudine del rispondere alle lettere; e cosi per contra rio, quando per stracuraggine, ò per non estimare, tu le getti la, poi che la Tasca l'ha serbate un'pezzo, dietro un'cassone, ò in su uno acqua io, à ueder correr'il palio. La qual parte non crederò mai che possa ca= dere in uno spirito nobile, come uoi: ma à uoi sta bene hora il giustifi= carui con esso meco per quanto s'appartiene al debito uostro, e al offi tio della cortesia, perche essendo di gia un'mese ch'io ui scrissi per uia de Pã ciatichi, che costî rispondano à i Saracini; & conessa ue ne mandai una altra per la Ill. Signora Veronica da Gambara con alcune mie Rime. & mi marauiglio molto in si poca distantia, e in tanto tempo, massime ue= nendo ogni di gente, se non altro l'ordinario di Venetia, non hauere ha uuto da uoi un minimo uerso che l'habbiate riceuute: del che ne sto con uarij sospetti, che non sieno come cose mie da qualche galante huomo stato tirato loro il collo: & però aspetto per la prima uostra, che mi cauiate di questo dispiacere. Di Fiorenza A di xxv di Febraio. MDXLII Nicolo Martelli.

NON *Sapete uoi, il mio* M. *Nicolo, ch'io sono huomo prodigo, & essendo di tal sorte, ne i fatti è da stimar che non imbastardisco ne detti, io uoglio inferire che si come porgo la roba u'non accade, cosi getto le parole doue non bisogna, ma s'io fussi liberale, non mancherei di souenire con la facultà chi lo merita, ne di sodisfare col dire chi n'è degno, & quando sia che ui basti l'animo di rifare la natura che cosi m'ha fatto mi dispongo à lasciarmi conciare dallo stuzzo delle uostre auuertenze, quando che nò, perdonatemi la uillania causata nel si tardi rispondere al le carte che si spesso da uoi riceuo, la cui amoreuol frequenza ben dimostra come la uirtù congiunta con la nobiltà è una mistura d'humanità di uina, come anche lo splendor del sangue senza gli ornamenti di lei è un' raggio del Sol tra le nuuole, e tornando à mè, giuroui di leuarmi da que sta pratica di gratificarmi à i Signori, e à gli amici con le lachrime dello scriuere, che in uero mi si è scoperto nelle orecchie dello intelletto un' tuono di pistole che sfrauenterebbe i fulmini che cascono dal cielo de i con cetti di Cicerone, onde nel diuulgarsene assai uolumi per essere elleno cõ poste dalla eleganti a della dottrina di tutti i begli ingegni di questo seco lo, mi par proprio uedere uno stuolo di Capitani bene in arnese contra d'un fante disarmato, che tal paio io al paragon' loro, ma se la molta gente nel uincere una persona sola si acquista corona d'infamia, che fa ria ella rimanendo seco in perdita? hor non parliamo de lor' mascararsi co i mia andari, ma poniam' che in ogni uia me li truoui inferiore, non meriton gl inuentori delle cose qualche poco di laude? i caratteri delle stampe d'Aldo, sono simili alle perle, pure non è che egli non uolesse piu tosto hauer trouato il lor' principio rozzo che'l disegno di lettra si bella io entro in questo discorso, perche le prime lettere che in lingua nostra sieno state impresse, nascono da me, che godo mentre mi sento tra figgere circa l'arte della imitatione, come tutto di non si uedessero fan ciulli che imparano à ire senza il Carriuolo, & uecchi che sanno andar senza il bastone, sappiate che fino alle pecore inuentrici dello imitare si ridano l'una de l'altra, mentre saltano tutte à un modo, io per me ri sponde à chi mi morde di cio che douria lo tarmi, che de'l mio sapere fan no fede le Gerarchie de principi hodierni, i quali non solo mi rendo be niuoli, se ben non resto di publicare i loro uitij, ma gli sforzo à intrat*

tenermi

tenermi, con la gara de i continui tributi. Parliamo del Mellino che nõ credeua mai piu morire hauendo truffati alla morte tutti i giorni che egli è uisso da quella hora che andò in sul carrò infino a questa anzi tacciamone perche non è men uergogna à ricordarsi della sua uita, che mercede à rallegrarsi della sua morte, se non fosse il rispetto chietino direi faccia il demonio della Anima di lui cioche'l boia doueà far del corpo, ma come è possibile che haueße aperto una ragione in Roma colui che haueà fatto torto à tutto'l mondo, hora concludiamola ne i saluti mandatimi dalla Innocentia del sincero affetto del core di Stradino, affermategli pure che non uoglio piu dolermi della sorte ch'io ho con sua Eccell. perche egli solo nella casa del S. GIOVANNI per parere di participar della ferocità del huom tremendo, non si studia in hauer ardire di farmegli ogn'hor piu odioso, benche perdono alle turbe che mi lacerano immeritamente, si perche poßon chiamarsi cani che abbaiano per consuetudine, si perche essendo io costi gli farei parere porci che non meriton la broda in fine ringratio Christo che uiuo in disgratia del Duca, per colpa del inuidia de i tristi & non per altra brutta cagione. Di Vinetia il xxij d'Agosto M D XLII. Pietro Aretino.

AL S. PIETRO ARETINO

PER due cagioni desidero solamente hauere lettere dal mio S. Pietro qualche uolta, quando la cortesia della bontà sua me ne uorrà far degno: L'una, perche le mi fanno honore, l'altra, perche dalla inimitabile uirtù sua sempre s'impara, e ben che alcuni ingrati spogliatori delle uostre lettere lo nieghino con la lingua; nondimeno con gli inchiostri poi lo confeßano, perche se nulla ui hà di buono ne i loro scritti, s'è udito prima per la penna uostra: tal che à uolere che le loro paressero ragioneuoli, bisogneria che le uostre non fossero. Ond'io che del soggetto solo, à chi le mie lettere andauano teneuo conto, e non d'altro; poi ch'i ho uisto si famosi scrittori hauere publicate certe loro anticacce lettere alle stampe; tedioße da mercatanti, e senza gratia: ho preso ardire di sua porarne anch'io un centinaio ò due nello stil, solamente che la natura la fauella ne porge, & forse che i cacasodi, gli huopi, gli unquì, e i quanqui, e boccaccieuoli, che non spendon mai nulla de'loro, si potrieno auedere quanto in questi casi delle lettere maßime, & forse delle Rime la na-

tura si rida dell'arte; e quanto l'arte senza i doni di essa natura; & delle stelle sia povera: & grachin se e sanno, benche questo e lo conoscano anchor loro per la fatica, che durano à pescare un concetto, e a uestirsi de l'altrui, però (S. Pietro) non ui toglieteda si honorata impresa, massimamente essendo stato il primo inuentore nella lingua nostra à publicare lettere, e in ogni stile secondo il soggetto, ma seguitate almeno fino al terzo libro, & se ben quelle d'ogn'uno, come le uostre, si stamperanno; è uero; perche gli opefici di esse stampe merce del guadagno riceuono ogni porcheria: ma l'haran uita d'un giorno, & le uostre sempre si leggeranno, e molto piu di qui a cento anni, che hora, perche all'hora uoi sarete solo con la fama de uostri sacri, & eterni inchiostri; e i persecutori uostri, per hauere tarpati i uanni de l'ombra della uirtu loro; dreto à si gran uolo; non ui potran seguire di modo che ridendouene in uoi stesso, ui goderete eterno e quagiuso, e lasuso il sommo bene. Manderoui per la prima una lettera scritta in su la burla; per trattenermi un poco con la S. V. che per essermi tocco a leggere hoggi nella nostra Accademia Apollo s'anchor uiue il bel desio, interrotto da quello non ho potuto, e baciato la man de l'unica uertu sua, come affettionato di quella me le raccomando. Di Fiorenza a di Vltimo di Febraio M D XLII

Nicolo Martelli

AL TASSO, ET AL TRIBOLO SCVLTORI ECCELLENTISSIMI

POI che la natura u'ha fatti ambi figliuoli di questa inclita città (coppia Eccellente) e quasi d'una medesima uirtù, oltre a l'essere per amicitia intrinsica di lungo tempo congiunti, tal che le maluagie dee (mi cred'io) durerien fatica indarno hauer parte ne petti l'un de l'altro; e però non uoglio anch'io con questa mia lettera scompagnarui, ma insieme scriuere a tutti à due, e in prima à uoi TASSO dimandarui, doue uedeste mai quel Neptuno, che si pronto, e si uiuo nella galera del Principe d'Oria sculpiste; cagion che esso Dio, trahendo il capo fuor de l'onde, gridasse con uoci nuoue quelle parole, che nel Sonetto ui scriβi. DOVE IL TASSO M'HA VISTO O COME E O QVANDO, Ma tornando alla patria, non ui fù bello honor certo l'esser da un Papa Clemente, e un diuin Michel'Angelo chiamato, & eletto solo fra tanti

te altre singulari persone: al nobil lauoro di Corintho, nella libreria del palco di san Lorenzo (opera mirabile certo) oltre à di questo l'ottangol di M. Alamãno Saluiati: che anchora che sia lucido, e terso com' uno Auorio, nondimeno l'artifitio de colori impressoui è si egregio, che l'armadure, le spoglie, le maschere, e i trofei paion di basso rileuo; e che la natura ella stessa nel ceppo Materno uel haggia partorite. Cosi mill' altre belle fantasie à diuersi gentil' huomini della terra amici uostri, che per memoria del uostro bello ingegno sempre le terranno e'l TRIBOLO anchora hà fatto in modo col mirabil del d segno, con l'argute delle inuentioni, e con l'opera del MARTELLO, che chiunche uerrà a Firenze, e non andrà a castello del nostro Illust. DVCA, non sarà sodisfatto à pieno, perche dopo il uedere qui la notte di Michel' Angelo, e l'aurora con l'altre persone egregie della Illustrissima casa de Medici, e'l palco uostro della libreria, gli sarà d'huopo salir dolce e dolce appena che si paia fino à detto sito, lontano della citta non piu che due miglia, doue è uedrà un disegno d'un Palazzo eccelso posto nel piu uago, & dilettenol luogo che imaginar si posa, & nella piu dolce & temperata Aria che sia sotto questo nostro Cielo; con una pianura fertile dinanzi, che l'occhio non si puo tanto allungare; che non gli resti anchora da ueder piu è non pur lo percuote il Sole in fronte di uerso mezzo di, ma dal principio, che si leua à che si ripone, lo ua sempre uagheggiando. & nella stagion piu feruida il bel colle di Fiesole, che gli è dreto alle spalle, gli tempera il calore con l'aure serene, che di continouo ui spirano: & passando dentro à detto Palazzo, uedrà poi doue si spatia un giardino, che Paso, Gnido, e Cipri, e Delo non lo uidder tale, con un prato di fresca uerzura: e salendo alcuni gradi se gli appresenterà un uaso bellissimo di marmo tutto d'un pezzo, che gira d'intorno delle braccia piu di diciotto; la cui frequenza delle acque mai non ui mancaro, poco piu oltre ui trouerrà un'laberinto si folto di Cupressi, di Myrti, e d'Allori; che quello del Minotauro, che fabricò Dedalo, perderia cõ esso: nel mezzo del quale risiede una Fiorenza sopra una fonte di bianchissimo Marmo si pulito, e terso, che altrui si specchieria in esso, qual'e pare e nella cornice delle sponde le diuerse attitudini de putti, che guidano uno indistinto di uarij fiori, & frutti siluestri, farieno marauigliare altrui: nel pie della quale sono sculpiti Satiri, Delfini, & Fauni col Capricorno felice ascendente del mio Signore: e intorno à detta fonte, con bello in-

ganno, si uede in un tratto, senza saper donde, gittar mille zampilli di acqua chiara, & uiua, con bei compartimenti intrauersata; che senza bagnarsi non è possibile, chi non ha hauute prima le nouelle, liberarsene, che non dia da ridere altrui. & tutto è stato ingegno, & inuention del mio Tribolo: la uirtù del quale anchora in fronte à detto giardino ha mirabilmente scolpito il magnifico, & glorioso Arno col letto spugnoso de l'acque diacciate delle radici dello Appenino, onde egli escie; e da l'altra banda il Mugnone piu freddo, e piu austero, ma minore assai con un pie sopra de l'altro; à dinotare che gli è uscito alquanto de l'antico camino, bella industria certo, con una Fiesole di sopra ignuda appoggiata in su la Luna, antica insegna de l'alta nobiltà sua, la dolcezza del la quale tempera l'austerità del rigido Mugnone; e l'uno e l'altra sono di tanta uaghezza, che l'occhio non si satia mai di guardarli. & questi due fiumi uersando i uasi delle lor uene principali mettano in mezzo il Laberinto, doue è la bella FIORENZA, compartendo l'acque loro con mirabil magistero, i Tabernacoli co i fronte spitij in prospettiua à riscontro l'un de l'altro, che accompagnon l'occhio immentre che si sale tra gli Aranci, Cedri, e Limoni, quando saranno ripieni delle lor anime, saran pur mirabili à uederli, le quali tutta uia si fabricano nella Idea del Tribolo. E in somma la penna mi atoglie pur assai alle lodi sue, per non potere trattarne appieno, come si conuerria: ma la cortesia del l'uno & de l'altro, la quale per auuentura, non è forse minore che la uirtù di ciascheduno, concessaui in singular dono dalla Natura, per maggiore ornamento di quelli, mi haurà per iscusato, pigliando da me il buon uolere; che piu di quello che e non porria essere. Di Fiorenza à di primo di Marzo. M D X L I I. Nicolo Mar.

LETTERA D'AMORE.

IO Farò breuemente risposta (cortesissima giouane) alla uostra non meno affettionatissima che ornatissima lettera scrittami, ringratiãdoui prima assai delle lodi, che mi date, che non potete esser se non una gẽtilissima persona, non degna ueramente de trauagli, in che uoi dite, che ui trouate, senza colpa uostra: del che bisogna hauere patienza, poi che 'l mondo è pien di sciagurati, e 'n quãto à l'accaderui per simili occorrenze bisogno delli cinquanta scudi che mi richiedete in presto; per quattro à

sei mesi; questo io lo farei uolentieri, ne mi saria molto disconcio; & in cambio del merito che mi offerite, ne uorrei esser obligato io à uoi. Perche il piacer del danaio e'l maggiore e'l minore seruitio, che si faccia: e per tanto sapendo doue à quel tempo io gli habbia à rihauere (come ui dico) lo farò molto uolentieri; perche ne poßiate far li fatti uostri: e anche questo non accaderebbe infra di noi, se io ui haueßi pur uista una mezza uolta; benche dalla cortesia uostra non è rimasto, ma si ben'da i maluagi temporali, che corrono: e quando poi à lungo andare tra uoi, e me fosse qualche dimestichezza, ò confidanza de casi l'un de l'altro, per auuentura ue ne offeriria delli altri, non che riuoler questi, accadendouene. Si che considerato molto bene il tutto come persona amoreuole, & discreta che uoi sete, conoscerete, che uolentieri uisarei piacere: e non dubitate che la lettera, e i casi uostri si risappino, ò si con scrischino con persona; che questo non sarebbe honesto; ne officio che steßi bene in gentil'huomo. Duolmi assai del mal; che hauete, come se l'haueß'io proprio: riguardateui: fateui uezzi: non ui pigliate troppi dißpiaceri: pigliate il mondo come e uà: che alla fine poi se n'è quel medesimo; e la sanità è la piu bella uertù, che sia, nella quale piacerà al Signore di conseruarui lungo tempo. Di Fiorenza Nicolo Martelli.

A VISINO.

PER esser Visino uno inuentore di nuoue fantasie e'l suo ridotto un raddotto di quanti giouani nobili ha questa terra: cosi come il Padre Stradino è uno armario di tutte le Rime, che uanno in Rima; le quali nascono ogn'hora dal ghiribizzo di questo, e di quello; non ho potuto tenermi, ch'io non ui scriua, e scriuendo non ui dica che oppenione sarebbe la uostra circa à l'abbondanza di tanti poeti d'hoggidi, i quali son piu multiplicati che non erano i grilli uenuti questo anno ne nostri paesi insin da Trento, che se non uiene una peste che gli spenga, sara necessario prouederci; perche e non si potrebbe andare, ne stare in nessun lato, che tu non haueßi un Petrarchino alle spalle, rompendoti il capo, hor con un Capitolaccio in su la furfantesca poesia, hor con una nouellaccia copiata dal Boccaccio, & hor con uopi, unqui, e quanchi, e caca quinci, e piscia quindi, disse il profeta Aretino, si stitichi, che gli struzzi, che patiscano i chiodi, durerieno fatica à smaltirli: e certo che l'inuentio-

de poetacci, che trouaste fra di uoi buon compagni à i giorni passati bel= be del buono; quando ogni sera à uno toccaua al Fico, alle Bertucce, el Chiassolino, appiccar la spalliera; & non trouando buon gesso in un tratto sù leua leua, spicca spicca, & attaccandola in uno altro lato con un martellino, & quattro chiodi fatti per questo, ui passauate il tempo allegramente: uolendo dimostrare che el grido, & l'honor de Poeti si trionfa per le tauerne, & non altroue. Et come e pensano di dare in al tro, e danno in nulla, questo sta alla speranza d'un Signore, & la mag= gior parte di essi empiendo le carte di sfacciate adulationi (che per altro modo in uero chiamar non si possano, e remunerato da quelli secondo il merito di quelle, quel altro l'empie di sogni, cantachiando de suoi a= mori (de quali non gode mai, un'altro t'esce da canto, per hauer fatto qualche tempo professione d'andare alle scampanate d'una dottoressa, & mostrar che le Muse li fauellino; & squadernati adosso un sonettaccio, il quale da nel duro, & nell'aspro, ò almeno nel goffo, & nel triuiale; per che non hano il Burchiello bene imparato nel Sonetto, doue dice, Fior di Borrana se uuoi dire in Rima, conuienti esser piu grasso da lettiui, di nomi & uerbi, & poi del falso accidental non fare stima; che crea uersi crudi aspri & cattiui, eccetera con quel che segue. Et finalmente non ci è ordine ogn'un ci hà dentro albagia ò poca ò assai. Et però quella sententia del Petrarca nel capitolo decimo de Filosofi, doue dice, Ogni huom del suo sauer par che s'appaghi, si douerìa legare in oro; perche nessuno della uertu sua uuol cedere à persona. Et io per me son di quelli, che mi par fare ben quanto uno altro (& sò ch'io me ne inganno) ma gliè ben uero ch'io non hò la poesia nell'osa, com'io haueagia; massime poi ch'io m'auidi che la uertu senza le richezze era come un raggio di Sole tra le nuuole, habbisi il mondo tutte quelle fatiche, che io ho spar se insino à hora: che da mo innanzi non romperò il capo à persona con le mie rime, ne manco uoglio che sia rotto à me da nessuno; se compo= nesse ben quanto il Petrarca, io uo (Visin mio) che uoi pensiate un po co à qualche bella inuentionetta; & che noi siamo appunto cinque, ò sei buon compagni; & che ci diamo un poco di passatempo, pigliando il mon do come e uà: ma sopra tutto di gratia che non ui sia Poeti, ne chi ne ra gioni mai, ò di rime ò di uersi, ò del canchero che uenga loro: che dia uol dì uergogna è egli batter tutto il dì nel ceffo altrui una mercantia, che non s'usa & non s'usò mai, & non s'userà; cagion di torci mill'al=

tri piu bei ragionamenti. Duolmi ben' che il Consacrata non potrà esse-re de nostri, per hauer sempre piena la tasca, la scaperuccia, il seno, & lascarsella alla tedesca di mille scartafacci antichi, & moderni, non dimeno ci hauerà per iscusati, quando ci desse un malleuadore di parlar solo del uiaggio di san Iacopo; della guerra di Pisa, del fatto d'arme del Garigliano, ò del Duca Valentino; se glie ne potria far parte: al-trimenti nò: il Tasso, e'l Tribolo mi paiano à proposito; perche ope-rano con la uertù; & tacciano: il sesto fra cotanto senno sarà il nostro da ben LVCA Martini, per essere affabile, uirtuoso, & buon com-pagno, & in questo modo ritrouandoci insieme ho speranza, che non haueremo inuidia all'Imperatore, & mi parrebbe che se li douesse dar principio hora in questo carnouale: sichè à uoi sta il pensare alla inuen-tione, & alla opportunità del tempo, per goderci insieme con la com-modità d'ogn'uno: che io ui prometto per quelle noue Muse scotona-te, ch'io adorai un tempo, che ciascheduno ue ne farà honore. Di Fiorenza à di ultimo di Febraio MDXLII Nicolo Mar.

A MESSER DOMENICO PERINI,

IN PESARO.

AMore, che nouamente, u'hà inuescato negli occhi d'una traditora, ui farà diuentar Poeta à ogni modo, & figliuol delle Muse, senza tanti cuium pecus. Perche non è altro quel, ch'alza lo ingegno, & for-ma lo stile, che gli accidenti hor dolci, hor acerbi, che dalla tua nimi-cati uengano, insieme col contemplar sempre quella bellezza, che tu desideri possedere. Et partoreudo que concetti, quindi nascon poi le ri-me, & uersi che danno nel buono, et non in bus in bas (che nella lingua nostra non ci uanno; pero fiatel'caro, seguitate uia di spiegar i uostri concetti in carte, secondo che Amore egli stesso ue li detta; & con le piu leggiadre parole, che la natura, la fauella ui porge: & ne caverete in uoi stesso non piccola contentezza, insieme con la gratia della uo-stra signora. Et alle uolte salutatemi con qualche Sonetto, ò un Ma-drigaluccin dolce dolce, che mi saranno cari. Et della risposta sapete ch'io non ui posso mai mancare. Di Fiorenza à di ultimo di Febraio. MDXLII Nicolo Martelli.

A GIOVANBATISTA MARTINI CAPITANO ILLVSTRE

OLTRE alle corteſie riceuute dalla S. V. in campo di ſua Maeſta Chriſtianiſſima: le quali furono infinitiſſime, il Dato, qui in Parigi, per uirtu della uoſtra lettera preſentatali m'offerſe di pagare tutti quei li denari mi biſognauano; Per il che accettato lofferte, ſenza ſeruirmene altrimenti, me ne andai à Villa cutrea dalla Illuſtriſima Delfina, la quale oſſeruato il decoro della ſua grandezza, mi è ſtata di tanto corteſe, & liberale ch'io potrò tornarmene in Italia honoratamente, & con uoſtra Signoria tengo quel medeſimo obligo, che s'io mi foſſi ſeruito di mezzo lo ſtato ſuo, promettendo rendergliene il cambio, quando mai deſſe l'occaſione di poterlo fare; ricordandoui però chel uoſtro Monſignor d'Orliens, la gratitudine del quale ſerue ſolamẽte in quanto à me, ch'io ſon ſodisfatto, ma nel coſpetto delle genti, & delle perſone curioſe per ſaluarli la fama; ſono forzato à dire le bugie, ſi che à uoi ſta hora (che per uoſtra corteſia) pigliaſte l'aſſunto, quando uerrà l'occaſione, ridurmeli à mente; coſi come me lintroduceſte innanzi di preſenza, hauendo dunque ſi buono amico me ne paſſerò allegramente fino che Dio di buon mandi; & di Loreno il ſimile, il quale haueria biſogno di farlo andare con altro ſprone, che di legno; pure liſono, & ſarò ſempre ſeruitore, auenga che poca cauſa n'habbia: et ne do colpa a l'auerſità de tem porali, & à ſuoi offitiali, ma non alla grandezza dell'animo ſuo; alla quale coneſſo meco è debitore d'aſſai come egli ſteſſo uoi, & tutto'l mondo il ſapete: e ſenza dirui altro alla bontà, & corteſia del mio Capitano Martino m'offero, & racomando. Di Parigi a di xx di Luglio.
M D X L I I I Nicolo Martelli.

AL DVCA DI FIORENZA

GLI ſproni della neceſsità mi ſpinſero pure (Illuſtriss. S. D.) à lontanarmi dalle piu care coſe ch'io haueſsi da la madre dalla conſorte, & dalla patria, & non prima partito; la fortuna (che ſi ride ſempre del noſtro operare) mi traſſe podeſtà di ſanta Maria Impruneta (offi tio ueramente commodo, utile, & honoreuole, e perche io paſſaſsi per que trauagli, e pericoli, chel ciel m'haua ordinati, non ho hauuto pri

ma noue che hoggi ; che è il dì di San Iacopo in Parigi ; tornando dalla corte di Madama la Dalfina due piccole giornate di uerso il campo di sua Maestà Christianissima ; laquale conesso meco , ne con altri non si scordò mai della grandezza della casa sua ; e le raccomandationi di buon cuore impostomi per V. Eccell , & la Illustriss. Consorte ; & la S. sua Madre , si faranno à bocca : ma perche io sollecito quant' io posso esser costi al tempo , il quale spira per tutto Agosto presente , supplico la grandezza del mio gran D V C A Di Fiorenza (anchora ch' io pensi esserui dauanti) che mi uoglia serbare il benefitio un mese piu la ; à fin che sicuramente io non lo perda ; & possa dire , che se la fortuna m' harà uccellato , che uostra Eccell. me l' harà dato , alla quale quanto io sia bon seruitore lo dimostreranno presto le fatiche mie ò quella uertu almeno , che s' io non l' hò , ho sempre cerco d' hauerla , & senza dirle altro , la prego che si degni tenermi per suo buon seruitore , come io le sono , & sarò sempre : chel signore la feliciti , & conserui , come merita la bontà sua . Di Parigi a di xxy di Luglio M. D XLIII

D. V. Illustriss. Sig.

S. Nicolo Martelli.

A M. DOMENICO MARTELLI

IL non hauer lassato giurare l' assenza de l' offitio ch' io fui tratto , poco dopo ch' io partissi (Magnifico Parente) sarà cagione (anchora ch' io l' habbia saputo tardi) ch' io sarò à tempo à ogni modo , guardandomi Dio di mala sorte , & hauerete dimostro , che desiderate quel bene in altrui , che in uoi stesso , & massime ne conforti : che non m' era di nuouo atto buono ueramente da un capo honorato di casa , come sete uoi , e perche l' disegno nostro ci riesca assoluto , rispetto al camin lungo , & dubbioso , in questi tempi della guerra , confidandomi nella cleinenza del nostro Illust. D. gli scriuo una lettera , che sarà con questa supplicando sua gene. Eccell. che si degni prolungarmi il tempo uno mese piu la à rappresentarmi à detto offitio , piacerauui (dopo il baciarli humilmente la mano) per parte mia col presentarla farmi fauore , auisandomi del seguito , in questo mezzo la forza delle stelle farà andare il mio cauallo con poco soggiorno tanto di dì , quanto di notte , e non dubito punto di non u' essere à tempo , e dauanti anchora otto giorni , se bisognasse per

andarmeli à spasso, proueggendo à qualche mia faccenda (ch'io lassat in dreto prima ch'io esca della città) & senza dirui altro di nuouo mi u'offero, & raccomando: pregandoui che la uostra honorata Consorte sia da l'humanità uostra per me cortesemente salutata; e alle cose mie ui degnate fare indubitata fede del mio ritorno, e presto; che l'Signor uifeliciti, come uoi desiderate; e me conduca per sua gratia a saluamento. Di Parigi a di xxy di Luglio M D XLIII. Nicolo Martelli.

A M. GIAN'ANDREA DA GOBBIO COPPIER DELLA DELFINA.

IO fui sempre osseruator delle mie promesse, e però se la S. V. uenisse alli tre Re in Parigi dauanti mi partisse per Italia gli daua ben uolentieri, il Mandriale in lode di que begli occhi di Madama di Bruno, ma ecco che con l'occasione del mandarui due Sonetti per la serenissima Madama MARGHERITA ui consolerò di quello con questo, però che alla Illustrissima e Magnanima Delfina con l'opportunità del tempo gli facciate uedere, la cortesia della quale sarà cagione ch'io potrò tornare à esseguire uno offitio nella patria mia, che la sorte m'ha dato, e l'Eccell. del mio DVCA preseruato, che altrimenti per cotesti altri Monsignori mi rimaneuo in campo, con iscarsi partiti, e douunche io sarò sempre mi sarà ne l'Anima la bontà di lei, la bellezza l'honestà della sua corte accompagnata da tanti nobil costumi, ch'io per me non credo che si potesse trouare la pariglia, che l'Signor gliene feliciti, e perpetui con allegrezza come meritan le nobil qualità sue, e le beate uirtu di loro. Di Lione adi VIII d'Agosto M D XLIII N. Mar.

A M. DOMENICO RVGASSO CANCEL. DEL S. ORATIO FARNESE.

MESSER Rugasso mio da bene & buon compagno, io mi partì di Parigi & per uolgere il uiso inuerso Italia feci il uiaggio di lì à Fiorenza in xxij di, e parte delle notti, per esser à tempo à pigliar l'officio del podestà di santa Maria Impruneta (che poco dopo ch'io mi partissi fui tratto) ma non ne seppi mai nulla fino al dì di San Iacopo in Parigi hora io arriuai a saluamento, e piacendo al Signore esseguirò detto

offitio (al commodo uostro) e doue io starò fermo sei mesi uoi con una pagliaccia andrete rinegando Dio dreto à cotesta corte, uita proprio da disperati, e da uoler piu tosto morire in su una hosteria in Italia che esser costà doue uoi Mignon'du Roi, massimamente ch'io non ueggo però che cotesti Monsignori lisspalino, e parmi che sia cosi liberale uno Italiano, come qual si uoglia altro tramontano, oltre à che nella conuersation gli è superiore d'assai, ma lassiamo star questo, tutti non possiamo stare in un medesimo luogo: le raccomandationi, anzi hanno à esser comandamenti del mio Ill. S. Oratio, e del Signor Imbasciator Dandino, si sono hauute care, e ne li ringratio: e ne bacio lor la mano di tanta humanità, & de l'uno & de l'altro predico le cortesie, non li potendo contrapagare altrimenti, non mi scordando però del mio Rugasso, il quale si degnerà ricordarmi et raccomandarmi talvolta al mio Capitan Martino, col quale non penso mai disobligarmi, tanto obligato li sono.
Di Fiorenza à di xxx d'Agosto M D X L I I I. N. Mar.

A M. BENVENVTO CELLINI OREFICE, E SCVLTORE ECCELL.

IL Tasso, il Tribolo, lo Stradino, il gran Varchi, e'l nostro da ben Luca Martini, hanno hauuto tanto caro il ragguaglio dato loro del lo stato nel qual ui trouate appresso à sua Maestà Christianiss. mercè della uostra inclita uirtù & gratiosa natura, che non si potria dir piu, & certamente Benuenuto non ha tanto di bene, quanto e ne meriterebbe anchor da uantaggio per esser non solamente raro nello Orefice, & mirabil nel disegno, quanto anchora liberale nella conuersatione e nel far parte della sua buona Fortuna, non pure a i uertuosi e à gli amici, ma à chi e non conobbe mai, & che si degna di uisitare in Parigi il suo honorato alloggiamento, tenendo conto d'uno spirito nobile in basso stato come d'un Cardinale, alli quali quantunque e paia lor d'essere uno scaglion presso alla porta del Paradiso, nondimeno ho ueduto io negar uoi à piu d'un paio, l'artifitio egregio delle fatiche uostre, parendoui indegni d'ogni opera uirtuosa, atto generoso proprio da una persona generosa come uoi, & io per me ue ne sono stiauo, che sapete in campo di sua Maestà Christianiss. la buona cera che mi fece LORENO, il quale io hauea tenuto tanto tempo per padrone à Passerotto, e l'accoglienze

Ferraresi di quel altro essendoli indiritto da persona che non potena mancare, hora e non importa quanto e ci è di bene, che io non ho bisogno nel grado mio di loro come e non hanno di me, e se la Reuerenza del Capello non me lo uietasse, forse che l'uno & l'altro saperrieno quanto che ponno inchiostri e carte, ma me ne uò passare col non me ne ricordar mai, & un'altra uolta non lasciare alle grida, ma far come dice lo Corso; non te conosco se non te maneggio, & poich'i t'haio maneggiato, non te conosco se non t'haio prouato, i'ho imparato per questa uolta à le mie spese, che secondo il prouerbio si suole imparar molto bene, non accade dirui altro, il libro d'oro uostro nipote ui scrisse à questi di passati e ui mandai la lettera pel nostro daben Verrazzano, egli ui si raccomanda pur assai, e non gli possete mancare per esserui nel grado che ui è, e in oltre giouane di buona presenza, & secondo ch'io intendo ornato di buon costumi, & per la uia di farsi molto litterato, si che io ue lo raccomando, oltre à che ne sarete sommamente lodato: & per non ui tediare farò fine. Tenetemi nella uostra buona gratia, che'l Signor ui felliciti. Di Fiorenza à di primo di Settembre M D X L I I I.

Nicolo Martelli.

AL S. ORATIO DA FARNESE.

IO non hò hauuto prima da trattener la S. V. Illustriss. (cortesissimo mio Signor Oratio) poich'io mi partì dalle bande di costà che hora con la presente gli mando un capitol composto nouamente in su la burlesca poesia à fin che quella se ne passi il tempo. Vn'altra uolta udirà di mio forse cose migliori, & senza dirle altro li bacio la cortesissima mano ricordandoli che non lasci le creanze Italiane per le franciose che sapete in campo di sua Maestà, come mi trattò Loreno il quale io hauea tanto tempo lodato, & l'accoglienze di quell'altro: d'Orliens non uogl'io parlare la gratitudine del quale me gli fece seruo, & in somma se non era la cortesia ch'io trouai nella magnanima DELFINA, la quale non si scordando della grandezza della casa sua, & che l'era Italiana io mi rimaneua di si lungo uiaggio come i Buoi di Nostri in su il mercato ne disagi & nelle spese condennato, & per tanto Signor manteneteui Italiano come sete, se bramate uiuere eterno, & che le penne de gli honorati scrittori con l'ali della fama, ui portin da l'un polo à

l'altro, & ui consacrino à l'immortalitate un tempio delle uostre beate uirtuti. Di Fiorenza à di X. di Settembre M. D. X. L. I I I. Nicolo Martelli.

A MONSIGNOR DANDINO.

MEsser Cenni maestro di casa di V. S. Signor Imbasciatore & io, noi due soli facemo il uiaggio di Parigi à Bologna in pochi di, & certamente io non mi poteuo abbatter meglio, ne in persona piu secondo la fantasia mia se egli s'è sodisfatto di me com'io di lui noi siamo stati dunque bene accompagnati, & se à l'uno la stanza di costà piaceua poco à l'altro sodisfaceua manco, talche noi attendauamo à spronare tutta due, per giugner presto alle nostre case à saluamento, doue arriuamo per la Dio gratia. Vn'altra uolta la penseremo un po meglio, & ci risolueremo piu à bel'agio, che chi ha cure famigliari non puo far si grande arrisicate; io ho scritto due uersi al nostro Illustrissimo & gentilissimo Signor Oratio, la cortesia del quale mi prese prigione in san Quintino, & da poi in qua con l'animo sempre lo seruo. V. S. si degni tenermi in sua buona gratia, che in contracambio ui dono un mio Sonetto, il quale tenta ragionare delle inclite uirtù uostre. Pigliate di me la buona uolontà & senza dirui altro, ui bacio l'honoratissima mano che'l Signor ui esalti. Di Fiorenza à di X V. di Settembre M D X L I I I. Nicolo Martelli.

A M. GIANBATISTA DA VERRAZZANO ALLA CORTE

POI che la lettera uostra (gentilissimo M. Gianbatista) ne rassicura la fama della desiata grauidezza della magnanima Delfina, io ui uo fare un presente, equale alle forze mie, sapendo ch'io non ui potrei far cosa piu grata, & questo si è alcune mie rime nouamente composte in lode della generosa uostra Signora. Le quali presentandogliene ui sarà grato per mia parte humilmente salutarla che per l'humanità sua non le douerà esser à sdegno, & s'io potesse entrare in uoi, & che le forze fossero pari, quale è il desio di farui piacere, oltra al bel soggetto che ne inuoglia à cantarne, io ui farei marauigliare: ma poi che noi siamo si

lontani non è possibile. Pigliate di me il buon uolere, che non potria essere piu di quello che si sia, & alla buona gratia uostra mi offro & raccomando, che il Signor nostro Amore ui feliciti. Di Fiorenza à di xv d'Ottobre MDXLIII Nicolo Martelli.

AL CAPITANO PAOL CALDERONI.

L'Honore & le corteste, senza hauermi mai piu ueduto, ch'io ti tenei insieme col nostro M. Cenni costi in Milano, dalla real natura uostra illustre Capitano, mi sforzano à douer tener conto di quella, hora in nelli miei inchiostri, tal quali innetti & ruuidi si sieno: & come pel senso del Sonetto uedrete, io non uò piu porre le mie speranze in Signori ne in Monsignori, perche la non è poi altro ch'una abusione, seruir solamente (come è mio debito) col cuore à Dio, & al mio gran Duca di Fiorenza (alquale non si può mancare) tutti gli altri u'impegno & dò la fede mia, che di quanti io ne conobbi mai, ò conoscer deggio, che gli occhi miei non gli ueggono, la memoria non se ne ricorda, la penna non ne uuol piu dir ben ne male: & insomma è spento quel desiderio ch'io hauea è che mi fece andar lunge mille miglia, per chiarirmi di quella oppinion falsa che di continuo m'affligea: & hauendo poi uisu uerbo & opere, ueduto quello ch'io non credea, mi parue guadagnare assai à uolgermi à me stesso, & dire, hor uedi in quanta acqua tu pesca ui: & non hauendo contraditione tagliai il capo à quella ladra speranzaccia che mi consumaua non altrimenti, ch'una etica continoa uno amalato: Cosi dunque guarito & purgato senza hauer piu le nubi o'l uelo dinanzi agli occhi, mi godo hora al sereno nella patria mia, in quella quiete che Dio uuole & ch'io posso la meglio riguardandomi sempre indreto & tal qual io mi sia ui son fratello, senza entrare in altre cirimonie. Di Fiorenza à di XX d'Ottobre MDXLIII N. M.

ALLA SERENISS. DELFINA.

LA bellezza, la gratia, l'honestà, la leggiadria, la bontà, la uerità & la continenza dell'honorate Signore, che di continuo ui seruano, magnanima e illustrissima Donna, hanno dato materia di crescer il uolume delle Rime Toscane presentatoli a Villa Cutrea, il dì del glo-

non

rioso Batista, perch'io non haria mai taciuto di non gridar con la penna mia, la castità & la bontà della ualorosa giouane madama di Dampiero, ueramente senza uguale, & l'alterezza pien d'amore che ha ne begli occhi, la gentilissima madama di Bruno, e'l pellegrino ingegno della nobile Madamusella d'Albania, la cortesia & l'honestà della Signora Maddalena, la uertù & gratia della saggia Lucretia della Luna, la leggiadria & la continenza della Signora Biade Boni, che à guisa di due fulgenti stelle, sempre ui s'aggirano intorno, pigliando qualità & costumi da i raggi del uostro sacro splendore, con tante altre nobili & ben create Dame, ch'io per me credo che non solamente non si potesse trouar la pariglia, ma col pensiero pareggiarle, & aggiunto a cotesto bel numero, in compagnia delle nobil qualità uostre, la sacra figliuola del gran RE FRANCESCO Madama Margherita, penso che tra noi non si posa desiderar piu. Et mi duol solamente ch'io non ho il potere equale al desio, che scriuendo di loro farei marauigliare il mondo: ma il Cielo per cagione di non perder gl'incensi & i numi, non uuole ch'in uiue uoci si possa dire, ne in carte ritrarre il diuino di uoi, & la beatitudine della regia Margherita nata per ornamento & splendore del secol' nostro, pure non mi sarà tolto che sempre col pensiero non u'honori, & con la penna non u'essalti, sperando appo della cortesia uostra & sua trouarne uerace perdono, che tanto quanto io posso di me darui tanto humilmẽte ui dono & per uantaggio ui mando anchora con la presente un Sonetto, il quale ui sarà caro, se non per altro, perche e ragiona indegnamente del nobil principio del Natal uostro, il quale Iddio felicemente perpetui & essalti, come meritan le uostre beate uirtuti.
Di Fiorenza à dì xxv d'Ottobre MDXLIII Nicolo Martelli.

ALLA S. MADDALENA BVONAIVTA DELLI ALAMANNI.

COSI come la cortesia della bontà uostra, per sua gratia & humanità generosa Signora, m'introdusse fauoritamente, dinanzi al cospetto della magnanima Delfina, per mezzo della quale, riceuei anchora i cento scudi d'oro, i quali mi furon cagione di tornarmene in Italia piu accomodatamente del che in eterno obligato ui sono, cosi hora dunque

non

non ui parrà graue una mia lettera che sarà con questa insieme, con un Sonetto della felice natiuità sua, di presentargliene con quella buona, & singular gratia che uoi hauete, e indi per parte mia humilmente baciarle la non men bella che generosa mano, e se i cieli dopo tanto sperare, con la salute di lei, ne porgeranno quel frutto della Regia prole, che tutto'l mondo desidera, non crederrei hauere mai piu cosa che mi contristasse, tanto mi allegrerei di questa, & quanto piu s'auera pel troppo desiderio tanto manco par che si creda, & pure ci accostiamo al tempo predestinato, piaccia al Signore che quel punto sia pieno della gratia sua come merita la bontà di lei, & senza dirui altro farò fine. pregandoui che mi tegnate in buona gratia uostra, e del S. Luigi uostro Consorte, che'l Signor uifeliciti. Di Fiorenza adí xxx d'Ottobre
M D XLIII *Nicolo Martelli.*

A MONSIGNOR D'ORLIENS

MENTRE *che uostra Eccell. in campo splendeua nel'armi, non altrimenti che un fulgor uero di Battaglia, & io à Villa cutrea sotto piu benigno pianeta nella corte della Magnanima* DELFINA, *cantaua la Bellezza, l'honestà, la uirtù, la gratia, & la cortesia delle piu ben create Dame ch'io uedesse giamai, che certamente ciascheduna per se stessa saria degna di poema chiarissimo, e d'historia, & qual per me si potette quelle poche Rime che ne nacquero si guidano hora nel realissimo cospetto della Altezza uostra, acciò che quella ne faccia un piccol presente alla* DAMA *de suoi pensieri, et baciato humilmente la mano del mio gran* DVCA d'Orliens, *me li raccomando, del quale s'io li uiuo in gratia, non conosco la pariglia. Di Fiorenza a di primo di Nouembre* M D XLIII *Nicolo Martelli.*

A MONSIGNOR DI VANDOMO

A VOI (*Illustriss. principe*) *che aguagliate la grandezza del bello animo uostro con la cortesia della humanità, & con la creanza de i buon costumi oltre al supremo ualore che glorioso ui mostra tenta hora di scriuere la penna mia, & però hauendo mancato del debito à Maroles, in non baciare la mano à. V. S. quando io presentai il libro delli*

mei ſpaßi d'amore al Magnanimo Duca d'Orliens cugin di quella, il qua le uoſtra Eccellenza con la ſua Illuſtr. non ſi ſdegnor on di leggere una uolta & piu d'una, tenendo l'alloggiamento uicino l'un de l'altro, anzi eſſendo ſempre inſieme col corpo come ſete anchora inſeparabili con l'animo: ecco che con quella debita reuerentia ch'io deuea all'hora le bacio adeſſo humilißimamente per mezzo della mia penna la ſua ualoroſa mano, con la quale ſi degnerà riceuere anchora xiiij uerſi; non degni ragionare delle ſue diuinißime lodi, che con queſta mia mal composta carta ſe le mandono, à i quali moſtrando lor o ſereno il uiſo, altro premio & guiderdon non ne uoglio, ſupplicandola che mi perdoni ſe le coſe mie come di baſſo ingegno uengono hora à trattare di ſi gradita & ſi honorata perſona come quella del mio Illuſtrißimo Signor & Patrone Monſignor di Vandomo. Di Fiorenza à di xxiij d'Ottobre l'anno M D X L I I I. Nicolo Martelli.

AL CAPITAN MARTINO

NOI ci appreßiamo al Natal de Signori, Magnifico Capitan Martino, & ſe quella ſperanza che uoi & io haueuamo in Monſignor d'Orliens non fioriſce e non fa frutto adeſſo in coteſto tempo, ſe ne potra far ſuora, maßime hora che l'arme ſon ſoſpeſe riſpetto alle piogge e al paeſe baſſo, & che ciaſcheduno Principe s'è ritirato alle uille e alle dame à far groſſa cera, con ſperanza di ſbucar'à primauera, ſi che gli è bene che uoſtra S. mi ſpuntelli queſta ſperanza, e per hauer occaſione di ridurmeli alla memoria, anchora ch'io ſappia che non le manca inuentione, con la preſente li mando in un picciol libretto copertato d'hermeſino incarnato tutte quelle poche Rime ch'io compoſi di coſtà alla corte della Magnanima Delfina con una impreſa dinanzi per un poco di trattenimẽto; parendoui da preſentarlo queſto Natale, mi pare anchora à me, & quando non ui paia, fatene quel'che ui pare, che tutto ſi rimette nel giuditio della S. V. alla quale mi parria far torto di nuouo à offrirmele che ſapete non poſſo eſſere mai piu d'altri, ſe non uoſtro, mercè della ſua corteſe Natura, la quale prego che ſi degni raccomandarmi allo Illu. S. Oratio, e al S. Imbaſciatore Monſignor Dandino, e à tutti gli altri amici di V. S. e miei, che'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza à di primo di Nouembre M D X L I I I. Nicolo Martelli.

AL S. GIROLAMO RIARIO IN BOLOGNA.

MEsser Luca degli Albizi nostro tornato pur testè nuouamente di Francia, m'ha scritto che V. S. tien conto delle mie baie, poi che quella gli ha mandato à chiedere il Capitolo della Fornaia, ch'io feci mentre eravate qui insieme col prodigioso canto delle Fante, eccouelo dunque con la presente e col Sonetto dedicato alla S. V. perche quello ch'io gli ho dato una uolta, uoglio che sia suo in eterno. e questo è la natura mia, duolmi ben che e non è qual V. S. meriterebbe, incolpine l'hauerla io conosciuta dopo ch'i hauea spese quante monete io hauea, e forse le piu belle, in dugento Sonetti di donne illustri, e di Signori intitolati alla Serenissima Dalfina, e presentati con la mano stessa dua mesi fa al la Maestà sua, che per non dar' in quel medesimo che di troppo incarico mi sarebbe è forza piu tosto abbassarsi nello stile, ma pigliate anchora me da uantaggio col Sonetto, che ben uolontier mi ui dono, e baciando la man di V. S. me le offero e raccomando, Di Fiorenza à di xv di Nouembre .M D X L I I I. Nicolo Martelli.

BIBLIOTECA VAT. ROMA MATHEO ENANDEL

A M. LVCA DELLI ALBIZI.

ANchora che la uostra lettera m'habbia trouato occupato in trascriuere cinque libri di mie opere Toscane, nondimeno tornando stamattina da far uno allegro san Martino con M. Andrea da Verrazzano al bagno di Ripoli, doue tre giorni mi son parsi tre momenti non pur hore, e non prima giunto ho dato speditione al desiderio uostro, e però ui mando quanto mi chiedete pel nostro Gentilissimo S. Girolamo Riario, leggete tutto & riserrate poi la lettera con cera & sigillo per riuerenza a di chi l'è scritta, e mandategliene doue si troua, s'el Migliorotto è presto per ritornarsene in Francia fra pochi giorni, l'ho caro, perch'io ui manderò dauanti un libretto di non molto peso, à causa me lo porti à Lione al nostro Luc' Antonio Ridolfi, e n'haro obligo à uoi e à lui, non ui dirò altro, se ui degnerete un tratto uenirmi à uedere, uedrete un che ui uuol bene, & è tutto uostro, quanto uoi douete esser stato in questa uostra tornata di quel ladroncel d'Amore, che beato à chi u'harà possuto toccare i panni. Dal Galuzzo à di xxij di Nouembre MDXLIII. Nicolo Martelli.

A M. GIAMBATISTA DA VERRAZZANO IN PARIGI.

E Puo tanto in me la buona gratia del mio Verrazzano, che tosto ch' io uidi per le uostre dolcißime lettere, che uoi e Mad. D. deßiderauate qualche paßsatempo delle mie Rime Toscane in su le proßime Nozze sue che dato di piglio alla penna, formai li presenti uersi, che con questa ui si mandono: e perche uoi siate 'l primo hauerli, sarete anchor l'ultimo, perche non gli ho mandati ne manderò ad altri, affin che per le man uostre le sieno nuoui e non copia, e s' io non fossi occupato in trascriuere e correggere tutte le cose mie, quali elle si sieno, sarieno stati molti piu, ma habbiatemi per iscusato che nel uero mi par mill' anni d' hauermele le uate dinanzi, e publicarle per ogn' uno, leuando poi i suoi concetti con piu alto uolo, piacendo al signore donatore di tutte le gratie, e douun que uoi sarete ue ne manderò à presentare un uolume, ringratiandoui assai delle lodi date al Sonetto mandatoui ultimamente insieme con cotesta nobil giouentù, che è solo per l'affettion che uoi e loro mi portate per la buona gratia uostra, nella quale prego che mi tegnate, e in quella del S. Luigi e della S. Maddalena sua Consorte: che 'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza à di primo di Dicembre. M D X L I I I.
Nicolo Martelli.

A M. DOMENICO RVGASSO.

M Esser Rugasso mio da bene, io hò receuuta la uostra da Scioni uicino à quel san Quintino doue io ui lasciai, che mi par siate anchora à quel medesimo, e molto piu spesso che guadagnato l'una parte e l'altra, Iddio ponga un tratto fine fra questi due Principi potenti, acciò che 'l mondo torni alla pace di Marcone, come per Madonne Muse si desidera, hebbi dispiacere infino à l' Anima mia del mal di Mons. d' Orliens, e allegrezza in un medesimo tempo, intendendo che non era poi dangeloso come si dubitaua, alla cortesia del quale (mercè delle promesse del mio Capitan Martino) resta anchora attacato un ramo di speranza poco miglior che quella de Cortigian de preti, la quale presto aspetto che si spuntelli: per ch' io gli ho dato il comandamento de l' Anima, e per non ci hauere à pen sar piu se non uien soccorso gli faro tagliar il capo, e cosi finirà insie-

me con le mie albagie Francioſe, quella di Loreno ſi ſeccò affatto per ha uer uiſu uerbo et opere ueduto che ſi diletta molto piu del IDOL' di Thebe, che de Lauri e de Mirti: ueggendo l'interceſſor mio raccomandateli il caſo: e perche gli habbia occaſion di ridurmeli innanzi, gli mandai à queſti di paſſati un mio libretto copertato d'incarnato con l'impreſa turchina e bianca ſecondo mi hauea raguagliato la S. Suſanna, con la quale alla barba delle Corti e maßime di coteſta motißima di Francia, facemo uno allegro San Martino, il piu che ſi faceſſe mai dapoi in qua che perdè la cappa, e tre giorni ne paruero non pur hore, ma momenti poco ſouuenendoci di chi uinca, ò di chi perda: perche alla fine ce ne riſulta quel medeſimo: il uantaggio è l'hauer da ſe per far aſſegnamẽto in ſu'l ſuo di mano in mano, che mai ti diranno di nò in alcuna tua occorrenza di ſeruirtene, però ſiate ſauio che'l poter' ſmezzettare in una Roma il Carnouale ual piu che'l girandolar de i grilli impennacchiati che corron l'inuernata innanzi e'n dreto col proteſto della ſorte di romperſi una gamba almeno, ò rimaner la fitto in un fango con la Martorella adoſſo, chiamando quante Nuntiate e ſanti ſono al Mondo, poi con mezza canna d'hermiſino al collo, ò alla gamba con tan la diſgratia inſieme con le faccende in agibilibus che gli andauan per negociare ſenza ſaper poi à riſtretto un minimo ſecreto al mondo. di Mad. la Delfina mia Ill. S. e Patrona da douero, ſenza la quale io imparaua à ſapere che coſa è amore, ò ſapore de Principi Franciosi, ho caro che Dio gli faccia quella gratia che eſſa inſieme con tutto'l mondo deſidera, e di continouo ne prego l'altißimo per la felicità di coſi nobil concetto, accio che quel punto ſia pieno della gratia ſua con la ſalute di ſe ſteſſa. Direte al noſtro Ill. S. Oratio (non meno patrone à me che à uoi) ch'io li bacio la corteſißima mano, e lo ringratio del buono animo tiene di far piacere à un ſuo ſeruitore, e che toſto che le mie opere Toſcane ſaranno ſtampate gliene manderò à preſentar' una mano, che ſara cauſa qualche uolta leggendole, ricordarſi di me che lo ſeruo di continouo con l'affettion de l'animo. Non ui diro altro, ſaluo che ui degnate tenermi nella buona gratia di Mons. Imbaſciador Dandino, offerendomi alli ſuoi ſeruitij paratißimo. à M. Auerardo Saluiati e'l Capitano Franceſco de Medici, e à M. Alamanno ſuo conſorte non ho poſſute far le raccomandationi, ma tutti u'hanno per raccomandato, in contracambio pigliateui quelle della gentilißima Signora Suſanna, quale ha della uoſtra buona cera conoſcenza, e alle uolte ſe ne

uiene à queste piaceuol Ville dell'Impruneta à sguazzar il mondo, state sano che per hauer la turba agreste intorno, e uoler tutti à un tratto cõtar le lor differenze d'una Marra e d'una Vanga à M. lo Podesta, non posso eßer piu lungo, ne manco far miglior scritto che uoi ui ueggiate, Dal Galuzzo alli dua di Dicembre M D X L I I I. N. Mar.

A MONSIGNOR D'ORLIENS:

LEsser debitor di se stesso al offitio della Magnanimità, mi pare il maggior dispiacere che sia in un Cor generoso com'è quello del mio gran Duca d'Orliens; al quale non basteriano sette Francie, tanto ha l'animo bello di donar à questo e di porger à quello, uirtuosamente, e non alla carlona, come fanno la maggior parte de i Principi d'hoggi di, da Loreno infuora, il quale sono stato per dire che si giuocheria piu tosto il Cappello che distribuir dieci scudi à un uirtuoso: ma il mondo fu sempre cosi, e chi lo credesse riformare adesso, saria un gran pazzo. Io in quanto à me per tornar à proposito del mio scriuerli, gli sono non meno obligato che sodisfatto della gratitudine degnata si d'usarmi in campo della Maestà Christianißima di suo Padre, nella presentation del libro delli miei spaßi d'Amore: Per la sua Real cortesia, e per mezzo anchora del mio Capitan Martino, che ueramente un gentil'huomo non haueria à desiderar piu, e sempre che la mia penna potesse honorarui & essaltarui, non mancheria mai: cosi potess'ella come il desiderio uorrebbe, ò come l'ottima bontà di quella meriterebbe, accio che la mi uedesse tutto trasformato in un feruente desio di celebrar le gloriose uirtù sue. Di Fior. à di x di Dicembre M D X L I I I. N. Mar.

AL REVERENDO SIGNOR M. PIER FRANCESCO RICCIO,

CHI non haurà il Cor compunto di doglia? chi non haurà di calde lacrime pieno il uiso? chi non si contristerà per non si rallegrar mai? chi non si dorrà in eterno de i fieri assalti de l'empia Fortuna, e delli oltraggi de l'inuidiosa Morte, nella perdita di si Magnanima e Illustre Signora, doue albergauan con tanto honore l'Eccellenze rare della gloria nostra; chi gli mirerà piu nel uiso, la gratia, l'honestà, la benignità, la

Religione: la continenza? chi consolerà i buoni che sperauon ne l'opere pie della carità sua? oue ricorreranno le miserie de i Virtuosi: poi che gli è mancato il refugio delle fatiche loro: certo che i Cieli si sforzano per far una simile, e poi quasi che inuidiosi la si ritolgono insu'l piu bello del nostro sperare per mostrarci che quelle cose che son da loro non ce le uoglion concedere lungo tempo, nondimeno non potran fare, che con sacri inchiostri non se ne faccia scorno à l'oblio di cosi honorata memoria, riuolgendo tutte le nostre speranze nella ottima bontà di Dio et in quella del nostro Ill. DVCA, il quale miracolosamente con la uirtù del suo operare in un medesimo tempo ne insegna temerlo e amarlo, quasi strumento e ministro datoci dalla Potenza sua per la salute di noi, e per disperger tutti quelli che temerariamente non terran conto de l'honor suo, e baciato la man della cortesia uostra, dopo quella del uostro Ill. Principe, la prego che si degni guidarli innanzi i quattordici uersi, che saran con questa composti da l'affetion del Core nella morte della Ill. S. Maria sua Madre, la cui Anima immaculata Iddio per sua infinita misericordia habbia nelle sue pietose braccia caramente accolta.
Di Fiorenza à di XV di Dicembre MDXLIII Nicolo Mart.

A GIAMBATISTA DA VERRAZZANO IN PARIGI.

MENTRE che inuolatomi dal mortale andauo à spasso col sacro lume d'Apollo, nel dilettuole campo della Poesia, mi souenne della cortese natura uostra, & uolendo tessere uno alto concetto, mi uenne partorito questo (senza interromper quello) pur nelle celebrate nozze de la gentilissima Mad. D. il quale farà compagnia à quell'altro mandato ui un mese fa, e quantunque questo sia il secondo à mio giuditio merite ria d'esser il primo, per esser piu leggiadro, piu dolce, piu à proposito, & quello che importa, piu meglio continouato. Hora quali e si sieno, sò che l'uno & l'altro, per esser cose mie, & parlar indegnamente di cosi honorato soggetto, ui seranno cari, & la fede ch'io ui osseruai in quello ui osseruerò in questo, che in fin che per le uostre mani non gli è presentato, non ne potrà hauer nuoua nessuna da altri, & tuttauia che la fantasia mi detti qualche capriccio, ch'io pensi che à proposito ui torni, di cosi lunge non sono mai per mancarui, che'l compia

cèr à uno amico parte di me ſteſso (come io reputo uoi) & eſſer cagione che in coſi uirtuoſa opera m'affatichi, mi pare di gran lunga metter in auanzo proprio, & ſenza entrarui in cortigianerie, che ſono indreto cento uſanze, farò fine, che'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza à di primo di Gennaio MDXLIII Nicolo Martelli.

A M. ANDREA RINIERI IN LIONE.

S'IO non contrapagaßi almeno con corteſi parole, le corteſi opere uoſtre, io ſaria bene ingrato, che ſenza intereſſo alcuno, che d'amicitia antica, & eſſer d'una medeſima patria, mi ſouien bene ſpeſſo che appena giunto di coſtà con trauagli dalla fortuna, & non punto d'auanzo di quel che mi biſognaua per l'impreſa di coſi lungo uiaggio, mi porgeſte quell'animo non conueniente à un Gentilhuomo & real Mercatante come uoi, ma à un Principe ſaria ſtato di ſuperfluo, & aggiungendo al dire il fare, ripreſi la mercè di Dio & uoſtra, tal forza & uigore, che felicemente andai & tornai d'onde il deſiderio m'hauea prima uirtuoſamente dipartito: hora laſſando da parte à quel ch'io ſaria tenuto, ſodisfaccendo con quel ch'io poſſo, uoi ſarete meritamente nel numero delle perſone illuſtri, nel libro intitolato alla magnanima Delfina, & nelle mie lettere che toſto ſi ſtamperanno, & nel cuore, e nell'anima mia (doue ſempre ui tengo) & per cominciar à trattenerui con qualcoſa di mio che ui diletti, io ui fò partecipe d'un Sonetto fatto nouamente, nelle celebrate nozze della diuina D. (aduenga che non ſia il primo che di coſtà per me ſi ſia mandato) al mio da ben Verrazzano fuoco & eſca di coſi nobil ſoggetto. Paßateuene tempo con coteſti altri Gentilhuomini, alli quali inſieme con eßo uoi bacio la corteſe mano. Di Fiorenza à di XXV di Gennaio MDXLIII Nicolo Martelli.

A M. G. ANDREA D'A GOBBIO.

IO non uoglio che col mio M. Gianandrea, mi uaglia quel motto ch'io tengo legato in oro appreſſo di me, che dice, CHI SI SCORDA DI TE DIMENTICATI DI LVI. Perche ſouenendomi della buona gratia & corteſe natura uoſtra, mentre ch'io era in coteſta ſplendidiſſima Corte bella ricetto di uirtù, e di honeſti coſtumi,

quanto

quanto in tutte le altre corti che faccian professione di bellezza, come di lodeuoli opere, e però con la presente ui mando un sonetto per tesser ui in quelli della Illust S. uostra Patrona che non ui douerrà esser discaro hauendo destinato tutti i giorni uostri ne i seruigi di cosi honorata Signora, della quale è piu bello l'affaticarsi in seruirla, che'l comandare ad'altri in Signoria: e quella gratia che uoi insieme con tutto il mondo desiderauate: ecco che Dio come pietoso Signore, ue la concederà forse con quel fauore che meritan le prece uostre, e la bontà di lei, & tuttauia s'aspetta che i Corrier della fama, ue portino in questa parte e in quella, le desiderate nouelle, per render quelle debite gratie à Dio, che d'un tal dono si conuengano, & cosi crescendo materia alla penna mia, spero farmi grande, scriuendo degli honor'suoi. State sano & baciate in uece di me le delicate mani, con l'affettion del cuore, à l'honorate Signore che nel Sonetto ui ragiono. Di Fiorenza à di primo di Febraio MDXLIII Nicolo Martelli.

A M. GIANBATISTA DA MODENA MAGGIORDOMO DELLA DELFINA.

LA Illustrissima uostra Patrona e mia Signora, mostrò pur con l'opere che le cortesie del sangue Italiano, ò poche ò assai che le sieno, non si scordon di continuo nella grandezza loro di premiar la uirtù: cosi come le prodigalità & borie franzese, uengon de mill'anni, un tratto & à punti di Luna, & talvolta uanno oue le non debbono, & doue l'harebbono à ire le smarriscano il camino: ma lasciamo andare; basta che la mia penna era franciosa: hora non è ne franciosa ne altro, saluo la reuerentia delle Dame, & massimo di quelle di cotesta nobil Corte: alle quali tanto debbo quant'io sono, mercè della loro cortesia & gentilezza accompagnata da tanti nobil costumi, ch'io per me ne prima ne poi, non uidi ne spero ueder meglio: degne certamente di far cerchio & corona intorno alla Magnanima DELFINA, la bontà della quale uedrà pur in breue (col fauor delle stelle) nascer di sè la sempiterna Prole de i sacri Gigli d'Oro: & uoi co i desideri uostri hauerete tocco il confine del lor sperare, come in un Sonetto ui narro cantando, & con la presente lo ui mando: acciò che faccia numero al Libro delle persone illustri: presentato col fauor uostro & della gentilissima Signora Malda-

lena il dì del Batista con la mano stessa à sua altezza, che come la S. V. non si scordò di me, così hora io ne i uersi & nelle lettere mie non mi dimentico di lei, & tosto che le sieno stampate ui si manderanno con alcune cortesie per presentare à coteste eccellentissime Dame: in questo mezzo tenetemi in buona gratia uostra, & della Ill. Signora Delfina, alla quale con gesto di reuerenza, bacio la non men cortese che bella mano: che'l Signore in allegrezza ui perpetui. Di Fiorenza à dì primo di Febraio MDXLIII Nicolo Martelli.

ALLA S. MADDALENA BVONAIVTA DELLI ALAMANNI.

MEntre che'l nostro Verrazzano farà l'uffitio del cortese Gentil huomo, nel presentarui delle mie Lettere, & ragguagliarmi del fauore che me ne fate, uoi potrete col silentio rispondermi, & à me basta che uoi ui degnate riceuer le mie, colme ueramente d'una fraterna affettione, che da uoi amoreuolmente se ne uengano: accio che la distantia del luogo non mi ui facesse porre in oblio: benche il Signor Luigi uostro Consorte, dopo quel casto e sincero amore che uoi meritamente gli portate, non hà persona che l'adori piu di me, per le nobil qualità che sono in lui, che oltre alla inclita uirtù che soura à ogn'uno primo & glorioso lo mostra. Doue si trouò e mai che si proponessi altrui à se stesso, nel conseguire utile & fauore da i Principi uirtuosi (se pure uirtuoso alcun se ne truoua) se non la cortesia di lui, oltre à essergli mezzo per consolarlo: ma quante uolte se egli spropriato senza misura per souenir questo & quello. Tal che ragionando tra me ho detto mille uolte la uirtu di questo Signore è infinita, ma la cortesia dell'animo non gl'è punto inferiore: duolmi solamente che la maluagità de temporali non ne lassan godere, com'io desidereria; ma le uirtù che gl'escon dello spirito illustre me lo rappresentan souente, & talhora obliando il mortale, uengo uia col pensiero, doue uoi & egli sete, & ueggio due spiriti congiunti in un uoler, questo quel che desidera quello; & quel che desidera questo: & dopo il render le debite gratie al culto diuino; ui ueggio esser raccolti con serena uista nel cospetto di quella, che à dirle Donna è troppo baso nome, ma Diua si: della quale piaccendo al Signore, & uoi & tutto il mondo, ne sarà presto in allegrezza, che se n'aspet-

ta di di in di, i messaggieri della fama, che ne portin di sì aspettato bene le fresche nouelle. Non ui dirò altro, saluo che mia Consorte (da minor sorella) manda alla cortesia uostra centomila salute, & io insieme à uoi & al Signor Luigi: che Dio ui feliciti. Di Fiorenza à di primo di Febraio MDXLIII Nicolo Martelli.

ALLA SERENISSIMA DELFINA.

SE la Maestà uostra hauesse poste le sue felicità nel Dominio, ne i Tesori, nelle pietre pretiose & nel perpetuarsi, come per l'ottima bontà sua, le ha sempre sinceramente eleuate in Dio, & solo nel mondo quanto è debito & conuiensi. Io non saperria hora che me le offerire nel felicissimo natal del desiato suo Primogenito, allegrezza certo uniuersale come senza uguale, & uolendo pure come deuoto seruo di quella pagar in parte l'obligo ch'io tengo con l'altagentilezza sua, & mostrarle quant'io l'adoro, ne ueggendo altroue luce piu bella, ne albergo piu chiaro di santissime attioni: ecco che per esser uoi piu che Donna, & ancilla di CHRISTO, le fò reuerentemente un presente d'una particella di quei feruori spirituali, che le lagrime insieme con la compuntion del cuore m'hanno saputo creare, mercè delle speranze temporali, acciochè gl'inchiostri miei di tempo in tempo, sieno manifesto essempio à tutti coloro che di lodi uane scriueranno: accettate dunque le carte deuote ch'io deuotamente ui consacro, non pe i meriti del mio basso ingegno: ma pel soggetto di che e fauellano: scusando l'indegnità mia appo de l'inmensa benignità sua, s'io non sò trouar parole che si confaccino à lodarue & ringratiarue quant'io deurei, ma benedicendo il di che uoi nasceste, farò fine. Pregando il Signore che benedica il seme di cosi altera Prole per tutti i Secoli, come quella di Abram. Di Fiorenza alli XV di Febraio MDXLIII

De l'alta Cortesia e M. V.

Perpetuo seruitore

Nicolo Martelli.

A M. PANDOLFO MARTELLI.

IN contracambio della corteſia uſatami, nel paſſar di qui, faccendo col grande del uoſtro animo compagnia, alla non men bella che gentile Madonna Lucretia de Fabij, nobiliſſima Romana, parente noſtra generoſiſſima; & ſpoſa, mentre à Dio piacque, del noſtro M. Proſpero Martelli, la cui anima pura Iddio habbia collocata in luogo di ripoſo: ecco dunque, ch'io ui uò rendere, almen con quel ch'io poſſo, corteſia per corteſia: & però con la preſente ui mando due delle mie Lettere, ſcritte nuouamente in diuerſi ſoggetti; l'una nella morte della Illuſt. Signora Maria, eſſempio della pudicitia: l'altra nel feliciſſimo natale del Primogenito della Magnanima Delfina: à cui io debbo certamente, tutti li giorni che Dio mi laſcerà uiuere, & ſe non ch'io non ui hò uoluto tediare, ui mandauo un Libro doue n'è forſe centocinquanta, ò dugento ſimili: le quali toſto ſi ſtamperanno, & allhora ue ne ſarò delle prime piu corteſe & liberale: in queſto mezzo, col profondo del uoſtro intelletto, guardate che ſaggio ui par queſto, & comandatemi che io deſidero ſeruirui. Dal Galluzzo alli xij di Marzo MDXLIII

Nicolo Martelli.

A MONSIGNOR DE MINERVETTI VESCOVO D'AREZZO.

LE corteſi & amoreuoli offerte fattemi da la S. V. per carta di ſua propria mano, moſſa da una generoſa natura, & non da altro, mi daranno cagione di pigliarne ſicurtà, per non poter mancare à notar Giouanni da Terranoua mio Caualieri nel preſente uffitio, per una condennagione fatta il Vicario di V. S: à un Prete dalla Terina ſuo cognato, & per recar le mille in una, egli hà errato; & merita punitione; ma da l'altra banda l'occhio della clemenza di uoſtra magnanima Signoria, come buon paſtor del ſuo gregge; prouede à non uoler da i ſudditi ſuoi la morte del peccatore, ma che ſi conuerta & uiua, Però V. Sig. per amor mio ſerà contenta tirargli giu detta condennagione, il ui che ſerà poſſibile, ſi per eſſere un pouero Prete, quanto anchora per eſſer ſtato il primo à farmi grauar V. S. gli gioui la fidanza che egli hà hauuto ne i miei prieghi appreſſo l'humanità uoſtra: alla qua-

le mi offero renderne il cambio ogni uolta che V. S. si degnerà co-mandarmi, che'l Signor la feliciti & essalti, come meritan le buone & uirtuose opere sue. Dal Galuzzo alli XX di Marzo MDXLIII
Nicolo Martelli.

A M. ANDREA RINIERI IN LIONE.

La cortese risposta che alla mia hauete fatta, non è punto diferente da e cortesi effetti che costì mi faceste: onde leggendola mi sentiua tutto rinteneerire, parendomi d'esser uertuoso, poi che di cosi lunge son de-guato da uoi, e ne ho preso quel piacere, che s'io haueßi parlato con la gentil'presenza uostra, della quale in un'Sonetto ragiono piu tosto con parole di fraterna affettione, che con lodi gonfiate d'ingrata adulatione (che cosi mi pare si debba procedere con un buono come uoi) e perche nõ uenghi solo ne quello ne questa, ui mando xxv parole scritte alla gene-rosa Delfina, le quali ui piacerà compartire con la gentilißima Mad D. che se lode alcuna me ne peruerrà, son certo che nel cospetto delli amici uostri e spiriti nobili, ella per sua humanita e cortesia, non lo tacerà, & essendo lodato per la fauella di si ualorosa giouane & si gradita perso-na (l'haurò per un bel che, e forse per l'auenire gliene guiderete de l'al-tre, e presentandogliene uoi con la mano stessa, haueranno fauore (da-to che le no'l meritassero, e senza dirui altro, ui bacio la cortese mano, che'l Signor ui lasci uiuer tutti quegli anni che merita la generosità del uostro animo. Dal Galluzzo alli xxv di Marzo.
MDXLIIII. Nicolo Martelli.

A M. LVIGI MARTELLI.

IO mi son molto rallegrato delli honori in che Dio sua Eccellenza e i uostri meriti ui pongano, & certamente che hauete da benedire il di che uoi nasceste, poi che anchor si giouane sete padre di si honorata pro-le, che à gara fanno di chi si puo piu uertuosamente honorare, messer Vgolin uostro in poco piu di xx anni, col bello e'l buono de l'animo suo, fa stupire i piu rari ingegni d'Italia, il Greco sermone, il Latino idioma, l'eccellenza del Toscano, gli sono si propi, che di tutti si puo dir figliuolo, come ben l'honorata Accademia di Padoua lo sà, che piu

uolte in publico ascoltò la dottrina della Eloquenza sua, & piu nouamente nella sacra Accademia Fiorentina, di cui hoggi è meritamente Consolo, ha esposti non pur i concetti de i diuin poeti, ma la bellezza de l'anima & la uaghezza della filosofia, tal che se Dio gli concederà uiuere tutti quei giorni che i suoi meriti uorrebbono, diuenterà piu c'huomo, e la casa & la patria glie n'haurano obligo immortale, & senza altrimenti predicarui le lodi, & quel che tutto 'l mondo si uede & conosce di si pellegrino spirito, m'offero & raccomando, alla buona gratia & ottima bonta uostra. Di Fiorenza alli xxv di Marzo.
M D X L I I I I: Nicolo Martelli.

AL CAPITANO MARTINO IN BOLOGNA.

Mentre ch'io era in otio fuor della Città, & l'odio & la speranza mi guerreggiauano il seno, pensando alla scomunicata mia gita di Francia, ui scrissi una lettera col presente libro per Monsig. d'Orliens, il quale ha dormito fino à hora appresso à M. Luca delli Albizi per essergliene interuenuto centomila disgratie nel mandarlo, hora essendo anchora in piè e non m'importare che giunga x anni prima, ò poi: hauendo nuouamente inteso da M. Lionetto Attauanti la S. V. esser in Bologna glie ne inuio, perche la ne segua quel tanto che gli uien bene e ne passi tempo con cotesti gentil'huomini & Dame. patrone di V. S. e mie, alle quali mi raccomanderete pur'assai, e baciato la man della cortesia uostra far ò fine, rallegrandomi del uostro bene essere, che'l simile è di mè, non lasciando piu allegrida, & horamai Bologna, Venetia, & Roma seranno il mio confino, tutto il resto mi par'una burla: state sano e amatemi, che'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza à di primo d'Aprile.
M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

AL S. ORATIO DA FARNESE.

Eccoui S. Ill, poi che V. Eccellenza si diletta delle mie baie, una particella delle mie lettere propie uere & non finte, come le occasioni che in quelle interuengano, ne possono fare altrui indubitata fede, & le ho scemate à un numero di forse CL per trattenerne la S. V. e pochi giorni fa, per le mani del Rugasso seruitore di quella, gliene mandai una al-

tra mano, & se l'haueßero padrone l'haueria di già publicate alle stampe per farne parte à ogn'uno, ma i'ho paura di non dare in un prete, ò in un Francioso, che non pure non le gradißca, ma forße ancho che non le sappia leggere, & il mandarle fuori senza luce di ßplendore, non è à proposito, perche in processo di tempo qualche curioso che s'honora de le fatiche altrui, ne fa con un po di prosaccia un presente secondo il suo goffo giuditio, pur non di meno non starò per questo ch'io non le faccia imprimere quando piu accomodo mi torni: in questo mezzo V. S. mi raccomandi al mio gran Duca d'Orliens, la cortesia del quale non mi puo dimenticare, perche non si ricordò mai di me, e ne dò colpa al temporale, e non à l'animo suo Reale, e baciata humilmente la mano di V. S. Ill. la priego che mi tenga in sua buona gratia e che si degni mandarmi à comandare. Di Fior. alli xx d'Aprile. M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

A MONS. VERRAZZANO MAESTRO DE CORRIERI A LIONE.

La Maestà del Re, potea ben far maggior presente, ma non già meglio ne piu fedelmente collocare l'honorato offitio del Mastro de Corrieri, che in un gentil'huomo par uostro, e buono come uoi cercate, dunque hora ne l'esercitarlo che gli agenti delle sue gran faccende sieno i primi seruiti con quella diligenza che altri che uoi meglio far non sapreb-be, maßime dependendo propio dalla gratia Reale di sua Maestà Christianißima: e nel uero hauendo riceuuto cosi fauoritamente da quella un tal benefitio, non ne doueui hauere da e nostri medesimi quelli trauagli e impedimenti che u'hauete hauuti, anzi se ne doueuano insieme conesso uoi rallegrare, e non operare che S. Maestà ne disponesse incontrario, allegando i Capitoli e le ragioni del madesi, per donde e ne succesße loro quello che à tal ingratitudine si conueniua, che osseruato il decoro di S. Maestà inuiolabile rißpose loro crollando alquanto il capo Reale, e scotendo la destra, poyn'poyn'i gile bayle glet à ly. e nel cospetto delle persone di qua è parso piu tosto inuidia che altro, nondimeno passateuene, uincendoli di cortesia col proprio della buona e amoreuol natura uostra, faccendo seruitio à ognuno quando e uerra l'occasione, benche altrimenti far non sapreste, che Iddio ue ne lasci conseguire lungo tempo quello uti

le & honore che uoi medesimo ne desiderate che gli amici uostri e i buoni l'hanno hauuto molto caro. Io non so s'io mi debbo dolere, ò uero ringratiare quella della troppa cortesia sua nella riceuuta delli sei para di puntali d'oro e smaltati ricchi per eccellenza, che mi hauete mandati à donare, che per amor uostro se ne ornera un paio di mauiche la mia Consorte, alla quale sono sommamente piaciuti, & ci apparecchieremo in qualche parte à renderuene il cambio con quello che noi crederremo che piu grato ui sia, ella con l'industria de l'ago per esserne uirtuosa fattrice, & io col furor'della penna, la quale aiutata dal Cielo e da l'ogetto che uoi adorate, & che tutto'l mondo adorar deuria, non cede à persona, e spezzisi il capo ogn'uno à suo modo col Greco, con l'Hebraico e co'l Latino, ch.e'l concetto nobile che tu adori con la gratia del le stelle ti fan piu c'huomo, io per me non so altra lingua che quella che io mi fauello: nella mia Camera, non è altri libri che i fogli e'l calamaio i miei studi sono ne l'imaginatiua quando per la distantia del luogo non mi posso specchiare nelle parti difuori, e di qui nascono i concetti ch'io partorisco poi fra mille cure inuolto, come accaggiono à chi uiue, le quali ancho non hanno forza impedirmi, e presto di quanto io composi mai, ne sarò liberale & cortese à ogn'uno, e quelle che'l pensiero creerrà, in questo mezzo lungo le riue della Sona, Beata per colei che ui percuote il lume de bei raggi, si guideranno innanzi al mio dabbene & gentil Verrazzano, il quale piu d'altri le merita, quanto piu d'ogn'uno le desidera e li son care, ringratiandoui della cortesia che m'usate che Mad. D. si degni legger delle mie lettere, le quali sono senza ornamento, ò gratia nessuna, ma cosi come la natura, la fauella ne porge, pregatela almeno per me che le legga con l'animo della escusatione cosi come io le scriuo con quello della pura & semplice affettione che con tal sicurtà ue le mando. Di Fiorenza à di xv di Maggio.

M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

ALLA ILL. S. SILVIA DI SOMMA CONTESSA DI BAGNO.

La fama delle uostre beate uirtuti, illustr. Donna, che per la fauella di molti, non pur hora dal nostro non men uertuoso che gentile messer Oratio de Fabri, mi è peruenuta à l'orecchie, mi sarà cagione di scriuer

ui, &

ui, & ſcriuendo pigliar dalle uertuoſe e nobili qualitadi uoſtre in aſſenza quella ſeruitù & conoſcenza che per anchora non m'è uenuta l'occaſione poterlo fare di preſenza, e mi ſarà gran uentura, perche non ſi ſdegnando quella di eſſer una piu in ſu'l libro nel numero ſacro delle donne illuſtri intitolato alla Sereniſſima Delfina, & preſentato con la mano ſteſſa, uerrò à far come l'auaro che creſcendo theſoro alle facultà ſue tutto ne gioiſce & ſe ne rallegra, coſi glinchioſtri miei del bel nome di uoi riſplenderanno non altrimenti che i uaghi colori in ſu'l carbone al buon Pittore, ò la chiara luce à l'oſcure tenebre, e ſe pareſſe forſe che'l deſio troppo in alto montaße queſto io il concedo, ma confidando ne l'alta gentilezza ſua, hoſperanza che la ſi laſciera intagliare dalla penna mia, per benche rozza e'ndegna ne ſia, non come in porfido duro, ma qual in marmo bianco & pellegrino che di piu benigna natura facile & gentile conſente piu uolentieri à l'oltraggio dello ſcarpello, & ſe lode alcuna di ſi bella impreſa me n'auenißſe, ſarà ſolo per cagione della nobil materia, e non per uirtù del loro rozzo fabbro, il quale ſenza entrare in altre uanità di parole, come buon ſeruitore & affettionato di quella uertù che ui eſalta, Reuerentemente ui bacia la pietoſa mano, pregandola che ſi degni legger due delle mie lettere le piu nuoue ſcemate à un numero di forſe CL, e quattro de miei ſeruori ſpirituali, che ſenza compagnia d'altre rime laſciue, ò temporali con la preſente ui ſi mandano, non mi parendo che à uoi eſſempio di pudicitia & paragon di continenza ſi conuenga guidarle innanzi altro che lodi di Chriſto et uerſi ſanti: Di Fior. à di iiij di Giugno. M D X L I I I I. N. Mar.

LA RISPOSTA.

IL tuono delle eccellenti qualità ſue da me udito, molto magnifico Signore, me hauea fatta di lui partigiana, & acceſomi il deſio d'hauere ſua conoſcenza, quando il lampo di ſua uirtù, con una carta inuiatami, ſe mostra à gli occhi miei il grido da l'opera eſſer di gran lunga auanzato, & per il debito che à quella ſi deue, & per la ſopr'humana corteſia ſua, reſto legata in l'amicitia di V. S. concatena tale, che da coſa mondana non potrà mai eſſer uiolentata, ne altri che quella che tutto di parte potrà tal nodo diſciorre, ne sò bene anco che mi creda di lei, e la imagine della uirtù ſua ſerà mai ſempre ſcolpita nella camera della me-

moria mia: & se lo cortesissimo M. Oratio Fabbri, me ha per altro da quel ch'io sono a V. S. depinta, temo che la antica amicitia, che spesso fa mirar torto occhio ben sano, con la infinita gentilezza sua non lo inganni, pur come si uoglia, sia; e non resta ch'io non glie ne tenga perpetuo obligo, atteso che sia stato seconda causa, di farmi uenire in cognitione di V.S. & quantunque mie opere non s'auicinino à gran pezzo alla impressione che quella hà di me presa, mi reputo non poco asortata, et resto molto contenta, che huomo di si alto ingegno, mi tenga in tanta buona possessione; donde potrà succedermene eterna fama, & massime faccendomi degna di si alta gratia, d'intessere il debil filo mio, nel pretioso ricamo del libro suo delle Illustri Signore, & far risplendere il mio picciol lume, auanti il cospetto d'una si diuina & Sereniß. Principessa Signora DELFINA, senza alcuno mio merito. Gratie che à pochi il Ciel largo destina, per ilche perdono all'a fortuna tutte l'altre ingiurie fattemi. Io non negherò che'l desio di V. S. non sia montato altissimo, poi che tocca del impossibile di ridurre il Piombo in paragon con l'Oro, d'intagliare nel difficultoso Diamante, quel che in facil Corniola appena far si potria; tuttauolta si uede il buono Artefice fare apprezzar l'arte: & io per ritrouarmeli tanto obligata, per non farlo arrossire, di non essere in fatti quello che V. S. in carta pone: per lo innanti forzerò la forza, di auicinarmi, à quel segno, doue il Calamo suo porrà la mira; e quella uerrà hauer fatto quel che non uolse, ò non potè in me natura. Non gli dirò (perche poter non spero) il contento mi hanno portato le Lettere, & li quattro diuini feruori, ueri frutti & fiori, del fruttifero & odorifero Giardino dell'intelletto suo: che gli piu dotti & soaui mai non gustai: ben gli dirò che m'hanno lasciata una anfietà, che se la liberale mano sua, non prouede con l'abbondante uena di sua Poesia, in farmene spesso degna, temo non uenire quale Erisitone; di tal cibo affamata, & se questa è temerità, incolpe che à cio me induce sua cortesia; alla quale s'io uolessi di tanto fauor fattomi, & che far mi accenna, render le conuenienti gratie, torria carco non dalle mie spalle, che à l'antica Saffo et Corina, & alla moderna Illustrissima mia Vittoria Colonna, seria greue pondo, conoscendo l'ingegno mio fragile. Hora per non restar sōmersa nel mar dell'ignoranza, mi ritrarrò nel porto del tacere; & perche le ottime parti sue, non son prezzo da pagar cō prezzo: resti cōtento accettarmi qual

io sono per sua obligata, & disporre di quanto io tengo come cosa sua, & col comandarmi, assicurarmi di accettar tal mia uolontà, che se piu possibil fosse, piu farei, & uiua con quella felicità che in se medesimo de sia. A di XXVII di Giugno, l'anno XLIIII in lazzuolo.

Di V. S. sempre pronta
La Syluia Somma di Bagno Contessa.

A MONSIGNOR VERRAZZANO M. DE CORRIERI IN LIONE.

Non ui crediate che con una dozzina di parole, mi paia d'hauer sodisfatto alla cortesia della quale obligato ui sono, perche due cose sommamente ui esaltano ne l'anima mia, l'una che hauete rotto il diaccio con quanti Principi io conobbi mai, e non sete principe, l'altra si è che 'l donare non è nostro propio: onde sete stato mirabile & io uoglio sempre de i primi frutti, quali e si sieno, del mio inculto & rudo ingegno, gui darli innanzi alla cortese natura uostra, come quello à chi io piu debbo, che altrimenti facendo, faria torto alla ragione, & però con la presente ui mando una Elegia amorosa fatta & creata pur teste nuouamente, perche ue ne passiate il tempo con quella giouane, che per le nobil qualità sue meriteria d'esser Regina, alla gentilezza della quale son pregato della piu cara cosa che l'habbia di scriuer xxv parole per consolarla, & per anchora non l'hò fatto, ma lo farò à ogni modo, & forse serà per la prima, in questo mezzo raccomandatemi alla sua buona gratia e tenetemi nella uostra, che 'l Signor ui feliciti. Di Fiorenza alli x di Giugno. M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

A M. ALESSANDRO ARIGHI IN LIONE.

Ecco gentilis. messer Alessandro, che quello che haueua à essere non poteua mancare, mercè della uostra rara uirtù accompagnata da una cortese natura, io ui dissi che la S. del Consolo uoleua che uoi fuste nel Collegio di tanti nobili spiriti & illustri Signori della Sacra Accademia Fiorentina, e cosi hebbe effetto alli x del presente, che proposto da me con licenza di esso Consolo nella presenza di piu di 50 Accademici, haueste

il uoto di tutti fauoritamente, come meritauon le nobil' qualità uostre, e l'innamorata uirtu di quella, e mi è parso daruene la nuoua, dico la nuoua, perche uoi non ci pensaste mai, & si puo dire che l'honor sta uenuto dreto alla uertu che uoi hauete, delche assai me ne rallegro, & sempre che con la lingua, ò con la penna io potessi farui cosa grata l'haueria molto caro, duolmi solamente l'esser' di poco ualore piu per giouare ad altri, che à me stesso, e tal qual io sono, fatene come di cosa uostra.
Di Fiorenza à di xx di Giugno. M D X L I I I I.
Nicolo Martelli.

A M. ORATIO FABBRI DA BAGNO.

IL numero delle Donne illustri & spiriti nobili, ch'i hò celebrati, sè tanto ristretto, che uoi ui annouerrete meritamente insieme con essi, & per non riscontrar in e medesimi concetti, che di troppo incarico mi sarebbe: horamai uò por fine, & publicar questi solamente, perche e mi pare che hoggidi bisogna pensare alle cose sue da sè, e non lassar com'era consueto la cura à Posteri, perche le uengon poi fuor di tempo à luce, con quel habbito goffo, che è tratto alla riua un che affoghi: & senza dirui altro, ui piacerà auisarmi con che fauore, mercè della cortesia uostra, non già pe'l ualor d'esse, furon riceuute nel cospetto della Illustrissima Signora Syluia le Rime et Lettere ch'io le mandai, per le man di uoi stesso, che hauendo hauute da una tal Donna grata udienza l'haueròper un belche, alla bontà della quale, ui piacerà in uece di me baciar la delicata mano, che'l Signor la feliciti, come meriton le sue beate uirtuti. Di Fiorenza à di xx di Giugno M D X L I I I I
Nicolo Martelli.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

L'Affettione & la seruitù (à gran ragione) che portaua quel pouerin di Lodouico Martelli mio cugino, alla singular bontà & unica uirtù uostra, humanissima Signora, insieme con l'hauermi dato grata udienza, nel uisitare quella, nel tempo che il raro & piu c'huomo fra Bernardino da Siena predicaua in questa Terra, mi danno ardire, poi che l'hà della seruitù mia anchor conoscenza, di scriuerle queste xx

parole & pregarla, che li presenti Sonetti in lode di CHRISTO, scemati à un numero di forse cinquanta, gli accetti, per ragionar di quel soggetto, di che la gratia della bontà sua, ui ha sparso & difuso tutto il bello dell'anima uostra, & non pe i meriti del lor rozzo fabbro, & se lo de alcuna nel cospetto dell'humanità uostra me n'auerrà, serà solo per mercè di quella, che presentandole un saggio de l'uno stile et de l'altro, mi confortaste à seguitar questo, & non quello, che Dio il uoleße che io l'haueße fatto, ch'io non uiueria hora si inquieto, & in stato si confuso, & inchinandomi reuerentemente à quella uirtù che Dio ui spira, ui bacio la pietosa mano. Di Fiorenza à di xxij di Giugno MDXLIIII Nicolo Martelli.

A M. PIERO FABBRINI.

IO intendo che uoi state tuttauia per torui dal Secol ladro, & darui al Clero da bene, mercè d'una ragioneuole entrata, che da un canto l'hò molto caro, per amor uostro, che sete persona uirtuosa & da uiuer per uostra consolatione, & non punto amico de disagi, da l'altro: non uorrei che quel habito ui trasformasse nella sua ingratitudine nel desiderare l'altrui, nel tener puttane à Pensioni & simil cose infami, ne ancho che u'ingerißi tanto nella pompa sacerdotale che al primo ui facessi come quell'amico la cherica episcopale, acciochè non u'interueniße come à lui, che passando da una sua innamorata & traendosi la berretta (che latina l'haueа, ella si uolse à un'altra Donna & disse, deh guardate quel prete, douea esser prima un frate; & cosi credendoli parer un gran Prelato, nel concetto di lei rimase un frate, con l'habito scambiato: ma uoi che sete galant'huomo, & figliuol delle Muse, non mancherete d'osseruare il decoro della poesia, la quale non è altro che tutta humanità & cortesia; & cosi facendo ui sarà come esser in maschera, perche con l'habito parrete uno, & con la creanza poi riuscirete un'altro, & non mancate di quanto io ui scriuo, altrimenti la penna mia scriuerrebbe di uoi come tutto il mondo scriue di loro. State sano, & amatemi, che'l Signor nostro Amore in ogni uostra impresa felice & glorioso ui faccia. Di Fiorenza adi XXV di Giugno MDXLIIII: Nicolo Martelli.

A M. ORATIO FABBRI DA BAGNO.

O che le cose mie haranno dato da ridere alla Signora Syluia, ò che io le sarò rimasto in concetto di temeraria persona, & di tutto sarete stato causa uoi, col persuadermi à far quello ch'io deuea prima molto ben considerare, pur come e si sia gl'è stato, & non puo tornar indreto: ma io uorria bene pel mezzo uostro, hauerci drento in qualche parte l'honor mio, cosi debole & abietto come io sono, & la uia e'l modo stà à uoi d'insegnarmela, che m'hauete fatto scorrere; & però di gratia M. Oratio pensateci, perch'io ci stò sotto mal uolentieri, d'essere cosi poco degnato, massime da chi suol degnar ogni persona, parendoui ch'io radoppi l'inchiostri lo farò della bona uoglia, ma hò paura di non esser dimenticato da uoi, come da lei, perche non m'hauete mai auisato un motto della presentatione nulla: & solete pur essere la stessa cortesia & diligenza ne i seruigi delli amici, doue concerne l'honor loro. Non ui dirò altro; state sano, & di quanto di sopra ui scriuo, gouernateuene à uostro modo ch'io uò la baia, che non mi da uoia, di chi mi risponde ò non risponde, perch'io mi so far lume innanzi da me, senza aspettar che altri me lo faccia. Di Fiorenza à di primo di Luglio MDXLIIII Nicolo Martelli.

ALLA S. BIA DE BONI DAMIGELLA DELLA SERENISS. DELF.

POI che la signora Maddalena, non hà mai degnato di rispondere un uerso à tante mie amoreuoli lettere scrittegli, piene delle lodi di tutta cotesta nobil Corte, M. Francesco uostro fratello, Giouane ben creato ueramente, essendo tornato à questi di passati da coteste bande, & trouatomi qui in Fiorenza in compagnia d'un'altro Francesco de Boni, uostro parente, & quasi mè medesimo; mi dette nuoue di tutta cotesta Illustrissima Corte, giurandomi ch'io non uiuea dimenticato punto nel concetto di tutte l'humanità uostre: & che pur tal'hora il Sol uostro, insieme con esso uoi ragiona del desiderio ch'io hauea di lodarui, pur che io potessi, parendomi non mi potere in opera piu uirtuosa affaticare: ma l pensiero che ui uede tutta uia non è impedito dalla lontananza: anzi ui è ogn'hora presente. Io ueggio la saggia Dampiero tutta con-

uersa nel casto amore del suo fidelissimo Consorte, e l'Alterigia di Bruno, portar ne begli occhi le piu cocenti faci che habbia Amore, la leggiadria della Luna, la gentilezza della Signora Maddalena, non uò dir scortese, per non hauer mai degnato di rispondermi, la bellezza & cortesia uostra, nobilissima & amoreuole Signora Bia, & in ultimo la Donna immortale, che con le sue castissime prece, penetrò tanto in sù, che s'aperser i Cieli, in concederle la gratia che ella insieme con tutto il mondo desideraua; gran miracol certo, & gran dono della infinità bontà de Dio; onde si douerria come progenie dal Cielo inchinarli & adorarlo, & inoltre pigliar felice augurio dal fortunissimo natal suo, il quale seguendo le uestigie paterne, & del grande Auo suo, di cui serba meritamente il nome, si porrà fine alle discordie del mondo, riducendo tutto in uera & santa pace, sotto la Monarchia delle insegne christianissime & catoliche di CHRISTO; il quale ui faccia bella nel cospetto suo, come ui fa seruir di continuo dalle sue gratie beate. Di Fiorenza à di X di Luglio MDXLIIII. Nicolo Mar.

ALLA ILL. S. SILVIA SOMMA DE BAGNO CONTESSA.

Tacendo nel risponderui de l'unica uertù uostra Ill. & amoreuolissima Signora, mi sarà molto piu honore che con altre uanità e ornamenti di parole lodarue & ringratiarue, basta che à dirue Donna, è troppo basso nome, che meritereste che tutto'l mondo ui reuerisse, e come à cosa santa u'inchinasse e esaltasse: Io in quanto à me mi tengo grande solamente ne l'esser degnato da uoi & da quella uertu che senza le penne della fama altrui ui fa conoscere per tale che'l secol nostro n'ha inuidia & uergogna (uergogna dico) perche non porge que debiti tributi di si alta lode che meritamente se le conuengano, ma facendo co i raggi del bel animo uostro scorno à l'oblio e al tempo, perendo questa machina, non perirà il gran nome suo, allo splendor del quale consacro deuoto e humile questi miei ruuidi inchiostri, pregandola che se nel libro delle mie lettere proprie uere et non finte si aggiugnera quella amoreuole di sua propia mano scrittami, non se ne sdegni, perche in tante lettere sute mandate mi per cortesia da altri, & rispostomi, non ne ne sia se non due altre, una di Michel Agnolo, della quale con questa uc ne mando la copia, l'al-

tra del gran P. Aretino: e la uostra, eglino come di persone uniche al mondo, e uoi come di Donna rara senza essempio & senza uguale, & stampate che le saranno, alla cortesia della bontà uostra, che per l'amore uolezza sua siede prima ne l'anima mia ancella della sua, se ne farà presentar una mano; le quali non come cose degne comparirle dinanzi, ma come d'uno affettionato buon seruitore suo si degnera riceuerle, in questo mezzo l'animo nel quale uiuete di continouo mia Signora deuotamente uiserue. Di Fior. à di xviij di Luglio. M D X L IIII
Nicolo Martelli.

AL RVGASSO SERVITOR DEL S. ORATIO DA FARNESE.

SE un ragionando con esso uoi non pure uenisse di primo affronto e ui dicesi che non sete Gentil'huomo, La uirtù che è in uoi non si risentirebbe ella à prouarli in contrario, e però non accadeua che facesi tanta esclamatione contro al cortese soprascritto della lettera, nondimeno per l'auenire mi contenterò di quello che uoi medesimo ui contentate, e non ci sarà piu che dire, hò hauuto molto caro che le mie baie sieno sodisfatte al nostro Illust. S. ORATIO, che quando bene altro premio, e guiderdone non ne conseguisse ne da lui ne da altri mene contento, & se non so chi di Poeta pecora campi non istima & non apprezza le cose mie non importa, uedesi ancho talhora un'faute priuato per uiltà, in assenza biasimare un Capitano è un Colonello nel cospetto del quale poi alla presenza trema egli chiede del pane, io non so chi è si sia ne manco lo uo sapere, & quando pur l'udisse contro alla uoglia mia nominare non me ne ricorderei mai, ò pensate che conto io terrò di lui, piu alto stà mona luna, i miei pensier non degnon mirare cosa si bassa; & però non mene scriuete piu che in qualunche modo di lui si ragionasse se gli faria troppo honore, lasciatelo stare nella sua pecoraggine che à me non da noia nessuna, se uno spirito nobile sapesse come io mi guasto di quei costumi egregi ch'io mi prometto douere essere in lui, e come io uo pensando di farne un simulacro eterno à i secoli, che uerranno con quel'arte ingegno, e stil che la natura e'l Ciel mi danno certamente e mi sarieno piu cortesi è liberali che è non sono, ma in fine non ci è disegno. Il desiderio delle cose presenti l'accresce re Dominio è Thesoro fan

che

che non si curò altrimenti di perpetuarsi, credendo che la parca habbia rispetto a troncare il filo nella grandezza loro, e per non hauere a riconoscere le fatiche di coloro che li esaltano, dicono che i Poeti sono adulatori è bugiardi la qual cosa io per la presente mia (dato ch'io non sia Poeta ne degno di tal nome) nol niego, ma ueggasi à che fine lo fanno. Michel'agnolo solo è unico al mondo nella libreria di San Lorenzo della Città di Firenze, hauendo in quella à scolpire i Signori Illustri della felicissima casa de Medici non tolse dal Duca Lorenzo, ne dal Sig. Giuliano il modello apunto come la natura gli hauea effigiati e composti, ma diede loro una grandezza una proportione un decoro una gratia uno splendore qual gli parea che piu lodi loro arrecassero, dicendo che di qui à mille anni nessuno non ne potea dar cognitione che fossero altrimenti, di modo che le genti in loro stessi mirandoli ne rimarrebbero stupefatti, si che se i famosi scrittori aggiungon talhuolta al uero lo fanno per renderli mirabili a i secoli futuri, e non per adularli (come essi credano ò s'infingano di credere) per passarsela di leggieri, ma se uoi hauete consumato la miglior parte di uoi stesso in seruire Signori, non sapete uoi come è son fatti, che bisogna piu ragionarne sieno a lor'modo, e come è uogliano, so ben che gia quando si uedeua un Cardinale pareua altrui di uedere un Dio e si serraua infino alle Botteghe; hora se passasse il Papa non è che si leuasse da sedere per uederlo: giudicate uoi se l mondo è bello, s'egli è galante, quando non s'osserua piu una reuerenza al decoro della grandezza loro, merce della auaritia che tiene in essi il principato; non ui diro altro per hora, s'io ui mandasse una lettera che s'è degnata scriuermi una Signora Virtuosa di Castella, uoi me la tribuireste per una gloria; però mene uo passare, & ui basterà la buona uolonta, supplicandoui che ui degnate raccomandarmi pur assai alla gentilezza & cortesia del nostro Illust. S Oratio; che'l Signor lo felici come meriton le sue rare Eccell. e nobil qualitati. Di Fiorenza alli xxviij di Luglio M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

A MONSIGNOR DE MINERVETTI VESCOVO D'AREZZO.

SE la grandezza in che Dio i meriti uostri e il mio gran DVCA di Firenze ui hanno posto (Illust. Mons.) non ui hauessero al quanto in

grossata la uista co i uertuosi e buon compagni, certamente tal'uolta io haueria preso sicurtà di porui in mano un Sonetto, un Madrigale, un Capitolo (come da la sorte) perche la mia penna non istà mai in otio, ma infine non cie disegno (Honores mutant mores) fa un ricco & l'altro pouero & è bella e finita o pure sia come si uoglia uoi mi farete ben tanto fauore di presentare una mia che sarà con questa allo Illust. S. don' Petro di Tolledo, nella quale sono due Sonetti al'Imperatore penso che cercando di uederli ui sodisfaranno della lettera ne son certißimo, e ui prego mi tegnate in buona gratia di sua Signoria e uostra. Di Fiorenza alli x d'Agosto M D XLIIII Nicolo Martelli.

ALLA ILLVSTRISS: S. SILVIA DI SOMMA CONTESSA DI BAGNO.

CREDETE uoi (Illust. & Valorosiss. mia S.) che con una semplice Lettera ch'io uiscrißi l'altro giorno à tutto correr di penna pel'tempo breue che daua l'apportatore à partire, mi paia d'hauer sodisfatto alla cortese Lettera scrittami (non lo crediate già) perche io conosco bene che i meriti miei non son tali, che da si gran Donna debbino essere cotanto degnati, se già non me ne facessi degno la bontà uostra, che allhora potrei dire d'hauer parte in me da riceuere si gratioso dono & si cortese fauore, e incontracambio con la lingua, & con la Penna lodare sempre il bel'Nome eterno di SILVIA, non per accrescer la sua luce al Sole ò al Mare le sue onde, ma appagando in parte quanto io le deuo faro grande me scriuendo delli Immortali honor suoi, & con tale speranza le bacio la ualorosa mano, faccendoli parte d'alcuni miei spassi d'Amore per trattenerne le sue honestißime Donzelle, alla bontà delle quali fraternamente me offero anchora & raccomando. Di Fiorenza a di xi. d'Agosto M D XLIIII Nicolo Martelli.

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

IO MI stauahoggi pensando alla gloria de Beati nella assuntione della Madonna (Virtuosiß. mia S.) & considerando la gioia & l'allegrezza inestimabile mi uenne uno amico pensiero ch'io partori li xiliuersi che con la presente le mando, piacerauui di dar loro nel cospetto del

la bonta uostra quel conueniente albergo che ui parrà che meritino, che essendo degnati da quella non si curon poi da altri hauerne piu lode ò pregio, & perche e non uenga solo le fara compagnia uno altro delli miei seruori composto del libero Arbitrio, che hauendo a uenire in grembo alla cortesia uolentieri le compariranno dinanzi offerendoui il lor signore per seruitor in eterno di quella uertù che ui essalta & gloriosa ui mostra. Di Fiorenza adi xy d'Agosto M D XLIIII

Nicolo Martelli.

LA RISPOSTA.

NON piu (molto Magnifico & honorato S.) diro si come per l'adietro dir solea (ò fera stella) ma benedetto il giorno nel quale l'affettione sportò la lingua del cortese M. ORATIO al nome mio & spinselo nel studio della memoria di V. S. donde nasce non solo un quinto elemento al nutrimento mio, ma quel che piu uale è che essendo egli per opera e fama immortale, bisogna che di qualunche pensa parle ò scriua partecipe della sua immortalita, del che io hò preso si grande ardire che piu non temo che in nella selua mia habbia possa tempesta di fortuna, ne colpi di morte, ne forza di tempo, ne in lei possa stare rusticchezza alcuna, poi che col Cortello del' Calamo suo gli ua insertando delli soaui frutti del delitioso giardino del diuino suo intelletto, & s'ella mia bene assortata, & ueramente felice Lettera da che è fatta degna dessere reputata degna da V. S. d'hauer loco tra le sue (d'altro ornate che di perle e d'ostro) tiene in se alcuna cosa di buono lo certifico non da me esserli dato, ma ben mentre che in lei le luci uolgeste da uoi essere nata quella perfettione che dice conoscerci; che hauendome io specchiata nello specchio dello intelletto, non ritrouo nella faccia delle qualita mie Bellezza tale che meriti tanta gratia, la Lettera di Michel piu che mortal Angel diuino mi mostra non meno con la penna che con le altre arti sue auanzare l'humano ingegno in laude del quale è meglio tacere che dirne poco ben confesso esser meriteuole della gloria, che uostra signoria le da e bene collocata nel seggio, doue uostra Signoria l'ha posta hammi portato tanto di contento il uederla, si per lo Autore come per chi l'ha mandata che mi dolse, & duole non hauer penna di perle e inchiostro di liquido Oro per notarlo in capo della listra di quel

li pochi di che hò hauuti lieti al mondo; et non hauere una cassetta simile à quella che trouo Alessandro intra li Thesori di Dario per ripormicela la seconda & terza di V. S. con li seruori spirituali, & spasi d'Amore me ha inuiati, portano tal testimonio seco che ben mostrano esser figliuoli del ualore suo, & mi causano similitudine del febbricitante che quanto piu beue piu desia di beuere, cosi hauute le sue & lette, mi penetrano tanto in ne l'Anima & nelle uiscere del core che accendono nuoua ansieta d'hauerne de l'altre, e alterano tanto lo accidente della febbre del desiderio che fa il piacere che piglio delle riceute, un breue spatio però resti seruita pascere il digiuno mio di quel cibo cordiale che portano seco le uirtuose lettere e poemi suoi, & s'io ho mancato tardando, & forse offeso scriuendo mi perdoni, & ne incolpi che l'uno procede dalla lontananza del loco l'altro dalla affettione gli porto, che scriuendo parmi ragionare seco che anco che presentialmente non lo conosca la IDEA della uirtù sua si rappresenta uiua in ne l'Anima mia, & per piu non fastidirla faro fine col ricomandarmele, & pregarla mi comandi poi che auttorita in me tiene e Dio nostro signore me tenghi col farlo felice uiua nel ricordo suo accio la penna del obliuione tinta nel inchiostro del'aqua di Lete non mi cancelli dal libro della memoria sua.

Di V. S. la Siluia
Conteßa di Bagno.

A M. FRANCESCO VENTVRI IN LIONE.

NON prima giunto, il mio M. Francesco sarà, doue la sua amata & casta Consorte l'aspettaua, & con infinite cortesie da quella dolcemente riceuuto: haurà posto in oblio tutte le fatiche hauute per colpa de l'altrui dappocaggini: & riuolto il uiso alla fortuna, non dubito punto che le uirtù sue, non habbino à risplendere nel cospetto delle persone honorate, come prima faceuano, & piu se serà possibile; pur che osseruiate il consiglio & bonta del uostro Suocero M. Stefano, & ui confidiate nel senno & ualore delle cose uostre stesse: quali sarieno bastanti con la prudenza, con la gratia & beniuolenza, al reggimento d'un Regno, non che d'uno stato priuato; sien lunge da uoi, ma sia-

te cortese con ogn'uno, la turba di quelli che si chiamano amici & offerano & proferano mares & montes, & poi à ristretto desiderano il tuo danno; & quando se ne truoua uno fra tanti che sia buono & degno di tal nome; fatene capitale; che da lui non ui uerrà mai se non utile & honore: trattenetevi uirtuosamente in tra la parsimonia & la prodigalità, & rimarrete liberalissimo con misura: parte molto piu lodata che un che getta uia il suo à casaccio, senza hauer mai pur fatto un minimo benefitio à persona che'l meritasse, come sarebbe (essempli gratia à dire) un Signor tale & un Monsignor cotale. Spendete una parte del tempo uostro nella leggiadria della lingua Toscana, leggete spesso compositioni d'Autor nuoui, che in ogn'uno è sempre qualcosa del buono, uiuete allegramente, & massime con le cose uostre: siatele piaceuole come le uirtù & i meriti suoi uogliano: fate che la posa dire d'hauere il piu ben creato Marito che sia in cotesta Terra; cosi come uoi sete giouane & nobile: non le date ombra alcuna mai di gelosia, perche le lasserieno poi rouinare il mondo, & allo sdegno loro non è termine ne misura: presentatela spesso con qualche cortesiuola, per segno d'una amoreuolezza, che tal'atto piace à ogn'uno, & massime alle Donne: non le contradite à cose che le dichino ò uogliono, che in ogni modo poi fanno & uogliono quel che tu uuoi; & in somma fate d'esser tutto suo, se uolete che la sia tutta uostra; & cosi facendo chi dubita che uoi non ui diate ancora il piu bel tẽpo che giouane alcuno ch'in tal stato si troui. Io con tutto ch'io non habbia mai guadagnato quella uigna di Fiesole senza Dõna uirtuosa e buona come io hò, saria quasi una bestia saluatica, che ual piu la pulitezza & i lenzuoli candidi, tenuti fra mille ghiaggioli, che con essa mi godo; & le due dozzine di camicie sottilissime, che si soffierieno una arcata; lauorate gentilmente & profumate, che à ogni tre di à mia posta mi metto; senza l'altre delicatezze ordinarie nel pouero stato mio: che non uaglion le camere parate de Dalfini Orlienſi, et di quel Monsignore & di questo, che ogni di fan fardello: oltre alle cure casalinghe, che ella per uirtù sua, in gran parte me ne leua. Et però dunque, piglierete da me quel ch'io ui scriuo amicheuolmente & fraternamente; che per amarui com'io u'amo, ui desidero anchora tutto quel bene ch'io ui desidero & che uoi meritate. Non ui dirò altro; state sano, & raccomandatemi al nostro cortese & liberal Verrazzano: salutando anchora la uostra honoratissima Consorte, per parte di me &

della mia; sua da minor sorella. Di Fiorenza à di primo di Settembre M D X L I I I I. Nicolò Martelli.

AL CAPITAN MARTINO INLIONE.

SE ben la fortuna ui ha in di molte parti offeso, non però ui potrà ella mai torre quella inuidiata gratia che hauete con ogn'uno; & massime col uostro Illustrissimo Monsignor d'Orliens: specchio della bontà & honor della Caualleria; perche uno amico forte & uigoroso, come è quello del mio Capitan Martino: da luogo à i colpi suoi solamente quanto si conuiene; cosi come al seren del uiso anchora non se ne esalta piu del deuere. Di modo che non potendo ella nuocerui, se non nella uiltà de suoi beni; delli quali non teneste mai conto, se non piu per commodità d'altrui che di uoi stesso; uerrà hauer fatta poca preda, quando ben ui hauesse tolto quel che mai non apprezzaste: & però sapendo uoi esser la persona compiuta che sete, tollerai in parte il dispiacere infinito ch'io n'hebbi: ma mi raddoppio ben la maninconia, il secondo disgratiato caso del piè, che malamente u'infranse lo scortese cauallo; nondimeno intendēdo poi che non ne rimarrete impedito; non ci sarà mal nessuno che importi alla uirtù del bel animo uostro; al quale mi donai la prima uolta ch'io ui uidi, & con l'esperienze lo prouai, & basta; state pur sano; & se'l picciol Libro delle Rime di Monsignor d'Orliens andò male, non importa; perche presto penso con sua Eccellenza disobligarmi, con farueli presentar in istampa, il Libro delli Spassi d'Amore, che con la mano stessa, per mezzo anchor della cortesia uostra, in campo di sua Maestà Christianissima li presentai con alcune Rime di nuouo aggiunteui: in questo mezzo ui degnerete, in uece di me, baciarli la ualorosa mano, & tenetemi in buona gratia di sua Signoria Illustrissima, & uostra. Di Fiorenza à di XV d'Ottobre M D X L I I I I. Nicolo Martelli.

DELLA ILL. S. SYLVIA DI SOMMA CONTESSA DI BAGNO.

COSI potess'io in questa carta esprimere, Molto Magnifico & honorato Signore, come nel petto sento contento della esaltata uirtù

sua, al Consolato della sacra & diua Accademia Fiorentina, che'l no-me di grandezza à l'altre tolle: Diua ueramente dir si puote, che mo-stra gli diuini spiriti che in quella sono raccolti: lo hauer fatta si degna elettione: & se prima era d'amare & honorar come cosa rara; hora s'hà da adorare & reuerire per unica essendo, che dallo unico ingegno suo, sarà tirata in quella perfettione che sperar si possa. Vederassi à tutte l'altre Accademie, oltre à l'essere de prima superiore, quanto un uago & odorifero Giglio, à gli altri piccioli fiori superiore sia: ue-nendo dalla dottrina & eloquenza sua, gouernata di modo, che quan-to à l'altre di ualor toglie, alla sua aggiugne; che non come il Sole con la chiara luce sua, alle stelle splendor dona: ma come il sommo & alto Motore, li beati spiriti che quello contemplano, rende piu chiari & piu lieti. Cosi li rari intelletti & perfette alme, che in la sacra Accade-mia Fiorentina si ritrouano; rimirando nella faccia della uirtù di uoi, specchio & Motor loro; uerranno piu fecondi & piu perfetti; tanto che sentirasse il suono da l'uno à l'altro Polo: & io con quella fede che dedicata me gli sono, restarò; pregando nostro Signore IDDIO che come in questa; in ogn'altra fortuna prospero gli sia; & me della me-desima memoria non cancelli. Di Iazzuolo à di XXIX di Settem-bre. l'anno XLIIII

La Contessa di Bagno.

ALLA CONTESSA DI BAGNO.

E conuerrà Ill. mia S. ò ch'io ripong a contro alla uoglia mia uera-mente, la penna in silentio, ò che V. S. scemi il fauore alle mie mal com-poste Lettere; perche affaticando tanto & si souente la sua ualorosa ma-no in risponderle, mi daria cagione d'arrossirmi, & à uoi di fastidirui, che è bene assai, che quella si degni riceuer le mie; mal degne comparirle dinanzi, non che essermi tanto cortese & liberale, de diuinissimi con-cetti del suo bello & pellegrino ingegno. Io ui son seruitore & uoi mi sete patrona, mercè di quella nobiltà che ui esalta, & suprema uirtù che si gloriosa soura l'altre piu lodate del secol nostro ui mostrano. Vna minima imbasciata che per parte della bontà uostra, mi faccia il nostro cortessimo M. Oratio, in quello che di me ui accaggia seruire: sarà co-

me s'io ne riceueſſi una carta di ſua propria mano: & auenga che i miei ſeruigi non poßino eſſere ſe nõ come di debil perſona; ſaranno pur non dimeno con ualoroſißimo cuore operati: & per tanto generoſa Signora, io non hò uoluto mancare à l'honor mio, di non mi ſcuſar con quella: ch'io non merit aua pur una ſemplice ſoſcrittione di ſua mano, non che cambiar Lettera con Lettera; oltre à eſſerle d'eloquenza, di ſtile, di leggiadria, di comparationi, & di dotti eßempli inferiore d'aſſai; & in quanto alle Letture che ſi ſon fatte & faranno in queſta noſtra ſacra Accademia: l'humanità uoſtra ne ſarà amoreuolmente ſeruita di quelle ſcielte che penſeremo che piu le debbino aggradire, & di già M. Oratio ne hà hauute due per portarleui, reſtando in me l'obligo del faruene di tempo in tempo la prouiſione, e'l contracambio ſerà che V. S. corteſißima non ſi ſdegni tenermi nella ſua buona gratia, come buon ſeruitore ch'io li ſono, & ſarò ſempre faccendole parte per empiere il foglio d'uno delli miei ſeruori piu cari (la merce del'ſoggetto) Di Fiorenza a di xy d'Ottobre. M D XLIIII Nicolo Martelli.

A M. BENEDETTO VARCHI ALLI ALLORI.

NON mi parendo (Magnifico M. Benedetto) che alla uertù uoſtra ſi conuenga richieder la per le uie del porger aiuto alla noſtra Accademia, & a caſa per due uolte non ui hauendo trouato e appreſſandoſi il tempo di non mancare all'obligo mio, ui ſupplico amoreuolmente che ui piaccia di accettare la ſeconda letione publica, che la prima ſarà di M. Piero Orſilago per la Domenica dopo ſan' Martino talmente che ci andra anchora queſto meſe, & tutto queſt'altro che ui potrete non proucdere (che queſto non accade in uoi) ma diſegnare di torui un giorno agli altri uoſtri piu belli ſtudi, ma uorria ben ſapere ſe uolete liberamente accettare tal carico ò nò affinche io poſſa far altro aſſegnamento pregoui che ui degnate riſpondermi, & riſpondendo conſolarmi, ch'io ue n'harò obligo particolarmente & ſenza dirui altro alla buona gratia e uirtù uoſtra mi raccomando, & perche il noſtro padre Stradino porta quella ſolita affettione che portò ſempre alla Accademia, & deſiderando eſaltar la di lettioni honorate ui portera queſta e inſieme cõ eſſo meco ſtrettiſſimamente ue ne pregherra. Di Fiorenza adi x d'Ottobre M D XLIIII Nicolo Martelli Conſolo:

AL R.

AL REVERENDO SIGNOR M. FRANCESCO CAMPANI.

LA bontà, la uirtu, la modestia, la continenza, e la fede con tante altre nobil qualità, di che sono in uoi (Illust. M. Francesco) ui fanno guidare innanzi tutti i secreti di questo honoratissimo stato, accioche come prudentissimo porgiate sopra di quelli il nostro maturo e purgato consiglio, oltre à di questo l'almo studio di Pisa che in ogni facultade auanza (con sopportatione sia detto) tutti gli altri collegi e studi d'Italia, non ue n'hà dato il nostro sommo DVCE liberamente l'Imperio? tenendo l'occhio anchora à quello di questa inclita Città doue legge il gran Vittori ne l'una e ne l'altra Greca lingua e latina, e'l Dazzi consumatissimo ne begli studi della uaga Filosofia, e humane dolcissime lettere; hauendo nondimeno con questi due à cuore il nobil seggio della sacra ACCADEMIA Fiorentina, doue tanti Principi signori e spirti Illustri, non si sono sdegnati d'essere annouerati e doue in publica e in priuata udienza (nella lingua nostra Toscana solamente) si spande di parlare si largo Fiume (che con pace de l'antiche & moderne) il nome di grandezza à l'altre tolle massimamente aggiunto à tante belle scienze, & uirtuti il sol della cortesia e bontà ottima del nostro Illust. & Eccell. Principe COSIMO de Medici, che non pur la Magnifica e essalta con la uirtù stessa, ma col premio fauore e honore di modo che hauendo i Pellegrini spiriti si belle occasioni di esercitarsi in cosi uirtuose opere, chi dubita che l'Arno honorato col bel Lauro (felicissima impresa della nostra sacra ACADEMIA) non ne mandi insino al Cielo pretioso l'odore, uoi dunque con quella uirtù che ui guida è bonta che ui essalta, come ben perito nochieri à queste naui consigliando e proueggiendo à quello fà di mestieri, le guiderete di tempo in tempo e d'anno in anno al desiato porto di si glorioso & alti Principij, & uoi pregando il signore donatore di tutte le gratie per la salute di si nobili imprese che ui ci guardi tutti quegli anni che meriterete di uiuere, & intagliando il bel nome di uoi con sacri inchiostri in uiue carte per guiderdone di si honorate fatiche ui renderemo eterno meritamente à i secoli che uerranno. Di Fiorenza à di primo di Nouembre MDXLIIII Nicolo Martelli.

AL ROSSO MAGNIFICO CAVALLIERI

IO ui uò dir Rosso e non Caualieri, habbiatemi per scusato, perche la natura & l'uso son quasi due nature, e però (con sopportatione sia detto) basta che al grado della degnità si sberretterà col baciou la mano alla uoi m'intendete, in questo mezzo ui mando à presentare due delle mie dugento lettere in lode de Preti (benche questo soggetto sia la braca del Comune, che ogn'un ui da drento, ma è non se ne puo tacere. perche è son tutti una gentil cosetta e d'una medesima stampa & s'ogni regola patisce eccetione, stò indubbio se in questo io mene risoluo, pure; è ben dir cosi per non parere che l'huomo habbia collora con tutti, & che uenissi anchor il difetto dalla natura mia rapportandomene però al giuditio uostro Sig. Caualiere, che gli hauete trattenuti à i uostri di con mille galanterie, & potete molto bene rendere conto come gli hanno saputo trattenere uoi, io so ben che non fanno inuidiare nessuno è quando io lo uedessi & toccassi con mano son certo certo ch'io non me ne darei credenza; ma l'ordine uolgi (disse'l Petrarca) io crederro bene per ch'io lo uidi (ui su uerbo & opere) che Loreno in campo di sua Maestà Christianissima il quale io hauea tanto tempo lodato e adorato, & andandoli à baciar la mano pigliando sicurta dalla seruitù mia, interuenne quasi à me come à quello staffiere ch'era stato sette anni con quel Cardinale (ch'è anchor uiuo) che pensando il padrone hauesse sempre nel cuore la seruitù sua, e che lo conoscessi non ch'altro infino in terzo parentado; un giorno caualcando e uolendo mandarlo in un seruitio gli disse forte, ò la uienqua come hà tu nome, colui glie'l disse tutto alibbito, e imposto gli quello hauea à fare lo sfortunato ando uia in dileguo come ua un cane arrabbiato, quando il padrone della casa gittandogli un pane dreto lo caccia uia senza mai piu tornare con la risposta tanto gli parue restare dalla sorte & dal padrone scornato; perche nel farli motto (tornando al senso) mi dimando chi è tu, che pur almeno hauesse detto chi è te uus: & trattenendomi col non mi parlare mai (se non prouocato da me, mi dimostrò in dieci giorni ch'io soprastetti li alle mie spese che non mi uolea conoscere, per il che souenendomi del cortese ricordo d'un gran Colonnese che mi sconfortaua di si scomunicata gita, conobbi al'hora (com'ei dicea) che i Francioisi sono à un modo in Francia e à uno altro in Italia; si che se la mia penna fu un tempo bottigliona non è piu, e se non che la natura m'ha

pur fatto gentil'huomo io reuocheria quant'io ne dissi ò mai ne scrissi, ma habbinsele pur con l'oblio del non me ne ricordar mai, & alla barba del Taliano che uuol cercare miglior pan che di grano, Caualiere mio state sano; e al mio Stradino baciate la mano del quale (non mi par poco) s'è nel numero de priuati uiuerli (come e mi dite) il terzo in gratia che s'io non uo piu giu mi basta. Di Fiorenza a di iiij di Nouembre M D X L I I I I Nicolo Martelli.

ALLO ILL. S. DON PIETRO DI TOLLEDO.

NON altrimenti in un destinto di uari e odoriferi fiori aggiunto à quelli il uago & candido giglio, che se prima empieuon di soauità le cõtrade d'intorno non ne douerran'eglino mandare hora infino al Cielo pretioso l'odore, poi che la cortesia de l'humanita uostra insieme con quella grata beniuolenza che'l buon genio suo dalle stelle le reca in altrui simile à quel bianco giglio, è uenuta nel numero di tanti altri chiari Signori espiriti nobili à Illustrare la sacra fama della nostra Immortale ACCADEMIA Fiorentina che luce sourà quante'l sol ne scalda; merce del nostro Illust. e ottimo Principe, chè non pure col fauore la sublima & fa grande, ma con larga mano anchora la souiene, tal che l'è fatta ornatissimo tempio e albergo di tutte quelle scienze & beate uirtuti che capir ponno in humano intelletto; onde uoi leggiadrissimo S. Don PIETRO non uisdegnarete se i meriti uostri e la gratia delle persone ui hanno dato poco per ritenerse assai offerendole incontra cambio del'chiaro sangue e Illustre di Tolledo farne un simulacro eterno con empio scorno del tempo e de l'oblio alle future genti che uerranno. Di Fiorenza a di V di Nouembre M D X L I I I I Nicolo Mar.

A M. ORATIO FABBRI DA BAGNO.

LA uostra cortesissima lettera scrittami è arriuata questo di abel'agio mi ha arecato allegrezza certo, perche essendo trapassati tanti giorni che di qua ui partiste, & non hauer nuoue alcune dubitaua di indisposition, ò d'altro scortese impedimento massime che ci uenisti mal contento, & ue n'andaste pien d'humor malenconici, di modo che se non ci tornate una altra uolta come hauete promesso con quella faccia allegra

di gentil'huomo & di buon compagno che la natura ui ha composta, & non d'uno affannone noi ce la passeremo con uno atto di discosto, & à riuederci perche pigliare uita quieta e gran dolcezza pur che con nicisita non si combatta ricco hò men ricco, & come l'huom s'auezza: e alla fine di questo mondo chi piu briga se ne piglia piu se n'ha, ringratiovi della lettera che ponesse in mano alla Illustriß. nostra Signora, e non importa e non si conuiene che la cortesia di lei col degnare di rispondermi ogni uolta me le faccia uenire in concetto di male alleuata persona; basta che per la cortese mano di M. Oratio si farà l'offitio intra ambe due, & quello che per parte di sua Signoria m'imponeste non ho mancato di fare quanto in assentia per me si potea col Vescouo mio Parente et la copia della lettera scrittali che sarà con questa ne farà indubitata fede: duolmi che e non è qui presente affinche con piu affetto fraterno l'hauesse possuto muouere a compiacere gli amici di detta Signora, & egli anco hauesse hauuto manco licenza a negarmelo perche alla fine le lettere son lettere e la uoce stessa e'l negotiar uisu uerbo e un'altro pur si sarà ueduto il buono animo mio, e di quello seguirà ne sarete auisato in questo mezzo tenetemi in buona gratia di sua S. Illust. e uostra. Di Fiorenza a dì xy di Nouembre 1Anno XLIIII Nicolo Martelli.

A MONS. DE MARTELLI A VICENZA.

IO non oserei mai, bench'io ueggia difficile ottener un'gratia, per chi mi puo per la cortesia & bontà sua comandare, risponder d'hauer fatto uno offitio impostomi, non l'hauendo prima negotiato, parendomi uno assassinamento & un costume da Corti: & però, per non mancare alla Illustre Signora Siluia Contessa di Bagno, son forzato à supplicare la gentilissima natura uostra, Illustre Monsignore et parente osseruandissimo, che hauendo di nuouo alla fine del tempo à riaffittare il Benefitio di Romagna, uicino allo stato suo, che ella desiderrebbe ne fosse compiaciuti certi suoi domestici & familiari, e quali non alterando lo affitto che quella ne caua, si porterieno in modo con V. S. & col Benefitio, che de l'una cosa & de l'altra, se ne potrebbe sommamente lodare: pigliandon'ella il carico sopra la uirtù & bontà sua. Ome parlato qui con M. Pandolfo, fratello di V. S. quale mi dice che quella gli ne eccetuo, che di questo non se ne dolesse trauagliare, per uolerne

disporre secondo la fantasia sua. Horaio la prego & ogni prego ua-glia mille; che potendone al tempo accomodare gli amici di questa singolar Donna, mi sarà carissimo, & glie ne haurò obligo in eterno: perch'i uorria diuentar il Benefitio e il seruitio io per seruirla, tanto è uirtuosa & ualorosa Signora. Et senza dirle altro, m'offero & raccomando alla bontà uostra; che'l Signor l'essalti, come meriton le buone & ottime qualità di quella. Di Fiorenza a di XV di Nouembre M D XLIIII Nicolo Martelli.

A M. ANTON BRVCIOLI A VINETIA.

BEN fu maligno il Pianeta? ben fu cruda la Stella? che sopra stando alli giorni immaturi, del uostro leggiadretto figliuolo, sì empiamente (ahi fiero caso) ue lo inuolorno? cagion (come dite) non pur di torui à uoi stesso, ma anchora à tutti gli amici uostri, a i quali n'è increscciuto & increscie, non altrimenti che se à loro toccasse: & la fortuna non ui possendo toccare nella celeste uirtù che hauete (la quale non soggiace à i fieri colpi suoi) hà cereo toccarui per altra uia intrinsica, & egli uenuto fatto (ma sapete che) datcuene pace; che se egli s'è partito da noi immergendosi ne l'acque disauedutamene, chi sà; se uiuendoci si fosse immerso per tante uie in queste false & pericolose del mondo; doue son tesi hora per hora mille lacciuoi, & uoi n'hauete prouati gran parte. Et però godasi Angel nuouo la sù la pace eterna del Signore, & come natural ue ne dolga, & del caso certo da dolere: & poi non pensate uoi che ne hauete letto & scritto dottamente in tante parti, che il piu infelice Animale che sia al mondo è l'huomo, & ogni giorno ne ueggiamo l'esperienza in noi medesimi. Piero del Sole giouane da bene di questa Terra, d'età d'anni XXII heggi hà XV di; essendo à gran pena uscito della casa d'un suo Poderetto, uicino à Fiesole, con un cane & una balestra, per andarsi à sfrasso; lo sopragiunse una tempesta di grandine congelata di uento & di pioggia sì subita & improuisa, che non potendo andare ne in quà ne in là, lo percosse una saetta nella memoria: pensate il gouerno che la ne fece; arse & affegò in un tratto: e'l cane se ne tornò à casa il padaone alla povera Consorte; così mille & mille altri casi sfortunati, che à noi non son noti, che seguono sotto questo nostro Ciclo, come piace à chi gli gouerna, che quel che è desti-

stato tor non puoßi. Et in quanto al diſegno faceuo delle mie Lettere, per eſſere horamai à mezzo: l'uffitio del Conſolato fatto la cerimonia del cederlo in publico al uuouo ſucceſſore, trouandomi allhora del tutto diſobligato, uedrò (piacendo al Signore) Venetia, e'l mio buono M. Antonio Brucioli, inſieme col noſtro Signor Pietro Aretino: & porgendomi allhora quel conſiglio, che merita la confidenza tengo nella bontà uoſtra, publicherò tutte le coſe mie, tal quali elle ſi ſieno; ſe non per altro; per moſtrare poi che l'huom ci è uenuto che altrui ci è ſtato, & baciandoui la man della corteſia, inſieme con quella del ſacro Aretino, che in uece di me ui degnerete farlo: à l'uno & a l'altro da minor fratello m'offero & raccomando. Di Fiorenza à di XXVIII di Dicembre MDXLIIII Nicolo Martelli.

A M. FRANCESCO SERFRANCESCHI IN ROMA.

IL grido e'l bel nome della uirtù che hauete caro e, gentil M. Franceſco, u'hanno fatto della ſchiera de noſtri ſacri Accademici, inſieme col noſtro M. Franceſco Baldouini, con quel fauore che ſi conuiene à i meriti de l'uno & de l'altro: & ſe per me ſi puo far coſa che grata ui ſia; deſidero farui piacere & ſeruitio; laßando da parte le cerimonie, quaſi un con le ingrate adulationi. Di Fiorenza à di X di Gennaio MDXLIIII Nicolo Martelli Conſolo.

AL SIGNOR PIETRO ARETINO IN VENETIA.

IN mentre ch'io uolea far ponere in alto nella Sala del Papa, di rimpetto alla Cattedra delle noſtre publiche Lettioni in una ricca Tauola di baſſo rilieuo, per memoria delli noſtri Accademici; nel fronton della quale è l'Arme di ſua Maeſtà Ceſarea, che tien quella di ſua Eccellenza Illuſtriſſima, & dalla deſtra il Lauro & l'Arno, felicißima impreſa della noſtra ſacra Accademia, con un motto che dice, inonda ſi che al Ciel n'andrà l'odore: et dalla ſiniſtra il cherubino; inſegna de l'almo ſtudio, reggēdoſi ſu la gocciola, doue è il Capricorno con le ſette Stelle in fronte: fortunato aſcendente del noſtro Illuſtriſſimo Principe: inter

uerne come d'un Soldato, che aduenga che gli habbia tutte le sue Arme forbite intorno: nondimeno non hauendo la spada, che in fra le altre armi piu honorate, tiene il principato, non si puo dire perfettamente armato: cosi fra tanti Signori & spiriti Illustri, mancandoui il gran lume Aretino, del quale si può dire come il Saluator del Batista, ecce profeta & plusquam profeta. Onde ragunata di subito l'Accademia & squittinato & passato per le picche, nel numero di non pochi ceruelli Accademici (che per altra uia non ui si sale) n'haueste il uoto di piu un che non u'era ingratioso fauore, & fattone atto publico & illustrata all'hora del sacro nome uostro, si destinò nella pariete, il sempiterno breue: & se parrà forse che ui habbiamo fatto picciol presente, per guadagnarne un maggiore, pigliamo sicurtà della real natura uostra: la quale non è punto minore della diuina uirtù, che ui essalta: Di Fiorenza a di XV di Gennaio l'anno XLIIII

Nicolo Martelli CONS.

LA RISPOSTA DEL S. PIETRO ARETINO DI VENETIA

SE gli splendori de i raggi di che sfauillano le lampe, le quali tengono accesi i lumi che rischiarano il mondo, con le luci del Sole; à cui è simile la sacra & serena humanità della uirtù di uoi, fossero adombrati o ignoti: terrei per risoluto ò sopra humani di me Signori, che'l priuilegio d'immortal' grado, largitomi dalla Illustre natura de l'alta uostra nobiltade, nasceste da sola pietà d'ottimo uffitio di qualche persona; laquale mi haueste per propria cortesia di gentilezza, talmente raccolto drento al cuore delle interne sue benignitadi, che appreßo le magnanime eccellenze che ui glorificano, me ne risultasse la gratia della degnità che me ne consegue: onde cotal sorte di fauore sarebbe da me stimato, non gia nel modo che io con reuerenza l'apprezzo; aduenga che à niuna cosa si dee porger minor fede, che à quel tanto d'honore ò d'altro che in prò dello amico, per mezzo della lingua procaccia l'animo dell'amicitia: però che la mera affettione amicabile, è una certa cecità di suiscerata amoreuolezza, che quando esercita i suoi feruori nelle priminenze delli Idoli, à cui dirizza lo intero della caritatiua di lei benuolenza, se ben preuarica in essaltarli ciascun termine di ueritade, non

è mai habile al hauerſene punto: & però reputo la mia ſi altera uentura, opera di felicità, poi che'l ſolenne conſenſo del modeſto, del dotto, & dello elegante ordine uoſtro; con ſpontaneo uolere della graue prudenza che'l ſoſtiene; ſi è humiliato in maniera ch'io cigno roco ſono aſcritto nel catalogo de ſuoi Angelicanori; della qual nuoua & profuſa liberalità di manſuetudine; parmi di acquiſtare un ſi fatto eſſere in la memoria del nome, che certo mi credo di uolare con eſſo per l'aere del ſecol d'altri: non che del noſtro con le penne che auanzano à i Giri per petui delle uoſtre ali ſempiterne: tal che poſſo ſperare di rimaner deificato, nella deità de i uoſtri conoſciuti: per tanto piu di terreni huomini, quanto io per meno di celeſte Dio, ma ſel mio ſucceſſo in cio deriuaſſi dal merito delle qualità ch'io non ho come procede dalla conditione della bontà che uoi hauete, chi è quello che mi agguagliaſſe nel uanto legittimo del grido publico? fui nel numero della ſanese grande ACCADEMIA di poi nella Caterua della Padouana infiammata ma l'una non con obbi per colpa della giouentu uagabonda l'altra non guſtai per cauſa del chiaro antiueder del ſuo diſfarſi; ma nel acquiſto del titolo d'Accademico nel coro della Fiorentina alma il gaudio e'lo ſtupore da me è preſo & ſentito nel auiſo del buon CONSOLO MARTELLI, e ſtato ſtranio & incomprenſibile pel benefitio che pur rieſce per il che è bene ragione ch'io alla fine non lo battezzi altrimenti che fatale conciosia che in quella ſteſſa hora felice che à tutti piacque di elegermi inſi uenerabil con mertio il ſoprano DVCA COSIMO puni lo inſoleute procedere della beſtial mia ſtoltitia con la miſericordia delle ſue religioſe clementie, ſi che non eſſendo in me forze da ſodisfare obligo ſi eccebiuo ne parole da ringratiare dono coſi eccelſo mi reco à dire in premio di quel douere e infacultà di queſto debito che la comunita dei proſperi influſſi delle ſtelle, non conoſcerebbe il ſommo ualor diſe medeſima ſe non foſte voi che ſete gli occhi del giuditio i ſenſi della ſcienza le menti della lode gli ſpiriti dello honore l'Anima della fama e Diademi della gloria.

Di Vinetia il xxiij di Gennaio M D X L V Pietro Aretino.

AL S. P. ARETINO IN VENETIA.

LETTA ſolamente in publico la lettera di Voſtra corteſiſſ. Signoria, & regiſtrata pel cancellieri à libro delli atti publici della noſtra ſacra Accade-

era Accademia ui rendemo tutti uniuersalmente gratie infinite, che dalla gentilissima natura uostra, non ci promettauamo gia altrimenti: & baciatoui la man di quella supprema uirtù che ui essalta, & glorioso ui mostra, preghiamo Dio che ui ci conserui con si diuine attioni felicemente lungo tempo. Sua Eccellenza Illustrissima per udita lodò & commendò, sopra tutte le terze rime & Capitoli, ch'ei uide mai il Capitolo mandatoli ultimamente sopra la fuorte fieuer cartena; bestemia del francioso continoua, per la maggiore di tutte le altre che e possa mai mandare; & bene è ella, poi che squarta l'ossa senza una pietà al mondo; & nel uero altro rimedio non ci è à liberarsene, che insul tuon del chirieleisonne, come canta il uostro altissimo Capitolo, alla barba di quanti incanti, zenzeuerate, & merdate furon mai; che à una si traditora malattia, non ci è meglio, che per generatiui capricci di darle la uia: in tanto il castaldo di Parnaso, in prosa sciolta lo ua predicando, & scritto al Libro del Romuleonne, ne hà fatto un sacrifitio nel suo armariaccio, doue son piu medaglie & anticaglie, che non uider mai Albanique Patres atque altæ mœnia Romæ, & tutto il giorno ui consacra mascella di Giganti, & Liofanti, & altri infiniti trofei d'Anima lacci, mandatili sin dal Cattaio per cosa nuoua: & con tutto questo ui hà piu primitie del diuino Aretino, che esso stesso non hà egli; di modo che per esser uaso inorpellato, & di fauore indorato, tutti li belli ingegni d'Italia, che conduce qui il uagabondo dello instabile, non si partirieno sodisfatti, se prima non hauessero ueduto le strauaganze di tante cose ritratte & contrafatte, talmente che'l suo albergo pare il nido d'un'altra nuoua natura, & cosi come egli è, fu nondimeno origine & ricetto della prima nostra Accademica fauilla, laqual hoggi si gran fiamma seconda mercè de i pellegrini spiriti che le consacrono hora per hora i ben purgati poemi & i sempiterni inchiostri. Di Fiorenza à di XXII di Febraio MDXLIIII. Nicolo Martelli Consolo.

A M. BERNARDO SOSTEGNI.

IL Pistolotto chiestomi per quello amico alla Signora, sarà con questa; & come u edrete è costumato & da bene; perche ne casi d'Amore, che regge suo impero senza spada è forza, dauanti al suo tribunale proceder ciuilmente, & per uia di ragione; & però dopo la prima

citatione, si potrà mandar la seconda un'po piu calda, & la terza poi à udir sententia, & a prouation di sue ragioni, à causa che non l'interueniss̃e, come interuenne à uno amico uostro, quando faceua il mestiero, il qual son dess̃'io, che profondandomi molto piu che non si conuenia nella speranza de i fauor bugiardi & de i fallaci sguardi, con troppa ardita mano scriss̃i alla Diua, che horamai in tanto tempo, la sauiezza de l'honestà sua, si douea esser acorta che Amore, non con altre armi che con le sue diuine bellezze & beate uirtuti, m'haues̃a acceso il fuoco nell'anima, & aperto le secrete parti del cuore, & locatoui drento un pensiero che mi comandaua ch'io l'amass̃e; onde constretto à esser suo, la pregaua che à gli amor miei dess̃i quel conueniente albergo che gli parea che meritass̃ero; & foss̃e solamente contenta ch'io l'amass̃e, che insino à qui staua bene. Ma io soggiunsi di poi che à quell'hora che piu à concio le tornaua, mi faces̃e gratia ch'io potess̃e à bocca un tratto dir le uenticinque parole; ilche fu un poco temerario, & causò nel seno di questa gran Donna, un non molto leggiadro disdegno; di modo che leuatomi uia gli amici sguardi e'l fauore, che à un Guerrier d'Amore è come à un Soldato leuarli la prouis̃ione & l'armi, mi cass̃ò della gratia sua, & stato fuoruscito un tempo, mi deliberai pur un di, pass̃ato la furia, di s̃apere onde procedeua tanta mutatione; cosi in un s̃ubito riss̃posemi, se io mi dauo ad intendere d'hauerla trouata in su una seggiola, & che se io l'haueuo trattenuta qualche tempo con modi honesti & di gentilhuomo, non mi douea parer graue far il s̃imile anchora con qualche lettera cortese & amorosa, alle quali forse per aduentura ella non s̃arebbe stata talhor ingrata di riss̃posta; dato che al grado de l'honestà sua non si conueniss̃e in modo alcuno udirle, non che accettarle; per ilche ceduto non s̃enza mia uergogna, alle uere ragion sue; la s̃uplicai che almeno mi dimezzass̃i la pena, & che una altra uolta io entrerei per l'uscio; & imparato non meno à temerla che amarla, s̃enza darli piu ass̃alti, ma con la seruitù, col tempo, & con la patienza, à poco à poco mi pose Amore innanzi quello ch'io ardentiss̃imamente desideraua, & che chieder piu non osaua; tanto che alla fine ne conseguì la uittoriosa palma, & il s̃acrato oliuo: ma uoi altri giouani uenite adess̃o, & la giouentù e'l desto ui trass̃portano: onde è forza che per non incorrere in s̃imili inconuenienti; crediate à chi per pruoua s̃a che cosa è Amore. Statevi s̃ano & amatemi. Di Fior. à dì 4 di Mar. MDXLIIII. N. M.

LETTERA D'AMORE.

COME uoi sapete cruda giouane, & da me amata quanto è possibile amare una persona; io son risoluto partirmi per doue la fortuna miguiderà: & cosi come con esso meco uerrà ogni dispiacere; cosi con uoi si rimarrà ogni contento & allegrezza, & è ben giusto; perch'io non merito nulla, poi ch'io non sono stato degno, non ch'altro della gratia uostra: ma almeno siate contenta, che per giustification mia & in benefitio & util dell'honor uostro, ch'io ui possa à bocca dire xxv parole cortesi & amoreuoli, doue piu commodo ui torna; & non ni'importa che ui sia alla presenza chi ui pare à uoi; perch'io non uoglio ne uolsi mai cosa che sia contro alla uoglia uostra; che in questo non me ne douereste mancare; affinche io habbia fra tanti miei dispiaceri questa minima contentezza, con buona pace uostra; & ch'io non hauessi à cercare di parlarne à ogni modo in luoghi publici ò per le uie; che nõ ui uoria in conto alcuno dispiacere: per tanto io ui prego, per quell'amor che io ui porto, & che uoi mi crederete quando da altri men uostro di me, ingãnata ui trouerete; et basta: aspetto la risolutione di quanto disopra ui scriuo, per proceder cõ que modi honesti, et da persone da bene, che si richieggono, & non altrimẽti. State sana; et nõ ui sdegnate ch'io u'ami.

A M. BERNARDINO GRAZZINI IN ROMA.

RISVONA anchor la fama delle uostre beate uirtuti e di leggiadro & gratioso parlare M. Bernardino gentile; non pur da l'una à l'altra riua d'Arno, ma di qui insino à l'occaso talche non possendo goderci l'amoreuol presentia uostra ci siamo uoluti del nome non meno honorare che ricordare nella nostra sacra ACCADEMIA Fiorentina doue col fauore di tutti uniuersalmente foste bona pezza fa creato un piu fra tanti Signori e spiriti Illustri che in quella meritamente annouerarsi possano; e fattone atto publico et posto il bel nome in alto ui preghiamo che ci tegniate per uostri cosi come noi u'habbiamo intra gli altri caro, & se prima che hora non hauete hauuto auiso datene la colpa al uostro parente LASCA molto piu Poeta che ricordeuole di se, ò d'altri; uiuete felice come uoi medesimo desiderate Di Fiorenza a di x d'Aprile M D X L V Nicolo Martelli.

A M. BARTOLOMEO BENCI IN PERVGIA.

LA frequenza delle uostre amoreuol lettere scrittemi ui darien causa d'albergarmi in concetto di mal'creata persona; quando io non contrapagassi almeno la cortesia del humanita uostra con quatro righe d'inchiostri, ma i hò deposto, e le Rime, e i Versi conliquali io solea trattenere me stesso, & gli amici lassando tal cura à chi piu di me sente le fiãme d'Amore; perch'io son fatto albergo di durissimo gielo: & da poi in quach'io deposi il consolato della nostra sacra Accademia (dico nostra) perche ne fumo pure i primi inuentori & fondatori d'essa (se bene altri ne traggono piu commodita e fauori) non ho aperto libro & ella è in quel termine che la lasciaste la prima uolta che di qui ui partiste: ma tanto piu in miglior grado quanto ella hà miglior Duce e scorta; ch'io per dire il uero, era quasi un terreno asciutto colto da mè qual essere potea il frutto: penso che per esser amato come uoi sete non ui sarà mancato raguagli di tempo in tempo de i casi seguiti in questa uostra assenza, & quando pure altrimenti fosse non puo far che questo san'Giouanni, non facciate come è (uostro uso & costume) parecchi giorni di uacanze & uene torniate qui doue si mette in ordine Armeggerie, Giostre, caccie, spiritelli, & girandole e tutte quelle feste ch'usar si solieno per li tempi adrieto, acciochè la Illust. nostra Signora Madama Leonora ne goda un tratto; & rallegrarsi anchora della pace fatta & nozze che si preparano (se altro non accade) tra li due maggior capi del temporale, e senza dirui altro faro fine pregandoui che mi tegnate uostro com'io desidero. Di Fiorenza alli xvi di Maggio MDXLV Nicolo Mar.

AL COLONELLO MARTINO IN BOLOGNA.

ERA dono molto piu conueniente alla grandezza del bel animo uostro (Illustre Colonello) una ficurissima spada e un ricco pugnale accio che quella uestendosene (come è suo costume) ogni Mattina si ricordasse di me che tanto l'amo, ma per non hauer trouato in queste parti da sodisfarmene com'io harei uoluto; giudicai che fosse à proposito nõ dimeno il presentarui un garbato bichieri spruzzato d'oro, & ana leggiadra caraffina del medesimo mandatomi in fin di Venetia da una gentilissima persona; onde scielto questa coppia di uetri per li piu belli, e uaghi di tut

ti quelli che donati mi forno l'uno & l'altra insieme acomodati in una ueste di cordouan turchino di Leuante profilato d'oro e fodrata con bella industria di scarlatto con fogliami di uelluto cremisi, ui si mandon per che faccin l'offitio del rapresentarmiui almeno due uolte il giorno ne l'hora del desinare & in quella della cena, & sel presente e picholo come fragile non è per questo che'l donator sia auaro & che in segno della fede & sincero amore ch'io ui porto non ui habbia fatto porre un motto che dice DVRABO, *perche l'animo ch'io ui destinai il primo di ch'io ui conobbi in bonta e in cortesia senza uguale durera in eterno, oltre di questo ne l'impresa pel cordone ho cerco, che li colori sieno secondo il gusto della fantasia sua; & però gli ho tolti bigi turchini è incarnati, le cui significationi dimostrano fermo trauaglio in continoua gelosia d'amore; & tutto s'è indiritto à Lione al nostro gentilissimo Verazzano degnateui di riceuerli per un segno d'amoreuolezza & non per altro che con tal sicurta da uoi se ne uengano in tanto tenetemi in buona gratia uostra e del Idol uostro Dorliens unico amatore & Imperator delli spiriti nobili. Di Fiorenza à di xxx di Maggio M D X L V.*

Nicolo Martelli.

A M. GIOVAN LORENZO ARIGHETTI IN PRATO.

IO detto ab renuntio alle Rime & i uersi & à tutti gli spasi d'amore, & posto egualmente in non cale ogni pensiero M. Giouan Lorenzo mio caro, & le cagioni son pur assai perche uariano i tempi & uariano anchora le ationi, & però non sete stato seruito prestamente come uoi desideraui habbiatemi per scusato quel ch'io ho rattenuto nella memoria locale di quello ui ho accomodato: la putta errante è come l'ha il nome nelle mani di questo & di quello, uedrò per amor uostro rinuenirla & che la ui accomodi di lasciarse adoperare un tratto state di buona uoglia ch'io ci saro per quanto potra giouare l'opera mia & ualente e sufficiente, in questo mezzo amatemi come io desidero che CHRISTO *ui possa leuare quindici ho uenti anni; & porli adosso d'un qualche abataccio uin dolce & Porco grasso, non ne dicon nulla ò si ueramente torre quel ch'un Mida à se stesso si toglie & dielo à uoi che sete imperatore & dispensatore di quel che hauete; & non stiauo di quel che ha-*

uete e non hauete; Di Fiorenza à di xx di Maggio l'anno M D XLV Nicolo Martelli.

A M. DOMENICO PERINI.

DICEVA il Rontino inuentore della moschea Fiorentina (la fama del quale è super ethera notus) che i Poeti eron simili alli Melloni, li quali sono di tre sorte li buoni per eccellenza non si possano lodare tanto meriterieno di lode gli mezzani non se ne tien conto i cattiui si getton uia; e per tanto chi non giugne à quel segno à chi dal Cielo è dato; non entri in poesie lasci stare le Rime & i uersi, perche gitteria uia il tempo gli inchiostri & le carte, & si faria uccellare. oltre à di questo si uede ancho che quando uno habbia bene Apollo per garzone & madonne Muse per ischiaue che è poi; di mille un nõ scampa cioe di mille uno nõ si guadagna il pane per comentar la scriuendo, e nella fine è una professione che nõ è buona à nulla saluo che con donne perche come i principi fuggon le lodi (perche torna lor ben cosi) le Donne per conseguenza uanno lor drieto ne si ueggon mai lodate a pieno; e qualche uolta per lunga ossidione ti fanno degno di quanto elle possegono e che à loro douerìa esser cosi caro di guardarlo come à te di possederlo: si che fratel caro lassate ir queste abusioni di stillarui il ceruello hor co i Madrigali, & hor co i Sonetti (che appena i migliori son letti) & massime che hauete incominciato à dar la uolta alla canna del uiuer (che è un correr alla morte) & conse gnateui alle uostre commodi tati alli piaceri al cultiuare, al cacciare, al pescare, à luccellare secondo le stagioni & al goderui con li amici & con l'amiche taluolta (se questo non da niente) & chi è MVSA si sia ch'io per me uorria innanzi essere ogn'altra cosa & con tal oppinione mi parto da uoi lassandoui liberamente l'imperio d'esser quel che uoi riuscirete Di Fiorenza à di primo di Giugno l'anno M D XLV N. Mar.

AL R. S. M. BATISTA ALAMANNI IN LIONE.

PRIMA per la fauella di molti; di poi per lettera di V. S. nel Varchi successor mio, s'intese il bel luogo & l'entrata riceuuta pure alla fine delle inaspettate cortesie franciose, che sta bene, poi che l'è co=

si ben posta; & s'io n'hò hauuto piacere al par d'ogn'altro amico uo-
stro, ue lo potrieno ridire i miei sensi, che n'hanno gustato & gusta-
no quel medesimo contento & allegrezza, che se à lor proprio toccas-
se, senza punto di sapore di quello che uoi m'intendete, che par nostro
si proprio; ma io non uo per questo ancho rimutar l'oppinion che l'e-
sperienza per due uolte di gia me n'hà fatto si dotto; anzi uo dir come
si dice ch'un fior non fa Primauera, che se non era la bontà senza ugua-
le, & la cortesia senza pari del Signor Luigi uostro padre, io il so be-
ne, & uoi lo sapete anchora, come la m'andaua; aduenga ch'io ui sia
rimasto in poca gratia d'ognuno, per hauer dimostro piu tosto inten-
tion di portarue che di portarui, & contro alla uoglia mia, ueramente
per mia sventurosa natura in me cosi fatta, & una Dama il sà; l'amor del
la qual non oseruai, con speranza lungo tempo, solamente per non uo-
ler quella ne da me ne d'altri accettar presenti; dicendo, che'l donator si
fa di glorie immortale, quanto il riceuitor in uiltà senza uguale; & pe-
rò sieno le persone com'esser si uogliono che i Mecenati son pochi et mu-
lierum est genus auarum. Raccomandomi alla cortesia della nobiltà uo-
stra, pregandola che mi tenga in buona gratia sua, & del gran padre uo-
stro, & mio Signore: non obliando però il nostro gentilissimo & da
ben Verrazzano, il quale per la penna mia, douerria esser proposto à
qualunque altro io conoscesse mai; & basta. Di Fioreuza alli VI
di Luglio MDXLV Nicolo Martelli.

AL RVGASSO.

ECCOVI *al greco, eccoui à melloni, eccoui in Roma, doue son*
le galanti conuersationi, di tutte le nationi, che ual piu una occhiata
di banchi, e'l trattenimento in uia Giulia di questa Signora & di quel-
la, col mascherarsi d'ogni tempo di quel Monsignore & di questo; che
non ual quante Francie maremme furon mai: oltre a che non u'è pe-
rò molti gran Mecenati, & le Dame chiegon sempre per la pariglia;
di modo ch'io staua fresco, à pensar di barattar carte à danari, per non
ui metter interamente le fatiche, il leuarmi & porui del mio, ancho-
ra che poco ui mancò ch'io non ui mettessi la uita, guadando la Dren-
za rabbiosa uicina à lago Alamanno, pur'la Dio mercè, io sono bog-
gi à casa mia e non hò piu in persona albagia sien gli huomini fatti a lor

modo ch'io non ci penso u'è che non farò piu il giuoco d'ogniuno affat: candomi per uenire in gratia d'un Signore contro alla uoglia sua, so= gnando la notte quel che tu debba fare il giorno per compiacerli, Dio habbia misericordia di que pouerelli che son destinati à simil sorti e che al Natal loro fu dato che non si potessin mai partir delle Corti ch'io uo glio in anzi ch'al nascere mio la pouerta mi uenisse da lato dicendomi e t'è fatato ch'io nõ mi deggia mai da te partire perche e s'ha a ogni modo à morire ricco ò men ricco, & come l'huom s'auezza: ma lasciamoire queste frenesie trahit sua quemq; uoluptas, inmentre che uoi non harete terra ferma che secondo ch'io intendo presto riandrete pestando le neui e'l ghiaccio, io ho fatto pensiero questo inuerno starmi à fare cenere in= torno à buone legne secche; poi ci riuederemo un tratto doue & quando à Dio piacera, con la presente li mando quatro delle mie dugento lettere le piu noue per trattenerne il nostro cortesissimo Signore Oratio; al quale inuece di me ui degnerete baciar la ualorosa mano e me li racco= mandarete. Di Fiorenza à di xx di Luglio M D XLV N. Mar.

DEL S. BATISTA ALAMANNI.

MAGNIFICO & Gentiliß. il mio M: NICOLO l'affe'= tione che la uostra leggiadra & cortese lettera de yi del presente mese m'ha dimostrata m'è stata oltre à modo gioconda & chara, ma non gia punto nuoua, percio che troppo prima, che hora ho io conosciuto, che uoi amicheuolmente amandomi ogni bene sempre mi desideraste, perche io ui debbo infinitamente & uoi il faceuate certo con grandissima ragio= ne percioche à niuno de uostri amici (benche siano) com'io mi credo mol ti & di amoreuolezza pieni, poteua questa felice uentura aduenire che piu di me presto & desideroso fusse doue il bisogno il richiedesse di farue ne dritta e amoreuol parte. la qual cosa uoi al'hora ueder potrete chia= ramente quando me in ogni uostra occasione con sicurezza ricercandomi adoperrete. alche fare senza cerimonie & di buon cuore ui prego stret= tissimamente, poi che la unica infinita & ueramente real liberalità di questo Christianissimo & Valorosiß. Re mi ha donato il modo ond'io possa pure in qualche parte dimostrare il buono animo uerso gli amici miei. fra i qual uoi il mio Virtuosissimo M. NICOLO tengo in ho= nore & pregio grandissimo: dunque per questa e infinite altre cagion

et ragioni io debbo piu à questa reale e inuitissima cortesia del Re FRANCESCO, che alcuno altro che nascesse gia mai & s'io hauessi degne lodi da commodarla mai satia se ne uederebbe la penna mia, ma poi che il Cielo non m'ha fatto tale qual sete uoi, & moltissimi altri gentili spiriti degni ueramente di tanto honorato & ampio soggetto come sarebbe il narrare le tante e sole parti de l'ama di questo Christianissimo & singolarissimo Re assai meglio è ch'io tacendo il reuerisca, & adori che parlandone ne dica poco & rozzamente: perche facendo fine mi ui raccomando quanto posso il piu, & prego Dio che ui doni felicita ugua- le alle rare uirtù uostre. alli xxiiij di Luglio MDXLV di Lione.

Il molto uostro & sempre
Batista Alamanni.

AL MAGNIFICO S. M. BATTISTA ALA- MANNI IN LIONE.

BACIATA la lettera di V. S & posta nel numero delle persone segnalate che per lor cortesie si son degnate & scriuermi, & rispondermi, ui ringratio assai delle cortesi & amoreuoli offerte: lequali sarebbono molto manco delli effetti quando & io & altri ne uenissimo alla proua per una innata liberalita concessaui dalla natura in gratioso dono che non degenera punto dallo splendore paterno, & da l'alta nobilta sua che Iddio primo donatore di tutte le gratie ui tenga lieto nel cospetto suo & in quella del uostro gran Re FRANCESCO ueramente in magnianimità senza uguale, poi che egli ha fatto per uoi (non si potendo uendicar per se) come è fa con mill'altri ogn'hora con larga e ardita mano un frego insu'l mostaccio à quella furfanta che quando la non ua à cassaccio ella ne rimane altieramente scornata. Di Fiorenza alli yi d'Agosto MDXLV S. Nicolo Martelli.

ALLA S. MARIA DA PRATO.

NON sieno da uoi (gratiosa Maria) prese le mie parole se non come figliuole della uerità perche hauendo io dalla infinita cortesia & gentilezza uostra riceuuto mille honesti & gratif fauori, non posso mancare

cosi come in ei uersi miei hò reuerito & lodato il nome uostro, non ne fare memoria anchora nelle mie lettere; quantunque & queste & quelli di poco momento si sieno, pur non dimeno non mi sarà tolto ch io non dica sempre che tutta la creanza de i buon'costumi che in una gentile & amoreuol giouane si poßin desiderare, non sieno in uoi, oltre alla leggiadria & bellezza del corpo (nobil peso & incarco certo d'un pellegrino spirto) & aduengha che la fortuna ui ponesse senza guida ò gouerno à solcare l'onde perigliose del tempestoso amaro Mar d'Amore (donde appena di mille un ne scampa) non sete però stata mai inuentrice di quistioni, non seminatrice di scandoli; desiderando di ueder uersar le brocche del sangue altrui, come una altra signora (il nome della quale per cortesia si tace) (bench'ella se lo reputi à grandezza) che uenendo due gentil'huomini braui à diferenza di non nulla giucando à un taolier dopo cena nel'hora che gli altri per casa haueuon preso allogiamento ne ui essendo rimasto presente altri che lei in mentre che per martel d'Amore le stocchate fumauano ella ridendo teneua il lume in mano & lasciaual fare per infino à che il romore non trasse le genti à diuiderli: ma uoi amica di pace come di bontà terminaste sempre con la gratia et con la prudentia ogni quistione & spegneui ogni querela che ne i casi d'Amore soglion nascere e interuenire; non ponendo la taglia à persona ne facendo con mille inuentioni il mercato di se stessa come si fa d'un panno, hò drappò alla bottega; ma essendo sempre stata amata & uisitata da gentil'huomini eßi sanno bene la strada della cortesia senza esser loro da altri insegnata; & in somma non uolgendo appena anchora i xxy anni della uostra leggiadrissima etate, hauete saputo si ben fare che con buona gratia de i uostri inamorati ui siete ritratta con infinite lodi à saluamento (nõ dispregiando però tal'hora il signor nostro Amore) uiuendoui in una Fiorenza quieta & in uostra santa pace; non hauendo inuidia à chi habita meglio di uoi; perche la casa uostra fabbricata con ricchi conci alla moderna col giardinetto (da frequente man coltiuato) che ride intorno al la ben proportionata loggia; non cede per altra e tanta à niuna de l'altre, lasciamo stare le camere adornate non con superba pompa di porpora, & d'ostrò, ma politamente & leggiadramente da tutte le stagioni secondo il grado d'una galante & honorata persona, con copia infinita di libri bellißimi antichi & moderni che di continouo si stampano, non ui manchando anchora uarie sorti di Musici strumenti che hauendo in tut

te le professiõn parte con tutte ui andate passando honestamente l'tempo tal che pel uago sito, & per le uirtù e gentilezze uostre l'imperatore ui si porria uenire à intrattenere oltre a che la costumatezza uostra ha posto freno à gli amanti & dato lor leggi, ch'una parola pur non ui si dice ò parlando ui si ragiona. che non sia da dirla dauanti alla stessa honestade; che IDDIO per tante nobil parti, che sono in uoi ui doni sempre felicita e quale alle beate uirtù uostre. Di Fiorenza alli vij d'Agosto MDXLV Nicolo Martelli.

A M. AGOSTINO DIETIFECI IN BOLOGNA.

IL pensiero che non soghiace à carcere alcuna terrena, & non ha termini ne confini, in uno attimo aggiugne, hora in questa parte & hora in quella, doue il piacere e'l contento lo sperona: & però talvolta se ne uiene in Bologna, doue debbe essere per anchora il mio caro Agostino & uedutolo passeggiare insu la piazza di san Petronio, con gesto di fraterna affettione, & con allegrezza d'amico non finto, lo corre ad incontrare & abbracciare, & dimandotolo di lui & dello amore: gli soggiugne poi che è del nostro liberalissimo Colonel' Martino, il quale iui non lungi gli discuoprono un drapello d'honorati Capitani et di esecutor Martiali, che come raro soura gli altri Cortegian tutti & honorono il ualor della bõtà sua: così com'egli altresi si spropria corte sissimamente per trattenerli tutti, & questo mi uien fatto bene spesso di uisitarui & honorarui, con l'affetto dell'animo, poi che di presenza com'io uorrei far nol posso, non gia che mi dia noia in dispositione alcuna, che per la Dio mercè sto benissimo, ne la distantia del luogo, ne quattro decine d'anni insu le spalle, ne manco la Consorte, perche iugum meum enim suauis est: ne forse anchora la pietà della madre: ma hauendo à passare per aquam & per ignem, & poi ritornar qui è forte à pensarlo per li casi che porrieno interuenire ad altrui & innocentemente, & saria forza doue la natura mi da esser cortese & liberal con ognuno, diuentar uno altro & questo non saria mai possible, & però mi stò di cosi fino che à Dio piacerà migliorarmi di sorte; bẽche horamai è forza, che le poche facultà s'arendino alle spese necessarie del uiuere & alla lunghezza del tempo, & finalmente in qualunque modo io mi sia

uorria diuentar il seruitio per seruirui, & principalmente il uostro Colonello, alla cortesia & bontà del quale bacio la ualoros a mano & à uoi & alla sua buona gratia mi raccomando. Di Fiorenza à di primo di Settembre l'anno MDXLV Nicolo Martelli.

A M. VINCENZO MARTELLI IN SALERNO.

E NON è dubbio alcuno che le opere uostre M. Vincenzo gentile, & parente mio molto honorando, non sieno state sempre da comendarle, & come di persona rara, così come i frutti del suo bello ingegno, sono stati & sieno assai piu che d'huomo: & hora hauendo à pigliare una resolution tale d'un Mariaggio di sua figlia, l'hauete fatto si honoratamente, che ne siete stato sommamente lodato, non solo dalla casa, ma anchora da tutta la Città. Perche non sete ito solamente dreto alle facultà, come hoggidi per la maggior parte delli animi ulli s'usa: ma hauete inteso principalmente al contento della Fanciulla, col darle uno sposo conueniente à l'età sua pargoletta, & alla creanza de i suoi buon costumi & rari: oltre à che deue essere anchora secondo la gentilezza del sangue suo amoreuole & discreto, & è ben ragioneuole che l'habbia riscontro in una persona tale, considerato che nel far la uoglia del padre, ella si uien pur à perdere la patria e i parenti, che la natura le diede, & à cui ella era si cara, per acquistarne per accidente delli altri: non niego gia che per grandezza & nobiltà, non sieno da equipararsi à qual si uoglia altra progenie, à cui tal nome di nobile & di grande se le conuenga; & in somma essendo nato per lei & ella per lui, & hauendoci la casa l'honor suo, pienamente il molto buon prò faccia loro, & à uoi, & à noi: & piaccia à Dio che le nozze del santo Matrimonio che gli hanno celebrate con allegrezza & buona pace uostra, sieno di quel gaudio & contento che essi medesimi desiderano, & che à una tal copia candida & pura pare che si conuenga. Di Fiorenza à mezzo Settembre l'anno XLV. L'escusationi de l'hauer riposto uoi & io per si lungo tempo la penna in silentio, non importa; perche in fra di noi son sempre accettabili; ne per questo scema l'amor ch'io ui porto; ne manco credo che uenghi meno quello che per uostra gentilezza anchora à me portate. Mia moglie ui saluta, laquale horamai sarà sterile, poi che piace à Dio: & mia madre che hà il settantesimo anno, ci

uiue in buona sanità; l'una & l'altra insieme si rallegrano per mezzo della penna mia, con esso uoi, & con la Signora Gemma de l'honoreuol parentado, & ui mandano (poi che non hanno altro di presente da mandarui) à l'uno & à l'altra mille buon prò; supplicandoui che salutiate, con debita riuerenza da parte loro & mia, spetialmente la cortesia & gentilezza del Signor Giantommaso di Ruggieri nuouo parente nostro & maggiore; che'l Signor ui feliciti.

Di V. S. parente
Nicolo Martelli.

ALLI CORTESI LETTORI.

SOLEANO *gli antichi Scrittori, come hoggi anchora piu che mai, par che li moderni osseruino; indirizzar sempre tutte le opere loro à i Mecenati & à i grandi; sperando esser da quelli non meno riconosciuti che lodati: & ueggendo dapoi à i uoti lor succedere contrari gli effetti, senza hauere un remedio al mondo, poi che publicate le hanno, ne sono quasi che uenuti in una continoua desperatione: per laqualcosa diuenutone in parte saggio, non solo per li essempi d'altri, quanto anchora per li miei; senza lasciarmi piu profondare dalla speranza dello sperare; mi sono al tutto resoluto à non uoler piu in modo alcuno tal' consuetudine osseruare; quantunque antica o moderna la si sia: & però essendo al presente costretto, da chi hà hauuto sempre molto piu in secreto che in palese potestà sopra dell'anima mia, di douere esporre queste mie Satire terze Rime ò Capitoli che si chiamino, alle querele del uulgo. A uoi dunque, nobilissimi & ben creati Lettori, & non generalmente ad ogn'uno l'intitolo et indirizzo; sperando che sieno da quelli (anchor che nol meritino) cortesemente riceuuti; & non solamente questo; ma perso che à tutta lor posta gli difenderanno da una infinita schiera di diuerse sorti di mormoratori; fra i quali, i primi son quelli, che per hauer si gratiosa natura; tosto che una uirtuosa opera s'appresenta lor innanzi, al primo dicon la non mi piace; & dimandato lor la causa, ostinati nel lor goffo giuditio, non rispondono altro; se non perche la non mi piace. Alcuni altri sono, che per hauer al mestiero qualche inclinatione, per non attribuir tanto le lodi ad altri, che le scemas-*

ſero à lor medeſimi, anchor che foſſin forzati à lodarle, lo fanno in un certo modo coſi alla fredda, che non ſe n'hà lor obligo alcuno. Vientene poi à quelli che ſtanno in ſul puntiglio della regola, & oſeruation' della lingua; che cercon col fuſcellino ſe u'è un minimo che, che non s' uſi, & che non poſſa ſtare; e per parer quel che non ſono, mandon fuor certe parole maſticate à bel agio, che par proprio che ſieno l'autorità ſteſſa, ò quelli che à tal lingua & regola d'eſſer l'origine. Certi altri Filoſafi di Cupidine, ſtentati tutto il dì in ſu le Priſciane dottrine, per non hauer una minima gratia dalle Stelle, & manco dalla natura & per eſſer reputati pur dotti, nõ ſi degnerien per tutto l'oro del mondo di leggere i diuin concetti, che partoriſce talhora un leggiadro poema; bẽche in uulgare Idioma, un'altra ſpetie poi d'uccei di paſſaggio, piu amator delle ricchezze, che delle buone ſcienze, & molto piu belli di fuor che di drento, non importa in qualunque modo e ne fauellino; coſi laſſando in dreto infinite condition di perſone, che lungo ſõra à raccontarle, con l'amoroſe Donne, non cred'io che ui biſogni per me di pigliarla à ſpada et cappa, per la loro gratioſa natura; et per eſſer io tanto di loro, quanto loro ſteſſe di lor medeſime: & quando altrimenti ne aduenisſe, uaglia pur ſempre loro il priuilegio, di poter dir ciò che le uogliano, che tutto s'approuerrà per ben detto. Et in ſomma per conchiudere, ſe à quella non pur Donna, ma piu toſto Regina; il cui gratioſo fauore n'hà ſpinto à dar lor l'ultima mano: aduerrà mai che gli aggradino in parte alcuna le opinioni altrui importeranno lor poco; perche le ſarãno giunte al piu alto ſegno delle lor lodi, che le poſſin mai uenire & che i lor fattor deſideri; oltre à di queſto le non ſi curan di uiuer, ſe non tanto quanto uoi & ella, durerete à uoler bene; che'l Signor noſtro Amore, per me ue ne renda gratioſo merito; & in ogni uoſtra impreſa felici & glorioſi ui faccia. Di Fiorenza à di primo di Luglio l'anno MDXLV *Nicolo Martelli.*

A G. FRAN. DA PAVIA CAR. E BIDELLO DELLA SACRA ACCAD. FIOR.

ECCOTI *uirtuoſo giouane, una parte delle mie lettere; quelle che per me ſi ſon poſſute ritrouare, che come quello che non ne tenea, come non è da tenerne anche conto alcuno; le hò laſciate andar male, maſſi-*

me quelle d'Amore; nel quale io feci gia il mestier à pie & à Cauallo: hora per piu non poter, fo quant'io posso. Si che quali elle si sieno io te ne fo (poi che tu le desideri) amoreuolmente un presente, tua sia la cura del farle imprimere, co i miei danari nondimeno; perche hoggidi si usa cosi, per la douitia de goffi che fanno stampare: che se fosse l'uso e'l costume antico (ch'era pur bello) che chiunque componeua, portaua prima i uersi che gli publicasse al tempio d'Apollo; & quiui eron due uenerandi sacerdoti che gli riceuouono: & i giorni solenni, quelli che eron per lor senza inuidia approuati, gli celebrauano & cantauono; gli altri gittauon fuor del tempio, in dispregio de i lor rozzi fabbri. Quante lesime ue ne sarebbero hoggi, quante cartuccie de i girandolini, che come fanno un Sonetto, che ui sia un mai sempre, un quinci, un quindi; si uogliono ostinati nel lor goffo giuditio, agguagliare à i Petrarchi, à i Luigi Alamanni, & ai gran Pietri Aretini. Ma lasciamo andar questo, chi se lo becca in un modo & chi in un'altro: uedi di tor pur fogli buoni & gentili, con bei caratteri di lettera, che tornin pari & non à uso di note: & cosi come la fatica sera tua, cosi uoglio anchora che sia l'utile, se pur utile alcuno te ne aduerrà: mandandomene prima un' uolume dilucidato, stampati che saranno, dauanti che tu gli publichi; accioche come primo reuerentemente lo possa far presentare alla Corte della Magnanima DELFINA, alla gentil Moglie del Signor Luigi Alamanni; alla quale indegnamente sono indiritte; & se mai in parte alcuna le aggraderanno, altro premio & guiderdon non ne uoglio. Stasano, & piglia i danari & l'impresa, hora che i giorni incomincion dolcemente à formõtare, & non è ne freddo, ne caldo, & d'è il piu bel uiuer per tutto il Mondo, che sia la mercè del Sempiterno Re Dio ottimo & grande, donator di tutte le gratie, il quale ti prosperi, come meriton le buone qualità tue. Di Fiorenza adi xy di Luglio. MDXLV Nicolo Martelli.

AL COLONEL' MARTINO IN BOLOGNA.

NON potea l'inuidiosa fortuna nella dispietata morte far piu nobil preda ne piu ricco furto (con maggior danno di tutta Italia) che torne si empiamente (& in che tempo) in sul fior della sua primauera il buon Duca D'orliens) luce & splendore di tutta la gloria di francia) che chi

non lo conoſcea con marauiglia lo predicaua, & chi lo conoſcea con af-
fetto di core lo adoraua: egli non era ſolo amoreuole, ma l'amoreuo-
lezza ſteſſa corteſe e affabile cor ogn'uno & liberaliſſimo con tutti gli
amici e i ſeruitor ſuoi compagni & fratelli gli chiamaua, ſoſtenea la
uirtù apprezzaua piu gli huomini che l'hauere ne nacque mai anchor
Principe piu amico del ſangue Italiano di lui anzi in teſtimonio di piu af
fettione daſe ſteſſo tal'hor Italiano ſi chiamaua: come il ſan bene i buon
ſoldati e i ualoroſi capitani che egli d'ogni tempo intrattenea & priua
tiſſimo conuerſaua; nel diſcorſo della guerra & nelle diſpute era giudi-
tioſiſſimo, ma ben tal'hora per gentilezza & per real corteſia dalle
opinioni men buone d'altrui uincer ſi laſciaua: nella battaglia poi à tut-
ti era primo Duce & ſcorta che ne i biſogni combattendo & fulminando
in ſin drento alle nimiche ſchiere trapaſſaua, e in fine il deſiderio ſuo nõ
era altro che fama con ragione & honor de Dio: ma chi ſa meglio di
uoi (Illuſtre Capitano & Colonel mio) di qual ualore e corteſia era
l'ottima bontà ſua che non pur l'hauete x anni in tanti pericoli ſegui
to & ſeruito, ma con le centinara & migliara di ſcudi ſoccorſo doue il
biſogno il richiedeua (non che à ſua Eccell. Illuſt. mancaſſe) ma auan
zaua di gran lunga le faculta del potere col Magnanimo e liberal del ſuo
uolere: hora egli è in parte doue le aduerſita piu punto nuocere non gli
ponno & uoi coſi come tal'hor ſolete uestirui di piaſtra et di minuta ma
glia per difenderui la perſona, armate hora il bello animo uoſtro di pru
denza & di fortezza per reſiſtere à ſi grande empito & aſſalto della in
iuriosa fortuna (che certo piu maggiore aduenir non ui potea, confor-
tandoui nella memoria di coſi honorato Signore che ſenza dubbio uoi ui-
ueui amato dalla bontà ſua come meritaua la fidel ſeruitù e ſincero amore
che uoſtra Signoria anchora ſenza pari, e ſenza uguale infinitamente
gli portaua: & perche il deſiderio mio è ſempre (pur ch'io poteſſi) non
meno di conſolarui che d'honorarui ecco che con la preſente gli mando
tre Sonetti non degni ragionare di ſi alto ualore, ma l'affettion ch'io ui
porto inſieme con quella ſeruitù di core ch'io hauea poſta in ſua Eccell.
Illuſt. hanno moſſo la penna & non deuerdi ragione; però che ne io ne
altri è degno ragionare di coſi nobil ſoggetto: accettateli dunque &
queſta & quelli (quali è ſi ſiano) che uolentieri ueli mando, e per uan
taggio anchora ui dono me ſteſſo. Di Fiorenza a di xxviij Settem-
bre M D XLV. Nicolo Martelli.

AL S.

AL S. LVIGI ALAMANNI ALLA CORTE.

GLI infiniti obligbi ch'io tengo con la cortesia de l'humanità uostra S. Luigi mio, à questi dì passati, mi fecion di nuouo pigliare sicurtà per una mia scrittale, per mano del Magnifico M. Batista, suo figliuolo: la quale ui hauerà dimostro pienamente il desiderio mio; & però non le replicherò per questa il contenuto di quella: rendendomi certo che tutto quello che in benefitio d'uno che è seruitor' uostro, & di quella uirtù che ui essalta, si potrà operare la generosità del bell'animo uostro, non è per mancare: anchorà ch'io conosca molto bene ch'io tento cosa ch'io non douerrei, & che disturba assai la fantasia di Madama: & quasi senza saperne altro; mi pare ch'el timor della bassezza mia, me ne sbigottisca: dal'altra poi un pensiero più amico mi dice la bontà et clemenza di lei, le calde prece & à tempo del mio S. Luigi, con l'amoreuolezza della casta Consorte, ti potrieno in parte consolare: pure se sua uentura hà ciascun dal dì che nasce, boranai in tanti uolger di Cieli & di Pianeti, che poss'io più sperare? se non che quelle cose che seguono pensare che sieno il meglio, che andando per altra uia saria forse il peggio: & non è quattro per cento, che non preghino Iddio che ti dia stato, richezza, che ti dia lunga uita, che ti dia sanità, che ti dia allegrezza, che ti perpetui, che le Mercantie giunghino à buon porto; che le guadagnino, che'l gregge multiplichi & scampi di mala sorte: & nessuno non dice Signore, tu sai quello che è, & quello che hà à essere, insegnami dunque far la uolontà tua; & quello stato che da te mi uerrà, sarà sopra tutti gli altri felicissimo, che pel nostro giuditio imperfetto, non possiamo discernere il meglio: onde delle mie imprese temporali, aduenga che uuole, che sempre tutto si piglierà à buon fine; pensando che Dio che è somma bontà, n'habbia neduto il mio bene & la mia salute: restando nondimeno obligatissimo alli amoreuoli intercessori che si degnono spendere le monete del credito loro, per quel che le uagliono: accio che i desiderij miei restassero in parte sodisfatti. Mando alla S. V. perche col bello del giuditio suo li corregga, tre Sonetti miei & una lettera, che saran' con questa, nella morte del pouero Monsignor d'Orliens; pianto forse in Italia come in Francia: di poi ne farete un presente alla Signora uostra Consorte, della quale s'io uiuo in gratia, sarò molto più presso à quella di Madama: & baciando

con affettion del cuore à l'uno & à l'altra le honorate mani, me offro & raccomando: Di Fiorenza a dì primo di Ottobre MDXLV
Nicolo Martelli.

A M. SILVAGGIO GHETTINI IN PISA.

IL tempo se ne porta di dì in dì il meglio, & le facultà patrimoniali, non hauendo mai imparato à uiuer di quel d'altri, uanno diminuendo & scemando gli amici (se pur amici chiamar si poßano) non ti rißpondano. Chi hà dauanzo uorria anchor hauer molto piu; & i Signori son Signori; di modo che gli è forza che noi altri poco cari à persona, ci uiuiamo in quel modo che Dio uuole; & senza obligbi & senza uoglie; insin che e giunga chi le disaguaglianze nostre adegua. In me non cade piu concetti d'Amore, non lode di grandi, non burlesche poesie, ne altro passatempo; per donde io ne solea trattener me stesso et gli altri: ch'io non mi uò piu stillar il ceruello per le dita & per gl'inchiostri. Il mondo non apprezza se non danari, tesori, e hauere; donde nascon poi le grandezze, gli stati, gli honori, le commodità, & dalle commodità i piaceri, & da i piaceri i concetti che ti dilettano. La uirtù è una fantesca d'ogn'uno, che non truoua appena chi la sfami; & maßime la poesia, che non è mestiero che si poßa insegnare ad altri; come è la Musica, il suono, la pittura, la scoltura, & l'altre scienze & forse che e non ci si perde drento la piu cara cosa, ch'altrui habbia senza accorgersi mai del suo errore; perche un non pensa che sia altro Dio ne altro bene che gl'occhi della sua donna; mentre che la giouinezza gli roueta le rime, & gli fabbrica i uersi: & se l'ambition poi l'inuoglia à far l'amor con le corti diuenta un canta intorno alle tauole, & un cerretan per le loggie & pe i cerchij, ch'ogni Cortigianuzzo di fauadice recitate un po di gratia quel Madrigale ò quel Sonetto, che uoi diceste dianzi; & udito che l'hanno, perche l'appetito indugiato à seruir i Signori gli chiama & non il fummo delle uiuande, che non mangian mai ne caldo ne intero, uanno uia, & ti lascion li, con un gli è bello, gli è galante; faccendosi poi le piu belle risa del mondo, che gli habbia dato lor nelle mani si nouo pescie: se tu lodi una Signora ti toccherà à farle il paggio innanzi alla meßa; & se ella t'appoggia un tratto andando la mano in su la spalla, beato à te; tratterrai le sue donzelle, ò cor-

teggierai la sua carretta, biscantando hora occhi piu che sereni, & hora uoi m'hauete morto; & altro non ne becchera i; perche la lingua loro non promette cosi come la mano non porge; et sempre chieggono; et sempre uorrebbono. Vientene poi à lodare una Cortiggiana per fare i fatti tuoi, elle non uogliano (disse il gran Toscan Luigi) la uil mercè lor che nulla uale, barattar a Sonetti & infino à i tempi d'Homero era questo uso (che piu che mai s'usa) che andando à casa di Teysile sua innamorata; & non gli presentando altro che uersi, ne fu cacciato: & essendone ella ripresa; rispondea, che hauea piu caro che egli andasse in casa sua che altri; ma, Si nihil attullerit Homere ibi foras. In fra il uulgo, per un che ti lodi cento ti basimeranno: per essere il costume della natura loro, inuidiar sempre ogni opera uirtuosa. Che s'hà dunque à far d'un Poeta: ditemi di gratia à quel che egli è buono. Le Republiche non gli uogliano; perche non par loro che sieno habili à negotiare in agibilibus. Le Corti non gli apprezzano, le Signore danno qualche fauore, le Cortigiane uoglian danari; e'l uulgo t'uccella. Ma le Leggi Ciuili & la Filosofia, che senza quelle sarebbe come disse il Petrarca, pouera & nuda; son tutto il roue scio della poesia: quella prega chi l'ascolti, & queste son premiate & pagate, queste ti fan tener sauio & honorare, & quella pazzo & disprezzare; queste ti fan non hauer bisogno di nessuno, & quella mendicar da ogn'uuo; & in somma ui è quella differenza, che è dalla commodità al disagio, & dal mastio alla femmina. Io uolsi un tratto gia esser Poeta anch'io (non dico ch'io fosse mai) & uersando piu lagrime che inchiostri à qualcuna, ne fu pur prestato indubitata fede; delche ne ringratio i Cieli, che si altamente mi degnaro allhora. Becchami poi il ceruello per le Corti; & ti so dire ch'io stauo fresco; et se non ch'io hauea qualcosa da trattenermi del mio, io imparaua à Musar da douero. Volsimi anchora chiarire à fatto, & lasciando alle grida, andai insino nella bassa Piccardia, à quella di sua Maesta à sfrancioiarmi; doue infra i bottiglioni & le bottiglie, mi fu per morir di sete, in testimonio delle creanze francioise, & dell'amor che e portano à i Taliani, ma nada che la ua di pari, disse quel' uillano c'hauea lasciato la moglie con l'oste. Et in somma essendo horamai piu chiaro che'l Sole, hò detto abrenuntio, & mi sconfesso alle rime, à i uersi, à gli huopi, à gli unqai, à i quanchi, à i quinci, à i quindi, à i liquidi cristalli, à i fioretti, à i maisempre, à i cacasodi, & à ogn'altra com-

positione, dilettatione consensu uiso uerbo & opere, ch'io facesse ma', anzi sto tuttauia per farne un troseo e un sacrifitio ad ignem eternum: ò pensate se uoi hauete trouato l'huomo, che ui trattenga co i capricci delle poesie; che non pur le mie', ma mi son uenute si à noia quelle di chi se l'allaccia ben su alto; che nel sentir doue se ne ragiona, io paio un di quelli che uede i Birri che lo cercono; & cosi douerria far ogn'uno, fino à tanto che si spegnesse questa professione derisa & uccellata: ò che la fosse come se le conuerria honorata & premiata: laqualcosa non sarà mai neque in hoc seculo neque in alio: & senza dirui altro, dopo à i seruigi della mia Signora, sono à uostri; che'l Signor ui felicità. Di Fiorenza a di primo di Nouembre MDXLV Nicolo Martelli.

A M. ANTON' FRANCESCO DONI.

POI che le speranze che si pongono in ei grandi m'hanno quasi che intisichito, & uoi non molto ristorato DONI mio nobilissimo & gentile, & che buona pezza fa io dessi loro il comandamento de l'anima, & da un generoso sdegno facesse dipoi tagliar loro il capo à causa che le non hauessero mai piu a riuolgermisi ne l'animo; & nõ hauendo anchora saputo ne per mie opere ne per quelle daltri insino à qui emergere, che l'arbor della uita hà secco il uerde mi sono horamai acconcio di questo uiaggio à tormene giu, & non ne cauare se non quello che alla fine ne cauano gli altri, & sia chi esser si uoglia, uictum & uestitum con quella parsimonia però che al grado d'un priuato Cittadino s'appartiene, & chi sguazza piu di me sguazzi à sua posta: sò ch'io non mi lascio mancare anch'io; ma di due cose non hebbi mai inuidia à persona l'una di chi mangia piu di me, l'altra di chi fà quella chiachiera quanto uoi uolete perche in queste due cause principali stà il punto del risoluersi questo nostro composto; & poi non si mangiando se non un pan per uolta & i thesori non se n'hanno à portare che bisogna tanto stillarsi il ceruello nelle uirtù (ab eterno sdegnate) cagion di farti piu tosto uccellare che Amare? che benedette sien quelle parole che ui uscirono di quella pretiosa bocca l'altra sera innanzi alla Signora MARIA che proponendosi qual gratia adimandarebbe ciascuno (secondo il grado suo) hauendoci a ritornar una altra uolta rispondeste di non saper mai niente, & che cotesto era il piu bel tempo che potessi

hauere uno huomo concordandoui con Cornelio Agrippa de uanitate sci entiarum quando e dice felicißima uita est nihil scire, & cosi fu aproua to & postoui il sigillo: & sappiate che non senza causa si dice dolce co sa è la pazzia chi l'ha non se n'auede perche in quello stato (dicon que sti speculatori) non si conosce a nulla e hassi la memoria simile à una tauola bianca da Abbaco come quando si nasce; & sè fosse uiuo un Dot tore di questa Citta et di nobilißima famiglia non dimeno, il nome del quale per modestia si tace; uelo potrebbe dire che hauēdo smarrito l'uscio per alquanti giorni, & tornato poi à casa come da la sorte una Donna ch'era in casa l'andò à trouare, & gli disse messere per l'amor di Dio deb' insegnatemi di gratia come uoi faceste essendo fuor di uoi à rinsaui re ch'io hò un mio figliuolo che è un po poco uoi m'intendete; oyme buo na donna (dissegli) lasciatelo star pazzo nō uene curate (& lasciate dir chi dice) che quello fu il piu bel tempo ch'io hauesse mai, & tornando al proposito nostro ui dico che al presente hauendomi dimandato piu uol te la cortesia del bello animo uostro affettionatamente à quel ch'io aten do: ui dico che al presente io fo solo professione di uiuere per mia con solatione e cosi come io ho appiccato le uoglie, cosi anchora hó sbandito i disagi quando è pioue io non uò fuora quando è tra uento, mi sto in ca sa; & quando gli è freddo mi stò al fuoco: la state mi gouerno anchora secondo i tempi, & bisogna bene ch'uno sia grande amico à tormi dalle mie commodita; dispiacemi che entrando hora il uerno stiano an pochet to lontani. non dimeno il desiderio d'esser conesso uoi e à parte de i uo stri grati ragionamenti, mi faranno talvolta uscire della nuoua natura mia: & al'hora parlando di questa amoreuole & di quella cortese ci an dremo passando il tempo; perche io non uo sempre ragionar di Rime & di uersi di regole ò di lingue, che à dire il uero homai insino alle carte uergate di simil coglionerie se ne ridono che come disse l'Etrusco Accade mico nostro egli è piu facile à dotorarsi in greco che in questa nostra lin gua: tanti dubbi ci mettono l'autorità di quel Vinitiano & di quel altro Mantouano, a iudiancene noi in sul sodo & per lauia de uetture alche qui alla fine s'ha à capitare. Di Fiorenza il di primo di Nouembre l'anno

X L V Nicolo Martelli.

ALLA ILLVSTRISS. S. SILVIA CON. DI BAGNO.

SE le carte arroßiſero per uergogna (come feci io) nel preſentarmi don Vincenzo la amoreuole di V. S. Illuſt. certo la preſente non ſarebbe altrimenti che ſi ſia la grana ò lo ſcarlatto, & baciata con affetion di core non ardiua aprirla; ma aßicuratomi apoco à poco l'haueria uoluta leggere & non leggere in un tratto & doue piu mi lodaua tanto piu m'affligea, conſiderando la corteſia della bontà ſua non eſſer minore che la negligenza della ignoranza mia; laquale anchora ſpera trouar perdono appo del'alta gentilezza ſua: perche il timore & la modeſtia nelle eſcuſation mie hanno non piccola parte, che una uolta & piu d'una raffrenando il deſio mi diceano e non è forſe bene, che tanto ſpeſſo ſenza occaſione le tue rozze parole uenghino nel coſpetto d'una tal donna: ſe bene altre uolte per ſua humanità ha preſtato loro gratioſe l'orecchie & è molto meglio rimanerle in concetto di timido e peritoſo che di troppo ardito e preſontuoſo: cerca piu toſto accendere coi raggi del ſuo chiaro nome à i tuoi ruuidi inchioſtri perpetui lumi: che ſe tu guarderai bene tu hai piu dita in una mano che non ſi porrieno annouerare donne chiare & famoſe che s'appreßino non pur che ſieno uguali al alto ualor ſuo in tutto il ſecol noſtro, & con queſti & altri argumenti di fortißime ragioni hanno ritardato la frequenza del uiſitarui almeno pel mezzo della penna mia: poi che di preſenza com'io deuea non m'è uenuto fatto; & però Chiariß. SILVIA & Illuſtriß. mia S. facendomi (come liberaliſſima una preſente di quanto manchaſſe anchora à produrre in mia eſcuſatione io ne uerro conſolato, e l'altezza uoſtra giuſtificata: obligandomi di nuouo per lo auenire di guidarle innanzi tutti quei concetti che nel'laberinto della fantaſia mi uerranno inteſtimonio della ſeruitù et calda affettione ch'io porto al alta nobilta & chiara uirtù ſua; & ſe il libro delle noſtre lettere (non uo dir mie) foſſe ſtampato credete uoi eſſer de lultime à ſaperlo che queſto ſi potria ben porre al libro degli errori in lettere principali & maggiori; la uirtù uoſtra per la bonta ſua (tal quale egli è) ha parte & principio in eſſo & non ne poſſo diſporre ſe non col conſenſo di quella, & quando è fia il tempo commodo ella il ſaperrà: quello delle Donne Illuſtri alla Magnanima DELFINA anchora aſpetta il tempo ſuo, laltro delli ſpaßi d'amore à Monſignor d'Or

liens se bene la morte trionfò della regia ſpoglia per questo non haran no perſo lo ſplẽdore del ſacro nome ſuo? nella partita del quale alli gior ni paſſati n acquero in me dal diſpiacer ch'io ne ſentia due Sonetti che con la preſente ſe gli mandano leggali per la degnita del ſoggetto, & non per altro lor merito; & faccendo fine ui prego che ui degniate ch'io ui ſerua. Di Fiorenza l'anno del Signore M D X L V S. N. Mar.

AL S. LVIGI ALAMANNI IN PARIGI.

EGLI è ben uero che uien piu toſto quel che non ſi ſpera che quello che è lungamente deſiderato in mentre che la diſtantia de luogo l'interuallo del tempo & la baſſezza mia, mi diſidauano di tutte le ſperanze poſte nelle coſe preſenti; & mi uiueua quaſi che un pel legrino ſcarco di tutti i uoti ſuoi, ecco che Dio (la cui ſperanza non t'ingãna mai) per la uia di Piero Migliorati di Lione tre di fa, mi fece porre in mano le lettere doue era incluſa quella della gra tia ſupplicata per mezzo della corteſia uoſtra dalla generoſa DEL FINA al DVCA di Fiorenza la quale ſubito uiſta mi rinteneri & ral legro non meno che mi deſſe augurio di felicità & baciata per Reueren za di quella ſupprema degnità onde ella ueniua, coſi anchora come al gra do doue ella andaua tacitamente me la riposi aſpettando loccaſione del tempo per preſentarla à ſua Eccell. Illuſt. che inſieme con quella di Ma dama ſi trouano à Piombino per affari di quello ſtato in fauore & conſer uation del Signor Iacopo d'Apiano ſuo cugino rimaſto giouinetto ſotto la prouidenza & conſiglio del buon DVCA noſtro: ma in queſto mez zo inſegnatemi uoi (che mi foſte ſempre ſcorta e guida in ogni bel dire) con qual feruor d'animo & non pur ornamento di parole io debba rin gratiare (gia la ſeconda uolta) l'ineffabil corteſia & l'alta gentilez za di Madama: perede in quanto à ſua Maeſta ſereniſſima (aduengame ne che uuole) ella è fruita ch'io ho hauto merce della Bonta ſua & della amoreuolezza uoſtra tutto quello ch'io deſideraua & che certo io non meritaua: che ual piu l'honore ch'ha recato alle debil qualita mia ch'una tal Donna ſi ſia degnata di ſi lontano parlar di me pel mezzo delli ſcrit tor ſuoi à quel principe che Dio m'ha dato, & ch'io deggio meritamen te ſeruire che non ual s'io ne conſeguiſſe quanto Oro hanno gl'indi, ò quante gemme poſſeggano i ſabei; che alla fine baſta uiuere e in gratia de

buoni: sò che riguardandosi indreto parrà sempre à ciaschuno di star ben cosi, & facendo fine non uisarà graue anchora per me di basciare la generosa mano alla nostra Realissima Signora & patrona ringratiandola di tanta benigna humanita, & alla uostra gentilissima S. Consorte direte che la crede troppo le sue nobil cortesie à persona di si poco ualore per rendergliene il guiderdone al merito uguale se le conuerrebbe; se gia ella forse (& senza forse) come liberalissima non le usa in altrui senza curarsi del contracambio che questo le potria facilmente uenir fatto, & da parte mia & di mia moglie (sua da minor sorella) offerirete i nostri seruigi a i comandi de i suoi, che Iddio ui guardi insieme nella sua diuina gratia; e non da noia che uostra Signoria non habbia risposto alle mie lettere con le parole perche l'hauete fatto col'opere tacendo & coifatti: onde imperpetuo mi ui dono: à M. G. Batista da Modena, & M. G. Andrea mio, M. Pandolfo dalla stufa. dopo le infinite & humil salute à coteste leggiadrissime Dame & Madame che hanno conoscenza della seruitù mia, come io delle honeste cortesie loro, mi raccomandarete he'l Signore uifeliciti. Di Fiorenza alli xij di Dicembre M D X L V

Di V. S.
Nicolo Martelli.

AL MAGN. E REVER. SIGNOR M. BATISTA ALAMANNI.

LA benignità del Signor Luigi uostro padre & la cortese natura di V: S. m'hanno fatto torre à ogn'uno & farne una amoreuole; benche inutil presente; alle supreme uirtù & bonta uostre perch'io non ui feci mai seruitio alchuno, e uoi men'hauete fatti tanti (senza che obligo d'interesso ui costringessi à farlo) ch'io per me nõ saperria di qual lato m'incominciare à ringratiarnene non pure in una minima parte co l'opere di sobligarmene, ma mi conforta che doue mancheranno le debil forze de i uostri minori sopperiranno quelle grandi e magnanime del glorioso Re Francesco l'infinita Bontà & cortesia del quale hauendo Illustrato le uostre singolar uirtuti e nobil qualitati con si honorato principio non douerra manchare di cingerui anchora un di il fronte sacro di quella speme di che Minerua & Apollo u'intessero corona insin gia dalla cuna percagione

gione delle diuine uirtuti & paterne sembianze : & se l'altezza reale sapesse appieno che dando à uoi la porge à ogn'uno perche ogn'uno ui uuol bene e ogn'uno ui predica & con la bocca della uerita, & non con quella della adulatione certo egli ne gioierebbe tanto in se stesso che non uorria mai farse non donarui & si lo dourebb'ei fare; perche co i uostri celebrati & glorioſi inchioſtri (degni sol d'uu si nobil soggetto) hauete uinto la sua peßima & maluaggia sorte & consecrato l'opere egregie del bel'animo invitto al tempio sacro del Immortalita, tal che tutti quelli che dopo noi uerranno; & che questo tempo chiameranno antico s'inchineranno sempre al gran nome fatale di FRANCESCO primo: alla cui ombra prego Iddio che ui spiri sempre l'aure serene come merita l'innata uostra cortesia non punto minore di quella uirtù che ui essalta. Di Fiorenza à di 3 di Decembre M D X L V Nicolo Martelli.

ALLA ILLVST. S SILVIA CONTESSA DI BAGNO.

È NON è conueniente honorata Signora; che questo giorno si solenne & ricordeuole paßi in modo alchuno senza uisitare almeno con quatro righe d'inchioſtri; la cortesia de l'humanità uostra per sodisfare imparte alle promesse fattole tante uolte & confermatole per l'ultima mia consegnata qui à Don Vincenzo suo mandato, & per non parer ancho un di coloro che prometton tanto tanto e attengon poi poco poco, e nel uero l'incommodita del mandarle mi fa parer piu pigro ch'io non sono uerso l'amoreuol gentilezza uostra; pero ch'in mentre ch'el nostro dabben M. Oratio esercitaua in coteste parti uicine le facende di Rauenna era buono esecutore mandandole di consolarmi come tal'hora con la bontà uostra di scusarmi: hora egli non ui è piu & perche la penna mia non habbia per lo aduenire scusa alchuna che le uaglia quando qui in Firenze capiterà alchuno delli suoi agenti ò seruitori del Conte Gianfrancesco, degno ueramente per l'Eccellenza del bel animo suo d'una tal Madre, come la bontà che ui adorna meriteuole d'un si generoso figliuolo al quale io bacio con quella humilta ch'io debbo la ualorosa mano, ui degnerete imporre che mi faccin mottò, & io non manchero mai de i soliti tributi quali dalle debil forze mie sperar si possano: ma saranno almeno da gentil'huomo ben uolentieri & di core puri & sinceri, come

uenir denno nel cospetto d'una per uirtù rara come per nobiltà soura à ogn'altra chiara & facendo fine per non entrare nelli iperboli delle parole gonfiate da la uile adulatione, il presente Sonetto le fara noto il giorno che questa lettera è scritta insieme con due altri del nostro Redentore il quale ui guardi nella sua diuina gratia. Di Fiorenza l'anno XLV Nicolo Martelli.

ALLA S. MADDALENA BVONAIVTA DELLI ALAMANNI.

IL lieto uolto & il grato animo, con che sua Eccellenza Illustrissima riceuè da me in Pisa, con la mano stessa, le Lettere di Madama la Delfina: mi fecero participare (indegnamente) di quella allegrezza che si sparse nella faccia benigna di sua clemenza, in mentre che io li diceà d'ond'ella ueniua, come tutto dedito in far cosa grata, alla gran Parente sua: tal ch'io ne deggio sperare, oltre al fauor ch'ella mi bà atto, quando à Dio piacerà, che ne debba conseguire gratioso l'effetto. In questo mezzo tenetemi nella memoria delle uostre dolci & amoreuoli cortesie; come nella gratia del Signor Luigi uostro Consorte & mio Signore: col quale i giorni uostri sieno felici e eterni. Di Fiorenza a di XX di Dicembre MDXLV Nicolo Martelli.

A M. VETTORIO DE PVCCI.

GLI huomini s'ingannon piu nel far giuditio temerario d'una persona, senza hauer notitia delle sue conditioni, che in altra cosa del mondo. Chi haueße detto à me Vettorio è il piu disamorato, il piu uillano, il piu ingrato, il piu auaro, il piu ambitioso; & quello che gli par sapere, & esser molto piu che e non è: io gli haueria detto tu di il uero; & hora gli darei una mentita in sua presenza; sostenendolo in campo franco, & non alla Macchia come certi arfassati, piu uolonterosi che animosi: faccendoli anchora un presente dell ellettion dell'armi, & con argomenti di fortißime ragioni, à parte à parte in contrario: rißpondendo à quelle ironee & false opinioni, di prima gli direi. Vn che si lascia torre insino alla cappa di dosso, è egli disamorato o galante huomo bà? Et non fu fauola ne canzone; che essendo à Castello di sua Ec-

ecll. Illust. Il Barlacchi nuouo peſcie, che gonfia gli ſbanditi; ſi miſſe in doſſo una ſua lucheſina uuoua, che ſapeua anchora del letto della grana, ueggendolo il Duca ſi horreuole, gli diſſe; di chi è quella cappa? è di Vettorio Signore? la ti ſta bene, non glie ne rendere. Appiccatoſi l'amico à tal parola, come s'appiccaua ancho un'altro; nel penſare di correr una Pieue: alla fine di li à parecchi giorni in Firenze, riſcontrando lo il padrone gli diſſe, coſi alla fredda. Barlacchi tu non mi rimandaſti mai la mia cappa? uoi hauete ragione, io ue la rimanderò, e coſi glie ne mandò la ſera à caſa un'altra di panno prateſe, con dire, che la ſua propia il Duca hauea detto che non gli è ne rendeſſi, et in tal modo non mancando in parte all'amicitia, infra di loro lo rinueſti d'una altra & non diſubbidì. Ma laſciamo ire dieci ſcudi, o piu ò meno di danno che ui fuſſe da l'una a l'altra, che queſto importa poco. Ma chiamaſi villano et ingrato uno che cede & conſente che le fatiche delle ſue commedie recitate qui ne palazzi publici, & non punto da uergognarſi dalle piu lodate & moderne d'hoggi di, ſi mettino in atto à Lione & altroue; & furandoli inſino alla gloria da certi fruſta granate, che fanno ſi uil profeſſione, ſe la propiano à loro ſteſſi, e non ſe ne cura; d'auaritia & ambitione, non ſe ne parli, perche egli è ſtato ſempre fra i Monſignori Cardinali & grandi, & egli interuenuto come à uno ch'uſi ſempre co i primi litterati d'Italia, & non ſe gli e ne appicchi mai punto; e'l difetto è uenuto da lui, che non ui hà atteſo; come à coſtui che non hà adulato, ne deſiderato, del parergli ſapere et eſſere molto piu che e nō è: guardiſi ſe doue egli ſi troua, s'oppone mai à i parer di neſſuno; dato che e ſapeſſi anchora argomentare & diſputare, ma non ſi cura di parere un di queſti belli in campo, & per modeſtia & gentilezza, conferma ſempre l'opinioni di queſto e di quello; pur che le non ſieno in progiuditio d'altrui. Vientene poi al negare, che e non ſia affabile & buon compāguo quando e fugge, le conuerſationi & le tauole de i grandi, per trouarſi co i compagnetti: bombettando & ragionando inſieme de i luoghi, che per fama tengono il principato, di far tutti i miglior uiui del mondo; ſcongiurandone con un mezzo giulio il di, quāte cime ne ſono in Firenze; e queſto picca, & queſto bacia e morde; & queſto laſcia una bocca aſciutta, & queſto ha un certo che di ſaporoſo & di galante, che aguzzebbe l'appetito a un morto, ſpiccando anchora talvolta un canzoncino alla barba di certi uiſi intarlati, che ci credono hauere à ſtar ſempre; &

poßendo far altrimenti, beano infino à l'alzature delle botti, de i lor uin casalinghi; senza saper mai doue sia un fiasco del buono: & gode piu in tal cicaleccio; che se'l beneficio che gli fu bacciato nel capo, diuentaße un Vescouado. Ma qual fu piu bella? che à questi tempi freddi che le notte son lunghe uegliandosi assai a desco molle, & andandone tardi à letto; & eßendo solito cauarsi la camicia d'ogni tempo; leuandosi la mattina la cercò per camera un'hora doue la solea; ipporre ogni sera; et alla fine s'accorse che l'haueano indosso; & se ne rise: atto piu tosto d'una persona che uiua alla spensierata, & alla liberale; che di certi che spalancando per forza le finestre al sonno, per far castelluccj in aria; acciochè il uento con le loro speranze in fumo gli dißperga il giorno: si che per tante dunque omnipotente cagioni non guadagnerei io tutti coloro che s'haueßin prima fatta della buona natura uostra altre impreßioni, certo si. Et à dirui il uero, Vettorio mio carißimo, io sono stato un tempo anch'io nel numero di quelli che s'ingannauano de i casi uostri: pensando che uoi foste altrimenti fatto che uoi non sete. Hora egli è biso-gnato con queste & simili narrationi, chiarirne un tratto il popolo: & però minutamente, anchora che uoi ue le sapeste, si sono ite raccontando à chi non le sapea: ilche non ui douerrà esser se non caro; come se uoi n'haueste guadagnato una Vigna, nel casentino, ò in altro luogo doue piu piaceße al gusto uostro; il quale sopra il pretioso liquore di Bacco, & non altrimenti; che la pietra del paragone à i metalli buoni ò cattiui, che doue e dà la sententia difinitiua. Quiui si puo pone-re il sigillo; & senza dirui altro per hora state sano; & attendete à godere allegramente in quel modo che uoi ui contentate, che cotesta è la uera felicità: & uoleßi Iddio che de i uostri par ci fößi; che ci sarebbe piu buon compagni, & molto miglior conuersationi, che nõ ci è scritta. La sera di Befania. l'anno M D X L V Nicolo Martelli.

A M. FRANCESCO DA SANGALLO SCVLTORE ET ARCHITETTOR MIRABILE.

NON potranno far l'inuidie de l'altrui mormorationi; che'l mio buon Sangallo, non sia mirabil nel diseguo, raro nelle inuentioni, & de i primi lodati con gl'inchiostri & col martello. Cosi fößi la uir-tù sua fauorita, come se le conuerrebbe, ò almeno giße di pare con chi

hà in cio miglior fortuna. Forse che le genti piu indiritte à pompe & à uoci che al uero lo essalterebbono & loderebbono, molto piu (che à gran torto) non fanno. Ma e non m'importa, che in ogni modo non si puo scemare le sue lodi al uero. Occolti in se e potranno la memoria eterna che ui reca, oltre à l'altre uostre Opere famose, l'egregio pauimento d'ottangoli marmorei, fatti per elettione del nostro sempiterno Duca Cosimo, nel sacro tempio del Duomo di Firenze, intra le due colonne, del mezzo non solo imitato dalle terme Domitiane antiche di Roma: ma aggiuntoui di fantasia i piu bei compartimenti, che imaginar si possino. Tal che'l uulgo ignorante, & i continoui esercitator dello scarpello, ueggendo quelli andari nuoui, non piu ueduti ne i nostri tempi, in guisa d'un uago laberinto, diceano costui certo sè perso, ò e sè smarrito, che noi stessi non sappiamo doue e si uoglia riuscire: alla fine dipoi mirando l'artifitio Dedaleo, del composto tutto intero; abbracciare per diuerse uie i mirabili congiungimenti, con non minor gratia che bellezza, che pascon l'occhio altrui: con sommo diletto si rimase loro nel uolto dell'ignoranza, lo stupor della marauiglia, come si rimarrà anchora in uoi la gloria del nome, sicura dal tempo & da l'oblio: & perche ella è tale, che non le fa mestiero gli orpelli dell'adulatione, mi taccio; & dell'hauerne parlato mi uiscuso, parendomi piu tosto d'hauerla offesa che altrimenti. Di Fiorenza alli XVIII di Gennaio MDXLV Nicolo Martelli.

ALL'ETRVSCO.

Io che non hò altre lettere che quelle ch'io m'arrecai dalla fossa del peccato, e in somma non sono altro che capricci, penna, e inchiostro Scriuo à uoi che componete à ghirl, ETRVSCO galante; che ui hauete saputo procacciare (oltr'al bel nome proprio d'Alfonso) un cognome, che non hà il triuiale o'l dappoco; perche quello Etrusco, hà un certo che di brusco, che apporta grandezza mirabile: tal ch'ogn'altro nome Heroico, Greco, ò Latino, suona meno assai; & gli douerrian cedere tutti di gran lunga: che per antico ò Fiesolano che e fia, non se l'è saputo mai appropriare altri che lo stratagemma del uostro ceruello. Il quale ritrouò anchora insino alla Musica senza note; lassando à Carpentras & à Iosquino, & à gli altri erranti la lor zolfa: che chi prima tal no-

me gli pose, non sognaua; però che è pesce con le scale le uoci in aria. Et nel uero l'harmonia del canto, non è altro che la soauità d'una dolcezza che proffer.sce per gli organi corporei, con una certa gratia & aria celeste la temperia unita dell'anime nostre, della quale uogliano i gran Sauj (che forse manco seppono) che noi tegniamo parte di qualità, di modo, che chi canta hoggi per b quadro & per b molle, & piu bergio che colui che uoi citate ne i uostri gran Sonetti à ghiri. Doue uorreste saper Se le Cipolle, son dolci ò forti ò di mezzo sapore, Equal fu prima Abate ò uer Priore, Che chiamasse le Tonache Cocolle. Con quel che segue, & similmente in quell'altro mirabile, hauendo un capo à ghiri, & considerando infino à gli Animali che uanno co i suon grossi diceste: Che se'l nome di colui arriui & suoni Doue le genti à noi uolgan le piante Dica di gratia perche il Liofante Camina cõ le nacchere et co i suoni Et che anchor ui dica perche i tuoni Non son'un tempo in Ponente e'n Leuante Et che ui mostri il testo doue Dante Abborrisce le Frediche e i Perdoni. Et sic de singulis, dicono i Priuilegi & gli Sfazzoni. Ma noi parlauamo della Musica & siamo entrati in un'altro Mondo. Io hò paura che andando per questa uia, il mio scriuere, non sia come il uostro comporre à ghiri. Pure ritrouando alquanto l'uscio, lasciamo lor le lor nuote intorno al collaretto (che in lingua nostra suonon macchie) et attegniamoci al canto, se e fosse ben quello del uostro casato, & uedrete gran seguito che noi haueremo à petto à loro, dauanti che e sia mezzo Agosto. Et senza dirui altro per hora, farò fine. Ma innanzi ch'io faccia cotal punto; non uoleste uoi gia riformare il Zodiaco? o mirabile Etrusco; chi è quello che insino à qui, habbia hauuto mai tal'animo? taccia lo impiumarse d'Icaro & di Dedalo, & forse ancho l'audacia di Phetonte? poi che'l uostro molto piu bello humore, alzato da ighiri, hà uoluto por mano insino à i Cieli, & non hà uolsuto stare contento, come sono stati tanti Secoli, & pappatosi tante età à quei primi che tai segni nel Zodiaco posero: parendoui che'l uostro AMBRAINO, col quale, benche e fosse Cauallo, poctaui per eccellenza, ui stesse cosi bene come quella Pecora del Montone, o'l Granchio ò lo Scarpione: trouando mille altre piu belle inuentioni, che non trouaron quelle genti grosse: & se tal ghiri non belle dipoi effetto, ui è stato pur bello honore il tentarlo; se non per altro, per farui conoscere senza pari: che insino al gran Hortio Napo-

letamo ſuper ethera notus ui predica, ui lola, ui eſalta, & dice che ſe te in tra i rari rariſſimo; perche caminate per un ſentiero co i uo' trighi ri, non preſſo piu anchora da a'cuno mortale: ſi che uedete in che modo ſi diuenta piu c'huomo, & dalla fama noſtra à quella di Mona Honeſta da Campi, non ci ſarà uantaggio alcuno; & io mi u'offero per terzo, col mio comporre la lramente, piu toſto che lambiccando le ſtitiche, ſuperſtitioni della lingua noſtra; ſapendone il mal grado & la malagratia à i Cacaſtecchi, ſe mai le leggerano. Di Fiorenza a di XXX di Gennaio M.D X L V Nicolo Martelli.

A M. SILVAGGIO GHETTINI IN PISA.

ECCOVI (Dottiſſimo Giouane) il Madriale e il Canto in lode della pretioſa Bocca della S. Maddalena Salterelli eſſempio di beltà & leggiadria come di uera corteſia: & ſe gli auanzaſſe tanto il ſoggetto quanto il ſoggetto auanza le parole el Canto: certo che per l'una coſa & per l'altra, egli ſarebbe diuino e in qualunche modo è ſi ſia, parlando di coſi nobil concetto. ſo che ui piacerà (perche anchora la corteſia noſtra ſi conta un piu ſenza diſimularlo) nel numero di quelle perſone rare che la ſeruono, & io ſono il primo che mi tengo caro in ſeruirla & farle coſa grata ogni uolta tal horà delle ſue maniere ſignorili, & intrattenimenti reali di che ella per ſua humanita non cie ne auara: e finalmente ſua altezza ui bacia la mano & io quel medeſimo. Di Fiorenza a di xxx di Gennaio M D X L V Nicolo Mar.

A M. BERNARDO BVON GIROLAMI.

IO miſono al tutto reſoluto M BERNARDO gentile, di laſſare liberamente il campo franco à ogni uno di fare à l'Amore con le Cittadine & gentil'donne Fiorentine, perche innanzi che le ſappino, non ch'altro come tu hai non ci ua una redità ſcanſiando dardi & ſguardi per le chieſe, & per le uie ſembri uno di quelli uccelli perdi giornate che ſtanno tutto'l di intorno alla riua d'un lago ò ſ'uno ſtagno per cibarſi, & queſto peſcie piccolo non uogliono, & quel groſſo non poſſono hauere di modo che la ſera, ſi ritrouano pien di fango, coſi uo dire io de caſi loro, alla fine ſe n'e quel medeſimo che chi l'haſe le uuol per ſe; & io non

ho piu anni da gittar uia, & non usando tingermi la barba come certi guerier uecchi d'amore; che credendo parer quel che non sono danno da ridere altrui (mentre che'l sole scoprendo la ragia le fa loro parer cangianti) e cominciãdomi apparire piu peli bianchi che neri, nõ fanno punto bene in cotal professione: dipoi non si potere affatica à cotonare non che inuellutare on dommaschare s'appar isce lor sempre quel medesimo, con quei fornimenti usati come la Mula del nome di quel Profeta: e à lungo andare si cade loro di gratia per esser certe del tuo non hauere (contrario appettito de lor sempre uolere) & io in qual grado mi sia s'io non sdegnato non mi dignerei anch'io di giornear con l'Imperatrice: perche quando altro pregio non m'arrichisse l'esser huomo (non m'arreca egli infinitißimi meriti) & però ho detto abrenuntio à froudi e fiori che altro non sono il loro amori: ma uoi per hauere una cera come un Papa giouane ben complessionato di nobil presenza patiente, feruente amico de disagi: usate la grauità del ciuile hauete il solo sollecito & secreto che son parti ottime, e come sorelle carnali del conquibus: e nome è fatti di liberale, potreste un di metterne à libro qualchuna, ma guardate che e non uinteruenga come al Cauel del cibaccha che credette al palio essere il primo, e fu il trentesimo, dalle Signore Cortigiane riche & honorate si uede almeno la mercantia inuiso e elleno curiose di piacere altrui la tengono in ordine, perche l'hanno à mostrare à piu d'uno, & ogni po di malafatta importeria loro il mondo, i trattenimenti reali le maniere signorili le cortesie che le ti fanno le comodita che le ti danno; i drappi, cremisi d'oro fregiati con ricca Pompa che ad ogn'hora tengono in dosso per casa con uuoue foggie, il calzar leggiadro i profumi le galanterie ti fanno tal hora parer mutar qualita & diuentar un Signore, & quel tempo che tu destini li tu non hai inuidia al Paradiso, oltre à che nel far quella chiachiera: penso che la sperienza nel'habbia fatte maestre & forse che tu hai à spettar tutta notte su pe i muricciuoli à intirizarti di freddo che uenga il cenno per entrare in su le sette, che se pure ti uien fatto ti conduci alle mani sotto una scala ò in una soffitta ò dreto à fraschoni ò in una uolta con pericolo d'ombilico sollicitato oyme qua, oyme la se si sente se è si dicesse, guai à lei & guai à te, & con poco sodisacimento ti pare hauer acquistato un Milano non considerando che elle una abbustione delle persone, perche una Cortigiana uestita da sposa ò da giouene maritata andando in fra le altre senza contrasegno come le uanno

un che

un che non la conoſceſſe, e non ſapeſſe chi ella ſi foſſe non reſterebb'egli il goffo (certo ſi) e però alla fine tutte ſon galline pure laſſandoui nel uoſtro parere, miſtaro nel mio piacere pregando il Signore noſtro amore che à me dia la Carne e à uoi il ſauore. Di Fiorenza adi primo MDXLV Nicolo Martelli.

AL CAPITAN LION DA CARPI IN BOLOGNA.

POI che uoi mi faceſte quella Berta (corteſe Capitano) tacendo della S. Maddalena (di cui erauate in Compagnia) la ſera mentre ch'io Batteua alla Porta per farle ſeruitio d'una lettera impoſtomi ch'io le douеßi ſcriuere à Roma: & mi ridea de l'eſſer uoſtra Signoria ſenza la Cappa al maggior freddo di Gennaio, mi credetti ſempre che la foſſe in caſa maßime uenendo dopo un poco in ſala, non come ſe la foſſe ſtata nella ſua camera: ma come Dea uſcita delle nubi del ſuo Cielo, & abbagliato con lo ſplendore della Immortalita la uiſta de i riguardanti conſolo ogn'uno col modo del ſuo dolce intrattenimento, onde per tal cauſa (in mia uendicagione) ui uo ſcriuendo dare un po del mio Caſato con farui intendere per parte di ſua S. che ſe è preterira il termine del ritorno promiſſole che quella cadrà impregiuditio di raddoppiarle il Confino cõ l'aggiunta anchora della priuation della ſtrada: ſi che ſi rigateui da coteſte Diuine Carrette di Cytarea & Iunone: che la S. non ui ha per negotiator di Republiche, ma ſi bene per un gentil'Caualiero d'armi & d'Amore, & non hauendo querele da terminare, che è dunque quel che ui fa trottare, & è ben giuſto, che non pognate in oblio le ſingular dolcezze del ſangue Bologneſe per le mediocre bellezze delle chiare onde d'Arno (drento alle quali uiſete non dimeno alleuato) come in ſu le Riue di coteſte nato; & per non ui tediare il breue tempo che uoi hauete, la Signora ui s'offera & raccomanda & io facio quel medeſimo da minor Fratello. Di Fiorenza adi ij di Febraio. MDXLV. N. Mar.

A M. SILVAGGIO GHETTINI IN PISA.

IO non ſo che di noi due s'habbia piu obligo con la corteſia del'humanita uoſtra: ò la S. Maddalena ò d'io; per hauer (per mezzo uo-

ſtro) guadagnato la ſeruitù e affetion mia: & io per hauere acquiſtato parte della buona gratia ſua: certo che ella è tenuta tanto piu a uoi: quanto io debbo à lei per la diferenza del contracambio: conſiderato che non ſolo raffrenaſte la penna mia, ma col uoſtro gratioſo modo miſpingeſte anchora à lodarla. onde deſtinatole poi inchioſtri porgendole uoti & conſacratoli altari riſonera il bel nome ſuo, s'io uiuo in piu di mille carte: per eſſere piu che Donna dignißima d'honore come d'ogni Riuerenza, e il canto che uoi deſiderauate (fatto in ſue lodi) è impedito da certi altri canti plebei, che uanno fuora ogni'ndi. di modo che per diligenza ch'io ci habbia fatto non l'ho poſſuto anchora hauere, indugerete hora mai à cantarlo alla preſenza del ſoggetto, e ui ſodisfarà molto piu in queſto mezzo ui mando una altra lettera delle mie Ciance paſſateuene il tempo e tenetemi uoſtro com'io deſidero. Di Fiorenza a dì xy di Febraio M D X L V

Nicolo Martelli.

AL S. LORENZO PVCCI.

I'HO caſſo piu ſberretate (& delle buone) che non caſſa fanti la pace ò la tregua dopo la guerra, & mi riſpiarmeranno due Berrete l'anno che mi ſara piu utile che quello ch'io haueria mai cauato dalla uana gloria della loro ambitione maßimo che per continouo uſo ſe l'haueuon cominciate à tribuire per douuto, & non riſpondendo alle grate riuerenze ne con geſti ne con parole ſe la toccauano un po poco ò non ſe la cauauon punto, dimodo che i'ho leuato uia queſto giucar di braccia à ogni hora riſeruandomi à honorare Iddio el mio buon D V C A *di Fiorenza che mi puo nuocere & giouare, coſi anchora certe perſone rare che meritorieno per le lor generoſe Eccellenze che ogni uno gli reueriſſe e honoraſſe, tra le quali ſi puo bene à nouerare la corteſia della alta Gentilezza uoſtra che oltre al'honorar la Città della nobil preſenza di caualcature honorate di ſeruitor garbati tenete conto anchora degli amici, e di chi ui uuol bene & è ſei Cardinà da uſcio in una Roma che non tengono il piatto che tenete uoi, & forſe che egli è à Caſaccio ho qualche uolta, ma da che io conoſco la S. V. in qua che è una Dozzina d'anni & d'auantaggio, ſempre honoratamente à un modo: trouando d'ogni tempo ne l'hora del Deſinare & della Cena tre ò quatro Gentil'huomini che ui aſpettano in caſa per goderſi, & far buona cera con la liberal na*

tura uostra e d'e molto piu il rallegrarsi che fa V. S. della sicurta che essi pigliano che non sono le diuerse sorti di uiuande, & pretiosi uini che con mirabili hordini & politamente si ministrano intorno alla tauola & pur non sete Principe se non con l'animo: le poesie le Hystorie le Rime e i uersi delli Scrittori antichi, & moderni di che ella si diletta nõ è merauiglia, perche chi si compiace ne l'Armi & ne l'Amore, e forza essere adorno di belli essempi & uirtuosi concetti di che uostra Signoria ne è copiosissima: hora inmentre ch'io ui lodo con la bocca della uerita ui ringratio con quella affetione di core & reuerenza ch'io debbo la quale e cresciuta maggiormente, per cagione delle cortesi offerte fattomi nel uolermi aiutar mettere in luce quelle fatiche che senza l'aiuto d'altrui far non lo potea (senza mio sconcio) merce della elettione de i miei ignoranti soggetti saluato la gratia però dalchuni, co i quali tengo obligo io d'hauerli lodati perche le alte qualita d'essi hanno pure d'assai honorato i miei inchiostri, & basciandoui la gentil mano offero i miei deboli seruigi à i piaceri & comandi de i uostri. Di Fiorenza adi xy di Febraio M D X L V Nicolo Martelli.

ALLA S. MADDALENA SALTERELLI.

IO nel lodarui Signora, ho paura che e non interuenga à me, come interuiene nella piu calda stagione à uno che e desideroso di bagnarsi nella chiarezza dell'Acque correnti d'un Fiume, da l'un lato la freschezza d'esse ue lo incitano, da l'altro lo sbauenta il pelago profondo, & finalmente spinto dall'ardente uolontà del piacere ui entra, & non hauendo dipoi arte ne esperienza di sostenerse si sguazza con uergogna intorno alle prode: cosi entrando io nell'ampio Mare delle uostre sourane bellezze & beate uirtuti, chi m'assicura ch'io non mi sommerga ò che con fiero scorno non mi tragga alla riua? nondimeno alzato dalla nobiltà del soggetto, son certo che e sopporterà ch'in mezzo al guado non mi diuenteranno Scoglio ò Muro, ma con l'aure benigne che di continouo ui spirano dal seren del uiso, mi condurranno presso che al desiato Porto della buona uolontà: onde trattandone in parte (con uostra pace) dico che i Capelli son fila d'Oro tersi, crespi, & biondi, che a uolti in nuoua foggia, formano un Diadema intorno al sacro fronte che fanno merauigliare altrui. E l'occhi dui Zaffir uiui, anzi dui Sol fula-

genti: le Guance de l'Aurora che nello spuntar del giorno, mostrano la lor uaghezza, insieme con la ruggiadosa freschezza, porgendo alle piccole Orecchie, dalle quali pendono dui freschissimi Smeraldi, & al Naso senza mende un disegno mirabile, le Labbra simiglian Coralli uermigli pescati nelle Cristalline Onde del Paradiso, i Denti due filze di Perle scelte uguali & tanto ben composte, che ne io ne altri è degno di cio trattarne: uno Alabastro puro la Gola suelta, che talhor cingon' pretiose Gemme: il Seno non altrimenti che latte in dui pomi fresco accolto, che con bella leggiadria rileuon' la Veste: i fusi del Braccio con Fregi d'Oro intorno, formosi & ben proportionati: al fin d'essi la Mano lunga & angusta d'Auorio caro, & come Neue testè mossa, il Pie lasciuetto & snello, che escie uago fuor' della Gonna, mosso dalla maestà de l'andare, fa fede altrui della distesa Gamba, sopra delle quali deue essere per ciascuna di Marmo una Colonna: il Corpo delicato, i Fianchi rileuati, si puo immaginare che corrispondono à tutte l'altre ben proportionate Membra: Tal che senza ingiuriar le altre belle, Natura spiegò & riposè in uoi tutte le sue altere Pompe di Bellezze, accompagnate poi dal Valore, con Mirabil' continenza, le quali tutte in una si scorgano dalla parte sinistra, nello Aspetto Reale della Maestà uostra. Ma chi uerrà che conti quelle che Seggono & Imperano alla Destra dell'Animo, & dica la Nobiltà del Sangue Gentile, la Bontà, la Virtù, la Modestia, le innate Maniere Signorili, la Cortesia, la Liberalità, senza uguale il dolce modo del Trattenimento senza Arte, ma conessouoi in proprio Dono dalla Natura: & in somma la Creanza d'ogni piu bel Costume. Ne è meraviglia se insino à i Figliuoli de i Re, si sono d'una tal Bellezza Innamorati, perche una uolta d'Occhi porria far di Ghiaccio il Sole, il Riso piano, dolce, & soaue, humilirebbe un Tigre: il Fiato non hà inuidie à i piu pretiosi Odori delli Arabi & de i Sabei: la Voce che forma le Parole l'una & l'altra son diuine, & bastanti à insignorirsi de l'altrui libertate. Taccio della Porpora & dello Ostro, che con somma Leggiadria per Casa & à tutte l'hore ui adornan la Persona fatta in Paradiso: anzi la Diuina forma di uoi stessa arricchisce & fa bello l'habito conueniente alle uostre Magnanime Conditioni, tal che rappresentandoui in ogni guisa alla uista d'altrui, non rassembrate Donna mai Dea, si uscita delle Nuuole serene del suo Cielo. Onde essendo piu che

Donna, come poss' io con ornamento uano di Parole, mostrare al Mon do quel che uoi sete. Però dunque mi taccio, & tacendomi con la Men te u'inchino, & col Pensiero ui honoro, come dignissima d'ogni lode & d'ogni reuerenza. A di XX di Febraio, in Firenze l'Anno M D X L V Nicolo Martelli.

LA RISPOSTA DELLA VIRTVOSA S. MADD. DE SALTERELLI.

S' IO non rispondessi alla uostra soura à ogn' altra amoreuolissima lettera, M. Nicolo mio da bene e Gentile e parrebbe ch' io fosse ingra ta:, ò uero ch' io acconsentisse che fossero in me quelle Diuine lodi, che per uostra innata liberalità & cortesia me attribuite, che certo l'affet tion che ui degnate portarmi per quella gentilezza che ui adorna la No biltà del bello Animo uostro, & non pe i meriti miei, ue ne inganna, perche io non son degna di cotanto Fauore, & uolesse Iddio che con la gratia sua, io fossi pure la millesima parte di quello ch' io ueggo che ui sete immaginato ch' io sia, ch' i mi terria felice, nondimeno assai mi teng' io cara, se io ho qualità alcuna in me che ui piaccia, & senza en trare in altre uanità di parole, che fra la somma Cortesia uostra & me, sarien di superfluo: mi u'offero con ogni mio potere, baciandoui quel la gentil mano, con cui ui sete degnato arricchirme di cosi belle lodi & in e i uostri sacri inchiostri di perpetuarmi. Di Fiorenza à di xxv di Febraio M D X L V Maddalena Salterelli.

AL R. M. CHRISTOFAN CARNESECHI.

CHE poteua piu farui l'inuidiosa Fortuna, honorato M. Chri stofano, oltre à l'hauerui tolto la sanità di tutte le Membra con mira bil compassione, & nel tempo che fioriua il ualor della uirtù uostra, ap presso al gran Cardinal de Saluiati, che con Reale affettione riponeua in uoi tutte le sue piu importanti faccende, che spogliarui hora nella Pa tria uostra de i piu cari Amici che uoi haueste: i quali di continouo, cortesemente ui uisitauano, & la bontà uostra si rallegraua del uedere: l'Albergo delle sue passioni & dolor non meritati frequentato la state, il uerno, di di, & di notte da Giouani uirtuosi & nobili che de suppre:

mi Magistrati della Città andauano alteri, la mercè del buon Duca nostro, che in tal grado gli assumea, & Consoli, & Censori, & Consiglieri della Sacra Accademia Fiorentina: di modo che presago di si grã bonaccia, diceui spesso la non puo durare, che presto non si scuopra il rouescio della Medaglia (& ben fu uero) che in breue successe maggior tempesta, & di che sorta. M. Bernardo Vittori Giouane Nobilissimo morì à Genoua, presso à sua Eccellenza Illustrissima, d'acutissime febbri. Piero Pitti di lì à non molto tempo amoreuolissimo, & nuouamente M. Andrea Taddei (che dorrà in eterno) per la sua buona & dolce conuersatione: & quegli che non ui toglie la Morte. I negotij del Mondo & i trauagli come accade à chi uiue gli trasportano chi in Francia, à Napoli, & chi qua, & chi la: di modo ch'io mi credo che per l'una cosa e per l'altra l'humanità uostra, habbia inuidia talhora à quelli che sono in su l'altra riua, faccendoui amico il duolo, compagni i dispiaceri, & nella solitudine lacrimando spesso d'una tenera pietà, che di uoi stesso ui uiene, che haria forza commouere un sasso, confortandoui piu che in nulla nella quiete del sonno, quando i dolori per stracchezza alquanto gli cedano, & finalmente come buono & ottimo di Religione, non uorreste stare altrimenti, se piace à Dio che stiate cosi, non essendo in ogni modo la stanza nostra di qua: & hauendoci uissuto la maggior parte del tempo, che hoggi (fra tante angustie) ci si uiue: et però riposateui in Dio, che come largo Rimuneratore, quando fia la uolontà sua ui ricompenserà equali à i meriti uostri, & alla infinita pietà sua nel Regno de beati et con Celesti Doni, & doue la Morte non usa le sue ragioni. Di Fiorenza a di XXV di Febraio MDXLV Nicolo Martelli.

A M. GIOVAN LIONARDI FIOR.

IL lodar uoi uirtuoso giouane, le mie baie & i capricci ch'io suaporo tal hora in qualche mia letteretta uera & non finta, secondo l'occasioni me ne fa tener piu conto ch'io non tenea: perche il giuditio uostro fondato in su le dotte comparationi & in su la ragion del bel discorrere che la natura ui porge, non hà pari, & non solamente hauete nel diletteuol compagno della Poesia Latina & Toscana buon gusto: ma ui compiacete anchora nella proportione & disegno della Architettura, come

nella uaghezza della bella Pittura & mirabile Scoltura: essendo nondimeno giuditiosissimo nell'imprese delle Medaglie antiche & moderne: ma non contento à questo l'intento primo del bell'animo uostro sarebbe di sapere (pel mezzo della uera Astrologia, come si uolge questa Macchina superna, che certo non puo cadere in mente altrui, piu alto, ne. piu nobil Concetto: onde per tante Eccellenti parti che sono nella uostra Idea in si giouane etate, siete degno d'honori & d'infinitissime lodi, & io in tanto ui ringratio assai di quelle che di continouo mi date: doue egli accaggia, che à caso di me si ragioni per la uostra buona natura & non perch'io il meriti: che à dire il uero che è poi altro il mio scriuere, se non qualche astutietta che la natura & la pratica insieme mi porgano, con non molto leggiadro ornamento di parole: pure quale io mi sia, s'io ho qualche gratia in me dalle Stelle che ui piaccia, che d'altronde non uengano i miei studij l'ho molto caro, et la porrò à rincontro di quelle tante uostre, che à me anchora sommamente dilettano & agradano. Di Fiorenza adi XXVII di Febraio. MDXLV Nicolo Martelli.

A. M. ALBIZZO DEGLI ALBIZI.

SE uoi foste uissuto il tempo della uita uostra in me, M. Albizzo honorato, uoi non hareste in ne i casi d'Amore dato piu nel buono & scoperto il uero della natura mia, che quando ragionauamo della gentilissima S. Maddalena diceste come giuditiosissimo, non meno in questo che ne gli humor Martiali, che con tutto ch'ella fosse la stessa cortesia: & m'hauesse dato liberamente l'imperio de l'andare, e'l uenire, e'l trouarmi, con seco à tutte quante l'hore dimesticamente come cosa sua, et in somma non mi sia tenuto Porta, che alla fine bisognerebbe che uno altro fosse interprete et la supplicasse per me, che certo ne diceste quel che n'era, per esser ella la costumatezza del Mondo, & trattenere altrui con certi modi piacevoli liberali con una Maestà nel uiso d'Angelo pieno sempre di gratie & d'Amore, che terrebero affreno un Rodomonte, tal che altrui si perde nella uaghezza del contemplarla & rimansodisfattissimo: et io à rincontro timido et molesto, come amogliato di molti anni, gl'Amor de i quali deuono esser rattenuti & manco arditi che

quelli di coloro che son liberi & sciolti & piu Giouani, altrimenti di troppo incarico sarebbono, & basterà bene, se non pe i Carnouali per le Pasque Rosate, e non mai anchora, perche le bellezze apparenti non sono il mio primo oggetto esser fatto degno di quel tanto che piacerà alla Cortese honestà sua, che meritino i miei deboli seruigi, almeno con ualoroso cuore operati: onde appiccatomi alle uostre saggie & aduedute parole me ne serui il giorno medesimo per mezzane & le dissi, Signora, un Gentilhuomo amico uostro che ui porta affettione, non meno per la uostra bellezza, ma anchora per le nobil qualità che sono in uoi, ragionando della seruitù ch'io ui porto, mi disse, che se io uenisse cento Anni in Casa uostra, con quella dimestichezza ch'io faccio, per esser uoi la cortesia & l'honestà & io la timidezza & la modestia in ogni modo sarà necessario che uno parli & supplichi per me, & secondo il parer mio insino à qui mi pare che e dica il uero? & uoi che ne dite Signora? ma tacendosi ella forzata dalle mie preci à darne risposta, lo face a sorridendo con un parlar mozzo à uso di Principe, quasi fuor del proposito, & per cauarmi di strada dicea, chi è egli coteſto Gentil' huomo? è il tale Signora? ha si il conosco bene, egli è una galante persona, & poi soggiugnea chi era quella M. Nicolo stamattina nella Nuntiata, che hauea quel Domasco pauonazzo, che hauea si gran uoglia d'esser guatata? di modo che con simili digressionette, mi atrauersò la uia che non ui era piu l'honor mio à replicarle quel ch'io le hauea proposto: hor uedete Dunque, se egli è uero che tanto sa altri quanto altri e io m'arrendo alla sauiezza de l'honestà sua come Prima mi arresi all'oggetto della suprema Bellezza & confesso anchora come ella m'ha uinto nel parlare cosi nello scriuere ella non mi sia punto inferiore, & presto si uedranno le lettere sue che farãno stupire i piu professi Orator della Etruria in questo mezzo comandatemi. Di Fiorenza a di primo di Marzo M D X L V Nicolo Martelli.

ALLI VIRTVOSI S. GIAN'FERRANDO DI CASTRO, BASTIAN SANTA CROCE.

IO so che l mio S. Santa Croce di cortesie & di gratitudine non cede à niuno, cosi come il S. Gianferrando el S. Diego son ueramente anchora Gen

ra Gentilhuomini & Caualier senza mende, & che nell'imprese honorate sete honoratissimi, & le lodi che ui danno sua Eccellenza Illustrissima, & Madama LIONORA insieme con quelle de i Popoli che non son men ueri giudici, ne faccino altrui indubitatta fede: ma uegasi pure nell'Armeggerie del San Giouanni passato, l'honor che ui faceste, & nel Carnoual presente le ricche & superbe Liuree Tempestate d'Oro & di Perle con che compariste, che nel uero & senza adulation sia detto, par ch'ogni piu bella & leggiadra inuentione sia naturalmente uostro propio, e non da alcuno imitato, onde ne sarete sempre lodati & nel grado di sua Ecellenza Illustrissima essaltati, come meriton le uostre Magnanime Conditioni, delle quali io con affettion di core non punto disimulata, bacio le uirtuose mani: & non ui crediate il mio Gentil Santa Croce, ne uoi ne persona che le Cortesie, che gli spiriti nobili mi fanno, il tempo col tempo le inuecchi mai, che questo non saria posibile (per una natura in me cosi fatta) ma in contracambio non possendo compensarle altrimenti: dimentico anchora tutte quelle ch'io nel grado delle qualità mie ad altrui faccio, & in qualunque modo io mi sia, i miei seruigi sono à i uostri comandi. Di Fiorenza a di XIII di Marzo M D X L V Nicolo Martelli.

A M. LORENZO ANTINORI.

TVTTE quelle nobil parti che in Gentilhuomo si possono desiderare, ò ch'elle non sono in persona, ò che le sono in uoi M. LORENZO Gentile, & lasciamo stare la splendidezza del sangue, con l'ornamento della Ricchezza (che ui fanno raro) la Cortesia ui abbraccia, onde n'auiene che sete liberal con ogn'uno, la modestia, l'humanità, & la continenza, fanno in uoi una mirabil compositione, che procede da una benignissima Natura, come proprie sue Doti concessoui da essa con tutti gli honori, l'harmonia del Canto poi, & la dolcezza che hauete nella leggiadria del Suono, accompagnato l'uno & l'altro con una gratia rara, ui adornan la nobiltà dell'Animo, come l'Oro una candida Perla, ò altra Gemma pretiosa: ma quel che piu si considera nel bello ingegno uostro; si è che nella elettion d'Amore non pigliate il peggio, saluandoui col detto Comune: gl'è bel quel che piace: che non sarà mai posibile ch'una Giouane, che non sia bella diuenti tosto che la pia

ce: ma perche i gusti son uarij, & questo non ci hà dar noia. Torniamo à dire ch'una medesima Stella ne guida, un medesimo Sole ne scalda, una stessa fiamma ne abrusscia, una bellezza immortale di continouo seruita dalle gratie beate ne strugge, uno animo Signorile s'è insignorito della uostra & mia libertade, una man sola ne punge, ma forse uoi talhor risana, & me non mai: ne mi curo che altrimenti sia, scorgendo nel diuino della gētilissima & unica M. tutta quella dolcezza et quel bene che scorgono ne l'aure serene del Paradiso l'Anime beate, ne ombra di gelosia anchora mi tocca, hauendo stabilito tutte le speranze de i miei ultimi fini, molto piu nelle bellezze dell'animo, che in quelle che di fuora (con mirabil Pompa di natura) appariscano: ma dubito piu tosto che ueggendosi si bella, ella medesima di se stessa non s'appaghi & non s'innamori: & in qualunque modo e si sia, chi l'ama per hauer qualità del soggetto, autorità tiene in me di comandarmi, si che amandola V. S. (come dice) oltre à che non perdete gia l'amor uostro nella gratitudine del suo, ui guadagnate anchora per uantaggio me stesso per seruo, & al la buona gratia di V. S. bacio le uirtuose mani. Di Fiorenza a dì VIII di Marzo M D X L V Nicolo Martelli.

A LVCRETIA CIAMPELLA DE GORI CONSORTE CARISSIMA.

LA Natura m'hà inclinato sempre à Amare le Bellezze dell'Animo piu che quelle del Corpo, & dato che l'una cosa & l'altra sieno sommamente in uoi (Consorte carissima) quanto in nessuna altra ch'io conoscesse giamai, che per modestia di propria Vanagloria si tacciono: non uorrei che nel casto Seno (per mia pace & uostra) entrasse mai sospetto alcuno di Gelosia, nel uedermi lodar questa & essaltar quell'altra: perche son certe Cortesie & trattenimenti che stanno bene in Gentilhuomo, ne si potrebbe senza essi far cosa che buona fosse: nondimeno l'amor del Santo Matrimonio riluce sempre sopra à tutti gli altri amori (come l'Oro al paragon e degli altri Metalli) nessuno nō ui aggiugne: e però lontan da uoi, son quel medesimo che con uoi, & s'altrimenti fosse io non lo scriuerrei perpetuo in Carte, per paura di non perder la gratia di quelle Persone ch'io hò lodate & Amate, senza pregiuditio del l'honor uostro & con castissima affettione, & per non m'intricare in

negotij men degni di quello che al grado delle qualità nostre s'appartiene, & siate pur certa che la mia bianca Fede, non macchiata d'alcuna macula d'infamia, è cosi candida & cosi pura, come il primo di ch'io la ui diedi: & piaccia à Dio, che con la gratia sua, i giorni nostri lungo tempo e felici insieme, s'annouerin sempre sopra tal di: come fra tante Fortune del Mondo, hà di gia uolto due lustri il Sole, con assai ragione uole quiete e sanità: nella quale prego sopra tutto che ui mantegniate. Di Vinetia à di X d'Aprile MDXLV Nicolo Martelli.

A M. PIETRO ORSILAGO FISICO ECCELLENTE.

SE la mia penna molto piu Cortese che forse hoggi non si conuerria (mercè d'una natura in me cosi fatta) hà dato nome infino à coloro co i quali io non tengo obligo alcuno M. Pietro mio Eccellente, perche non degg'io maggiormẽte farlo d'un par uostro senza pari, tenendo pel contrario l'obligatione con l'alta Gentilezza sua: che ui degnaste uoi solo appunto dar saggio si nobilmente delle rare uirtù uostre nella sacra Accademia Fiorentina leggendo in publico, nel tempo del mio Consolato il mirabil Sonetto. S'io fosse stato fermo alla spelõca. La doue Apollo diuentò Profeta. Onde narraste l'antica Origine de l'alta nobiltà di Fiorenza, non piu narrata tanto adreto per altrui (del che ue ne deue sempre hauer obligo immortale, & per non mancare alla uostra parola di Re tornaste infino da Fisa, con una inondation meraviglicsa, & l'honor che ui faceste & l'aldienza che haueste uniuersalmente di si gran popolo empiè d'inuidia quelli che si promettenono et promettono anchora di saper tanto tanto di loro stessi, quel giorno s'auuidero che non pure nell'alta Filosofia & nell'alma Poesia, ma nella sacra Theologia gli lasciaste adreto di gran lunga, quanto una Aquila lasseria ogni altro Augello c'habbia Piume & uoli Ma lasciamo stare la Eloquenza & la facundia dell'intelletto, la gratia del porger poi le belle parole, che proferiuano si alti & leggiadri Sensi, con grata modestia. Era quello che faceua non meno stupire le genti. Onde ne riportaste quelle Sante lodi, che à un buono come uoi si conueniuano, & il grado ch'io tenea (la mercè uostra) hebbe anchora quello honore che se li aspettaua: & non guardaste alle continoue occupationi che haueui della nobil Medicina, laqua-

le solo essercitate per guarire, & non per premio: essendo alla sapienza uostra note tutte le uirtù delle herbe, come i Sensi di Galeno di Dioscoride, & di quanti mai piu Eccellenti hebbero i tempi antichi & moderni, hò non ue ne degg'io hauer obligo sempiterno? come odio pel contrario? se non che la Natura mia tosto dimentica l'altrui scortesie, à quelli e quali erono Accademici come uoi & senza una scusa al Mondo, si discostorono con uergogna di quello che era il debito loro: ma e non importa per questo, non è restato ch'io non habbia preso & pigli sempre quel carico, che in tal luogo & in si bel numero mi s'appartiene: ridendomi di quel ch'un'altro s'adirerebbe, perch'io non mi curo che gli ignoranti & i cattiui mi lodino, perch'io parrei de loro. Et senza dirui altro, ui offro la mia buona uolontà: poi che con l'ornamento delle rozze parole, non son bastante à disobligarmiui. Di Vinetia, doue l'Anello per sigillo che con l'Arme uostra mi ricercate, si uedrà che ne siate diligentemente seruito. Nicolo Martelli.

A M. LVC'ANTONIO RIDOLFI A LIONE.

VOI mi ricercate per la uostra Amoreuolißima lettera delli xx di Febraio passato ch'io ui dia auiso delle feste che si farãno qui questo Carnouale, che certo per essere state cose degne di Memoria non ui posso mãcare, ma mi duol bene non ui potere sodisfare appieno come io haueria uoluto per esser uicino alla partita mia per Vinetia e hauere indreto certe opere di mio; pure togliendomi una mezza hora di tempo da esse: ui andro cosi succintamente (à tutto correr di Penna) raccontando il seguito: e in Prima essendo andati tre Canti ordinarij con le Musiche per trattenere i popoli: il Giouedi uicino al Carnouale, lo Illust. Dou FRANCESCO (Primo Genito di sua Eccell. Inuittiß.) Mando fuori il Triomfo di tutto il Mondo che per altro modo piu propio chiamar non si puote essendo quel della solenne PAZZIA, doue interueniua tutte le oppinioni & fantasie de gli huomini, con una insegna innanzi al Carro che gittaua il Giacchio tondo, che copriua ogn'uno con un motto che diceua tutti, & diceua il uero Accompagnauonlo con mirabile ordine, POETI riccamente uestiti (come egli harebbono andare) & non iscotonati come e son lasciati ire: colpa di questo peßimo secolo

seguitaua di poi Filosafi, Astrologi, Pittori, Architettori, Scultori, Agricultori, Caualieri d'ogni religione; Giudici, Notai, Procuratori. Dottori, Soldati, Preti, Frati d'ogni habito Gentil'huomini Vinitiani, Napolitani, Cortigiane, Cortigiani, Mercatanti, Citadini, Medici, Fisici, Cerusici, Artigiani d'ogni Mestiero; & tutti i primi Signor Temporali & Spirituali, che per non ui esser tedioso non s'andranno altrimenti raccontando: & non si potria immaginare come faceua bene quella diuersita, & massime l'hauer contrafatto al naturale alchuni di diuerse professioni che per modestia si tacciano, eraui il C. B. con quel suo Hercolaccio in mano e uno scarpello: che pareaa un Capo di squadra di que da Settignano, & certi altri ch'io ui dissi di sopra ch'io non li uoleua raccontare & questo mi è scappato della Penna: ch'io non mene sono aueduto; ma non ho men dispiacere di non uelo dire, che uoi di non lo sapere basta ch'ella fu bella inuentione, bene ordinata, di di & di notte & ben cantata la Canzone in luoghi Publici, & non priuati: come non era ragioneuole (& perche la PAZZIA ancho ra) è comune la Domenica poi essendo stati prima eletti otto giouani maestri per far il Calcio à liurea in tal Giorno à Santa CROCE, e quali furon questi M. Marisсotto Camerier di sua Eccell. Andrea Minerbetti, Alberto d'Aricasoli, Bastiano Antinori, Francesco Cambi, Piero Tornabuoni, Luca Torrigiani, & Alessandro Neroni: hauendo in fra di loro parimente i Giouani esercitati compartiti xxy per parte una Banda tutta Pauonazza di cremisi & l'Altra tutta Rossa di grana: & i Maestri tutti di tela d'oro ricca ciascheduna banda del suo colore uennono in sul Campo à due à due in ordinanza tenendosi per mano un Pauonazzo e un Rosso con gli alfieri & insegne in Alberate innanzi con otto trombetti & tamburini uestiti di drappo alla medesima liurea: & poi che gli hebbono uolteggiato la Piazza con tante trombe & tamburi, si ritirorno ai ricchi Padiglioni che in testa alla Piazza stauano, & apparechioronsi alla uaga e dilettenol Certatione con una Gazzarra d'archibusi, & Artiglierie che rimbombaua il Mondo scambiandosi Caccia per Caccia con le insegne & con tanti Chiarini, & Tamburini che rallegraua una infinita di Popoli: che s'eron tratti à uedere si bella Giornata et si dilettenol Passatempo: Il Lunedi per essersi dismessa la Chintana da douero si dismesse anco da Motteggio, che non correua se non certi Caualli alla Leggiera per buscarse la Cena: ma fu bellissimo uedere il

giorno medesimo andare le prime honorate Gentil Donne, & Spose no uelle al conuito Ducale, doue si fece una Comedia Bellißima di Vettorio de Pucci intitolata l'Astrologo con l'intermedij d'una Musica celeste & la prospettiua doue ella si recito e misse in atto haresti figurato che la Piazza di San Giouanni il Duomo, il Tempio di Marte, la Torre di Giotto, i Marmi Sacri, la Colonna quelle Tetta, quelle Case, quel Canto alla Paglia, quei Sellari, quelli Artigiani fossero stati iui, & non doue è sono: la Merce del bello Spirito di Cechin Saluiati, & del mio Tasso, & del Tribolo: ma uegniamo al di del Beato CARNOVALE doue il Paradiso del terzo Cielo uiene in Terra à ralegrarsi chi potra Narrare la milleſima parte della superba Pompa della splendidezza di cotal giorno, et delle Belliß. Gentil Donne Fioren. ch'eron uenute à honorare si solenne festa: Taccino ò Roma i tuoi giuochi Antichi e i tuoi Ludi di Campo Marzo di Nagona delle Terme & di Testaccio doue non Poteuan uedere se non le Turbe de i Popoli, ma qui le Diuine Bellezze che si scorgeano nel uolto & negli Occhi di questa & di quella faceano una Vnione che raddoppiaua il Piacere de i riguardanti, e agiugneuano alla festa Bello sopra Bello: & Inmentre che è saspettauano le Liuree desiderate che Ciascheduna guidaua Vna Bufala, L'uoua lauorate con bel Magisterio Pauonazze Turchine & d'Oro da diuerse Mani in diuersi Modi di non Piccola ualuta Piena di bianca Poluere Muschiata di Cipri, & d'acque Odorifere faceuon loro alle Finestre uno Amoroso assalto; empiendo l'Aria d'Odore perfettißimo le cui Mura sembrano imbianchite di nuouo, ma Passato buona parte del Giorno che piu bello ancho-a giamai Febo (la sua Merce) non aperse; con si dolce trattenimento: ecco:i Comparire in su la Piazza le LIVREE desiderate in Ordinanza che haueuono à guadaguare l'Honor del Palio, & di quel Giorno: Correndo & Pungendo la Bufala, subito alla giunta loro si sparò un Mongibello d'Artiglierie: la Prima che entro fu di Monsignor d'Alto Pascio, la quale era inuention d'una MEDVSA che trasforma ua gli huomini in Sasso e i seguitor d'essa eron nel uiso simili al Marmo Bianchi conserpi attorcigliati per Capelli tutti Coperti di Tela d'Oro, & d'Argento arricciati con habito espedito, e i Caualli riccamente guerniti coi Seruitori uestiti di drappo conueniente à l'impresa: Seguiua di poi quella di Monsignor de Minerbetti & di M. Lion da Cortona: la fantasia de quali era una Amazone, con una Poppa sola alla loro usan-

za e legge di quel Regno, Armati gli accompagnatori al Modo e Costume Antico de i Troiani con loro adornamento di drappo d'Oro & d'Argento con i fornimenti Aranciati & di Veluto Cremisi el simile i guarnimenti de Caualli & de Seruitori con Tante piume Bianche che parea che è uolessero pigliare Aria (& questa hebbe il Palio) ueniuon di poi i Signori e Mercatanti Spagniuoli uestiti à uso di Militi alla greca: l'impresa de quali era Turchina & Gialla, con uno Elmo in testa tutto d'Argento tocco d'Oro al Antica con un Giubbone di Velluto Cremisi Punteggiato d'Oro & di Perle Scelte inguisa d'una Corazza el Busto una Piastra Argentata bianca che fasciaua Mezza la Detta Corazza la Panziera d'Argento & d'Oro: & le falde di Raso Turchino confregiatura di Perle & Frange d'Argento li Stiualetti d'Oro à mezza Gamba i Caualli di Drappo Turchino & Giallo con Istaffe & Morsi d'Oro con bei Ricami, & i Seruitori uestiti del Medesimo (che appariuon molto leggiadramente) I Camerieri di sua Eccell. Illust. Comparsero tutti di Bronzo d'un Color fusco di Terra con Oro smorto, Bella inuentione strana & Bellissima certo: ei Caualli del Medesimo con sei Paggi Vestiti à due Ori arricciati di spesa grandissima; Benedetto Vguccioni Giouanni Guardi & Nicolaio degli Alessandri Cittadini & Gentil'huomini Fiorentini, une nero in Compagnia con l'Impresa loro la quale era una Bufala trasmutata in Liofante con un Castello adosso Coperta di Teletta Gialla con quatro Turchi appresso, & eglino uestiti à uso di Mori di Ghinea haueuano in testa riccioni di seta à uso di Sangue di Drago con certi Mazzochietti ricamati alla Moresca con bella industria con frange d'oro una Mantellina per uno d'Oro à due ricci con opera superba gial le trauisate con Gioie & Perle di molta Valuta, le Cinture dessi di Velo con Trine d'Oro con una storta con fodero di Raso Cremisi Ornato di Perle e parte di tela d'Oro riccio col pome d'Oro à uso d'Aquila: li Stiualetti di Tela d'Oro con Perle, fino à mezza Gamba con una Zagalia à due punte & una Targa con una Maschera di fantasia Bizzarra, i Seruitori à uso di Stiaui uestiti alla Moresca con Camice di Tocca d'Oro Gialle, & Calzoni di drappo Rossi, i Caualli tutti guarniti di Teletta d'Oro Gialle à due Ori Ricchissime & Superbe con opera; & frange, & Nappe d'Oro & di seta, quante uoi uolete. Sua Eccellenza Illustrissima. & sempre Inuittissima, con cinque Signori Comparì la Penultima & ben si conobbe ai contrasegni

di grandi, hauendo per Inuention tutti la Morte con la Falce (Paura de da pochi) ma poi nel muouere de i Caualli Sparuero quelle Prime Mẽ tite larue & diuentarono Orsi Naturali che Pareuon proprio fabbrica ti di Man di Benuenuto come egli eron ò uero com'io credo che fe stu= pire & marauigliare il Mondo, perche un Mondo di Popoli u'era à ue dere: lultima Liurea fu M. Lione de Nerli ristoro Machiauelli e gio= uan Maria Segni Nobili Fiorentini, che in guisa di Mori d'Affrica com parsero coi Capelli ricci alla Moresca con Grillande di Gioie di Molta & Molta ualuta: le Mantelline di Tela d'Oro Rossa à due Ori con Ca= miciuole & Calzoni del medesimo Stiualeti di uelluto Cremusi, i Ca= ualli Similmente guerniti con staffe & Morsi d'Orati i Seruitori tutti di Roßo Cremisi alla foggia & usanza d'Algieri: & dopo la Mostra el correr Lance el maneggiar Caualli s'auiauano inuerso il Ponte Ruba conte, doue il Barlacchi Banditore Eccellente trasformato in un Bue, con le Corna d'Oro daua lor le mosse; ma non è da trapassar con silentio che nell'arriuar della Liurea di sua Eccellenza Illustrißima, con due de ĩ piu braui Corsieri d'Italia, innanzi allargarono una turba di Popoli infinita, e parrà forse menzogna à dirlo & pure è il uero, d'un mira= bil salto d'uno di quei Caualli, spinto dalla fõga del superbo ualore di se stesso, guidato col freno che gli reggea il Caualcatore murato nelli Ar= cioni, & per far largo forse al Padrone; Giunto dauanti al Tribunal dell'Eccellenza di Madama, si spatiò tanto nell'aria, che le genti che gli rimaser sotto stupidi, hebbero tempo à cansarsi, perche pareggiò l'al= tezza del Balcon di LEONORA alto delle braccia piu d'otto, & testi monio me ne sia tutto Firenze. Giunti di poi passeggiando & uagheg= giando pel corso, al termine doue gli haueuono à muouersi, dato segno in un tratto si mescoloron quelle imprese che faceuano un destinto & un cõpartimento tanto uago quanto dir si possa, & arriuati al PALIO, l'Artiglierie ferno un fracasso il maggior del Mondo: & i Caualli una parte con tanto empito andauano, che urtando nel Reggimento d'esse, le mandaron soz'opra, & cosi hebbe fine le fationi delle Bufale, che per un pezzo ce ne poßiamo riposare, perche non è poßibile far piu. Ma auanzando anchora piu d'un'hora del giorno, si riuolsero con tãte uoo ua à far fauori alle Dame che chi lo dicessi, ne saria tenuto Bugiardo, non solamente della quantità, ma del gran pregio & ualuta d'esse: spa= rito di poi il lume del di, tutte le Liuree, fuor che quella di sua Eccell,

Illustriss.

Illustriss. con una quantità di lumi infinita andoron per la Città cantando alle gentil Donne, le gran proue fatte quel giorno, con bellissima Musica, & parole fatte per questo: ma sentendo la Campana & la Squilla de l'ultima sera che chiaman le persone à cibarse, ciascheduno se ne tornò alli alloggiamenti à far buon Carnouale: così piaccia à Dio che lo facciamo ogni Anno allegramente, come habbiamo fatto questo. Di Firenze à di X di Marzo, il giorno primo della Quaresima
M D X L V Nicolo Martelli.

AL S. FRANCESCO DE L'HERMA.

ECCOVI *la Lettera delle Feste & Liuree fatte. V. S. & gli altri Signori, con sua Eccellenza Illustrissima, questo Carnouale, & nell'inuentione, nella leggiadria, & nella spesa senza risparmo, la uostra non hà d'hauere inuidia à nessuna de l'altre. Onde deuerrieno tutte le Carte uergate delle lodi altrui: parlar sempre delle horreuolezze Cortesie & Creanze Spagniuole (& massimo di quelle de i grandi, che la Gentilezza del Sangue le hà in proprio Dono dalla Natura, per testimonio & ornamento di quella, che altrimenti non potria essere, ne Gentilhuomo ne Caualiero, & per cio io, che non ui hò appena ueduto; ma per Fama in questa Città di Fiorenza piu tosto conosciuto. Le scriuo hora queste quattro righe d'inchiostri; per illustrar il Libro de le mie Lettere (che presto si stamperanno) del nome honorato del mio Signor* FRANCESCO, *non men Cortese che uirtuoso. Et se i meriti suoi, & l'animo Generoso meriterieno piu degna mano, che quella che muoue hor la rozza penna mia. L'alta gentilezza della nobiltà sua, mi farà un presente di quello ch'io esser deuea; pigliando la buona uolontà di quel ch'io sono, che forse anchora non si sdegnerà una altra uolta, udir di mio parole che piu gli agraderanno. In questo mezzo comandatemi, che allhora conoscerò d'esserui caro, quando uidegnerete ch'io ui serua: & alla buona gratia di uostra Signoria, offero la sincera affettion mia. Di Fiorenza à di XII di Marzo*
M D X L V Nicolo Martelli.

A M. FRANCESCO NASI IN VINETIA.

VN'ALTRO uoi (honorato M. Franceſco) non ſolamente nel nome chiaro & del ſangue gentile: ma ſimile anchora nella ſplendidezza delle Magnanime Corteſie uoſtre, che ci tien di continouo in iſperanza, che queſte riue d'Arno, con allegrezza preſto di tutti gli amici uoſtri ui riuedranno. Pure hieri ne raffermò queſto tenerſi per certo: ma ueggendo che per anchora l'onde d'Hadria, con la dolcezza de i lor Paradiſi u'intrattengano. Innanzi che di preſenza ui abbracci & u'inchini fraternamente (che piacendo al Signore non ci andrà molto) Voglio pure che queſta Lettera ſia prima imbaſciatrice delle mie eſcuſationi, che ſe bene non ui hò trattenuto con qualche mia baia, che gia moſtraſte eſſerui ſi care: n'è ſtato buona parte cauſa i piu cari amici uoſtri di Lione, che ſi ſpeſſo con la frequenza delle lor Lettere, eſercitauano ne i loro amori. La Corteſe Natura mia tutta dedita ne i ſeruigi delle nobil qualità loro, & tanto piu quanto la Signora Maddalena S. eſſempio, & Tempio di bellezze, come d'ogni Real coſtume, é nouamente diuentata caſto oggetto dell'inculta penna mia, mi da cagione tuttauia di poterli conſolare, ſe non nella uaghezza del dire, almeno per deſiderare eglino, che di tal ſoggetto uolentier ſi ragioni. Serbando anchora alcuni d'eſſi le ferite de i begli occhi nell'anima impreſſe. A Monſignor Imbaſciator della Caſa, ui degnerete per mezzo delle uoſtre gratioſe parole, baciar per me la ſua ualoroſa mano, & à M. Saluſtio, che ſerue ſua Signoria Illuſtriſſ. raccomandarmi, non ui ſcordando ſopra tutto il Diuin S. Pietro Aretino dalla profetica Eloquenza, del quale hanno preſo ſempre ornamento & qualitati le ſemplici parole mie. Di Fiorenza adi xx di Marzo MDXLV Nic. M.

A M. DONATO ALIOTI.

CHI hà mai uiſto aprire un Lotto, che nel principio d'eſſo (con tutto che per alettare altrui) ſquaderni fuora Oro, Arienti, & Pietre pretioſe. nondimeno le genti non ſe ne curano, & neſſuno uuole eſſer de primi à metterui, anzi ſe ne fan beffe, dicendo mille mal di lui: Ma poi alla fine ueggendo che M. Lotto non ne ſta piu à panni alzati aſpettar l'ambeccata, & che ſerra le tratte: ciaſcheduno ui uorrebbe ha-

uer messo. Cosi uo dire io delle mie Lettere: hora che io ho fatto il finis Et ueggendole desiderare dal Mondo, ogn'uno ui uorrebbe esser sù, & massimo che e non si spende: di modo ch'io non mi posso riparar dalla furia, se non col publicarle. Et cosi penso di fare, dauanti che è sia da hoggi un Mese. Et hauete fatto bene à Comparirmi innanzi, con cotesto Reuerendo & ritornato Barbone, che da Martello à i Cardinali, come alle Signore, che egli era facil cosa, uoi rimaneste indreto pel secondo Libro: & era pur male, non far memoria del magnanimo uostro discorso, come della Canzone faceste sopra la uostra Giornea, che uinse ò almeno pareggiò quella del Firenzuola, nella morte della sua Ciuetta, & douerreste esserne cortese con ogn'uno, col publicarla alle Stampe, ma non senza l'intaglio della uostra mirabil Testa, come hoggi s'usa per ogni schichera carte: & uedrete terrore ch'ella porrà nelle menti altrui, ò pensate se l'hauessino innanzi naturale, s'e gli spauenterebbono. Ma lasciamo andare M. Donato, à se che e non ci è un'altro par uostro galant'huomo: uoi componete à iosa per eccellenza senza tante Regole di lingue, e chenti, e unqui, e uopi, e quanqui, e altresi: che se allhora s'usauano, non s'usan piu. Prima si diceua ancho un Banderaio, & hoggi si dice uno Alfiere: egli hà ritto una Insegna, & hora si dice inalberata: & ua discorreado, che non sono men leggiadri uocaboli di quelli, cosi come gli Scrittori di que tempi, non eron piu che huomini, come noi: usauano quel che s'usana, & noi anchora useren quel che s'usa: & chi uuol gracchiar gracchi. Ma tornando alle qualità uostre: uoi accompagnate la Poesia con la dolcezza della Musica perfettamente, & anchora che non andiate in habito, una bella Messa de grandi dite uoi, con bella promuntia, non tediosa, & non ancho da Cacciatori, ma con quella modestia che al culto diuino s'appartiene. Oltre à di questo portate adosso la uostra parte del buon Compagno, al paragon d'uno altro: et finalmente sete persona desiderata: ma per esser ui dato in preda à i Monsignori, non hauete regno fermo, & gli amici uostri non ui possano godere: ma pensano che la seruitù senza gratitudine, come ella è quasi sempre con simili: u'habbia horamai à rincrescere: & poi farete come disse colui, non ueggendo ne i suoi disegni altro fondamento, tornossi al suo Pagliaio quel Topo Contadino. Dateci almeno qualche uolta nuoue doue ui coglie il Sole: à causa che ci trattegniamo con esse, & state sano. Di Fio. à di 14 di Mar. MDXLV N. M.

AL S. LVIGI ET ANDREA DI POLANCO.

VNA Signora honorata per sangue chiara, per bellezza singolare di leggiadria & costumi senza uguale, & in somma la cortesia del Mondo. Leggendo il Libro delle mie Lettere, doue sono di nuouo meritamente scritte quelle delli uirtuosi S. Gian Ferrando di Castro, Bastian Santa Croce, Bernardino di Miranda, e'l Signor Francesco de l'Herma. Mi dimandò perch'io hauea lasciato di mentouare le generosità del Signor Luigi & Andrea di Polanco, ambi germani & cortesi à proua, essendosi rappresentati nelle Armeggerie del San Giouanni, come in le Liuree del Carnouale al paragon di tutti, e'n compagnia degli altri Signori, & che certo io mancaua à l'offitio della Cortesia: essendo in un medesimo grado con tutti: fuor che col mio gentil Santa Croce: la cortesia del quale, non pur solamente mi s'è fatta sentire, ma di continouo mi da animo à sentirla: & dopo queste parole la gentilissima Signora Maddalena (che cosi si chiama) questa non pur Donna, ma piu tosto Regina, come affettionata alla creanza delle nobil qualità uostre, me ne riprese con un modo & con una gratia si rara, che Amore egli stesso saria arso d'amore: tal ch'io uorrei sempre errare, per hauer à essere ogn'hor da lei si amorosamente ripreso. Ma tornando al proposito del mio scriuerui: dico che tutte le lodi ch'io ui dessi, sarieno poche à quello che meriteria l'animo bello della giouentù generosa che u'essalta con lo splendore della liberalità: ma se gli aduiene mai che la mia affettione, troui qualche poco di gratia, nelle magnanime uostre Eccellenze, ui dimostrerò, com'io so dar uita à quelle persone che'l meritano: In questo mezzo ringratiate la Signora, curiosa delle lodi uostre, & biasimate la mia inauertenza, che è ragion che cosi sia. Di Firenze à di XXVII di Marzo MDXLVI Nicolo Martelli.

A FRANCESCO DI MONTE BVONAVENTVRI, ALTRIMENTI CIAMONTE.

DVE cose uorria che Messer Domenedio facesse (Ciamonte mio carissimo) L'una che ui togliessi le gotte, che talhora u'assassinano, e l'altra che e ui togliessi XV ò XX Anni, & ponesse ogni cosa à dosso d'un qualche Prete miserongaglioffone, à causa che uoi ci uiuessi

piu tempo & piu gagliardo, perch'un par uostro di raro si troua, la natura ui ha fatto galante huomo, buon compagno, faceto, trattoso, & spenditore. Oltre à di questo il naturale ui porge un discorso, ch'io ne disgratio quanto accidentale hà hoggi lo Studio di Pisa: che non si puo, dir piu là: & testimonio me ne sia due litterati, che non harebbon ceduto à Aristotile, ne barattato le lor Lettere à quelle di Cambio (come baratterei io s'io n'haueßi: & finalmente con le ragioni in mano, gli conduceste à tale, che l'harebbon date per poco di cosa, conchiudendo loro alla fine, che chi hà, sà, ma chi non hà, non sà. Ma non fu bella quell'altra di colui che faceua professione in Commedie, & ui rompeua ogn'hdi il capo, con dire, questo passo è di Terentio, & questo è di Plauto: gli rispondeste che l'eron Copie di mille Anni, & che la Commedia uoleua essere imitata dal uero, & da i casi ridicoli che alla giornata seguon di mano in mano: & che benche uoi non foste Comico, ne fareste à l'improuista una piu bella delle sue imburchiate, contandoli quando uoi entraste pel corchiume d'una Botte, in Casa una uostra Innamorata: & fingendo d'hauer dreto bastoni, uscisti la tutto abaruffato in giubbone in sur un palco, doue eron gli aspettatori, con uno sciugatoio mezzo suolto intorno al capo, gridando che parea che fosse da douero: & dimandatoui, perche hauendo la spada à canto non cacciaste mano: rispondeste che non ue ne ricordaste mai: che fu molto piu bel uedere che la Commedia, chi di li à poco si fece · la quale tien prima à disagio cento Anni le persone, innanzi ch'ella faccia gli atti suoi: & uassi à ristio nell'entrare per uedere, che non trionfi Bastoni da douero. Ma lasciamo andare, uoi & io ne siamo sicuri, perche non siamo di questi uoglioloßi. Quel Caualcatore che fulminaua in su quel Cauallo, e nõ lo possendo disporre à suo modo bestemiaua com'un Prete: e uoi diceui s'io ui fossi su io: & colui sprouando & sferzando rinegaua Iddio nel uoltarlo da una mano, & uoi pur raccocaui, s'io ui fussi su io: per il che uoltandoui si con una collora bestiale disse, mo che Diauol fareßiuo uu se uoi ghe fussi su? quel ch'io farei? si: che ne cascherei? Perilche egli ridendo di si bel passo, se n'andò in la temperando la sua collora, col bizzarro Cauallo. L'altro che ui chiese quel consiglio, in che modo si poteua far Maschere senza esser conosciuto, gli diceste uien qua tu se tu se pouero, fatti anchora piu poueraccio, col metterti indosso qualche straccio, & ua poi per le uie à tuo modo senza Maschera; se tu sei

conoſciuto, ò che tu troui mai huom che ti ponga mente, apponlo à mè, tu andrai piu inuiſibile che ſe tu haueſſi cento Maſchere al uolto, ò trouato la Pietra de l'Hitropia che cercaua Calandrino giu pel Mugnone, o ueramente l'Anel d'Angelica: ch'io non credo che Bartholo e Cino ne lor Codici e digesti à ſpremerli tutti inſieme, ſe ne trouaſſi un piu bello. E non e dunque meraviglia ſe uoi ſaltaſte le ſbarre à entrar nella Accademia: la quale non hà biſogno di litterati in confeſſione, ma di belli ingegni, che quando egli hanno à render conto di loro, non habbino à mendicare XXV parole (e Lettere à tua poſta) l'hauer ancho un Theſoro ſotterra et non ſe ne ualere, è come ſe colui non l'haueſſi, non dimeno ſien le perſone fatte à lor modo, che queſto non ci hà à dar noia. Torniamo à dire de i caſi uoſtri, ſcriuendo à uoi. Queſti Signori & Mercatanti Spagnuoli, deſideran tutti l'amicitia della uoſtra dolce & liberal conuerſatione, & di continouo ui fanno utile e honore, ſi che amandoli & tenendone conto come uoſtri maggiori & Signori hauete ragione, perche ſon Gentilhuomini che meritano ogni Corteſia, & io uorria poter diuentar il ſeruitio per ſeruirli, parendomi non li potere piu degnamente allogare: & reſtando uoſtro farò fine. Di Firenze à li XXVIII di Marzo MDXLVI Nicolo Martelli.

A M. GIVLIANO MARTELLI A GVARDI STALLO DI VOLTERRA.

VOI ſete il piu galante Homo (M. Giuliano Parente Honorando) ch'io uedeſſe mai perche la maggior parte del Tempo ui ſtate alla Macchia à ſcorticar Villani non dico gia che facciate Mercantie delle Pelle loro come certi Cittadini ſaluatichi, ma che gli confeßiate galantamente: & dando loro quella Penitenza che ſi conuiene alle loro ignorantie gl'intrattenete come uoſtre Pecore: faccendoui dare le Decime de Pollami, de l'Huoua, delle Peſcagioni, delle Cacciagioni, delle Vccellagioni, de' Grani, de i uini, & di quel che occorre per ſtar piu graſſo; & ſete il lor Paſtore, il lor Signore, il lor Meſſere, il lor Abate, il lor Priore: che è non Conoſcano altra uia d'andare in Paradiſo che pel mezzo delle Man uoſtre; & ui date (à queſto modo) piu bel tempo che'l Prete di Varlongo che menaua gran ſtiamazzo per la Bel colore, cõfortoui dunque à ſtar coſti la ſtate el uerno quando è Sol quando è pioue,

nõ mancando all' Acutezza del uostro ingegno (che sapete i casi uostri e que d'altri) di procacciarui tutto quello che à ben bene adagiato si conuiene (el resto sappiam noi) & senza dirui altro ci raccomandiamo Manetto & io alle uostre destributioni che ui piaccia tal' hora farcene parte che ne faremo buona cera per uostro amore. Di Fiorenza à li xxviij di Marzo M D X L V I Nicolo Martelli.

A M. CARLO LENZONI.

ANCHORA ch'io me'ne douessi Tacere per essere stato uno de i Primi Fondatori della Accademia degli Humidi, & uoi uno de i Principali che la tiraste hoggi ha il sesto Anno al seggio Publico e honorato: lodandola & esaltandola nel Cospetto del nostro Inuitiss. Principe. si ue ne uogl'io ringratiare à ogni modo, & Massimo che un Consolato tramezzo appunto dopo che uoi ne foste Consolo ch'i ne succes'io; & nel uero ella è hoggi tale (che con pace d'ogn'uno sia detto) chi leuerra seconda sara prima al' Altre & è pur bello à uedere le uirtù che ui simparano nelle esposition de i leggiadri Concetti de e due lumi Maggiori della lingua nostra: & pel mezzo della nobil Filosofia s'ascolta in che modo questa Macchina si uolge el continouo faticar del Sole, gli errori della Luna quai stelle sien le fisse e quai l'erranti, l'harmonia de lor suon ui uo: si misura la Terra, si uede quanto bagnon l'onde come nasce la uita negli animali e nelle piante perche sia calda la state freddo il uerno la Primauera è l'autunno temperati; come si risolua la Temperia di questo nostro Composto e in somma i bei discorsi della Immortalita de l'Anima fondati in sul uero lume della sacra Theologia ne puo horamai per uenti cõtrari non esser questa lode eterna: essendo Illuminata prima di uerso Oriente dallo splendore di quella uirtù del Magno DVCA nostro che con tanta Amica Cortesia Amandola quanto amar si possa largamente la souiene. Onde douerria ciascheduno portarle quella Amoreuole affettione che le porta la uirtú della Bonta uostra: e basterebbe per Eternarla: ma perche naturalmente ogn'uno u'è inclinato non dubito punto che in Amarla, & Pregiarla l'Amor non sia del pari Dato che qual che uolta (come interuiene) nelle belle disputationi ombra di contrario n'appariscа per ritrouarse il uero, & non per disentirse da l'Amor d'essa: che quando altrimenti uolessero non saria possibile per esser prima ordinata

laſu, eſpirata quagiu nel buon DVCA noſtro come uero d'ogni ſanta lode & uirtute Redentore: & ſenza dirue altro alla corteſia uoſtra offero i miei deboli ſeruigi & me le raccomando, Di Fiorenza a di primo d'Aprile M D X L V I Nicolo Martelli.

ALLO ECCELLENTE SIGNOR LODOVICO DOMENICHI.

IO non mi ſono mai riſoluto Magnifico & Honorato Signor Lodouico: di publicare le mie Baie alle Stampe; Prima perche le non hanno hauuto quelle qualita & ornamenti che à l'altezza & leggiadria del bel dire Toſcano ſi conuiene; che in queſto l'affettion propia non uoglio che punto me ne inganni; dipoi non mi confidando in me ſteſſo, non hauea anchora in che io mi confidaſſe: perche in tal caſo l'aſſeſore è di neceſsita che è ſia non meno fedele che ualente; hora eſſendoſi trasferita la molto celebrata uirtù & bonta uoſtra in queſta alma Città di Firenze (doue per Antichita di Sangue ne ſete Nobile e Cittadino) uolentieri le preſentero al noſtro Molto uirtuoſo Sig. Doni: Accio che la S. V. degnandoſi tal uolta di leggerle ne uada con la ſua Dotta Mano facendo come il buon Cultore che leua tutto quello che la natura produceſſe di ſuperfluo per guaſtarli i fiori e i frutti del ſuo ben Cultiuato Giardino: & poiche le ſi ſaranno ornate e ſpecchiate nel uoſtro digniſsimo coſpetto non temeranno come ſpoſe Nouelle di rappreſentarſe alle Stampe ne d'eſſer pel mezzo d'eſſe preda & rapina del Altrui mormorationi perche i Virtuoſi & liſpiriti nobili le loderanno; degli altri le non ſi Curano in qualunque modo e ne fauellino: & però Signor Lodouico mio Gentile, per quella uirtù che Apollo ui ſpira, per quella Corteſia che ui abbraccia; per quella Bonta che adorna la genero ſita del bello animo uoſtro; Contrapagate, per uoſtra ineffabil Corteſia; la fede & l'amor ch'io ui porto col far che coſi ſegua: e quanto ſi puo eſſer d'una Celebrata & rara perſona: tanto ſono io delle Celebrate & rare uirù uoſtre; alle quali reuerente m'inchino. Di Fiorenza a di iiij d'Aprile M D X L V I Nicolo Martelli.

AL S.

AL SIGNOR GIOVAN GAMARRA.

HAVENdoui la natura fatto Gentil'huomo Honorato S. Giouanni, non uolete mancare al grado del grado uostro con i costumi Reali con l'humanita, con la gentilezza, con la gratitudine, con la liberalita, con la cortesia, & con la Bonta. la quale non risplende meno in uoi che si faccino le altre tante nobil parti anzi le illustra tutte non altrimenti che'l Sole le minori Stelle: & per cio conoscendo che sete l'obbieto della Amoreuolezza io anchora Amoreuolmente ui scriuo quattro righe d'Inchiostri in questa Carta ringratiandoui dello Amore che portate uniuersalmente à questa Citta che certo non uiene se non da una benigna natura d'un sangue Gentile: & per piu affettione ui è cosi propio il Tosco sermone come quello della uostra nobil Patria; e i libri de i Miglior Toscani ui sono aperti & facili à intenderli come se uoi gli hauesse Composti: la merce del bello & raro ingegno uostro insieme col diletto che n'hauete preso & di continouo per honesto passa tempo ui pigliate. ond'io non conosco lode alchuna che si conuenga in una persona degna d'honore che è non se ne potessi prima da uoi pigliare l'essempio & gli effetti che nascono à ogn'hora dalla Generosita uostra non mi lassin mentire, & uolesse Iddio che la uirtù mia fosse bastante à honorarui come io haueria per un dolce et soaue riposo di Continouo per uoi l'affaticarmi e basciandoui la gentil' Mano cõ affetto di Reuerenza imperpetuo mi ui dono Di Fior. a dì y d'Aprile M D X L V I Nic. Mar.

AL S. GVALTEROTTO DE BARDI.

IO non conobbi mai anchora qualita di Signore che si lassassero goder piu à i Virtuosi à gli Amici e à i buon Compagni che quelle di V. S. tenendo non dimeno il grado del suo grado e sapendosi leuar anco le mosche d'intorno al Naso quando ne desse l'occasione; oltre à di questo la Cortesia u'è propia anzi troppa & la Casa di V. S. il sa; laquale e al loggiamento di chi ne uuol pigliar ficurta: ilche uiene da una generosa natura in uoi cosi fatta; non manchate anchora d'honorar l'Accademia (dopo l'esercitarse ne l'Armi) non solamente col nome, ma col tenerne conto: sete giuditiosissimo ne i uersi & nelle Rime d'Amore: ma nel lo Amore stesso non troppo felicissimo; perche dubitando elleno di non

perder la priuata libertà di lor medesime ui uorrebbon per Signore e non per Amatore & non sanno che dopo l'esserui corteſi le ui guadagnerieno anchor per Seruo: & io me ne trouai à ragionare à questi di Passati la doue andò quel Madrigal ch'io uifeci, la fine del quale diceua et possa dir mio ben quando à uoi Piaccia giunto m'ha Amor fra belle & crude Braccia. in somma dicemo mille mal di uoi; ma tornando al amoreuoli conditioni di V. S. & de i suoi salueſtri i cognomi de i quali non son posti per semplicità come è pare che'l nome consuoni: ma per trouarui tal hora á godere insieme e Maßime alle sere lunghe del Verno in casa l'honorata Madonna Gineura Nicolina: non meno Gentile che uirtuosa & da bene alla quale non piccolo obligo tenete di riceuerui cosi corteſemente & con honeſti ragionamenti passando il tempo insieme con V.S. M. Piero Fabbrini, Alamanno de Medici, Lorenzo Antinori, Andreuolo Sachetti, Giouan Taddei, Lorenzo di Libri, M. Tanai de Medici, el Caualier de Masi, tutti Saluestri, & la Maggior Parte (non dimeno Accademici) puoßi dunque Immaginare che in si Belli ingegni & in si Corteſi persone Corteſi & belli discorsi sempre ne consegua. & certo che cosi n'è fama, Confortoui Signore à mantenerui con si dolci conuersationi & sopra tutto quella buona gratia che hauete con ogn'uno: lassando il Pensiero di piu hauere, à chi con ogni suo disagio; cercapiu possedere che alla fine se n'ha à esser quel medesimo: & restando desideroso di seruirui prego che ui degniate di Comandarmi. Di Fiorenza a di y d'Aprile M D X L V I. Nicolo Martelli.

A M. VINCENZO PERINI TESORIER DI ROMAGNA.

LA MOreuoli & Corteſi raccomandationi fattomi per parte di V. S. M. Domenico uostro Fratello si sono hauute care come uoi ui possete pensare, & per segno di cio che cosi sta: io ui mando tutto quello che di mio desiderauate & se non fosse per mala commodità del mandarui le lettere non ui crediate che i Capricci che m'escono della fantasia (tal quali è si sieno) che uoi foste degli ultimi à uederli che questo non saria ragioneuole sapendo che ui agradano non meno che si faccino à amico ch'io habbia: ma presto consolero ogn'uno col publicarli al Mondo: & perche la seruitù ch'io tengo con la Valoroßißima & Virtuoßißima S. SILVIA Conteßa di Bagno: mi dara cagione di mandarliene un Li-

bro V. S. alhora non sarà dimenticata: in questo mezzo ui piacerà la Lettera della Liurea (seruito che ue n'harete) con una che sarà con questa: inuiargliene & per amor mio & prima, di quella uirtù che la faconoscere per piu che Donna; offeritele tutte quelle cortesie che per l'humanità uostra alla tanta gratitudine sua far si potranno, che certo egli è da desiderar di seruirla: & io n'hauero alla S. V. obligo Immortale offerendomi a renderliene il cambio quando io n'hauesse mai l'occasione: & non possendo altrimenti Almeno con Amarla & Honorarla meritamente. Di Fiorenza a di vij d'Aprile M D X L V I N. Mar.

A M. ALESSANDRO D'AVANZATI.

I CACI freschi & l'Aringhe che uoi in aspettatamente ne mandaste mi furon piu cari che s'una altra uolta mi fosse donato una gran cosa: perche essendone di quelli alhora l'assedio per la stagion fredda uicino al Carnouale que pochi che si trouauano eron rubati: oltre à di questo le Donne erono impacciate perche haueuon fatti l'intrisi de l'herbe & non haueuon con che fare il sodo del composto che se uoi foste stato li in un Canto per fare à loro e à me questo piacere, non era possibil farlo piu à posta: l'altro Pescie di Diepa era un miracolo à uederne & furno à proposito issimo per discreder si in quel tempo dello stucco di tanta Carne che uniuersalmente piu del douere & del potere si mangia: ma lasciamo ir questo che uoi foste sempre galante homo e diciamo che anchora che uoi habbiate quatro decine d'anni in su le spalle non uolete cedere al tempo anzi trouandoui sempre con persone allegre & facete triomfate piu che l'Imperatore, & la compagnia della Breue testimon mene sia doue ogni settimana una uolta ui ragunauate con le piu belle & rare Inuention del Mondo con l'intermedij delle Musiche andando dipoi la notte con esse à trattener le Signore: ma doue se fatto buon Passatempi fra i belli ingegni & doue si famo che'l FIANDRONE non ui si sia trouato & di continouo non ui si troui quasi come non sia possibile fare senza la sua dolce & liberal conuersatione cosa che buona fosse, uientene poi à toccarui in sul sodo se uoi non foste un Ceruellone chauesse fondamento, uoi non sareste stato fatto tre uolte di già con questa che al presente sete honoreuole Gouernator della Cicilia di Fiesole: doue concorrono una Nobilta infinita di forse 500 persone: e imprima gli offitij del culto diuino con

deuotione (in detto luogo) sempre hauete fatti osseruare & solennemẽte Cantare con le Musiche & con le Commedie honeste secondo la qualita de Tempi; el pasto intra i Fratelli che si costuma di fare sono stati bene ordinati (con parsimonia però) per non esser biasimati: ma con una pace & quiete mirabilissima che non ui è stata poca lode perche doue è moltitudine sempre suole esser confusione imbriacherie & questioni è al tempo uostro non mai che meriteresti per questa uirtù gouernare una Città non ch' una Cicilia: & piu oltre hauete restaurata la Casa doue l'Antichita del tempo con le Piogge Continoue guastauano & aggiunto Commodita d'habitationi al sito che sara imperpetua memoria insieme col nome uostro cercate procacciarle anchora pel mezzo degli amici, utile & honore à Roma, à Napoli, e insino di Francia Doue à Lione la natione l'hanno Imitata fuor d'una di quelle porte anzi fintoui quella di San Gallo con l'antiporto il gabellino la Cassa de Danari, e in Mantello e'n cappuccio il Cittadino & piu oltre san Domenico Fiesole e quella uecchia che accata alla Chiesa: & rittoui poi i tabernacoli in Nome di questa & fattoui il boschetto de Romiti, le tre pulzelle & tutte le Appartenenze; tal che col tempo andra acquistando nome & ne sara buona parte Cagione, la Bonta, & merce uostra; sete anchora in un medesimo tempo Gouernator del Bechello; e della Accademia per amarla, e non per ambition de gli honor d'essa; & finalmente hauete la beniuolenza d'ogn uno & sete una di quelle persone come harebbono à esser fatti gli altri galant' huomini, & pregandoui che mi amiate faro fine. Di Fiorenza adi yij d'Aprile M D X L V I Nicolo Martelli.

RISPOSTA.

L'A Cortesia de i doni, Magnifico M. Nicolo, che la liberalita de gli amici si trahe di seno, per honorarne o uirtu o nobilta, è un testimonio dell'animo di chi presenta, & merito del ualore di chi riceue. Io nel donare a uoi, che sete nobilissimo, & uirtuosissimo, cose uili, ho pensato di mostrarui un segno dell'amor grande, ch' io ui porto: ma non ho gia creduto con quelle honorarne le qualita uostre; ch' altro premio conueniua loro. pero rimanetevi di darmene lode, & di rendermene gratie: che l'uno non merito, & l'altro non desidero. a me basta sentirmi amato da uoi. State ano. In Fiorenza. Alessandro Auanzati.

ALLA CONTESSA DI BAGNO.

SIGNORA Illust. per due cause ho scritto al Gentiliss. M. Vincenzo Perini Thesorierdi Romagna: un quasi mè, per la lunga nostra amicitia e fraterna Beniuolenza; l'una per che e ui mandi la presente; doue sara inclusa la narratiõe delle feste fatte qui questo Carnouale: l'altra perche s'offeri alla bonta uostra in tutte le sue occorenze e degli amici suoi in coteste bande e à far cio non sia mestier lusinghe; per essere egli la stessa cortesia, cosi come la Gentilezza della uirtù uostra, ha qualita da far desiderar altrui di farle cosa grata: & tenersi grande di seruirla & senza dirle altro la prego che mi perdoni se io non l'ho uisitata piu spesso con le mie sciocche lettere com'io solea & come tante uolte gli ho promesso incolpine la mala commodita del mandarle & mi tenga nella sua buona gratia s'io ne son degno. Di Fiorenza adi yiij d'Aprile MDXLVI Nicolo Martelli.

A M. DINO COMPAGNI.

I CONtinoui fastidi che uoi teneui piu per seruire che per utile che uoi ne traesse (Virtuoso Dino) impediuano il bello ingegno uostro dalli honorati studi de l'alta Cosmografia della uaga Geografia & della mirabile Idrografia, pel mezzo delle quali col Principe Tholomeo, col Vespuccio, col Verrazzano, & piu nouamente col gran Pietro Appiano Alamanno e Astrologo sapientissimo discorreui tutto il Mondo uedeui come si uolgea questa Machina superna, sapeui il sito della Terra, & quanto abbraccion l'onde, con quale stella si nauichi à mezzo di: che cammino si tenga à tramontana: quai uenti spirano da tutte à quatro le parti del mondo. Come n'appariſce in piu d'un luogo della Chiara uirtù uostra, le Carte egli Appamondi aprouati & lodati da i piu profeßi in si belle scienze: Tal ch'io mi sono molto rallegrato de l'esser uoi ritornato à l'Otio e al non hauere à render Conto di se, se non à i suoi Pellegrini studi che ui faranno seguitandoli immortale & singular da l'altra gente sperando presto di uedere de l'alta Mente sua partorire qualche bel concetto di si lodata professione la quale quanto piu posso ui conforto à uegliar con seco & me tener uostro com'io desidero. Di Fiorenza adi yiij d'Aprile MDXLVI Nicolo Martelli.

A M. GIVLIAN GONDI IN NAPOLI.

IO uoleua appunto Magnifico M. Giuliano in guisa disposè Nouelle mandare queste mie Lettere alle STAMPE per leuarmi da questo Pensiero, & mirandole Prima fisso (piu che altro ne subietti) con quella attention che si conuiene, à chi ne deue piu d'altri tener conto; Hor guardaua quel che le poteua far brutte, & hor quello che rimaneua per hònorarle di Bellezze; il piu che per me si potea: & perche il giuditio nella affetion propia non me ne ingannasse, ne uolsi il parere anchora di quella che al mio parere per Bellezza, per Nobilta, per Virtù, & per Leggiadri Costumi non ha pari (con pace però degli alti & primi desiderij uostri sia detto; i quali si puo immaginare che tenendo auttorita nelle Generose qualita uostre: non sieno punto minori di quello che la fama ne Consuona: dal Partenope Regno insino à l'Arno di Fiorenza, & perche è non è forse conueniente che d'un si nobil subbiettò se ne parli per uia di digressioni: ma con Poemi Sacri & Diuini; ritornero al ottimo Giuditio della S. Maddalena, la quale come ingegnosissima e affetionata à l'una parte & l'altra: me auerti di quello che à me potea Tornar lode non meno che à uoi honore col mentouare la gentil creanza delle Eccellentie uostre nelli inchiostri miei, Onde dato subito di piglo alla Penna scriuendoui queste xxy parole senza adulationi; sapendosi la persona rara che uoi sete; col chiaro nome uostro forniro di dare ornamento alle mie Creature ò uero sconciature che le si sieno: offerendoui intanto quella uirtù ch'io non ho ne i seruigi delle Commodita uostre, & se ne pigliarete sicurta di ò che non ui sdegnate tenermi per Amico e che é ui sieno in qualche parte Cari: quando altrimenti ne aduenga giudicheró che non habbiate quella fede in me ch'io tengo nella somma liberalita & Cortesia della S. V. quando mi accadessi e aspettando (dunque) con desiderio che quella mi comandi saro fine. Di Fiorenza a dì yiij d'Aprile M D X L V I Nicolo Martelli.

AL S. BERNARDINO DI MIRANDA.

LEDVCATIONE, i Costumi, l'Vso, & la natura son qua si due nature (S. Bernardino mio Gentile) & però non è da marauigliarse, se V. S. piglia nel discorrere & ragionare è qualche uolta la parte

franceſe, & ſe hauete affettion à que Paeſi per eſſerui alleuato ne i primi anni uoſtri in Parigi nelli Studij delle buone Lettere d'humanita et di Filoſofia: nelli quali perche faceſte anchora maggior Profitto il Bello Animo uoſtro: non uiuea ſenza qualche Cura d'Amore, il che è una perfetione che ſenza eſſa non ſi puo quaſi eſſere ne operare da gentil'huomo (come ſia qual ſi uoglia coſa bella, ſenza la luce non è niente; & hauendo preſo di quei coſtumi liberali di quei Gentil'huomini, & Dame della Corte inſieme con la nobil creanza Spagnuola, & ſche'l chiaro Sangue uoſtro ui reca; hauete fatto in uoi una Compoſitione che partoriſce hora per hora leggiadriſſimi effetti; e nel uero gran liberta è quella il poterſi trattener ſenza ſoſpetto alchuno d'inuidia ò di male lingue, che in queſte bande ne e ſi pieno; ma tornando al prepoſito noſtro e alla cauſa del mio ſcriuirui: come è poßibile che ne i caſi d'amore oltre al eſſer Giuditioſo in ogni profeßione, ne ſiate coſi gran Maeſtro non arriuando appena anchora al uenteſimo Anno della uoſtra freſchißima etate doue io hauendone altri e tanti piu, & dauantaggio ſon 'sforzato tal hora à cederui: non dimeno s'è uiſto anchora un Gentil'huomo in cauſa propia ſaper molto meglio dire che fare V.S. penſi dunque che in queſto Amaro Mar d'Amore, é molto piu il uiaggio pericoloſo aſolcarlo che inſu le dita ò inſu la Carta di Tolomeo à diſegnarlo: & io in quanto à me ne perſi il primo di ch'io ui meßi il piede la Buſſola, & coſi mi par che faccino la maggior parte de i piu periti & ſaggi, non ui diro altro: ma uiuendo con la ſperienza ci dimoſtreremo il uero, & baſciando ui la Mano ui baſcio anchora con lo ſpirito la Bocca, & mi ui raccomando. Di Fiorenza a di xy d'Aprile M D X L V Nicolo Mar.

A M. FRANCESCO NASI.

VOI non poteuate (Magnifico & Gentil M. Franceſco) riſcontrare in un Signore che foſſe piu ueramente Signore del uoſtro Magnanimo & gran Colonneſe: dal quale non ſolamente s'impara come s'ordinongli eſerciti, come ſi uada Armato in Battaglia come ſi dia Animo à i Soldati come ſi perſuadino à l'honore come s'infiammino alla Vittoria come ſi gaſtigano i Temerari, come ſi premiano i forti, come ſi combatte, & finalmente dal ſuo ualoroſo Core, come ſi uinca le cui Palme & Vittorie, ſi ſcorgano à d'una ad una nella Fronte Reale della ſua Mae-

sta: ma i costumi lodati, l'humanita, l'Alterezza, il uigor del Bello Animo, la Cortesia, la Continenza, la Fede, inuiolabile, la Religione, & la Bontà ch'io deuea dir Prima si possan forse Contemplare: ma non imitare. onde per tante infinite nobil parti che sono in cosi Glorioso Signore ui debba esser ben caro hauerli destinato i primi Anni uostri & di Continouo seguitarlo in ogni impresa, con tanta affetione di Core: tenendo per certo che nella immensa Gratitudine sua non ui uete dimenticato: come non meritan già le uostre nobil qualitadi acompagnate da una fermezza d'Animo che ui esalta sopra à tutte quante l'altre uirtù che sono in uoi, perche una si bella lode di raro in altrui si troua, & perche la gentilezza uostra anchora è tale che ui fate amar da ogn'uno non accade dunque ch'io affatichi altrimenti la penna mia in accrescer lodi alle lodi uostre: non si possendo desiderare in altrui parti piu belle per adornare un Gentil'huomo di quelle che sono nella splendidezza del bello Animo uostro: & basciandoui la gentil mano mi ui raccomando. Di Fiorenza adi xy d'Aprile M D X L V I Nicolo Martelli.

A M. GIROLAMO AMELONGHI ALTRIMENTI IL GOBBO DA PISA.

SE uoi non ui risoluete à dire un no in sul uiso alle persone uoi farete sempre mai M. Girolamo Caro: il Caual della Carretta (& sara uostro danno) che Diauol di uergogna e egli, che uno che non ui habbia à gran Pena uisto una mezza uolta non che fattoui mai piacer nessuno con tanta sicurta ui richiegga delle fatiche uostre: & copiatemi qua & scriuetemi la sidimodo che noi haueremo imparato una professione da durar fatica per impouerire perche è non basta che tu ti stilli il Ceruello per trattenere il Popolo co i Caprici delle inuentioni, coi uersi, & con le Rime che tu hài poi à fare il Copista e'l Canchero che uenga loro: ò leua te uia questa pratica dello scriuere per questo & per quello; Come ho fatto io di scriuere à questo e à quell'altro, perche alla fine se ne resta condenato nelle spese, e mi dice un Bottegaio da chi io ho Comprato sempre la Carta da parecchi anni in qua, che hà uenduti piu fogli à me solo che à tutto il resto che ne Compran da lui, & VISINO Setaiuolo che tien Cancellaria à tutti gli Accademici & altri amici suoi: per esser de la

la Accademia anch'egli mi giura che non Compra fogli se non à stanza mia, ma per esser galante huomo non si cura che altrui pigli sicurtà delle Commodità sue; & tutti si sono consumati in Bozze di Lettere & Sonetti, & in simil Coglionerie per hauerne à fatica un gran merce da uno & cento biasimi da mille altri, & poi uoi sete obrigato à Cantar le lodi dello ETRVSCO: & il soggetto di lui e causa del Comporre di uoi che fuor di coteſto hauete pari assai. & costi sete unico come nel Capitolo; io uoglio ETRVSCO un di fare una Cronica; per dimostrare à i secol che uerranno; che hauete piu uirtú che la Brettonica: & cetera e nel Sonetto io sento Alfonso fare un gran fracasso; alla Accademia che per Dio sta fresca; poi che la gente gagliarda & Varchesca certa cassar l'ETRVSCA & porla al basso: & nel primo ternario la ua tra Capi rozzi & Capi duri: tra Pazzi & Saui: & però state forti co i Ghiri coi Capricci, & le Chimere perche gli ETRVSCHI si rendon sicuri, che e non possa temer d'oltragi ò morte che riuolge i Zodiachi & le spere; & cosi in mille altri Luoghi lo celebrate et cantate da prestarui ogni commodità, perche uoi ne scriueste sempre: non che interromperui con gli altri fastidij: & però à tutti direte ab renuntio e amici donator di buon giorni & parablas i plumas todos, non ual nadas. Di Fiorenza a di xx d'Aprile M D X L V I. Nicolo Martelli.

A MADAMA ANNA GALLESA IN LIONE.

LE Cortesie ch'io riceuo da qual si uoglia persona, ò grande ò piccole che le si sieno Madama Anna Gentile, il tempo col tempo in me non l'inuecchia mai. Cosi come quelle ch'io faccio (secondo la possibilità mia) subito le dimentico & non me ne ricordo: & però serbando anchora nella memoria, la uostra buona gratia, la liberal conuersatione, la gentilezza, i piaceuoli costumi, & i detti uostri, pieni d'amoreuolezze, con mille honeste cortesie, riceuute in compagnia del nostro Magnifico M. L. A. R. & del gentilissimo M. Prior Dei nella uostra propria habitatione, come poss'io non ui lodare? & non ui esaltare, per la piu Cortese Dama & Madama ch'io conoscesse mai: nel gratioso uiso muor l'infamia, e uiue l'honore: tal che sete piu che Donna: & chi ragiona delle nobil qualità uostre, accende ne i cuori altrui nel desiderio de i piacer del Paradiso, & io scriuendone temo non auam-

par la Carta, con quell' ardente desio che muoue la penna: onde s' io mai cassi di quanto saria il debito, datene la colpa à uoi stessa, che sete l' obieto di tutto quel bene che si puo desiderare: & pregandoui che mi tegniate uostro, cosi lunge com' io sono. Vi prego che mi raccomandiate anchora al piu fedele Amico che uoi habbiate, la cui prima lettera del nome è uno L. la Cortesia delquale mi puo in un medesimo tempo honorare & giouare: & baciandoui la mano una uolta & due, con affitto di Gentilhuomo mi u' offero & raccomando. Di Firenze à di X di Maggio M D X L V I Nicolo Martelli.

AL R. S. M. ANTON BRACCI IN ROMA.

LA degnità che tien V. S. è poca, à quello che meriterieno le nobil qualitadi che sono in uoi Magnifico & honorato M. Antonio: perche i Cortesi effitti che escon delle Magnanime uostre Conditioni, del continouo fanno uergognare l' habito che portate, anzi che porta uoi, per uestirlo come lo uestite: la Natura u' hà fatto bello, nobile, gentile, affabile, uirtuoso, liberale, buon compagno, & ricco: di modo che uolendo un giorno sapere quello che V. S. hauea d' entrata osseruaste un tal passo, il quale non è da tacere, perche ne dimandaste questo & quello, che ue ne sapeuan render miglior conto di uoi, come costume scostumato delle nostre curiosità, in fare sempre il conto adosso altrui: & perche la berretta à croce, che talhor portate non escemi le generosità del bello animo uostro, nel cospetto delle genti, quando à i piaceri & honesti passatempi in compagnia ui trouate la ponete in diposito con l' habito, come fece gia quel Caualier Portoghese: ma egli per un conto, & V. S. per un' altro. La natura de i quali è osseruare un Decoro, & un grado de lor grado: troppo estremo, & piu che Natione che sia nel Mondo: che se l' Imperatore scriuesse loro quattro righe d' inchiostri: quattro appunto ne responderieno, e non piu. Ma torniamo à dir del Caualiere, per fornire il trouescio del diposito, il quale essendogli forza litigare con un suo aduersario, ne hauendo possuto prima in modo alcuno quietarlo, se n' andò dal Re: & dipositò nella Maesta Regia il Caualierato, & l' honor suo, per insino che gli hauesse tal lite & Causa espedita. Cosi V. S. non mancando in parte alcuna à l' offitio della Cortesia & della Magnianimità sete raro, & nõ

meno amato che honorato da ogn'uno in ogni luogo, doue ui trouate, mercè d'una generosa Natura in uoi cosi fatta, & testimonio me ne sia tutta Roma (doue al presente ui trouate con pochi pari) & io ui scriuo solamente per honorar le mie Lettere di cosi nobil soggetto, senza il quale sarieno rimaste imperfette. Et baciatoui la man della Cortesia, con affetto di riuerenza, mi u'offero & raccomando. Di Firenze à dì XII di Maggio MDXLVI Nicolo Martelli.

A CIANO PROFVMIER DVCALE.

LA Natura ui poteua Ciano da bene & gentile fare piu diritto & piu à uostro modo, ma doue ella mancò nelle apparenze di fuori, ui dotè (per un par uostro) di molte nobil parti: & detteui un mestiero conueniente al bello spirito che hauete: perche è ben ragioneuole ch'uno animo bello si pasca & si notrisca d'odori soaui & pretiosi, & che sempre le mani della sua spoglia, maneggino Ambra, Muschi, Zibeti, Oli delicati, Poluere odorifere, Acque d'Angeli & d'Archangeli, e che componendoli insieme, profumiate un quartieri non che le genti, che di continouo uanno alla Nuntiata: di modo che quando si uuol lodare uno che sappia ben di buono se li dice tu sai di Ciano: Ilche dimostra la bontà d'essi, & che uoi solo hauete meritato fra tanti d'essere stato eletto & d'hauere acquistato il nome di Profumier DVCALE il qual grado non ui fece poco fauore, insieme con l'altre uirtù uostre, à entrare nella Accademia: alla quale in di molti modi con le uostre pomate & Sponetti potete giouare & leggere, se non altro un Sonetto del Burchiello alla maggior parte, de quali si puo dare che esposition altrui uuole: perche fanno digression bestiali, & io per me non credo che e uoglin dir nulla: & se pure dicessin qualcosa, bisogna il Burchiello, à Comentare il Burchiello. Ma torniamo à casi nostri, & Burchiello à sua posta. Dico che oltre alle Mascherate, facetie, & inuentioni, che da uoi stesso trouate, & perche le piaccin piu anchora, da uoi stesso spendete: la uostra CORTE con la Loggieta hà del grande (benche la non sia lunga trenta braccia, & larga dieci, & bisogneria à scriuerne particolarmente un che non hauesse altra faccenda che le Muse, tante Poesie & fantasie ui sono: In prima all'entrar d'essa, si da della uista in un bel Cupido, che ne faria degli altri, se e fossi di sangue, come egli è

di Macigno, & cosi hanno à essere gl'Amori d'un XV ò XVI anni à uoler gustar Amore, & non putto ceco di quattro ò cinque: & forse che e non è bello com'un Dio, con l'Arco dorato da una mano & con le Saette à canto, tenendo da l'altra per la coda uno Amoroso Dalfino, la Testa del quale uiene in su le spugne d'una Fonte, che getta di continouo un liquido Cristallo. Ma mirabile è à uedere quelli azzurri di quelle Telline, & Nicchi Marini, con certe pietroline humide, composte à stucco per eccellenza dal bello ingegno di Zanobi, Lastricator Fiorentino, & creato à Roma: che gettano una uaghezza & una freschezza inestimabile, & dalla banda destra del lasciuo Amore, ui è un Nettunno, Dio dell'Acque, & dalla sinistra un Bacco, doue cenando talhora insieme alcuni suoi deuoti et buon compagni, per acqua chiara che e ui sia, & per lodi che e le dieno, non ne assaggion mai goccio la. l'Ellera che gira intorno & cuopre una parte della detta Corte: fa bel uedere una Cupoletta che ui è, doue apparisce il Sole con due uisi in uno, imitato da quello, che è nel Palazzo de Sauelli in Roma, & sono appunto ne lastricato per dare esito à l'Acque: ui è la Stella di Venere & Marte, congiunte insieme scoperti del loro adulterio. Le altre due Fonti, che à riscontro stanno l'una de l'altra, di diuersi effetti: agguagliata l'una à quella di mezzo giorno, & l'altra in Epiro, come il Breue leuato in alto dimostra con queste tai parole. Extinctas quicunq; faces accendere nostris: Aut sic Accensas extinguere mergat in undis. Mostrando una leggiadria bella con roccie & spugne naturali, create da l'Aeque, con certi Animaletti Aquatici, che scherzon uaghi uaghi pe i fondi di dette Fonti, tenuti da i condotti freschissimi sempre. Ma la uolta della Loggetta, mi puo comandare: doue con mirabil mano dell'Ingegnoso Lastricato appariscono à lauoro di stucco et di colori Oltramarini: sopra un Nichio Venere bella, Nettuno col Tridente, i Caualli spinosi, e'l Crine humido: Galatea, Theti, Melite, & altre Ninfe assai Marine, scherzar lasciuamente à proda, che arrecano à l'occhio un piacer infinito, con certi sereni d'Aria, & Vccelli che ui si spatiano, che fanno godere altrui: non ui mancando però l'Arme Ducale di sua Eccellenza Illust. con il Lauro & l'Arno della nostra Accademia. Tal che delle cose belle & memorabile che si terrà conto in Firenze, sarà la Corte di Ciano, & s'andrà à uedere per cosa notabile, come non altrimenti, che si uada à uedere ogni altra cosa

piu bella, ò di pregio che sia in questa Terra, & lassandola à lodar per se stessa. Non ue ne dirò per hora altro riserbando à faticarse un'altra uolta alla penna mia in qualche capriccio della uostra bella & strana fantasia. Di Fiorenza à di XV di Maggio M D X L V I.

Nicolo Martelli.

A MARC'ANTONIO VILLANI.

IL TEMPO *cozzone della giouentù à poco à poco raffreddandomi i sangui ne m'intepidi anchora, quella calda affettione che io disfogaua talhora per glinchiostri amorosi ond'io mi ridussi poi a parlare a bocca, quando pure in tali negotij m'accadeua: hora io mi sono risoluto di uoler leuar uia questa altra pratica dello scriuere à gli amici & à i grandi: perche è saria un durar fatica per impouerire. Se tu componi un tuo capriccio, non puo fare che per un po di uanagloria di te stesso, talhora tu non lo mostri. Eccoti uenire uno amico & chiedetene una Copia & quell'altro una altra & non si puo mancare, di modo che tu credi che basti essere stato il Componitore, & tu hai à diuentare Scrittore, anzi il Facchino di ogn'uno. Oltra à di questo dai tante lodi à questo amico & à quel altro che tu te gli fai, essendo pari inferiore di gran lunga: & per cosa che auanzasse loro & che à te mancasse, non pensare che se ne spropriasse per pagartene i fogli: la fatica e'l tempo non si conta. Alchun'altri ce n'ha che si promettono che l'ornamento del dire sia propio à ogn'uno, & ti contrapagono, & ti rispondono con una Lettera, doue è una parola à l'usanza & uenti mercatantesche, & per non hauer piu giudition ch'e si bisogni, non cederieno à san Francesco. I grandi son grandi, se tu gli lodi, non pensar che e te ne ringratiassino mai: se tu gli biasimasse, cercherebbon ben d'offenderti. Restasi dunque tal professione al grande* ARETINO *Cosi come egli ne fu prima inuentore, che con una medesima penna gli risana & punge, ad altri non si conuiene, & s'io hauessi hora à rimettere insieme questo uolume, io me ne guarderei molto bene: ma poi ch'io ho durato la fatica & speso il tempo in uano, essendoci uenuto, parrà pur ch'io ci sia stato. Confortoui dunque Villano mio gentile à trattener uoi stesso & i buon Compagni col*

mirabil porger del dire improuiſo, che ui hà conceſſo la Natura in propio dono: & dopo coteſto honorato paſſatempo, cercate piu toſto d'hauere che di ſapere che ui metterà piu conto. Di Fiorenza à dì X di Giugno M D X L V I Nicolo Martelli.

IL FINE.

IN FIORENZA A INSTANZA
dell'Auttore, l'anno M D X L V I
a dì xviij del Meſe di Giugno.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Tutti ſon Quaderni.